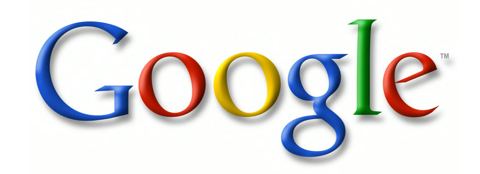


MANUALI HOEPLI

GIULIO FRANCESCHI

IL CACCIATORE


Ex-libris
Charles Atwood
Kofoid


SEAL OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868

10 3/4

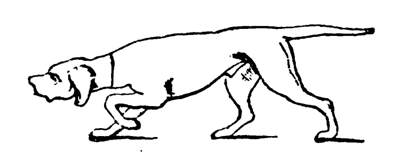


MANUALI HOEPLI

GIULIO FRANCESCHI

MANUALE
DEL
CACCIATORE

CON 10 TAVOLE E 14 INCISIONI



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1893

MILANO - TIP. LOMBARDI
7. FIORI OSCURI 7.

INDICE

PARTE PRIMA

Pag.
Prime nozioni 1
Il fucile 6
Alcune date delle invenzioni. 16
La scelta del fucile 17
Le cariche 27
Le polveri 33
Il piombo 41
Le borre ed i cartoncini 46
Le cartuccie 49
Il calibro 51
Il tiro 54
Regole sul tiro a volo 62
Espedienti pei tiri lunghi 72
Gli accessori 76
La pulizia del fucile 81
Il vestito e la calzatura 85
Doveri del cacciatore 89

PARTE SECONDA

Il cane 96
Il Bracco italiano 98
Il Bracco leggero 102
Il Restone 103
I Setters 106
I Pointers 112
Il Retrivier 114
Bracchi stranieri 115
Altre razze straniere 118
Il Bassotto 121
I cani da seguito 122
L'istruzione del cane 123
L'età del cane 126
Il Furetto 127

PARTE TERZA

Pag.

La selvaggina 130
La Beccaccia 132
Il Croccolone 139
Il Beccaccino 142
Il Frullino 147
La Pernice 150
La Coturnice 152
La Starna 153
La Quaglia 156
Le Anatre 162
Le Oche 170
I Tordi 174
Le Lodole 180
Le Gallinelle 183
Pivieri e Vanelli. 187
Le Colombe. 191
La Pernice di monte 193
I Fagiani 195
La Lepre 198
Il Cinghiale 205
Il Cervo, il Capriolo, il Daino 208
Il Camoscio e lo Stambecco. 216
La Volpe 221
Il Coniglio 224

PARTE QUARTA

Calendario ornitologico 226

PARTE QUINTA

Disposizioni legislative riguardanti la caccia. . 257



Pregiatiss. Sig. Commendatore,

Eccole il promesso *Manuale del cacciatore;* non si spaventi delle frequenti citazioni perchè un manuale non si crea, bisogna compilarlo studiandosi di pigliare il buono dagli autori più insigni. L'unica difficoltà stà nel discernere il vero, aggiungendovi quanto abbiamo appreso con una lunga ed attenta pratica.

Del resto, creda non si ruba mai meno di quando si riportano integralmente le altrui parole; mentre il cercar di parafrasarle con arte facile e plagiaria, oltre all'essere poco decoroso, aumenta il pericolo di rendersi oscuro e confuso.

Nella necessità di compendiare quanto più e meglio potevo, non curando lo stile, ho cercato di dare per il fucile, i cani e la selvaggina, le indicazioni che possono maggiormente interessare i cacciatori; ed ho trascurato quindi tutto quello che mi pareva superfluo, o meno opportuno, in un lavoro di poche pagine.

Pel calendario ornitologico delle migrazioni mi sono attenuto a quello compilato dal Prof. Giglioli, apportandovi poche varianti che mi sono

sembrate necessarie, ed aggiungendovi i nomi volgari e le indicazioni sulla abbondanza.

Non presumo di aver fatto un buon lavoro; ma spero che possa riuscire abbastanza utile.... ed in questa fiducia ho l'onore dirmi

Roma, 1 Ottobre 1892.

Signor Comm. ULRICO HOEPLI

MILANO.

Suo Devotissimo

GIULIO.

PARTE PRIMA

PRIME NOZIONI.

Si nasce cacciatori, come si nasce artisti e poeti: la teoria fa molto, e più della teoria l'esempio; ma senza una speciale vocazione, senza le necessarie attitudini, non si potrà mai arrivare ad intendere la caccia. Si spareranno dei colpi di fucile, si girerà per la campagna, ma non si diventerà mai cacciatori.

Invano il generale Margheritte scriveva: « *Je* « *voudrais donner a mon fils le goût de la chasse,* « *la plus saine des passions, à mon avis aprés* « *celle de l'étude et du travail.* » Questa passione od è innata, o non la si acquista mai.

Se non fosse un avvilirsi troppo, direi che l'uomo, per la caccia, è nelle condizioni del cane: dalla buona razza potrà uscirne un individuo cattivo; ma non se ne avrà mai uno buono dalla cattiva.

Io conosco due fratelli i quali per le insistenze di uno zio, e per fortunatissima combinazione, a

diciassette anni avevan già potuto uccidere diverse beccaccie; e nullameno sono stati capaci di lasciare arrugginire i fucili nella rastrelliera, e far schiattare i cani di pinguedine; pur non essendo stati traviati da altre passioni, e non avendo sofferto rovesci di fortuna. Andarono in campagna finchè visse lo zio che ve li conduceva: spararono finchè ci fu chi faceva trovar loro la selvaggina.... ma non ne capivano niente, e non ci si poterono appassionare.

All'opposto ognuno di noi ricorderà qualche vecchio signore il quale, caduto in bassa fortuna, ha potuto rinunciare al lusso, alle agiatezze della vita; ma si è conservato però sempre un cacciatore appassionato.



Per la caccia si possono dare alcune norme; ma molto, il più, bisogna saperlo intuire.

Le carabine ad aria compressa e le Flobert, servono benissimo per far pigliare le prime lezioni: avvertendo però di non lasciarle a disposizione perchè potrebbero succedere delle disgrazie, e perchè i ragazzi si stancano presto di ciò che posseggono.

Fate tirar molto al bersaglio, di preferenza ai bersagli mobili, e cercate che sian presenti molte persone. L'avvezzarsi a tirar in pubblico è utilissimo, ed io potrei indicarvi i nomi di buoni cacciatori i quali, non solo fanno una pessima

figura nei tiri al piccione; ma sono incapaci di colpire una quaglia, se sanno che vi è chi li guarda.

Appena potrete affidare all'allievo un fucilino di piccolo calibro ad un colpo, corto di cassa e di canna, fatelo tirare agli uccelletti: i passerotti, i culbianchi ed i pettirossi fanno di solito le prime spese: non trattenetelo però molto sui tiri a fermo e cercate invece di farlo tirare a volo quanto più presto potrete.

Le prime volte stenterà nel pigliar la mira e, trovatala, nel far partire il colpo: voi, che dal volo dell'uccello potrete facilmente capire la difficoltà del tiro ed il momento opportuno per colpire, incoraggiate a sparare.... e ben presto vi troverete in condizione di dover invece reprimere.

Le povere rondinelle saranno le prime vittime: verranno appresso le allodole alla civetta ed allo specchietto.

Il fucile teneteglielo duro di scatto.

Non gli date che tardi la doppietta, sia per ragione di sicurezza, sia anche perchè il giovinetto sapendo di avere un secondo colpo disponibile, non curerebbe abbastanza il primo, e si avvezzerebbe sfarfallone.

La facilità con la quale i giovanetti riusciranno nel tirare a volo vi sorprenderà, e ben presto potrete far loro tirare anche alle allodole che si alzano da terra. Le prime volte l'allievo alzerà le braccia, cercherà di tirare eppoi ne abbandonerà

il pensiero, credendo il tiro già troppo lungo: allora tirate voi.... e cercate di dimostrargli il contrario.

Quando si sarà reso abbastanza padrone delle allodole, potrete incominciare a portarlo alle quaglie, ed avremo allora la prima serie delle grandi emozioni. Non più abbondanza di animali su cui poter tirare, ma selvaggina faticosamente cercata e di non poca entità. Allorchè il cane punta, avvertite di tirare con calma e di prender bene la mira; situate bene il tiratore, ed ordinate al cane di dar sotto. Nove volte su dieci, la quaglia non avrà ancora volato per pochi metri, che l'allievo avrà tirato e.... sbagliato: voi lasciatela correre molto, più ancora del necessario, eppoi tirate.

La lezione sarà salutare; ma dovrete ripeterla varie volte perchè l'emozione del *frullo,* ed il volo che inganna di per sè stesso (sembrando rapidissimo pel celere batter delle ali, mentre è di una lentezza eccezionale) agitano e rendono impaziente anche il tiratore non tanto novellino.

Siate severo in queste lezioni, perchè da esse dipenderà l'avvenire dell'allievo. Bisogna che egli sappia fin da allora rendersi calmo così da potersi fare padrone della selvaggina; bisogna che ei si renda sicuro del colpo, e nulla meglio della quaglia può dargli tal sicurezza.

L'esperienza ha provato che spesso gli eventi rispondono alla predisposizione del nostro spirito —

specialmente a caccia — e l'immaginazione ha un'influenza grandissima sul tiro. Se quando il vostro cane punta, non vi sentite sicuro e temete di sbagliare, arrivato il momento di tirare, perduta la tranquillità necessaria, o lo farete prima del tempo o stenterete nel pigliar la mira, così da non riuscire a trovarla. E perciò che su molti cacciatori ha un'importanza grandissima il primo colpo che tirano in una giornata di caccia: se lo sbagliano, non vorranno confessare il loro errore, ma l'attribuiranno subito alla polvere — e dato pure che la polvere abbia contribuito a quell'errore non sapranno rendersi ragione del come e del perchè, affine di potervi rimediare. Il secondo colpo lo tirano peggio del primo; il terzo peggio del secondo.... e convinti e persuasi che le cariche non vanno, continuano di errore in errore, fin quando pensano a provarle in un giornale od in una pietra e si accorgono che *el difeto xe nel manego.*

Non dico che anche con delle buone polveri non debba capitare la giornata in cui queste non vanno: vedremo però in seguito come con un po' di calma, sia facile l'accorgersi se il male venga esclusivamente dalla carica e se e come sia possibile porvi riparo.

Esercitato l'allievo nella caccia alla quaglia converrà fermarvisi per un po' di tempo non essendo prudente il portarlo nè in montagna, nè in padule, nè alla macchia, dove le fatiche sono maggiori e maggiori i pericoli.

Quando avrà messo i baffi incomincierà il corso degli studi superiori.

Intanto, cacciando alle quaglie, gli sarà capitato qualche tiro alle tortore od ai pivieri, ed anche alla lepre.... ed avendolo eseguito bene, potrà esserne soddisfatto.

Può anche aver trovato le starne, e se è rimasto impassibile al rumoroso frullo di esse, ed ha tirato a tempo la sua cartuccia, merita l'onor del fucile a due colpi.

IL FUCILE.

« Dal prevedere tali risultamenti quanto era « lontano il frate che, forse alchimiando, vide per « la prima volta detonare la polvere. » Così eslama Cantù nella sua *Storia Universale,* ed io credo dover soggiungere che non soltanto Schwarz, il quale per combinazione ritrovò la polvere di cui Marco Greco scrisse or sono mille anni e fu conosciuta in Cina; ma neppur noi, dopo averne constatato le prodigiose applicazioni, sapremmo immaginare la potenza ed i vari scopi a cui gli esplodenti sono predestinati.

Dopo aver servito per la prima volta in Europa nelle guerre del 1338, la polvere si vede usata per la caccia, soltanto nel secolo XVI, e far dire al Montaigne che le armi da fuoco « hanno « così poco effetto, salvo lo scotimento delle orec- « chie, che se ne abbandonerà l'uso » (!!).

Da quell'epoca io prenderò le mosse per un cenno molto sommario sulle moderne armi da caccia, che può dirsi incomincino la loro storia dalla granulazione della polvere e del piombo.

Sono questi i due ritrovati a cui debbono i cacciatori le armi che usano, perchè tutto il lavorio successivo rappresenta soltanto modificazioni e miglioramenti i quali andaron man mano svolgendosi, specialmente dopo la scoperta dei fulminati fatta sul finire del secolo scorso.

A ragione D'Haudetot, nella sua opera *Le tir au fusil de chasse*, trattando dei pallini di piombo, ideati in Italia, introdotti in Francia un secolo dopo (1680) ed in Inghilterra nel 1692, lamenta che non si conosca il nome dell'inventore e soggiunge: « Il dirsi che nessuna statua sia stata « elevata alla memoria di quel grand'uomo, ram« menta la più nera ingratitudine. »

Nei primi schioppi l'accensione della polvere veniva fatta con la miccia tenuta a mano, che poi fu adattata su di un braccio a leva detto *serpentino*. Al braccio di ferro seguì la ruota, sulla quale, nel finire del secolo XVI, venne pensato di adattare la pietra focaia.

Dall'acciarino, o fucile, presero nome le nuove armi, chiamate prima schioppo od archibugio; e con numerevoli, ma non importanti mutamenti, si arrivò fino alla metà del 1700.

Tra le innovazioni tentate nei secoli XVI e XVII sono da ricordare quelle fatte per il caricamento

dalla culatta, e quelle per le armi a ripetizione; di poi abbandonate non permettendole ancora i sistemi d'innescamento, nè la meccanica troppo elementare per consentire la solidità necessaria, con mezzi semplici, in poco volume.

Talchè, lasciato il pensiero delle innovazioni, riuscito molte volte anche pericoloso, si limitò la produzione ad armi splendide per incisioni, cesellature ed intarsi, ottenendo l'Italia, anche in queste, il primato.

Alla metà del 1700 compaiono le canne a tortiglione, ideate a Damasco, e formate da striscie di ferro, attorcigliate su di un mandrino, eppoi saldate insieme. Si ottenne con esse maggior resistenza in minor volume, e la conseguente leggerezza, per quanto relativa, permise i fucili a due canne, prima inutilmente tentati.

Sul finire del secolo XVIII, scoperti i fulminati, se ne cercò l'applicazione alle armi da guerra, e tra il 1815 ed il 1820 comparvero i fucili da caccia col luminello al posto dello scodellino della polvere, ed il cappellozzo di rame.

È questo il terzo stadio nelle armi da fuoco: con miccia, a pietra, a percussione — e sembra che allora soltanto, gli inglesi (i quali le avevan prima trascurate) vi si dedicassero, portando utilissime innovazioni sul trattamento del ferro, e spogliando il fucile degli inutili fregi e dorature, per curarne in modo esclusivo la potenza e la solidità.

Il fulminante, avendo reso semplice e facile l'innesco, risvegliò il sopito desiderio delle armi a retrocarica, e vari tentativi a questo scopo vennero fatti fin dal 1830.

Ho avuto occasione di vedere dall'armiere S. Pisa di Firenze un fucile che ha fermato tutta la mia attenzione.

È un'arma a due colpi, a retrocarica, con le canne ferme alla cassa ed un meccanismo di apertura a leva che agisce per mezzo di anello posto sul naso del calciolo.

Sulle canne v'è la seguente iscrizione:

« FUSIL ROBERT Bté A PARIS »

Nella cassa una targhetta con questa epigrafe:

MEDAILLE D'OR
1834
ACADIE DE L'INDUSTRIE
SOCIETÉ
D'ENCOURAGEMENT.

Il sistema di percussione è quello del Lefaucheux, premiato 4 anni dopo; soltanto i fori delle canne per ricevere lo spillo, anzichè dalla parte anteriore, sono sul didietro, e gli spilli vengono colpiti da due martelletti, o cani, coperti.

Il sistema dei cani coperti ed il modo di armarli, mi meravigliarono, perchè simili agli ultimi adot-

tati, e perchè mi persuase che tutte le invenzioni posteriori sono soltanto applicazioni di sistemi già ideati e tentati precedentemente.

Fu di proprietà del cardinale Filippo de Angelis di Ascoli Piceno, a cui fu regalato dall'Ambasciatore di Francia, quando il de Angelis si recò ambasciatore della Corte Pontificia a Lucerna per consegnare il cappello cardinalizio ad uno degli Orleans.

Questo fucile, premiato nel 1834, non fu poi probabilmente adottato pel volume e peso del meccanismo, e venne invece generalmente preferito quello presentato nel 1838 dal Lefaucheux: primo schioppo con le canne separate dal massello, e corredato di bossoli di cartone con fondo di metallo traversato da uno spillo, che percosso dai cani, incendia il fulminante posto orizzontalmente nel centro del fondello.

Il Lefaucheux, con le cartuccie dal fondello metallico, portò una vera rivoluzione nelle armi, così da caccia come da guerra. Non gli mancarono tuttavia gli oppositori, che misero in dubbio la solidità e sicurezza del nuovo fucile, esagerandone i difetti e negandone i pregi.

E difetto, relativo, nelle cartucce a spillo sono: gli inconvenienti che sovente si verificano introducendole, od estraendole ancor cariche dalle canne; l'accensione della polvere, e la facilità di esplodere cadendo per terra; ragioni per le quali vennero presto abbandonate, dopo che il Lancaster di Londra, presentò nel 1852 un fucile a percussione centrale con estrattore automatico.

Il sistema Lancaster è l'ultimo trovato, nè sarà probabilmente cambiato per lungo tempo. Da allora fabbricanti ed inventori si sono invece sbizzarriti nell'ideare mezzi di chiusura e di percussione.

Troppo lungo riuscirebbe anche un semplice cenno dei vari mezzi messi in uso, dalla prima *leva* del Lefaucheux, posta al disopra, alla triplice chiusura del Greener. Vi fu la chiusura detta all'inglese, con la chiave sul ponticello; quelle a molla, quelle tra i cani, i chiavistelli.... tante insomma che ci vorrebbe un'armeria ed un patrimonio per farne la collezione; pur non comprendendovi le armi a doppio sistema.

Nè minori cambiamenti si fecero negli acciarini, di cui si variarono ripetutamente i *giuochi*, cambiando di molle, o situandole diversamente. I cani rimbalzanti, i bottoni percussori, le varie forme del massello, costituirono altrettante variazioni; finchè non venne risoluto il problema, postosi dai fabbricanti al primo apparire del fucile a percussione centrale, cioè: le batterie coperte, senza cani, Hammerless.

Ed anche per queste si ebbero innumerevoli tentativi: Westley Richards, Greener, Guy, Powell, Field, Scott, Lang, Rodgers, Holland, Perkes, semihammerless Turner, Lancaster,.... rappresentano altrettante varianti sullo stesso sistema.

Contemporaneamente si studiò e si risolvette anche il modo di armare le batterie per mezzo

dell'apertura delle canne, sia servendosi di molle, sia del peso e della pressione delle canne medesime.

Si trovò dal Baker l'eiettore automatico per lanciare fuori dalle canne, nel momento dell'apertura, i bossoli delle cartuccie sparate.... si escogitarono insomma tutti i mezzi per raggiungere la possibile celerità, unita alla maggior sicurezza.

Nè, mentre si pensava ai sistemi di chiusura ed alle batterie, vennero trascurate le canne.

Le prime canne erano formate da una lastra di ferro, tagliata a striscia e saldata nella sua lunghezza, in linea retta, od a scacchetti, o merli, che si connettevano tra loro.

Più tardi vennero fatte di ferro massiccio, forató col trapano; sino a quando, come ho detto, nel secolo XVIII vennero fatte a Damasco le prime canne a tortiglione, ancora in uso col nome di Damasco Turco.

Oggi se ne fabbricano di tre specie:

attorcigliate, *(Rubans).*
damascate,
di acciaio.

Quelle attorcigliate sono fatte di bacchette di ferro e di acciaio, saldate insieme, poi disposte a spira su di un cilindro, battute e saldate a fuoco.

Le damascate son formate da bacchette di ferro e di acciaio, unite insieme come quelle attorcigliate; ma per dippiù ritorte su sè stesse prima di essere

strette sul cilindro. Il maggiore o minor numero di bacchette usate costituisce la maggiore o minor finezza del damasco.

La saldatura si fa a stagno, od a rame, secondo le fabbriche: quella a stagno è generalmente preferita perchè può farsi senza sottometter le canne ad un grado di calore molto elevato, che potrebbe danneggiarne l'elasticità.

Quelle di acciaio, vengono trapanate in un sol pezzo, come le antiche, ma son poco in uso.

Vengon fabbricate isolatamente e poi appaiate con due bandelle, l'una più larga per il disopra, e l'altra più stretta disotto.

Fino dai tempi antichi si studiò la forma da dare all'interno delle canne: si fecero cilindriche, a cono, ad imbuto, e nella Spagna se ne fabbricarono anche più larghe alla culatta ed alla bocca e molto strette nel centro a guisa di)(.

Negli ultimi trent'anni si tentarono anche le canne rigate per uso del tiro a munizione piccola; ma vennero presto abbandonate e la foratura cilindrica trionfò fino a quando in America non venne ideata la canna a strozzatura, o *choke bored.*

Sembra che il primo a fabbricarne sia stato W. R. Pape nel 1866: in Europa se ne ebbe notizia dopo il 1870.

Lo Scott l'adottò costruendo delle canne che andavan restringendosi sopra la camera, poi allargandosi, per restringersi di nuovo a forma di fuso, e ne ebbe buoni risultati, i quali però ven-

nero superati lungamente dal Greener, le cui canne vanno restringendosi a tratti, in ispecie nell'ultimo terzo.

Il Greener sopprime anche l'incameratura per la cartuccia, e dividendo la sua canna in dodici parti, può approssimativamente calcolarsi che così la restringa per gradi:

1 grado tra la prima e la seconda parte;
1 grado tra la seconda e la quarta;
1 grado tra la quinta e la sesta;
1 grado tra la settima e la nona;
2 gradi tra la nona e la decima;
20 gradi tra la decima e l'undecima;
5 gradi tra l'undecima e la dodicesima.

In generale si fabbricano fucili con la canna destra cilindrica e la sinistra *choke bored* perchè è di un'utilità immensa nei tiri lontani, senza riuscir dannosa per quelli da vicino. La strozzatura, oltre a spinger più lontano il piombo e dare un rosone più compatto, lo distribuisce meglio e serve mirabilmente per la munizione grossa.

La lunghezza delle canne si tiene tra i 70 ed i 76 centimetri. Nei fucili a foratura cilindrica può abbassarsi al minimo di 60.

Ora le fabbriche, a quanto pare, si son dedicate ai fucili leggeri, e se ne fanno dei *piuma*, che possono essere usati anche da signorine.... a condizione di esser regolarmente caricati.

Con minor attività, ma con uguale interesse, si è cercato anche di modificare il sistema di puntamento, senza ottenerne grandi vantaggi.

Nell'insieme le bandelle larghe ed orizzontali sono le prescelte; *sagrinandole* per togliervi i riflessi lucidi, ma lasciandovi sempre il mirino primitivo.

Si tentarono varie specie di traguardo; si tentò di porre attorno al mirino un anello, o di situarlo munito di una lente al posto del traguardo; si tentò di porre due mirini, uno all'estremità e l'altro a metà della bandella — se ne son fatti dei più grossi o più piccoli; lucidi; di argento; di avorio.... ma si son poi riconosciuti come tentativi infruttuosi, tornando sempre all'antico.

L'ultimo fucile, credo, sia ancora l'*ideale* presentato all'esposizione universale di Parigi nel 1889. In esso si è cercato di riunire tutte le utili innovazioni portate negli ultimi 40 anni ai fucili da caccia. — Canna sinistra *choke bored;* la destra cilindrica; batterie coperte che si armano coll'abbassarsi e rialzarsi delle canne; indicatori separati per conoscere quale delle due canne contenga la cartuccia; eiettori automatici; sicura che si toglie facilmente con la pressione di un bottone posto tra i due grilletti; leggerezza nell'insieme senza danno della solidità; niun lusso, ma soltanto tutto l'utile.... persino una brettella racchiusa nella cassa, dove si rattorciglia per mezzo di una molla.

Resta ora a vedere che cosa sapranno *ideare,* dopo l'*ideale,* le fervide immaginazioni degli inventori: credo però sia da trascorrere molto tempo prima

che si possa trovare un sistema diverso da quello del Lancaster a percussione centrale.

ALCUNE DATE DELLE INVENZIONI.

Come complemento delle indicazioni già date, parmi opportuno un riassunto cronologico, avvertendo che nella maggioranza dei casi, l'indicazione dell'anno è approssimativa, mancando gli elementi per stabilirla con precisione:

1320. Applicazione della polvere alle armi da guerra.

1400. Archibugio a miccia.

1420. Armi corte, fabbricate a Pistoia e dette pistole.

1450. Archibugio a serpentino.

1500. Granulazione della polvere.

1517. Archibugio a ruota.

1518. Munizione da caccia.

1600. Fucile a pietra.

1740. Canne a tortiglione e fucile a due canne.

1815. Capsule di carta, e metalliche, al fulminato di mercurio.

1837. Revolwer inventato in America dal colonnello Colt.

1838. Fucile Lefaucheux con cartuccie metalliche.

1838. Cotone fulminante (pirossilina o pulvicotone).



Fucile Lefaucheux.



Fucile Lancaster.

1847. Nitro-glicerina.
1852. Fucile Lancaster a percussione centrale.
1853. Borre.
1860. Fucile a cani coperti.
1889. Polvere senza fumo.

LA SCELTA DEL FUCILE.

I mezzi pecuniari di cui uno può disporre possono influire sulla qualità del fucile da scegliere; ma non debbono mai far transigere nè sulla forma nè sul peso.

Se io potessi, vorrei avere dei Greener: debbo invece contentarmi di fucili del Belgio; ma quando i miei amici li provano non possono trattenersi dal dire: Come *vengono* bene!

Dicesi che un fucile *viene* bene, o male, a seconda che risponde o no al nostro fisico ed alle prese abitudini.

« *Jeune homme, il faudrait que chaque lup* « *des nos bois fût un tigre, chaque sanglier un* « *lion.... et vous y regarderiez à deux fois en* « *choisissant vôtre fusil* » De la Blanchere.

Il mezzo per conoscere se risponde o no ai nostri bisogni è semplicissimo: quell'arme che di prima imbracciatura si avvicina dippiù alla mira è la più adatta. Basta fissare un bersaglio qualsiasi, e puntare.... Se la mira è giusta il

fucile vi si confà: se dovete correggerla o, peggio ancora, faticare nel correggerla, scartatela inesorabilmente.

Pochi sono i requisiti che un fucile dove avere in ragione assoluta; molti quelli relativi alla persona.

Sono requisiti assoluti:

la sicurezza,
la solidità,
l'equilibrio,
la bontà delle batterie.

Relativi:

la curvatura,
il peso,
lo scatto,
il calibro,
la lunghezza del calcio,
la lunghezza delle canne,
il sistema di chiusura,
la foratura delle canne,
il prezzo.... e chi più ne ha, più ne metta.

Vediamo prima i requisiti assoluti.

La sicurezza delle canne ci è garantita, per le armi provenienti dall'estero, dai marchi, o timbri, di prova.

In Italia, il Governo non ha ancora pensato di stabilire un ufficio di prova per le armi da caccia, ed i nostri fabbricanti son obbligati a mandarle nel Belgio per farle timbrare e tornar poi gabellate come di fabbrica straniera.

Io credo fermamente che se anche in Italia vi fosse il marchio di prova per le canne, le armi di Brescia, di Gardone e di Terni, acquisterebbero moltissimo e, per l'uso comune, potremmo cessare di esser tributari all'estero anche in quest' importante ramo di produzione.

I vecchi ricordano le famose canne di Torre Annunziata, e se potessero ancora averne ci penserebbero bene prima di cambiarle con altre di fabbrica Belga.

A Liegi sono obbligatorie tre diverse prove per le canne: la prima per la canna isolata, la seconda per quelle montate sul massello, la terza per le canne finite.

Si garantisce il buon esito della prova subìta con tre marchi, che credo necessario riprodurre, affinchè ognuno possa conoscerli, e regolarsi nell'acquisto delle armi.



Le prove vengono eseguite con cariche esagerate così da offrir piena sicurezza in chi dovrà poi adoperar quelle armi.

In Inghilterra vi sono due Camere di prova: una a Birmingham, l'altra a Londra. Il regola-

mento, in vigore del 1° Aprile 1888, contiene le seguenti prescrizioni:

Per la prova definitiva delle canne da spararsi a pallini si adopera il piombo molle del commercio N. 6: le borre debbono essere di feltro solido e non eccedere in grossezza il diametro del calibro, e le cariche sono le seguenti:

Per il calibro 12. Polvere grani 178, dramma 6 1/2; piombo grani 729, oncie 1 1/2

Per il calibro 16. Polvere grani 150, dramma 5 1/2; piombo grani 583, oncie 1 1/4 (1).

Le polveri usate nelle prove sono ispezionate da ufficiali governativi, ed eguali in forza a quella di Waltham — Abbey R. F. G. Q.

Il marchio di prova provvisoria per la compagnia degli Armaioli di Londra è rappresentato dalle lettere G. P. intrecciate in cifra e sormontate da un leone rampante.



(1)	1 Grano	corrrisponde a	Grammi	0.064799
	1 Dramma	"	"	1.7718
	1 Oncia	"	"	28.3495
	1 Libbra	"	"	453.5912

Quello pei Guardiani di Birmingham, dalle lettere B. P. intrecciate in cifra e sormontate da una corona.



Per la prova definitiva i marchi sono:

A Londra le lettere G. P. intrecciate in cifra e sormontate da una corona.



A Birmingham due scettri incrociati, con una corona nell'angolo superiore le lettere: B nell'angolo a sinistra, C nell'angolo a destra, P nell'angolo inferiore.



In tutte le canne è impresso, nella prova definitiva, il numero del calibro, ed in tutte quelle delle armi a retrocarica, anche il calibro della camera, cui vien sottoposta la lettera C.

Nelle canne a *choke*, dal calibro 4 al 10, s'indicano le inesattezze di calibro dividendo lo spazio in tre parti: e dal calibro 11 al 17 lo spazio si divide in due parti.

Le canne provate con polvere Schultze, ed E C avranno impresso Sch, od E C.

***

La solidità nell'insieme del fucile è presto verificata quando siam certi della bontà delle canne: non così quella delle batterie, per le quali occorre una certa pratica che si acquista col tempo, o nel confronto con altre armi.

Il suono che danno nell'esser montate è tuttavia un buon indizio, ed unito all'elastica resistenza che si sente nella pressione, può servire abbastanza bene di guida.

Bisognerà anche osservare che le canne combacino esattamente con la *bascule*, cosa essenzialissima che influisce sul tiro e che trascurata può riuscire spesso pericolosa.

Il fucile dev'essere inoltre giustamente equilibrato, cosicchè ponendo tre dita sotto la camera

delle canne non spiombi nè dalla parte superiore, nè da quella del calcio. Se troppo pesante in punta, riuscirà faticoso a portarsi, e sarà causa di ritardo nel prender la mira, e di molti colpi sotto il bersaglio: se esquilibrato nel calcio, sarà meno dannoso, ma sempre incomodo.

Vediamo ora i requisiti relativi.

La curvatura. — Scrive Deyeux nel *Vieux Chasseur: Pour choisir un fusil, si tu n'es pas un fou; Consulte la longueur des tes bras, de ton cou.*

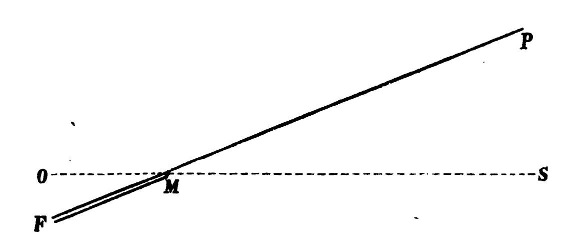
A seconda del fisico di colui che deve usarlo, ed un po' anche per le prese abitudini, il fucile dev'avere una cassa più o meno curva. Per chi ha il collo lungo o le spalle calanti, ci vuole un fucile dalla cassa molto curva; per chi invece ha il collo corto, o le spalle quadrate, basta un fucile dritto od insensibilmente curvato. Altrimenti col fucile curvo si stenterà troppo nel cercare la mira, mentre con quello dritto, si faranno i colpi troppo alti.

Tanto più che « Nella sorpresa, si guarda esclu- « sivamente al disopra per veder bene.... e invece « si tira dal disotto. »

O che il fucile sia troppo dritto per noi, o che si alzi la testa per scorger bene l'animale, la mira non scorre, come dovrebbe, sulla bandella ed il colpo va in alto quantunque sembri di aver mirato giusto.

La dimostrazione è semplicissima: indichiamo

con M. F. la bandella del fucile; S il selvatico ed O l'occhio del tiratore:



Mentre la mira andrà da O in S, il piombo andrà invece in P.... rappresentando assolutamente una *padella.*

Il peso. — Il peso del fucile è di non secondaria importanza.

Se troppo grave, stanca le braccia nel portarlo, non si alza con la necessaria celerità, e fa andar in basso quei colpi nei quali manca il tempo di mirare: se troppo leggero, non acconsente abbastanza alla spalla, sopporta una carica troppo piccola, e non si maneggia con la voluta sicurezza.

Del resto un colosso potrà permettersi di adoperare un' arma di 3 chilogrammi; mentre uno debole si troverà meglio con un fucile Lincon Ieffries di Ch. 2.150.

Lo scatto. — Un buon cacciatore, pratico e tranquillo, non riuscirà a colpire con un fucile i cui grilletti siano troppo duri di scatto: anzi, il

più delle volte non gli riuscirà neppur di far partire il colpo.

Lo scatto duro ha il difetto di mandare la botta in basso perchè lo sforzo fatto per la pressione fa abbassare le canne e cagiona uno scarto maggiore dell'ordinario.

Però i temperamenti nervosi ed i cacciatori troppo eccitabili, non possono fruire dei vantaggi dello scatto dolce, perchè il colpo partirebbe prima del tempo.... ed anche quando non deve partire affatto.

Il calibro. — Secondo le caccie a cui uno intende dedicarsi, o quelle che di solito preferisce, dovrà scegliere il calibro. Sarebbe ridicolo chi tirasse col 12 ai beccafichi, non meno di colui che portasse il 20 per le anitre. In generale il calibro 16 è preferito perchè meglio si presta per la differente selvaggina.

La lunghezza del calcio e delle canne. — Le braccia, ed il modo di imbracciare, esigono un fucile col calcio adatto: credo però, tra i due difetti sia preferibile quello che pecca per deficienza. Contrariamente all'adagío latino, per il calcio del fucile: *melius est deficere quam abundare.*

Lo stesso dicasi della lunghezza delle canne, specialmente per coloro i quali si dedicano alla beccaccia nel bosco.

Quanto al sistema di chiusura io vi consiglierei sempre di preferire.... quello che vi risulta scelto dai più. Sembra una derisione; ma è un consiglio che vi dò in tutta coscienza ed in seguito a ri-

petute esperienze fatte a mio danno. Capisco che uno dev'essere il primo, anche per le invenzioni utilissime; ma a meno di esser milionari o di dover fare esperimenti nel proprio interesse, credo convenga meglio lasciare agli altri la cura di provare. Dopo tutto, le novità veramente utili s'impongono da loro stesse e presto o tardi trovano il loro posto nelle mani dei più.

Per la foratura delle canne, vi suggerisco volentieri di scegliere i fucili che hanno la destra cilindrica e la sinistra *choke....* semprechè, ben inteso, non dobbiate dedicarvi a caccie speciali in cui siano da adoperare, o tutte e due le canne a foratura cilindrica (come per esempio quelle al cinghiale od al cervo, o quelle in cui si tira relativamente vicino: alberetto, allodole alla civetta, ecc.) ovvero tutte e due *choke* per poter fare sempre tiri lunghi.

Sul prezzo, non credo necessaria alcuna dimostrazione: se un parere debbo darvi è di spender quanto potete di più, purchè non sia in fregi od incisioni.

Ad alcuni dei difetti, che ho classificato tra i relativi, si può far rimediare dall'armiere: lo scatto si alleggerisce od indurisce facilmente; il calcio può essere accorciato, od allungato con l'aggiunta di un calciolo di corno o di cautchouc; le canne, purchè non siano a strozzatura, possono esser segate; il sistema può essere in parte modificato.... ma in genere, tolte le correzioni allo

scatto, non vi consiglierei mai di fare eseguire cambiamenti nei fucili (ammenochè non sian dozzinali) perchè verreste a guastare quell'armonia tra le varie parti che il costruttore si è tanto studiato di ottenere.

LE CARICHE.

Perchè una carica dia buoni risultati bisogna che non soltanto le dosi del piombo e della polvere siano equilibrate; ma che esse rispondano al calibro del fucile.

Anche le borre, od i cartoncini hanno, come vedremo, un'importanza tale da non potere essere assolutamente trascurate.

I difetti che può avere una carica sono quattro:

Fiacca, quando c'è poca polvere e piombo in confronto al calibro;

Impiombata, quando c'è troppo piombo;

Gagliarda o *violenta*, se v'è poco piombo, o troppa polvere;

Confusa, se la polvere ed il piombo sono in dose troppo forti per quel calibro.

La carica fiacca colpisce soltanto a breve distanza e si riconosce facilmente all'esplosione, ed anche nel farla perchè non riempie la cartuccia.

Quella impiombata dà nell'espolsione un rombo più prolungato, ed un forte rinculo. L'uccello ne è soltanto ferito, le ferite son lacero-contuse e danno molto sangue. Ha una portata minore delle

altre, e molte volte non fa che percuotere la selvaggina, cosicchè questa cade, eppoi trova la forza di rialzarsi ed andarsene.

La carica gagliarda, o violenta, porta il piombo più lontano, ma non sempre dritto. Dà un colpo troppo secco, e scuote fortemente il fucile. L'uccello che ne è colpito, o resta crivellato dal centro della botta, o continua a volare per cader poi tutto ad un tratto, fulminato, con le ali aperte. In gergo suol dirsi che ha fatto *la passata*.

Per molto tempo *la passata* costituì un enigma, e fu attribuita a cause diverse, chiamando combinazione quello che la scienza non aveva ancora saputo spiegare.

La ferita che passa da parte a parte, dicevano alcuni, è maggiore di quella che entra soltanto in cavità: o perchè dunque dovrebbe avere effetti minori?

Poi i fisici trovarono la trasformazione del moto complesso in moto molecolare e *la passata* ebbe la sua spiegazione. Il pallino che colpendo un animale vi si deve fermare non perde la sua forza di moto, ma la trasforma in calore ed elettricità e la trasmette al corpo dell'uccello che ne resta fulminato. Ciò avviene anche con la carica impiombata, ma per la poca forza del piombo, e per l'esteriorità delle ferite, ne consegue soltanto un momentaneo stordimento.

Invece quando il piombo passa da parte a parte, resta la sola ferita, di cui è conseguenza uno

stravaso di sangue e l'uccello, che aveva continuato a volare come se non fosse stato colpito, cade poi fulminato. Se è fermo: o piglierà il volo per andare a cadere poco lontano, o più probabilmente cadrà subito, e continuerà a sbalzare per qualche tempo, restando poi irrigidito.

E la trasformazione del moto ha potuto eziandio spiegare la gran differenza arrecata alle cariche da poco piombo in più; od in meno.

Si riconosce la carica violenta anche dalle ali dell'uccello colpito, le quali restano con le penne tronche in più punti, a striscie. Nell'Italia meridionale le dicono, *stratagliate....* e subito aumentano piombo.

La carica *confusa* fa sbalzare il fucile fortemente; fa rintronare la testa, e produce, pel solito, un brevissimo intontimento nell'uccello, che resta un momento *confuso* come se dovesse cadere; ma o prende, o riprende, il suo volo senza esser stato colpito.

È l'errore in cui cadono più spesso i novizi.

Tra tutti i difetti, quello per eccesso di piombo è forse il minore, mentre quello per eccesso di polvere è più da temere.

Succede spesse volte di trovare, pel cambiamento di stagione, esquilibrate quelle cariche che in altri tempi andavano benissimo.

Contro le cartuccie *impiombate* due soli consigli posso darvi, per quando vi capiteranno in campagna: l'uno consiste nel disfare l'orlo della

cartuccia, toglervi un po' di munizione, e riarricciare alla meglio; l'altro (per dirla alla siciliana) nell'*accorciare le braccia,* procurando di tirar più vicino.

Per le *violenti* vi ripeto la ricetta di *Pizzarda* (Marchese Giacomo Ugo Spinola) « Tuffarle nell'acqua e trarnele subito fuori. » In genere le cariche peccano di violenza nelle fredde giornate con tramontana, o nel forte estate, quando l'aria è molto asciutta: quella immersione è perciò di un effetto incontestabile. Tirate più lontano.

Si è molto discusso se, accertato l'esquilibrio, valga meglio riparare aumentando il piombo o diminuendo la polvere, e viceversa.

Differenti sistemi sono in uso nelle varie regioni italiane, fino dai tempi dei fucili a pietra. Nelle provincie meridionali, per esempio, molti usano di variare la quantità del piombo a seconda della polvere, e non è raro il caso di vederlo portato a quantità esageratissime. In Toscana invece, con molto miglior criterio, si proporziona la polvere al piombo, che resta quasi invariabile.

Di ciò, dirò più particolarmente trattando del calibro.

***

Non si può dare un'indicazione precisa per la dosatura delle cariche; ma soltanto alcune norme e delle quantità approssimative.

Cominciamo dal piombo:

Calibro	12	da 33 a 40 grammi
"	16	da 27 a 33 "
"	20	da 22 a 27 "

Bisogna avvertire:

1.° Che ogni fucile vuole essere trattato diversamente a seconda del peso e della foratura delle canne. In massima è normale, per il piombo N. 6 (inglese) che equivale al 3 romano, la centesima parte (circa) del peso del fucile; ma la proporzione non regge più in quelli *Leggieri*.

2.° Più il piombo è grosso, essendo minori gli attriti ed il rinculo, maggiore dev'essere la quantità, che invece va diminuita con quello più fino.

3.° Per i tiri lontani usate piombo più grosso, senza però esagerare.

La polvere:

Calibro	Polvere nera	Polvere bianca
12	gr. 5 a 5 1/2	gr. 2 3/4 a 3
16	" 4 3/4 a 5	" 2 1/2 a 2 3/4
20	" 4 1/2 a 4 3/4	" 2 1/4 a 2 1/2

Beninteso sono queste, indicazioni approssimative che debbono esser variate secondo la qualità delle polveri, ed i risultati che se ne vogliono ottenere.

Aumentando la polvere, o diminuendo il piombo, si ottiene maggior forza, ma il rosone risulta meno

compatto. All'opposto, diminuendo la polvere od aumentando il piombo, il tiro perde in distanza e penetrazione ed il rosone è più guarnito.

Per le polveri *nere*, i più usano caricare alla pari (ugual volume di polvere e di piombo) ovvero colmo polvere e raso piombo.

Per le *bianche* è indicata dalle fabbriche sull'etichetta delle scatole, la quantità normale: in genere essendo il loro volume, rispettivamente al peso, circa il doppio delle polveri nere se ne può usare la stessa misura.

Non vi fidate delle indicazioni che sono segnate sui misurini (35-40-45). Esse vorrebbero corrispondere ai grammi di piombo che il misurino contiene messo a quella tacca; ma, oltre ad essere impossibili, perchè il piombo rispettivamente allo spazio occupato cambia di peso col cambiar di grossezza, sono anche una menzogna perchè segnate ugualmente su misurini di differente capacità.

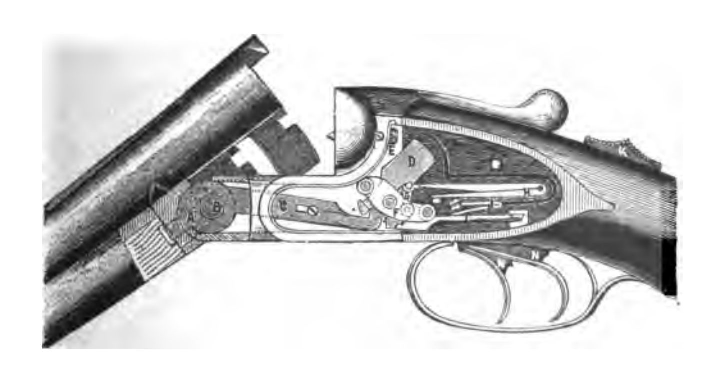
Ragguagliate con le bilancine il misurino che adoperate, e regolatevi su quello.

Si arriva a conoscere il proprio fucile soltanto in seguito a ripetuti esperimenti: come si conosce una polvere a furia di prove.

Una volta mi fu regalato da un Capitano di marina venuto dall'estero, un pacchetto di polvere di circa 300 grammi. Credei farmene merito regalandola alla mia volta ad un egregio amico ed ottimo cacciatore. — Questi mi ringraziò, ma non volle accettarla.



Fucile a batterie coperte ed ejettore automatico.



Fucile a batterie coperte.

— Sarebbe sciupata, mi disse.

— E perchè?

— Perchè dovrei consumarla tutta per conoscerla — e conosciutala non ne avrei più.

Le polveri hanno maggior forza nell'estate, ed in tale stagione si può dire che tutte sieno buone. Acquistano una gran violenza nelle giornate d'inverno asciutte, quando soffia il tramontano. Vanno pessimamente con lo scirocco. Variano anche se sparate sui monti, od in padule; sui laghi o sulla spiaggia.

La miglior regola è quella di provvedersene in discreta quantità quando si arriva a trovarne una che risponde ai nostri bisogni, e conservarla, entro recipienti di cristallo o di latta, in luogo bene asciutto e sicuro.

Il piombo va conservato parimenti in luogo asciutto, osservando nel comprarlo che sia ben lucido e rotondo.

I fucili a strozzatura portano il piombo grosso, meglio di quelli a foratura cilindrica.

Per calibri piccoli preferite il piombo minuto.

LE POLVERI.

Le origini della polvere da sparo si perdono nell'antichità e si confondono con quelle delle composizioni incendiarie e dei fuochi di artificio.

Il famoso fuoco greco, che ardeva sott'acqua, aveva probabilmente gli elementi delle nostre pol-

veri, con qualche altro corpo destinato a ritardarne la combustione.

È attribuita ai Chinesi l'introduzione del nitro nei preparati destinati all'esplosione. Gli Arabi od i Greci orientali, nella prima metà nel secolo XIII, l'avrebbero propagata in Europa, avendola appresa nell'irruzione dei Mongoli.

Marco Greco scrisse di un miscuglio composto di 6 parti di nitro, una di carbone ed una di zolfo (il dosamento delle nostre polveri nere) che serviva per certe macchine le quali facevansi scoppiare in segno di esultanza, come i moderni mortaretti.

Il Monaco Bacone scrive della polvere da sparo, come di cosa conosciuta in Europa nella seconda metà del 1200.

Al Monaco francesco Bertoldo Schwartz di Friburgo, detto il Nero, è stata da molti attribuita l'invenzione della polvere. È un errore; allo Schwartz si deve soltanto l'applicazione di essa alle armi da guerra. Nel 1320, pestando egli nel mortaio la polvere, questa percossa dal pestello esplose, facendoglielo saltare dalle mani.

Da ciò il concetto di potersene servire come forza impulsiva, e la costruzione di un mortaio come prima arma da fuoco.

Questa composizione rimase allo stato di *polvere* fino al cadere del secolo XV, ed ancora ne conserva il nome. S'ideò in quel tempo la granitura di essa, e scorse poi un lungo intervallo di

quattro secoli, prima che apparisse un positivo progresso nella sua dosatura e fabbricazione; progresso fatto soltanto dopo l'invenzione delle armi rigate.

La combustione della polvere avviene: o per il contatto con un corpo incandescente, o per: urto, fregamento, azione chimica, od elevazione di temperatura a 280° C. È dovuta al combinarsi del carbonio (contenuto nel carbone), con l'ossigeno del nitro. Lo zolfo facilita l'accensione e la propagazione del fuoco; serve di cemento al carbone ed al nitro, e li ripara dall'umidità.

L'accensione rapida, produce l'esplosione.

Le polveri da caccia sono più ricche di nitro delle altre, e si è calcolato che un chilogramma arriva a sviluppare 800 calorie.

Il nitro dev' essere purissimo, e non contenere quindi più di un cinquemillesimo d' impurità, rappresentate da sostanze igrometriche che alterano facilmente la polvere, facendole risentire i cambiamenti dell'atmosfera, e lordare le canne.

Lo zolfo se è acido, o contiene altre sostanze, altera la composizione della polvere. Abbruciandolo, se buono, non deve lasciar residui.

Il carbone va fatto ad una temperatura costante per tutta la massa; deve infiammarsi con facilità e bruciar totalmente. Di preferenza è usato quello di ontano o quello di vite.

Avuti buoni elementi, restano le difficoltà della fabbricazione. Essi debbono entrare in identiche

quantità in ogni granello di polvere: e si hanno prodotti diversi anche con elementi simili, ugualmente dosati, impastati, triturati e graniti, con uguali macchine e con identici sistemi.

Perchè la polvere dia buoni risultati bisogna anche che sia stagionata; cosa che si trascura non poco dalle nostre fabbriche le quali mettono troppo presto in commercio i loro prodotti.

Il Dott. Azzi, in un articolo intitolato « Le Polveri » e pubblicato nell'*Eco della Caccia* dava i seguenti preziosissimi consigli per la composizione delle cariche:

« Una volta che ho conosciuto la carica adatta « al mio fucile, me ne sto contento, ed attribuisco « le *padelle* al manico, piuttosto che all'innocente « polvere, che mi pare faccia il suo dovere più « bene e più costantemente che non il cacciatore. « Mi attengo alle misure inglesi, che ho trovato « ragionate, e tali da ottenere nella maggior parte « dei fucili il miglior effetto. Cioè pel calibro 12, « grammi 5,31 di polvere nera, un cartoncino, una « borra grassa, grammi 33 di piombo duro, un « cartoncino ed un buon orlo: non comprimo la « polvere, cosa inutile e dannosa, perchè non è « elastica, e se si schiaccia si riduce in polverino « con scapito dell'esplosione e della forza: solo « scuoto la cartuccia per accomodare gli inter- « stizi tra i grani, e me ne vado a caccia con la « ferma fiducia che abbatterò la selvaggina.... « se avrò mirato giusto. Non verrei male appormi,

« ma questo *se,* lo stimo la parte di gran lunga
« più importante di ogni altro accessorio del cac-
« ciatore, compreso il fucile, che sebbene inglese
« e di puro sangue, non abbatterà mai neppur
« esso il più gramo becco ove la non mai abba-
« stanza lodata ed inculcata condizione non sia
« adempita esattamente.

« Molti vi sono ancora che stranamente si illu-
« dono sulla bontà di una polvere, stimando mi-
« gliore una polvere a grana fina di una per av-
« ventura a grano grosso. È certo che la finezza
« del grano influisce assai sulla velocità della com-
« bustione, quindi sul calore, sulla quantità e svi-
« luppo dei gaz e per conseguenza sull' impulso
« dato al proiettile. Ma è pure un fatto che l'ec-
« cesso della forza e l'istantaneità dell' esplosione
« alterano e disordinano il vapore, sicchè il tiro
« peggiora, e maggior forza va perduta per la nota
« legge d'inerzia. La polvere a grana fina fa poi
« sopportare alle armi enormi pressioni, sicchè
« queste presto si guastano. Da esperimenti recen-
« tissimi eseguiti in Inghilterra, risulta che la
« pressione sulle armi dai vari numeri delle pol-
« veri inglesi è così distribuita ed espressa in
« libbre inglesi, per pollice quadrato.

« La polvere Curtis ed Hawey N. 4, esercita
« una pressiore di libbre 2165, la polvere N. 5,
« di libbre 1947, la polvere N. 6, libbre 1761. Ed
« i migliori effetti nella maggioranza dei fucili si
« ottengono colle polveri N. 5 e N. 6, coi quali

« numeri poi, aumentando un pochino la carica,
« si possono ottenere pressioni superiori.

« Resteranno sempre alla polvere nera due gravi « difetti: il fumo e l'eccessivo lordarsi delle canne, « specialmente nei tempi umidi, e ove non si ado- « perino borre grasse. »



Sul cadere del secolo scorso vennero trovate le polveri fulminanti, fatte con fulminato di mercurio o col cloruro di potassa. Non si trovò modo di usarle nelle armi invece della polvere, ma servirono per gli inneschi e fecero poco dopo ideare i fucili a percussione.

Pelouze nel 1838, trovò la pirossilina, o polvicotone (od anche cotone fulminante) tuffando per qualche tempo del cotone, canapa o lino, nella siloidina; precipitato dell'acido nitrico concentrato nell'amido.

Nel 1846, Schöenbein sostituì il bagno di Pelouze con altro di acido solforico concentrato, misto con acido nitrico, pure concentrato.

Böttger, di Francoforte, otteneva uguale risultato nello stesso anno, cosicchè unitisi presentarono il loro prodotto alla confederazione Germanica.

Abel in Inghilterra, e Von Leuk in Austria ebbero dal coton-polvere dei prodotti abbastanza sicuri, e tali da potersi, coi dovuti riguardi, adoperare nelle armi.

La scoperta più importante fu però fatta nel 1847 da un italiano nel laboratorio di Pelouze a Parigi, e fu quella di Sombrero, torinese, trattando la glicerina con l'acido nitro-solforico, ed ottenendo così la nitro-glicerina, esplondente potentissimo e pericoloso.

Nobel nel 1860 associando la nitro-glicerina ad una base inerte, compose la dinamite.

Si ebbero poi la polvere Schultze, e la polvere E. C. rese possibili per le armi da caccia; e queste pure traggono origine dall'invenzione del cotonpolvere.

La polvere Schultze era a base di segatura di legno, trattata con soluzioni alcaline, ed immersa nell'acido nitro-solforico. Più tardi fu sostituita la pasta di legno alla segatura.

La E. C. (della Explosives Company di Stowmarket) ha per base il cotone.

Altre ne sono state fatte successivamente, e meritano speciale menzione l'*Acapnia* fabbricata a Bologna con composizione identica alla Schultze, quella dei Fratelli Piloni e la Randite.

Comunemente le polveri nitrocomposte vengono denominate « polveri bianche » per contrapposto alla « polvere nera. » Il loro colore varia però dal giallo canarino, al giallo chiaro, e somigliano a grani di panico o di miglio.

Danno meno fumo, minor rombo, e minor rinculo, e se nel loro apparire presentavano qualche pericolo, ora sono assolutamente sicure purchè adoperate con le debite cautele in buone armi.

*
* *

« La polvere fa due specie d'esplosione. L'esplo-
« sione di primo ordine o *detonazione*, e l'esplosione
« di second'ordine, o *esplosione semplice*. La deto-
« nazione avviene ogni volta che tutta la massa
« è portata d'un tratto alla temperatura di com-
« bustione. E l'esplosione è lo svolgimento istan-
« taneo delle combinazioni solide e gazose che ne
« derivano. Per la polvere nera questa condizione
« non si verifica che in caso speciale, facendola
« cioè detonare per l'azione della nitro-glicerina
« innescata dal fulminato.

« La detonazione della nitro-glicerina, si pro-
« duce o col fulminato di mercurio, o con un colpo.
« Si produce esplosione semplice alzandone la tem-
« peratura o mettendola a contatto con un corpo
« in ignizione, dato però che essa sia perfettamente
« sciolta e all'aria libera. Un semplice foglio che
« le si sovrapponga è capace di farla detonare.
« La dinamite produce effetti di lacerazione po-
« tentissimi perciò è affatto impropria all'uso delle
« armi da fuoco » (1).

Le polveri bianche attualmente in commercio non sono pericolose nelle armi da fuoco purchè contengano il 2,5 per cento di umidità. Sarà tut-

(1) *Manuale del Cacciatore Italiano* (Le Armi) Milano, Fratelli Dumolard, 1887.

tavia prudente non usarle con capsule molto larghe, e di attenersi alle quantità ed alle prescrizioni stampate sulle scatole. Soltanto nell'estate vanno un po' diminuite le dosi della polvere e bisogna guardarsi dal tenerla esposta al sole: perchè le polveri bianche, essendo meno igrometriche, risentono meno delle nere gli effetti dell'umidità.

La polvere nera deve contenere minor umidità della bianca, e bisogna aver cura di mantenerla sempre all'asciutto. Nelle buone giornate si può distenderla per pochi minuti al sole: d'inverno, accorgendosi che questa ha assorbito dell'umido, si può farla asciugare ponendola in un sacchetto di tela, vicino a della calce viva, che è un assorbente fortissimo.

Non è vero che le polveri molto violenti siano le migliori; nei cambiamenti di temperatura hanno forti sbilanci. La miglior polvere è quella che ha una forza regolare, costante; fa poco fumo e non sporca le canne.

In Sicilia quando vogliono indicare un colpo sbagliato dicono « *affumare* » e veramente son pochi gli uccelli uccisi con schioppettate che lasciano il cacciatore nascosto dal fumo.

IL PIOMBO.

Per avere i pallini da caccia, si aggiunge al piombo, dell'arsenico, perchè l'arsenicato di piombo è più fusibile del piombo puro, e si conforma in gocciole sferiche.

La proporzione dell'arsenico varia da 0,003 a 0,008: se maggiore, i pallini vengono oblunghi e non rispondono più alle necessità della balistica per la caccia.

Il piombo liquefatto, è versato in un telaio mobile avente differenti forellini, e mantenuto ad un forte grado di calore: nei movimenti del telaio cade in piccole goccie che vanno arrotondandosi nell'aria e son raccolte in una vasca di acqua fredda. Con i primitivi sistemi di fabbricazione, il piombo doveva cadere da un'altezza di 40 o 45 metri, ora, in virtù di ingegnosissimi meccanismi, questa venne ridotta soltanto a 15.

I pallini, tolti dall'acqua, con un sistema di crivelli, vengono separati secondo le diverse grossezze, scartando i non rotondi; eppoi lucidati con grafite di piombo in una botte girante.

Vi sono modi diversi per indicare la grossezza dei pallini, che si rappresenta generalmente con numeri: alcuni sistemi di numerazione aumentano con l'aumentar della grossezza, altri invece vanno in ragione inversa.

Nè la numerazione corrisponde alla grossezza in tutte le provincie, ma varia come variano i nomi che si danno al piombo da caccia, chiamandolo: munizione, migliarola, pallini, ecc.

A Roma dicesi « tutta caccia » il N. 4 che corrisponde, anche al 4 della numerazione inglese, e lo si chiama così perchè può servire ugualmente per quasi tutti gli uccelli, e per diverse specie

di selvaggina *di pelo.* In Toscana dicono « spolvero o spolverino » il piombo più minuto: veccioni, il piombo grosso: « pallettoni, pallinacci od ocarole » i pallini da usarsi per la caccia grossa, o per le oche. Un tempo usavansi pel cinghiale anche i « quadrettoni » (pezzi di piombo quadrati) ma andarono in disuso, insieme alle palle incatenate, e simili malinconie.

La numerazione inglese, indica con i numeri bassi il piombo minuto, con gli alti, o con lettere, quello grosso. Così pure la lombarda. In Toscana, a Roma, e nell'Italia meridionale, si usa un sistema opposto, ma non tutte le fabbriche mantengono uguali grossezze e numerazioni.

Ecco, in approssimativo, i numeri corrispondenti:

Numerazione Inglese	Numerazione Lombarda	Numerazione Romana
S G	—	Ocarole o
S S G	—	pallinacci grossi
A A A	—	Pallinacci piccoli
A A	3	10
A	—	—
4 B	4	—
2 B	5	8
1	6	—
2	7	6
3	8	5
4	9	4
5	10	3 grosso
6	11	3 fino
7	12	2 grosso
8	13	2 fino
9	14	1 grosso
10	15	1 fino
11	16	0
12	—	00

Da qualche anno è adottato di preferenza per alcune caccie il piombo indurito, fabbricato la prima volta a Newcastle. Si fabbrica mischiando al piombo, oltre all'arsenico, dell'antimonio in proporzione di circa il 2 per cento. Il piombo duro (o indurito) ha il vantaggio di non deformarsi nell'uscire dalle canne, non si schiaccia sulle ossa, ma le spezza, e passa più facilmente attraverso le boscaglie e gli sterpi.

Non si attacca alle canne dei fucili ed è preferibile per quelle a strozzatura.

Sebbene più leggero, per l'antimonio che contiene, non perde molto in velocità e si presta ugualmente per i tiri lontani.

Dev'esser prescelto per la caccia alle anitre, alla lepre ed alle beccaccie.

Si è molto discusso se convenga meglio usar piombo grosso, o piombo minuto. La vittoria è stata per i sostenitori di questo, e Blaze così si esprime nel suo libro, *Le chasseur au chien d'arrêt*
« Allorchè scelgo il piombo, nel dubbio, mi de-
« cido sempre per il più piccolo, perchè riempie
« meglio il rosone. Si fallisce il colpo sovente se
« si tira lontano, ma quanti colpi riescono più fa-
« cilmente a buona distanza! »

L'indurimento ha aumentato di un altro i vantaggi del piombo minuto: la penetrazione, ed ormai non vi son più che i principianti i quali hanno preferenze male intese per quello grosso, che dev' esser soltanto riserbato per le oche o

per la lepre quando ha messo il mantello d'inverno.

E non contenti di commettere un primo errore, ne commettono un secondo con l'aumentare la quantità della polvere, mentre quanto più il piombo è grosso tanta minor polvere gli abbisogna, e viceversa.

Preso come normale (per il calibro 16), il peso del piombo in 30 grammi, la polvere occorrente può così ragguagliarsi:

Piombo Numeraz. Inglese	Piombo Numeraz. Romana	Polvere nera Grammi
2 B	8	4. —
2	6	4. 10
3	5	4. 25
4	4	4. 50
5	3 g	4. 60
7	2 g	4. 75
9	1 g	4. 90
11	0	5. —

In piccole proporzioni devesi a seconda dei fucili, aumentare il peso del piombo, o diminuire quello della polvere.

Il piombo non dev'essere molto compresso nella cartuccia: come per la polvere, basterà assicurarsi, scuotendolo, che vi si vada assestando.

Non mischiarvi mai nè segatura, nè gesso, nè qualsiasi altra materia, come molti consigliano senza saperne precisare lo scopo. E nemmeno mischiare in una stessa carica piombo di diverse grossezze.

LE BORRE ED I CARTONCINI.

Sono molti i cacciatori che non hanno tutta la cura necessaria pei tappi da mettere nelle cariche, e purchè una cosa qualunque serva per tener divisa la polvere dal piombo, ed impedisca a questo di uscir dalla cartuccia, l'adoperano senza chieder di meglio.

Eppure le borre hanno un'importanza tutt'altro che secondaria, e dipende da esse se una carica, ben dosata, dà o no l'effetto desiderato.

Le pallottole di stoppa usate al tempo dei fucili a bacchetta, rispondevano egregiamente alle esigenze di un buon caricamento, e credo si userebbero ancora se non avessero il difetto di bruciare quando la quantità della polvere è sproporzionata a quella del piombo; difetto il quale costituisce un pericolo sempre grave, ma gravissimo poi nell'estate, o vicino ai fienili od ai pagliai.

Prova ne sia che le prime borre mandateci dall'estero portavano la qualifica d' « incombustibili. » Queste, sebbene ideate nel 1853, attecchirono in Italia verso il 1870, epoca in cui si generalizzò l'uso del retrocarica, perchè nei fucili a bacchetta (quantunque alle borre fossero lasciate due scannellature per il passaggio dell'aria) non potevano facilmente adoperarsi, specie dopo che le canne erano sporche per i colpi sparati. Succedeva sovente nel metterle a forza nelle canne, di compri-

mere l'aria, cosicchè questa ad una data pressione esplodeva lanciando la bacchetta parecchi metri lontano. La stoppa invece introducevasi comodamente nelle canne, le puliva ed accortamente compressa, acquistava la resistenza necessaria per impedire ai gaz di mischiarsi al piombo nel momento dello sparo, e per imprimere al piombo medesimo un' impulsione equamente distribuita.

Succedeva però talvolta che diversi pallini restavano uniti alla stoppa e *facevano palla.*

E persino dal difetto della combustione, i cacciatori traevano utile, regolandosi nel caricare, e prendendo i tappi che bruciavano come indicatori della linea di tiro, quando non riuscivano a trovare un uccello caduto.

Nel 1855 fu ideata da Greener l'ingrassatura delle borre, che nella sua semplicità è certo uno dei più utili ritrovati.

Per economia si tentò l'uso dei cartoncini invece delle borre, od anche di tagliar queste da feltri vecchi ed inutili.

I feltri furono presto abbandonati, ma i cartoncini rimasero, e sottili e flessibili sono necessari sopra e sotto la borra ingrassata per non metterla a contatto con la polvere ed il piombo.

Più consistenti possono essere usati sul piombo, quando non si adoperino fucili a canna strozzata per i quali consiglierei sul piombo una borra comune.

Le borre comuni hanno l'inconveniente di en-

trare con troppa facilità nella cartuccia, perchè troppo strette di calibro.

Affinchè la borra posta sulla polvere riesca davvero utile, bisogna che abbia un diametro perfettamente uguale a quello delle canne; sia elastica e ben alta. Non va battuta sulla polvere, ma compressa così da garantirsi che vi giunga a contatto.

Una carica ben fatta dev'esser così composta. Metter la polvere, assicurandosi, scuotendola, che si assesti nella cartuccia in modo da non lasciar vuoti dannosi; un cartoncino leggiero, leggermente compresso; la borra ingrassata; altro cartoncino; il piombo accomodato agitandolo; ed un cartoncino duro sopra per le canne cilindriche, od una sottile borra comune per quelle *chocke.* Orlo ben fatto, senza bisogno di comprimer troppo il piombo.

Una borra grossa sul piombo od un cartoncino troppo duro o che abbia attrito con le canne; hanno per effetto di sparpagliare i pallini e distribuirli male nel rosone.

Regola generale: il tappo sul piombo non ha altro ufficio tranne quello d'impedirgli di uscire, sia quando si portano le cariche nella ventriera, sia quando stanno dentro le canne.

Il tappo sulla polvere deve impedire ai gas da essa prodotti nell'esplosione, di frammischiarsi al piombo: deve imprimere a questo una spinta uguale, e non trovar troppo attrito nelle canne. Le borre ingrassate, alte ed elastiche, rispondono egregia-



Bracco grande.

mente a questi bisogni, esercitando anche sulle canne un'azione lubrificante che riesce utilissima al tiro.

LE CARTUCCIE.

Far la storia delle diverse qualità di cartuccie, sarebbe un andar molto lontano, perchè bisognerebbe risalire al 1597, quando vennero inventate in Italia.

Trattare dei bossoli con fondello metallico, succedutisi dai primi ideati dal Lefaucheux per i retrocarica, fino a quelli oggi in uso mi parrebbe proprio inutile perchè molti di essi, pur tendendo ad un miglioramento, avevano per iscopo di potere esser ricaricati, cambiando il fulminante, cosa che oggi, pel minimo prezzo a cui sono arrivati, è interamente abbandonata.

Le cartuccie che si fabbricano attualmente sono quasi tutte di buona qualità ed i difetti trovansi piuttosto nei fucili che in esse. Riesce, per esempio, difettosa la cartuccia che entra troppo facilmente nella camera delle canne, e quella che non sempre esplode perchè il percussore non batte bene nel centro del fulminante; ma il male stà nella canna, e nel percussore, e non nel bossolo che provato in altro fucile riesce ottimo.

Per rimediare alla poca precisione dei percussori, che nei fucili ordinari non riescono sempre al punto voluto, si fabbricano ora cartuccie con

larghe capsule. Queste possono essere usate benissimo con le polveri nere, ma non sono consigliabili per quelle bianche, contenendo troppo fulminato.

Nella scelta delle cartuccie, preferite quelle fatte con cartone duro e resistente. Dipende dalla carica, mal dosata, se le cartuccie nell'esplosione si rompono; ma molte volte può derivare da difetto nel cartone e, specialmente nei fucili con batterie coperte riescono dannosissime.

Se nel cavare le cartuccie sparate, vi accorgete che ne manca qualche pezzo, guardate subito nell'interno delle canne, e vedendovelo toglietelo. Anche senza di ciò, un'ispezione è bene farla ogni tanto, per assicurarsi che non vi siano dei rimasugli i quali potrebbero arrecare non lievi danni.

Si fabbricano anche dei bossoli di ottone in foglio, invece del cartone, e se ne ottengono eccellenti risultati, essendo non troppo pesanti e di maggior resistenza.

In genere le primitive cartuccie avevano il grave difetto di non esser di sicura esplosione (*facevano cecca*): ora, con buoni fucili, è ben raro questo caso.

Se volete, ricaricate pure le cartuccie sparate, ma vi troverete ben poco risparmio, e per contrapposto molta noia nel serbarle, ed anche decadimento nel tiro, perchè nell'esplosione la cartuccia si consuma internamente, aumenta di calibro e le borre non combaciano più con la voluta precisione.

IL CALIBRO.

A differenza delle armi da guerra e delle rivoltelle, nelle quali la capacità della canna è indicata con i millimetri del diametro, nei fucili da caccia il calibro indica le palle adatte, che potrebbero farsi con una libbra inglese di piombo (1). Quindi dicendo che un fucile è del calibro 10 o 12, s'intende che le canne possono contenere esattamente una palla di piombo corrispondente alla decima od alla dodicesima parte di una libbra inglese; e di conseguenza sono tanto più strette quanto il numero del calibro è più alto.

La scelta del calibro vien fatta un po' capricciosamente, seguendo la moda: tempo fa questa portava i calibri grossi, e sarebbe parso ridicolo l'uscire a caccia con un fucile inferiore al 12, ora porta i piccoli e non sono pochi coloro i quali usano il 20.

La generalità si attiene però al 16 per le caccie comuni, ed al 12 per quelle d'inverno.

Prima costruivansi canne dei calibri: 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 24 e 28; ora sono stati abbandonati gli intermedi e si fabbricano del 4, 8, 12, 16, 20 e 28: è difficile per gli altri trovare in commercio cartuccie corrispondenti.

---

(1) Una libbra inglese corrisponde a 16 oncie, un'oncia a 16 dramme, una dramma a 27343 grani. Grammi 453,5912.

Vi sono partigiani sfegatati pel calibro 12, come ve ne sono degli entusiasti del 20; gli uni e gli altri decantano quello da loro usato, cercando di convincervi per farvene acquistare uno simile; essendovi tra le smanie dei cacciatori anche quella di far proseliti.

Vi diranno che il calibro grosso è troppo pesante; che le cariche vengono a costare quasi il doppio e, peggio ancora, che dà un rosone meno compatto; che il piccolo invece è più leggiero, consuma meno polvere e porta meglio il piombo.

All'opposto, i nemici del calibro piccolo, vi obietteranno che questo è tutt'al più un'arma buona pei giovanetti o per le signorine; che porta meno lontano; che contenendo meno pallini, deve necessariamente dare un rosone più piccolo, e quindi diminuire le probabilità di uccidere.

La verità è che tanto il grosso, quanto il piccolo, uccidono; a condizione di caricar bene, tirare diritto, ed a giusta distanza.

Certo nei calibri minori è più facile che in quelli grossi trovare le dosi per le cariche. Risentono meno le conseguenze dei cambiamenti atmosferici...... ma con tutto questo io non mi sentirei il coraggio di andare a caccia alle anitre, e nemmeno ai beccaccini, con un fucile il quale può lanciare 25 grammi di piombo, mentre posso portarne comodamente uno che ne lancia 35 a maggior distanza.

Da esperimenti fatti, si sono avuti i seguenti

risultati con un bersaglio di 75 centimetri di diametro, a 36 metri di distanza:

Calibro	Piombo messo nel bersaglio	Penetrazione
12	$^2/_3$	36
16	$^3/_5$	35
20	$^4/_7$	34

Le differenze sono quindi:

di $^2/_3 - ^3/_5 = ^1/_{15}$ tra il 12 ed il 16;

di $^3/_5 - ^4/_7 = ^1/_{35}$ tra il 16 ed il 20,

e rispettivamente di $^1/_{36}$ ed $^1/_{35}$ nella penetrazione.

Essendo da aggiungere le differenze della quantità del piombo contenuto nella carica, prendiamo per normale:

35	grammi di	piombo	nel	12
30	"		"	16
25	"		"	20

e col N. 7 inglese, che dà 12 pallini al grammo, avremo:

$$35 \times 12 \times {}^2/_3 = 280$$
$$30 \times 12 \times {}^3/_5 = 216$$
$$25 \times 12 \times {}^4/_7 = 171,2$$

Dunque a 36 metri di distanza, metteremo in un bersaglio di 75 centimetri:

Col calibro	12,	pallini N.	280,	penetrazione	36
"	16	"	216	"	35
"	20	"	171	"	34

con delle differenze perciò di:

64 tra il 12 ed il 16
45 tra il 16 ed il 20

Se resta con ciò giustificata l'accusa contro il calibro grosso di dare, relativamente, un rosone meno guarnito, è anche accertato che mette maggior piombo nel bersaglio, ed ha maggior penetrazione. Non saprei quindi rinunziare a tale vantaggio, quando le spalle mi permettono di portare un'arma e delle cariche più pesanti, ed i perfezionati modi di lavorazione, mi danno fucili solidi ad un tempo, e non troppo gravi.

Il calibro 16, credo possa risponder bene per tutte le caccie, così nell'inverno, come nell'estate; tanto più che desso, tenendo il giusto mezzo, risente dei vantaggi degli uni e degli altri, subendone meno i difetti.

IL TIRO.

« *Rien n'est si facile que de tirer un coup de* « *fusil; rien n'est plus difficile que de le bien* « *tirer* » (1).

Primo elemento per sparar bene una fucilata è una solida impostatura che permetta alla mira

(1) Honoré Pinel.



di scorrere liberamente sulla bandella del fucile, e collochi il mirino nel centro del bersaglio.

Il calcio dev'essere ben poggiato alla spalla destra, vicino alla clavicola, ed un po' sporgente dalla parte superiore: il gomito destro alzato, sulla linea delle spalle; la mano all'impugnatura del fucile, robusta, ma senza rigidezza, con i tre diti: medio, annulare e mignolo, leggermente rivolti verso il viso; il pollice teso lungo la cassa e l'indice sul ponticello, libero in ogni suo movimento.

I diti che debbono far maggior resistenza sono i tre della mano destra che, passando sotto l'impugnatura, l'abbrancano per tener forte il fucile e per aiutare la mano sinistra nel dirigerlo.

Il braccio sinistro può tenersi più o meno piegato, a volontà; la mano deve afferrare la parte superiore della cassa toccando anche le canne. Il pollice teso orizzontalmente da una parte: le altre quattro dita a scaletta, così che le unghie restino rivolte obliquamente verso chi tira, come quelle della mano destra.

È la sinistra che, dirigendo le canne, fa trovare la mira.

Il corpo in perfetto equilibrio, basato solidamente sulle gambe, con il piede sinistro in avanti. Cassassoles dice che le gambe fan l'ufficio del cavalletto col canocchiale: impossibile il guardare attraverso le lenti se questo vacilla.

Secondo la lunghezza delle braccia, e secondo

l'abitudine, il fucile è preso, con la mano sinistra più in alto, o più in basso: però siccome quanto più il braccio sarà piegato tanto più riuscirà vantaggioso, presentando un angolo acuto e quindi maggior resistenza, è consigliabile di tenerlo più basso che si può. I Francesi hanno per sistema di tener la mano tra il ponticello e la *bascule*, con l'avambraccio quasi verticale e l'omero sul petto; come usano di preferenza i tiratori al bersaglio.

Molti non vogliono saperne di questo sistema di imbracciatura perchè porta maggiore difficoltà nella direzione ed un esquilibrio nell'arma. Coi fucili a bacchetta presentava anche qualche pericolo a causa delle scheggie dei fulminanti. Per contrapposto ai difetti, ha tuttavia due vantaggi essenzialissimi.

Uno è quello della maggior fermezza nella mira, permettendo di tenere la parte superiore del braccio appoggiata al petto: l'altro è quello del minor pericolo nel caso che scoppino le canne. Il Marchese Giovanni Patrizi, buona memoria di perfetto gentiluomo e di esimio cacciatore, conducendomi un giorno a visitare la sua armeria, mi mostrò le canne di un fucile che, caricato con della primitiva polvere bianca, eragli scoppiato mentre tirava. La canna destra, in cui era avvenuta la esplosione, erasi aperta nella sua lunghezza ed accartocciata come una foglia secca; la sinistra, senza rompersi s'era piegata ad arco per quasi tre quarti di cir-

colo: le due bandelle non era stato possibile ritrovarle.

Egli non aveva riportato nemmeno una scalfittura e doveva la salvezza della sua mano sinistra al tenerla, nell'imbracciare, poggiata sul ponticello.

Tra parentesi: il Marchese Patrizi, accadutagli la disgrazia, si fece dare il fucile da un guardiano e continuò tranquillo la caccia.

Impostato bene il fucile, resta la difficoltà di conoscere a quale distanza si possa utilmente tirare.

La maggior parte dei cacciatori si illude moltissimo sulla portata del fucile; o disprezza senza ragione armi eccellenti, o ne esalta altre che non hanno nessuna virtù per essere magnificate. Generalmente sono i fucili che uno non ha più quelli che portavano il piombo a distanze enormi, in un rosone compatto come un crivello!

La verità è che normalmente a caccia si tira a 25, 30 o 35 metri, e, specie a volo, quando ci è sembrato di fare un tiro molto lungo, misurandolo ci accorgiamo che non oltrepassava i 50 passi.

Il formarsi un giusto criterio della distanza di un uccello, che si è alzato da terra, o passa a volo, è una delle difficoltà maggiori incontrate dal principiante, ed anche dopo vari anni di pratica, se un colpo va a vuoto, resta talvolta l'incertezza di aver tirato troppo lontano.

Difficilmente confessiamo, magari a noi mede-

simi, di aver tirato storto: o sono le cartucce, o l'uccello non era a tiro!

Soltanto con un lungo esercizio si acquista un giusto criterio della misura. Come regola approssimativa può tenersi questa, semplicissima: Allorchè un selvatico qualunque vi compare nella sua grossezza naturale, e ne distinguete i colori, potete sempre sparare con probabilità di successo.

È vero che un selvatico può, per un effetto di luce, sembrare più grosso in alcuni momenti del mattino o del crepuscolo serale; oppure sopra una prominenza di terreno, od a fior d'acqua in qualunque ora del giorno; ma in questi casi l'illusione ottica vi farà perdere la percezione dei colori e non potrete distinguere bene quelli del pelo o del piumaggio.

All'opposto, nel bosco o su di un prato verde, gli animali appariscono talvolta più piccoli mentre più vividi risaltano i colori.

Altro indizio della distanza è per chi ha buon udito, il romore prodotto dallo sbattere delle ali, se l'uccello è isolato. Una pernice, od un piccione, di cui si sente ancora il rumore del volo, è sempre dentro tiro.

Buon metodo per rendersi pratico delle distanze è quello di contare i passi, dal posto dove eravamo al momento di tirare, a quello dove l'animale è caduto, sempre quando sia rimasto sul colpo. Quasi costantemente ci persuaderemo di aver supposto una distanza maggiore. Impareremo così a non

tirare nè lontano, nè vicino; due difetti dei quali il secondo è molte volte più fatale del primo.

Infatti, nel tirare qualche colpo un po' lontano, per il solito non si arrischia nulla più di una cartuccia, e le combinazioni possono essere tante: un gruppo di pallini rimasti uniti, un pallino che colpisce in parte vitale, la spezzatura di una punta d'ala..... non si sa mai.

Male, male, siccome l'uccello era lontano, se non lo dovrete calcolare come trovato, nemmeno potrete dire di averlo perduto.

Invece col tirar troppo vicino, vi mettete in condizione di sbagliare (perchè il piombo sarà ancora serrato in un rosone troppo stretto) o di colpire in pieno, con danno della selvaggina e senza utile vostro; giacchè la crivellerete in modo da poterne raccogliere soltanto dei pezzi. Perfino il cane schiferà di abboccarla, e torcerà il muso nauseato da tanta carneficina.

Non sarà poi raro il caso di commettere tutti e due gli errori in una volta, tirando cioè il primo colpo troppo vicino, ed il secondo troppo lontano. E quando infruttuosamente avrete sparato le due cartuccie, non vi garantisco dalla probabilità di vedere levare, a pochi passi di distanza, il compagno, o la compagna, del fortunato uccello uscito incolume dal vostro piombo, mentre voi, col fucile scarico, resterete a mordervi le dita per la rabbia.

Sono dispettucci che la caccia prepara di sovente..... e son meritati.

Gli Inglesi han per regola di restare impassibili a guardare un uccello che si alza da vicino, ed imbracciare il fucile soltanto quando è arrivato alla distanza cui voglian tirare. Lo credo ottimo mezzo perchè altrimenti non ci si può trattenere dal premere il grilletto appena trovata la mira; tanto più che trattenendosi questa, per la stanchezza, diverrebbe incerta.

Io ho avuto un amico che stava con i cani in sicuro, per perder tempo nell'armarli. Prima o poi però avrà dovuto pentirsi, e rimpiangere il tempo perduto!

Non si deve sparare ad un uccello a meno di venti passi, almeno che proprio sia impossibile farlo volare dippiù.

Questa è la distanza minima.

Vediamo la massima.

Clamard riteneva potersi sparare utilmente sino a 50 passi; Bemelmans a 40 metri; Marksman a 45. Il Dottor Azzi, più pratico, con tutti i miglioramenti introdotti nelle armi, dà come *massimo* per il tiro normale 50 metri soggiungendo che al di là di questa distanza si possono benissimo anche fulminare i selvatici; ma è puro caso. « Tutte le vanterie di fucili che ad ottanta metri abbattono di sicuro sono, egli dice, chiacchiere. »

Il mio debole parere è di non poter contare *di sicuro*, con buone cartuccie, che fino a 30 metri; si potrà uccidere anche al doppio, ma sempre con probabilità decrescenti.

Il citato Dott. Azzi, ci dà nella sua bella opera « Le Armi » i seguenti risultati ottenuti dopo ripetute esperienze.

In un bersaglio di 75 centimetri di diametro, un buon fucile calibro 12 metterà a 36 metri di distanza due terzi della carica. A 45 ne metterà un terzo soltanto.

Col calibro 16 si possono mettere nello stesso bersaglio tre quinti della carica a 36 metri, e due settimi a 45.

Col calibro 20, quattro settimi a 36 metri, e due noni a 45.

Trentasei metri equivalgono a 48 passi.

È vero che un bersaglio di 75 centimetri di diametro è molto ampio; nullameno sono questi ottimi risultati.

Mentre debbo consigliare di tirar lontano alle quaglie od ai girardelli, all' opposto raccomando minor fiducia nei tiri a fermo, specialmente per gli uccelletti. A fermo l'uccello presenta minor bersaglio, e nullameno molti, pel timore di non arrivare a tempo, vi arrischiano i colpi più lontani.

Sono colpi sprecati.

Tirando ad un uccello posato nell'acqua, o per terra, convien mirare quasi un palmo più basso se si vuol esser certi d'investirlo col pieno della botta. Stavo per raccomandarvi uguale precauzione per la lepre a covo, ma mi son ricordato a tempo come il cacciatore non debba commettere simile

viltà, e farla schizzare prima di tirargli. È ben vero che nella macchia, o nel forte, può darsi il caso di non vederla più, ed allora.......

REGOLE SUL TIRO A VOLO.

Traduco da un giornale americano:

« Tirare a volo è un'arte meccanica come giuo-« care al bigliardo, come tirare di scherma (?). Vi « sono naturalmente diversi gradi di abilità; ma « chiunque con l'uso dei propri mezzi e con l'in-« centivo dell'ambizione, può diventare buon tira-« tore a volo. Il segreto sta in questo: di fare « ubbidire la mano all'occhio; mano ed occhio « debbono essere riuniti come dall'elettricità. L'oc-« chio non sbaglia mai... e se sbaglia, il difetto « ha poche probabilità di correzione. Ciò che si « perfeziona è la velocità nei movimenti dei mu-« scoli del braccio. Si dice spesso che per essere « buon tiratore bisogna aver buon occhio: è vero; « ma per quanto rapido sia il *colpo d'occhio* non « servirà a nulla, se il braccio non sarà educato « ad obbedirlo istantaneamente. Un uccello che si « alzi davanti a 500 persone sarà veduto da tutte « quante, ma solo il buon tiratore potrà portare « il fucile alla spalla, mirar dritto, e premere il « grilletto prima che l'uccello abbia percorso due « piedi.

« Di qual utilità è, per conseguenza, il mirino? « Di pochissima.

« Il cacciatore deve tirare nello stesso modo « con cui gli indiani lanciano le loro freccie: « guardando l'oggetto con gli occhi aperti. Nulla « si guadagna nel chiudere un occhio.

« Due maniere vi sono di tirare al volo: l'una « consiste nel portare velocemente il fucile alla « spalla, premendo il grilletto quasi nello stesso « tempo; l'altra, parimente buona, anzi migliore « pei principianti e più giusta pei tiri allo sco- « perto, sta nel seguire la selvaggina ed appena è « coperta dal mirino, tirare mentre il fucile stesso « è ancora in movimento.

« Quando si preme il grilletto, l'altra mano « tende a fermarsi, ed è per questo che si sbaglia; « ma la pratica insegna a non fermarsi, nello « stesso modo che le mani imparano ad eseguire « sul pianoforte movimenti diversi. »

Confesso di non dividere la teoria del tiro con tutti e due gli occhi aperti, quantunque l'abbia sentita propugnare da molti e rispettabili cacciatori. Se a me, in pratica, fosse riuscito di applicarla, ne sarei diventato uno dei più accaniti fautori; ma non mi è riescito... e son quindi costretto a non poterla accettare senza beneficio d'inventario.

Giustissima la distinzione tra il tiratore di *primo tempo*, e quello che accompagna: soltanto è bene notare che il buon cacciatore dev'essere al caso di poter eseguire l'uno o l'altro tiro, a seconda dei casi. Pel solito è quando si caccia

nel bosco o tra i tomboleti che bisogna tirar di primo tempo, mentre al largo v'è quasi sempre il modo di accompagnare: fanno eccezione i beccaccini che, quando sono *imbirbiti,* si alzano così lontano, e con tali zig-zag nel volo, da non permettere di assicurarli sotto la mira.

Di regola bisogna mirare quando si può, e magari tirare un momento più tardi pur di tirar dritto: affidarsi all'imbracciatura quando non si può far di meglio. Ad ogni buon fine è necessario che il cacciatore si eserciti nel tirare di primo tempo, sia con l'applicarlo anche quando non ce ne sarebbe bisogno, sia col dedicarsi un po' a quelle caccie che più facilmente lo rendono necessario.

I tordi tra gli ulivi, o tra i tomboleti sono, per esempio, un ottimo esercizio; come in mancanza di meglio lo sono i pipistrelli sul far della sera.

Da esperimenti fatti risulta:

1.° Che la velocità dei proiettili, lanciati da un fucile calibro 12 (caricato con 5 grammi di polvere nera e 28 di piombo) è di 316 metri al secondo per i primi 20 metri, e di 249 per gli altri 20.

2.° Che la velocità media del volo degli uccelli può ritenersi di 48 chilometri all'ora.

Come vedete la carica di 5 grammi di polvere nera e 28 di piombo, è delle più *violenti,* ed è stata prescelta per aver una forte velocità iniziale nei proiettili.





Bracchi leggeri.

Stabiliti questi dati ne vengono le seguenti proporzioni:

Prima: Se il piombo (nei primi 20 metri) percorre 316 metri al secondo, quanto tempo occuperà nel percorrere 20 metri?

316 diviso 20 uguale 15,8; dunque il piombo occuperà circa $^1/_{16}$ di secondo a percorrere venti metri.

Seconda: Se il piombo (negli altri 20 metri) ne percorre 249 al minuto secondo, quanto tempo occuperà a percorrere 20 metri?

$$249 : 20 = 12{,}45.$$

Dunque ci vorrà $^1/_{16}$ di secondo per i primi venti metri, ed $^1/_{12}$ per i secondi, cosicchè:

$$\frac{1}{16} + \frac{1}{12} = \frac{7}{48}$$

occorrono quindi al piombo $^7/_{48}$ di secondo per percorrere 40 metri.

Vediamo adesso quanto percorre l'uccello in questi $^7/_{48}$ di secondo.

Data la media di 48 chilometri all'ora, avremo:

$$\frac{7}{60 \times 60} = 0{,}001944$$

cioè l'uccello sposterà quasi due metri nel tempo impiegato dal piombo a percorrere i 40 metri.

A venti metri in $^1/_{16}$ di secondo avremo:

$$48 : 16 = 3$$

$$\frac{3}{60 \times 60} = 0,000833$$

circa 83 centimetri.

Di conseguenza, tirando di primo tempo ad un uccello che traversa ad angolo retto, bisognerebbe mirare 83 centimetri avanti, se è alla distanza di 20 metri, e due metri avanti se a 40.

Si osservi che in questi calcoli fu preso per base la massima velocità del piombo, ed una media molto debole pel volo degli uccelli.

Infatti v'hanno esempi di piccioni viaggiatori i quali han percorso 95 chilometri all'ora; il doppio della media presunta.

Da altra parte, non è molto facile che un uccello passi proprio ad angolo retto, e volendo far dei calcoli rigorosi ci vorrebbe un mondo di cifre.... che non varrebbero a niente perchè all'atto pratico non si potrebbe riconoscere esattamente la distanza, o la linea, e mancherebbe il tempo di fare il conteggio.

La forza iniziale del piombo varia a seconda della polvere, del calibro, della grossezza: il volo degli uccelli varia ancora di più nella rapidità e nella direzione; perciò è ad un calcolo molto approssimativo che, tirando a distanza, bisognerà affidarsi, facendo molto assegnamento sulla pratica e sul rosone.

*
* *

Prima di procedere oltre, credo necessario dare alcune norme generali sul tiro a volo.

Bisogna non tirar mai ad un uccello quando viene in faccia, ma lasciarlo passare e tirargli dopo che ha oltrepassato la linea dell' angolo retto.

Se vi passa sulla testa, tirate poco prima che arrivi sopra di voi; tra le altre utilità, avrete così anche quella del massimo bersaglio utile.

Se un uccello si alza perpendicolarmente aspettate il momento in cui sta per distendere il volo orizzontale. Quando dovete tirare in uno stormo prendetene sempre di mira uno scegliendolo nel centro.

Come già ho accennato tirate di primo tempo (stoccata) soltanto allorchè non potete farne di meno.

È indiscutibile che l'errore massimo causato dal tempo necessario al piombo per arrivare al bersaglio, si ha nei tiri ad angolo retto, ed è perciò elementare di non far fuoco mai di punta o di fianco, ma lasciar passare, affine di prender più facilmente la mira e poter tirare di scorcio, con un angolo ottuso, dove l'errore vien sensibilmente ridotto.

Siccome però, anche ridotto quest'errore basterebbe a far uscire il bersaglio dal rosone, si deve:

o mirare avanti — con un' approssimazione relativa — od accompagnare un po' con la mira il bersaglio, spostando leggermente al momento dell' esplosione, ricordandosi che lo spostamento di un millimetro nel mirino basta a correggere errori di uno o più metri a seconda delle distanze.

Ciò sembrerà difficile, e fors' anche di problematica riuscita; purtuttavia vi sono cacciatori i quali lo fanno naturalmente, e quando voi direte loro che per colpire un uccello lontano bisogna mirare avanti, vi risponderanno di aver sempre, o quasi sempre, ammazzato tirando e mirando al bersaglio.

« Pigliate bene la mira, essi dicono, tirate dritto, e se avete le cariche buone, ammazzerete. »

Vi sarebbe, nel sentirli, da restare in dubbio, ove le verità matematiche non fossero là per provare che se essi uccidono mirando all' uccello, è perchè avendo impresso al fucile un movimento per accompagnare il bersaglio, ne deriva uno scarto utile al tiro.

Eccovi, a questo proposito, alcuni dati desunti dallo studio sperimentale fatto dal capitano Journée alla scuola normale di tiro al campo di Chalons (*Tirs des fusils de chasse*).

Gli scarti personali nei tiratori, possono variare considerevolmente secondo il loro stato nervoso. Davanti un animale pericoloso, o con uno che si alza improvviso, o quando ci preme troppo di uccidere, i nervi si eccitano, il cacciatore perde la

calma necessaria, e gli scarti arrivano al massimo grado. Nullameno nei temperamenti nervosi riescono meglio i tiri improvvisi, che sono i più difficili, di quelli avvisati, che debbono essere i più facili.

Vi sono alcuni, i quali, sebbene capaci di ammazzare i beccaccini quando si alzan male e lontano, sbagliano le quaglie puntate dal cane e che filan lente e dritte così da parer impossibile il poterle lasciar di mira. È perchè con i primi i nervi non hanno avuto il tempo di agitarsi, mentre con le altre ogni secondo di attesa è stato una lunga tortura.

Non si può fissare il limite massimo degli scarti, con un tiratore agitato: si è invece stabilito il minimo, con un tiratore calmo su bersagli mobili o fermi.

Questo minimo è risultato da 3 a 7 centimetri alla distanza di 10 metri: in proporzione geometrica per quelle maggiori. I tiratori che avranno un errore simile possono essere ritenuti come eccezionalmente destri, perchè per non aver tali scarti bisognerebbe che i nervi fossero di acciaio ed ineccitabili, e le armi di un precisione straordinaria.

Per i tiri a volo poi ci vorrebbe un calcolatore tale da poter tener ragione:

del tempo che passa tra il momento in cui l'occhio comanda al dito di agire e quello in cui il dito preme il grilletto ($^3/_{10}$ di secondo per un novizio, $^1/_{10}$ per un tiratore esercitato);

della durata del movimento del grilletto prima di far scattare la molla;

di quella dello scatto;

di quella per la percussione della capsula ($^1/_{10}$ ad $^1/_{100}$ di secondo).

del tempo che passa tra l'istante in cui la capsula è colpita e quello dell'esplosione (3 a 6 millesimi di secondo);

della distanza;

della velocità e della direzione del volo della selvaggina;

della forza iniziale del piombo a seconda delle diverse specie di cariche;

infine dell'angolo formato dalla linea di mira e l'asse delle canne, variabile a seconda delle armi.

Qualche cosa insomma di.... semplicemente impossibile.

***

Precetto molto importante, e dai più trascurato, è quello di mettersi ben sulle gambe (*piantarsi*) prima di sparare.

Vi sono cacciatori i quali, quando si alza un beccaccino od una starna non pensano che ad imbracciare il fucile, e nella difficoltà di trovar la mira pigliano le più grottesche posizioni. Nove volte su dieci è un tiro sbagliato; se poi l'animale si è alzato sulla loro destra, è sbagliato sicuramente.

Ciò non avverrebbe se prima di tirare pensas-

sero a fare un « fianco destro » od un mezzo « fianco sinistro » non alla militare, ma scartando indietro, od avanzando il piede destro e voltando la punta del sinistro. I movimenti del corpo non debbono precedere quelli delle gambe.

Le posizioni acrobatiche sono per i tiratori da circo, non per i cacciatori.

Se un animale frulla quando voi siete passato, non eseguite un « dietro front » ma, sempre tenendo per base il piede sinistro, fate fare un quarto o mezzo cerchio in avanti al piede destro, eppoi imbracciate.

Non vi voltate mai sulla destra, se dovete tirare indietro.

Per tirare a sinistra basta un leggero spostamento della persona: a destra invece, occorre una buona voltata che va fino ai tre quarti di giro.

In tutti i casi, posate bene i piedi a terra, e mettetevi forte sulle gambe.

Non vi sembri ridicolo l'esercitarvi lungamente in questa ginnastica; ve ne troverete poi soddisfatti.

Se cacciate su di un fosso, o quando il cane è puntato, mettetevi sulla destra; vi riescirà più facile il prender la mira. Si sbagliano molti più colpi sulla destra che sulla sinistra.

Quando siete stati costretti a correre, o fare in fretta una salita faticosa, il tiro vi si renderà molto più difficile perchè il forte respiro, muovendo il petto, dà uno scarto grandissimo. Cercate

prima di riprender fiato, ed in caso estremo, nel momento di sparare, serrate bene le labbra trattenendo, con uno sforzo, il respiro. Respirerete dopo, e con lieta tranquillità, quando avrete veduto cader quell' animale che in caso diverso avreste certamente sbagliato. Ritengo siffatti tiri come i più difficili di quanti se ne possono presentare ad un cacciatore. Avrete veduto i tiratori da circo sparare nelle più strane posizioni: sdraiati, supini, voltandosi repentinamente, indietro con uno specchio, col fucile arrovesciato, raccogliendolo da terra,.... ma non avrete mai veduto tirare correndo. Miss Annie, la miglior tiratrice che io abbia conosciuto, tale da poter gareggiare vittoriosamente col colonnello Cody (Buffalo Bill) non faceva mai più di tre o quattro passi di corsa prima di tirare.

ESPEDIENTI PEI TIRI LUNGHI.

A due scopi sono, e sono stati sempre, diretti gli studi degli inventori di armi da guerra o da caccia: la lunga gettata e la celerità del caricamento.

Con le canne rigate, il proiettile piccolo ed il miglioramento nelle polveri, si è ottenuto nel fucile militare una distanza che « era follia sperar. »

Con le canne a strozzatura credo siasi raggiunto, in quello da caccia, quanto, con le moderne polveri, stà nei limiti del possibile.

Il sistema a ripetizione ha dato alle armi da guerra un caricamento anche troppo sollecito: con quello Lancaster, le batterie che si montano coll'abbassare e rialzare le canne, e l'eiettore automatico, in quello da caccia si potrebbero sparare quindici colpi al minuto, se non si riscaldassero troppo le canne.

Accennerò a qualcuno dei mezzi escogitati per aver tiri lunghi, premettendo che se talvolta si son potute ottenere forti distanze, non si ebbe però mai quella precisione necessaria per classificarli tra le invenzioni anzichè tra i tentativi.

Già al tempo dei fucili a bacchetta erasi pensato di avvolgere i pallini in sacchetti di carta o di tela, per tenerli uniti nel primo tratto a guisa di palla, ed avere così un tiro più lontano con minor dispersione.

Poi si sostituirono ai sacchetti di tela, involucri fatti di lamina di piombo, e realmente si ottenne, in piccole proporzioni, una maggior distanza; ma i proiettili non percorsero più la linea retta e riuscì molto problematico colpire il bersaglio.

Adottati i retrocarica si pensò di tener diviso il piombo in più strati, frapponendovi dei cartoncini.... e si ebbe un tiro più scadente dell'ordinario.

Fu provato a sovrapporre strati di pallini di diversa grossezza; ma anche questo tentativo dette pessimi risultati.

Si pensò di mischiare ai pallini un cemento

qualsiasi (gomma, colla, gesso) ma questo o li unì troppo riducendoli un solo proiettile, o non li unì punto, riuscendo soltanto a danneggiare le canne.

Un mezzo semplicissimo, ed abbastanza efficace fu quello di mettere il piombo tra due borre, in un pezzo di cartuccia appartenente ad un calibro minore. Esempio: pigliavasi una cartuccia del calibro 12, e vi si metteva la polvere e la prima borra; poi si prendeva una cartuccia del calibro 16 se ne tagliava poco meno della metà, ed in questa metà tagliata si collocava il piombo ben serrato tra due borre alte, formando così un cilindro che, ben insegato, veniva introdotto nella cartuccia calibro 12. Messovi questo cilindro la cartuccia veniva senz'altro arricciata. Avendo con questo mezzo ottenuti discreti risultati, venne sostituita la rete metallica al cartone, ed alle borre i cartoncini. Le « retine » che ne risultarono, sono ancora in commercio ed in caso disperato si può arrischiare con esse un tiro lontano in uno stormo di uccelli.

Più tardi s'ideò una specie di granata, fatta così: il piombo è raccolto in una sfera metallica formata di due pezzi, come il guscio di una noce. Questi due pezzi hanno alle estremità quattro occhielli, nei quali passa un sottile fil di ferro temprato, che traversando la sfera ne forma l'asse, e ne tiene uniti i due pezzi, passando pei quattro fori dei poli. Il fil di ferro è dalla parte inferiore

unito ad una borra comune, e sporge dall' altra circa due centimetri sopra la sfera.

Lanciata dalla polvere, questa granata percorre unita una cinquantina di metri; ma la borra, più leggera, va perdendo in velocità e tende a distaccarsi, traendo seco il fil di ferro.

Sfilandosi l' asse, la sfera si apre, prima da una parte, eppoi anche dall' altra, ed il piombo prosegue unito come se uscisse allora dalla canna del fucile.

Un nuovo concentratore è annunciato da pochi mesi, e di così facile costruzione da potersi facilmente provare. Torna all' idea, di tener diviso il piombo nella cartuccia; ma questa volta i divisori sono verticali.

Due rettangoli uguali di cartone s' incastrano, per mezzo di due tagli, l'uno nell'altro ad angolo retto e si pongono nella cartuccia (sopra la borra della polvere) in maniera da dividere in quattro spicchi uguali lo spazio destinato al piombo, tutto di uguale grossezza. Questa ripartizione si vuole utile quanto le canne a strozzatura.

A mio modo di vedere, sono tutti espedienti di esito problematico, e che non valgono una buona carica in una canna a *choke*. Un pizzico più di polvere; del piombo grosso, che è portato benissimo da queste canne; mi pare dovrebbero bastare : chiedere dippiù, almeno per ora, è andar verso l'incerto.

GLI ACCESSORI.

Non sono molti gli accessori che occorrono col fucile a retrocarica:

una macchinetta per far l'orlo alle cartuccie;

un misurino per dosar la polvere ed il piombo;

una bilancina;

un bacchettone;

un *fungo*, o cavaruggine, di fil di ferro dolce; ed uno *scovolo* di crino, che si invitano nel bacchettone;

un cilindro di legno per calcar le borre nelle cartuccie;

un leva-cariche;

una bretella;

un copri-canne;

una buona fodera.

Scegliendo la macchinetta, osserverete che nell'arricciare non laceri il cartone delle cartuccie, e che faccia un orlo stretto ripiegandolo bene. Essa può invitarsi ad un tavolino; ma perchè riesca più comoda è bene di lasciarla fissa nel posto che le si è scelto.

Se non avete ragazzi in casa, od avendoli potrete esser sicuri che non toccheranno le cose vostre da caccia (cosa poco sperabile) vi consiglierei di tener nello stesso tavolino tutto quanto può occorrervi per far le cariche: in ogni caso, sceglietene uno dal cassetto ampio e munitelo di

buona serratura, lasciando fuori la sola macchinetta. Il tavolo sia possibilmente di legno forte, e con piccolo rialzo, a cornice, dalle parti.

I misurini che si trovano in commercio sono quasi tutti di differenti capacità, dovrete quindi regolare il vostro con le bilancine per potervene servire.

Le bilancine, sempre utili, sono necessarie per dosare le polveri bianche: è sufficiente che abbiano una portata di 50 grammi, ed una precisione di circa un decigramma.

Il bacchettone, se ne avete uno solo, sia di quelli in tre pezzi; la migliore sarebbe di averne due: uno da smontare, per poterlo portare in campagna, l'altro di un sol pezzo, diritto e robusto. Il bacchettone deve avere all'estremità una ghiera di ottone, forata di fianco per farvi passare la cocca di uno straccio, ed un foro a vite in punta per fissarvi il cavaruggine, o lo scovolo;

Il cavaruggine dev'essere di ferro dolce; lo scovolo di crino forte, ed entrambi abbastanza grossi: per non vi sbagliare chiedete sempre ai negozianti quelli di un calibro maggiore del vostro.

Come pistoncino qualunque pezzo di legno è buono: sarà utile però che il cilindro corrisponda esattamente al calibro perchè potrà servirvi per togliere a qualche cartuccia le fitte lasciatevi dalla legatura.

Il leva-cariche riesce superfluo coi fucili ad eiettore automatico; ma non essendo questi en-

trati nell' uso comune, è ancora da indicare tra gli accessori del fucile.

La bretella dev' essere di cuoio morbido, o di tessuto: facile a levare, dovendosi togliere a caccia e quando si pulisce il fucile. Buon sistema è di non tenerla affatto attaccata al fucile; ma soltanto alla fodera.

La fodera migliore è quella di pelle morbida, ma resistente. Se ne fanno anche dure, ad astuccio, nelle quali le canne ed il calcio stanno smontati: sono comodissime per viaggio.

Il copri-canne è formato di due bacchette, coperte di panno verde, e tenute unite da un pezzetto di ottone, voltato ad arco, che in esse s'invita. Ve ne sono della lunghezza di circa cinque centimetri, e di quelle lunghe quanto le canne.

Questi sono gli accessori pel fucile; vediamo ora degli altri, utili pel cacciatore.

Il carniere. — Diversi sono i modi di portare la selvaggina uccisa: alcuni usano il carniere alla francese, che portasi a tracolla, formato da una tasca di cuoio coperta da una reticella di spago.

In Sardegna portano una bandoliera di cuoio a cui sono attaccati dei pezzetti di spago aventi un anello di ottone all' estremità. Facendo passar lo spago nell' anello, si forma un cappio al quale si appendono gli uccelli uccisi.

In Toscana si porta il selvaggiume in un'ampia tasca della cacciatora.

A Roma usasi un cestino di vimini (detto ceri-

gnolo) con doppia cinghia, che portasi a guisa di zaino, ma molto più in basso. Nell'inverno è sostituito dal *sacco*, fatto di panno, o di tela forte, e con varie tasche per potervi mettere: il vino, il mangiare, i pacchi delle cariche, e gli animali uccisi. Il *cerignolo*, un po' incomodo a portare, è comodissimo per tenervi la selvaggina che vi si conserva benissimo. Il *sacco* è utilissimo per la sua capacità e perchè ci si può togliere d'addosso in viaggio e nei momenti di riposo.

In alcuni paesi si usa una semplice rete, bislunga, che portasi, girante a tracolla.

La borraccia tradizionale è fatta con una zucca, piatta e tappata con un sughero. È comoda, ma serba spesso un ingrato odore che guasta il vino; difetto che hanno pure le borraccie di gomma. La più semplice è la boccia di cristallo doppio, di forma schiacciata: è un po' pesante, ma sempre il miglior recipiente pel vino.

Il bicchiere suol portarsi di cuoio, a barchetta, o di gomma.

Coltelli ve ne sono di tutte le specie, comprese alcune incomodissime. Io preferisco quello a due lame ed un punteruolo: lo compro possibilmente leggiero e di poco prezzo, perchè lo perdo spesso.

I richiami. — Sono utilissimi per chi li sa adoperare.... e non è certamente con un libro che si può insegnare il modo di usarli. Se ne fanno di ottone (pispole) di tutte le grandezze, dalla piccolissima per le pispole, a quelle larghe quasi quanto uno

scudo per i merli ed i tordi. Sono molto usati per le allodole, e se ne fabbricano anche di osso o di argento.

Altro richiamo molto usato in primavera (dove è permessa la caccia) e nell'agosto, è il quagliere, fatto di pelle, crino ed osso. Con la pelle si fa un sacchetto, largo poco più di due dita e lungo sette od otto, che si riempie di crino. Con un osso di tibia, o dello coscia di maiale, si forma un fischio, a guisa di piffero, facendovi un foro da un lato e riempiendone la parte inferiore con un composto di lacca e di cera. Questo richiamo, tenuto nella mano sinistra, e percosso sul sacchetto col pollice della destra, imita benissimo le battute della quaglia (femmina) ed è pur troppo molto usato dai cacciatori di frodo.

Con identico sistema, ma molto più piccoli, si fanno gli zilli pei tordi.

Nelle Calabrie ed in Sicilia si costruiscono dei piccoli pifferi di osso e di metallo per le salsarole che chiamano: *agostinelli* e *gadduzzi*. Sono difficilissimi ad usare e richiedono un lungo esercizio.

Altri richiami si fanno per i pivieri e le fife; ma credo inutile farne cenno, tanto più che è impossibile efficacemente descriverli.

Un ultimo accessorio utile per la caccia delle allodole, ed ho finito. È lo **specchietto.** Specchietti se ne fanno di molte forme, da girarsi a mano, tirando uno spago, o mossi da una molla come i girarrosto. Servono bene per attrarre le allodole



Restone.

di passo, ma il tiro riesce un po' difficile perchè troppo vicino a terra, e non possono essere utili quando il sole è coperto. Invece per questa caccia è migliore la civetta posta su di un alto mazzolo, a circa quindici metri dal cacciatore, il quale può starsene comodamente seduto su di un masso, o sopra un seggiolino da pittore, sparando, in una buona giornata duecento e più colpi.

LA PULIZIA DEL FUCILE.

Trovandovi a quelle caccie nelle quali si sparano molti colpi, abbiate l'avvertenza di tirare anche con la canna sinistra per non sporcarne di soverchio una soltanto: e dopo di aver tirato una ventina di colpi per canna, fate una *mezza pulitura di combattimento.*

Un antico proverbio cacciatoresco dice, in pessimi versi, una gran verità:

« Se le due canne tu non laverai
« dopo colpi ventun, ten pentirai. »

Ora, coi retrocarica, non è più necessario lavare le canne; ma basta, in campagna, pulirle alla meglio col fungo di fil di ferro e con uno straccetto bagnato di petrolio. E per far questo non è neppur necessario portarsi appresso il bacchettone; basta un po' di spago, legato ad un pez-

zetto di piombo, per poterlo far passare facilmente dentro le canne.

Questa pulizia riescirà un po' difficile con le polveri comuni che sporcano molto; più facile con le polveri di buona qualità, e con le bianche; facilissima quando siasi fatto uso di borre ingrassate.

Appena tornati dalla caccia, sia piovuto od abbia fatto buon tempo, abbiate tirato uno o cento colpi, dovete subito pulire il fucile.

Fate da voi quest'operazione, chè dice l'adagio: « chi striglia il suo cavallo non può essere chia- « mato mozzo. »

Se avrete adoperato borre grasse, la pulizia delle canne verrà fatta presto e bene; altrimenti vi sarà necessario di passarvi, prima del petrolio per ammollire il tartaro che vi si è formato, e se questo è molto, procedere ad una lavatura, antico sistema, fatta però con petrolio.

Il cavaruggine finirà di staccare le parti più resistenti, ed il piombo rimasto nelle canne. Ricordatevi però che il cavaruggine deve essere di filo di ferro dolce e va usato unto di olio d'oliva o di petrolio.

Per pulire le canne servitevi delle filaccie di lino, od anche della stoppa fina, a cui siano stati tolti tutti i pezzetti di legno che vi si trovano mischiati.

Non cessate dal pulire finchè le filaccie, o la stoppa, non usciranno bianche, e l'interno delle

canne apparisca ben lucido. Allora con uno scovolo di crino passatevi un leggerissimo strato di vaselina; o d'olio depurato.

La vaselina è uno degli ultimi prodotti messi in commercio e, come spesso avviene, i primi a servirsene sono stati gli speculatori di mala fede, che han cercato di adulterare con essa i loro generi, o di ottenerne esagerati guadagni mischiandovi un'essenza qualsiasi e vendendola entro scatole dorate. Si ottiene dalla depurazione del petrolio, e v'è di tre qualità: la nera, la gialla e la bianca.

La prima è meno raffinata delle altre; la gialla è preferibile per i cuoiami. La bianca ha un colore perlaceo.

Si liquefa col calore o con lo sfregamento, ed è rimedio efficacissimo nelle scottature, contro il bruciore dei piedi, nelle escoriazioni, ed anche nei dolori di gola quando provengano da infiammazione della laringe.

È insomma un ottimo emolliente e garantisce le armi contro l'umidità, perchè inossidabile.

Dopo aver pulito le canne internamente, le pulirete all'esterno con un pezzo di panno saturo di olio d'oliva depurato, o di petrolio. Passerete poi anche esternamente, un po' di vaselina bianca servendovi di un altro panno.

L'olio d'oliva si depura tenendovi immersi dei pezzi di piombo, eppoi travasandolo, abbandonando il deposito lasciato nella bottiglia.

Fatta la pulizia delle canne passerete alla cassa.

Non vi consiglio di smontare le batterie, meglio è lasciar questa cura all'armiere un paio di volte l'anno. Pulite esternamente quanto meglio potete, ponendo nelle molle, e nei pezzi mobili, dell'olio di oliva puro, misto col petrolio.

Sul legno potrete passare dell'olio comune o dell'olio di lino.

Avvertite che tutto dev'essere unto, ma non inzuppato: il troppo stroppia.

Non lasciate mai fare alle canne la ruggine, perchè difficilmente potrebbe esserne tolta la macchia: se durante la caccia esse prendono la pioggia, le vedrete subito macchiarsi di giallo e fare una patina simile alla ruggine; sarà l'effetto del *bagno*, e lo toglierete asciugandolo col fazzoletto.

Il *bagno* si dà alle canne passandovi degli acidi che le colorano, e che corrodendone il ferro fanno apparire la loro composizione designata dall'acciaio; prima di esso, o togliendovelo con la lima, le canne sembran tutte uguali, del colore dell'acciaio: il sudore e l'acqua marina lo macchiano. È un'operazione lunga, paziente e difficile, perchè gli acidi debbono esservi passati più volte, e volta a volta, bisogna togliere la patina che vanno formando.

Fornita la pulizia, ponete nel fucile due cartuccie, vuote, i copri-canne; e riponete tutto nella fodera. Dopo un paio di giorni, esaminatelo nuovamente.

È bene pulir subito i fucili dopo sparati, perchè lo zolfo ed il fulminato esercitano un'azione cor-

rosiva dannosissima. Le macchie tolgonsi difficilmente dall'acciaio, e le *grotte* deturpano l'arma, rendendola anche pericolosa. Un fucile soffre meno nel tirar mille colpi, se vien ad intervalli ripulito, che nell'esser lasciato sporco per dodici ore, dopo averne tirati due soltanto. Ben conservato non v'è vita di cacciatore che basti a consumarlo.

IL VESTITO E LA CALZATURA.

La lana è la corazza del cacciatore. D'estate o d'inverno devesi portarla sempre sul petto, sotto forma di flanella più leggiera o più pesante, e non temer mai di aver troppo caldo.

Io non dirò come i montanari dei nostri Appenini: « Dove non passa lo freddo, non passa lo caldo.... » sebbene debba confessare di aver avuto sempre una gran deferenza per le massime insegnatemi da coloro che han le scarpe grosse ed il cervel fino.

E non soltanto sul petto vi consiglio la lana, ma anche sulle gambe, sulle mani, dappertutto, meno che ai piedi, dove è pure utilissima, ma non vi si deve portare *in carne* quando necessita camminar molto.

I Siciliani ed i Calabresi usano per la caccia, lunghe calze di lana ruvida che portano esternamente, sui pantaloni, e se ne trovano benissimo, perchè resistenti al pruno ed all'umidità.

La cacciatora, il panciotto, ed i pantaloni, deb-

bono essere comodi e di fustagno, pesante nell'inverno e più leggiero nell'estate; avvertendo però che non sia nè troppo pesante, nè troppo leggiero, perchè in una giornata di caccia debbonsi sempre sopportare forti cambiamenti di temperatura.

La cacciatora abbia poche tasche esterne e queste munite di rivoltino superiore per poterle chiudere: ne abbia invece molte al disotto, non troppo ampie, per poter tener divisi i vari oggetti che ci portiamo addosso. Tanto l'esterne quanto l'interne sian munite di bottoni.

Il panciotto ampio, e fatto in modo da poter contener le cariche. Non ho compreso appunto nè la ventriera, nè la cartucciera tra gli *accessori*, perchè ritengo che il peso delle cariche non possa esser portato in nessun modo meglio che nel panciotto dove è permesso di ripartirlo, sia in quattro tasconi (due davanti e due dietro) sia in due tasconi dietro, od in tre o quattro fila di piccole tasche, sul davanti, fatte in maniera da poter contenere una carica ciascuna.

Io ho uno di questi panciotti che contiene cento cariche e non mi riesce punto incomodo a portare.

Nel panciotto dev'esservi pure un taschino sulla sinistra per l'orologio, ed uno a destra pel portamonete.

Nella campagna romana si usano per la caccia delle beccaccie i *guardamacchia*.

Sono cosciali fatti di pelle di cervo, di capra, o di vitello, con tutto il pelo; attaccati alla vita da una cinghia ed abbottonati di fianco lungo le gambe. Servono ottimamente per difendere le coscie dai pruni e dall'umidità nelle forti macchie dell'agro romano. Sono anche utili per coloro che debbono star molte ore a cavallo: i butteri li portano tutto l'inverno.

Il cappello del cacciatore dev'essere di feltro, non troppo pesante; con falda larga, senza bisogno di cascare nel ridicolo.

La calzatura....

Oh la calzatura poi, fa il paio con la polvere, nelle disperazioni del cacciatore. È più facile trovare un buon fucile, che un paio di stivaloni i quali stiano bene.

Posso darvi alcune indicazioni utili, nulla dippiù; raccomandandovi di averne molta cura quando ne trovate un paio buoni.

Il tacco dev'esser basso e largo; il forte robusto e ben piantato; la suola doppia e sporgente. Invece dei chiodi fate mettere giro giro al tacco ed alle suole, due o tre fila di puntine francesi conficcate per due terzi, in maniera che restino sporgenti quasi mezzo centimetro. Quanto alle cuciture affidatevi al calzolaio.... e che Dio ve la mandi buona.

Le scarpe debbono essere da affibbiarsi, e cinger bene il garetto: lo stivale largo *di passata*, salvo a stringerlo con un cintolino di cuoio, da affibbiarsi dopo calzato.

Così per le scarpe, come per gli stivaloni occorrono i gambali, e debbono esservi infilati appena si torna da caccia. Messo lo stivalone nel gambale, si lava servendosi di uno spazzolino di saggina per togliere la mota; l'umidità, ingrossando il legno, fa perdere alla calzatura le cattive pieghe prese nella giornata. Quando è asciutto gli si dà una buona spalmata di grasso che si ripete nei giorni successivi, finchè il cuoio non la rifiuta.

Il grasso di cavallo, la vaselina gialla, le varie pomate a base di sugna con trementina, sego e pece greca, sono tutte buone purchè date pazientemente e ripetutamente.

Da qualche tempo, per la caccia in padule, vennero adottati i *calzettoni di cautchouc.* Vanno usati con scarpe bucate, e con lunghe calze di lana. Appena cessata la caccia debbono essere tolti ed arrovesciati. I *calzettoni* rendono servizio utile pel primo anno: nel secondo possono essere usati per difendersi dalla guazza.

Il cacciatore farà bene a portarsi in campagna un gran fazzoletto di seta, ed anche due. In caso di pioggia, o dovendosi fermare quando è accaldato, gli faranno molto comodo.

Per completare il vestiario non gli mancherà poi che una mantellina impermeabile.

Andando a caccia si sa la via che si prende, ed il tempo che fa quando si esce, ma non la via che faremo, ed il tempo che farà, quando si torna: specialmente d'autunno e d'inverno la mantellina

è perciò indispensabile. E dovendola portar sempre o quasi, bisogna che sia leggiera e poco incomoda. Una cosa vi raccomando, ed è di sceglierla un po' lunghetta, perchè se vi lascerete persuadere da coloro che la consigliano « alla bersagliera » quando sarete sotto l'acqua, vi gronderà, davanti e di dietro lungo le gambe, *empiendovene gli stivali....* E dò a questa frase il significato proprio e quello figurativo.

Per coloro che recansi a caccia in legno, o con la ferrovia, è anche, più che utile necessario, il cappotto così nell'estate come nell'inverno. Il cappotto dev'essere ampio e pesante: escludete il ferraiolo che impiccia le braccia, e sotto l'apparenza della comodità riesce noiosissimo.

DOVERI DEL CACCIATORE.

È naturale che il cacciatore sia fiero dei propri diritti; ma la vita sociale è una concatenazione di diritti e di doveri reciproci e non è permesso di far valere gli uni senza adempiere agli altri.

Per canone fondamentale di Diritto Civile ogni diritto presuppone un dovere, come ogni credito deve avere di contrapposto un debito.... è quindi logico cominciare dal vedere quali sono i doveri per sapere quanti sono i diritti.

I doveri del cacciatore possono, obiettivamente, essere considerati come singolari e generali.

Tra i primi vanno compresi i doveri morali, i

soli cui non corrisponda un diritto, ed a questi provvede il Galateo. Dice un vecchio proverbio: « che il gentiluomo si conosce nel giuoco »; non sarebbe certo sbagliato l'aggiungere: e nella caccia.

Ai secondi, i doveri verso la generalità, provvede la legge.... e chi li trasgredisce manca sempre verso gli altri cacciatori.

Primo obbligo imposto dalle leggi sulla caccia è quello del porto d'armi, che non va considerato soltanto dal lato fiscale; ma ancor più come una cautela per la sicurezza dei cittadini, e come garanzia perchè non possano gli indegni fruire di tale diritto.

Altre prescrizioni riguardano il divieto di tempo e di luogo.

Chi uccide un selvatico in tempo di divieto, nel trasgredire alla legge, lede i diritti di tutti i cacciatori, ed anche il proprio interesse, inquantochè tale divieto ha l'unico scopo di salvaguardare la selvaggina nei periodi della riproduzione, allo scopo di assicurarne l'esistenza che ne sarebbe altrimenti compromessa.

L'uccidere una quaglia in primavera è togliersene venti per l'autunno, come l'ammazzare una lepre nell'estate è privarsene di otto o dieci nell'inverno. E ciò astrazion fatta dalla considerazione che la selvaggina, quando è proibito di cacciarla, non ha nessuno dei valori gastronomici e venatori che avrà quando sarà tolto il divieto.

La collisione del diritto di caccia col diritto di

proprietà, ha reso necessario in alcuni casi il divieto di luogo: spetta al legislatore il conoscere e stabilire fin dove possan giunger l'uno e l'altro senza offendersi di soverchio. Al cacciatore incombe soltanto di rispettare quella legge.... e di adoperarsi per farla modificare quando gli sembri lesiva del proprio diritto.

È soverchio raccomandare a' galantuomini di non arrecar danno nelle campagne che percorrono cacciando: non sarebbe nè onesto, nè degno di persone civili, quali debbono essere tutti i seguaci di S. Uberto.

Laddove potrebbero talvolta nascere delle contestazioni sarebbe nella pretesa del diritto di occupazione: a questa più che le leggi provvedono le consuetudini, il buon senso, l'animo retto.

Certo, l'uccello puntato da un cane, non è ancora di assoluta proprietà del cacciatore; ma questi può già vantare su di esso maggiori diritti di un altro. Non è lecito quindi tirare ad un animale fatto volare o scovare dal cane non suo. Anzi, se il cacciatore, il cui cane ha levato un animale, gli tira senza farlo cadere; e l'*uccello va a rimettersi*, altri non deve cercare di *rilevarlo*, anche perchè il cacciatore, che gli ha tirato, potrebbe averlo ferito.

Nè si deve tirare ad un animale levato da altro cacciatore, neppure quando questi non ha potuto o non ha voluto tirare; a meno che sia palese la impossibilità di levarlo nuovamente.

Mi spiego: un cacciatore leva una quaglia, od una brigata di starne, e non vi può tirare: queste passano a tiro da me.... Se io non sono a caccia insieme con lui, o non sono suo amico, debbo rispettarle perchè andranno a rimettersi poco lontano.

Invece se si fosse trattato di anitre, avrei potuto tirare benissimo, senza che egli se ne potesse lagnare.

Il miglior sistema è di non sparar mai ad un selvatico levato da altro cacciattore, se questi *non ve lo grida....* e di tenersi sempre alla larga per evitare contestazioni.

In gergo dicesi *gridar un animale* quando si avvisano gli altri cacciatori di stare all'erta, e pel solito si usano le parole: *A te....* od *A voi.*

In diritto, le massime stabilite sono maggiormente severe, e non riconoscono l'*occupazione* che allorquando l'animale non può assolutamente più scappare.

« Onde avvenga l'*occupazione* mediante la caccia « di questo animale *nullius*, che chiunque può in- « seguire, e dovunque, meno ove sia espresso il « divieto; onde quest'animale dalla *naturali laxi-* « *tate*, passi in potere del cacciatore, occorre che « questi ne faccia presa di possesso. A tale effetto « non basta che il cacciatore solo ferisca l'ani- « male, ma deve altresì trarlo in suo potere vivo « o morto perchè è requisito essenziale dell'occu- « pazione l'apprensione effettiva della cosa.

« Però a tale effetto non è necessario che il

« cacciatore abbia propriamente posto la mano « sopra l'animale, basta che questo in qualsiasi « modo sia caduto in di lui potere e più non gli « possa scappare; *feram nostram esse non aliter « quam si eam ceperimus* » (1).

Tuttavia i migliori giuristi han ritenuto che colui il quale insegue la selvaggina vi ha un diritto di priorità fino a che non l'abbandona, o i di lui cani non cessano di inseguirla, e quando anche i giuristi non l'avessero stabilito sarebbe permesso ad un gentiluomo di comportarsi diversamente?

Se io mi presento in una casa di oneste persone, e di primo acchito giuocando, vinco una somma rilevante ho il *diritto* di alzarmi ed andarmene, ma il *dovere* di gentiluomo mi impone di agire diversamente ed accordar la rivincita.

Del pari in campagna io ho il *diritto* di camminar come meglio mi piace, mentre le buone regole di caccia m'impongono di non tagliare la strada ad altri cacciatori, e non tentare sfacciatamente di passar loro avanti.

È costumanza cortese di salutarsi tra cacciatori, ed anche di scambiar brevi parole: se non si è invitati non bisogna però mai accompagnarsi con alcuno.

Nelle caccie che si esercitano di pie' fermo (posta,

(1) Avv. Ercolano Ercolani, *Della Caccia e della Pesca*.

specchietto, civetta, ecc.), le varie leggi, e consuetudini, impongono una data distanza, ma oltre di ciò, vuole la cortesia di non mettersi davanti mai, sulla *linea di affilo*.

Chiamasi *affilo* la linea percorsa dagli uccelli di passo quando emigrano, e *punto di affilo* i posti che trovansi su quella linea.

Altro dovere del cacciatore è la prudenza con le armi, perchè ogni scapataggine potrebbe riuscir dannosa a lui ed agli altri.

Debbonsi mettere alla *sicura* le batterie, prima di posare il fucile, e prima di saltare un fosso od una maceria avvertendo di riarmarle appena cessato il pericolo, per non trovarsi poi inaspettatamente coll'arma non pronta.

Non debbonsi mai portar carichi i fucili in ferrovia od in vettura.

Non si deve tirar mai contro una siepe; nè in direzione di persone o di animali domestici, per quanto lontani. Bisogna garantirsi da ciò, guardando prima d'imbracciare il fucile, perchè dópo alla vista concentrata sull'animale a cui si vuol tirare, possono sfuggire anche persone vicine.

Il fucile dev'essere sempre tenuto con le bocche in alto, affinchè se una combinazione qualsiasi lo facesse esplodere, non debbansi piangere le conseguenze.

Ed anzitutto bisogna esser calmi, molto calmi, sempre calmi, ed imparare a dominar noi stessi, per poter dominare la selvaggina.

Gentili con tutti, e ricordarsi sempre che:

« È l'arte nostra rigida e severa
« Domatrice dei sensi et de gli amorí
« Che non hanno per fin la gloria vera
« Nè tengon volti a le virtudi i cori » (1).

---

(1) Erasmo di Valvasone, *Caccia*.

PARTE SECONDA

IL CANE.

Apprendiamo da Senofonte che eranvi in Grecia due specie di cani da caccia: il castoreo ed il volpino; il primo aveva preso nome da Castore, e rappresentava il puro-sangue; il secondo doveva la sua origine alla generazione tra cani e volpi.

Credo inutile ogni dissertazione sulle origini delle razze da caccia, tanto più che sono discordi le opinioni degli scienziati, persino su quelle del cane in genere.

« Il cane (scrive il Brehm) si è diffuso coll'uomo sopra tutta la superficie della terra. Dovunque la umana razza si è sviluppata, il cane si è sviluppato con essa, e i popoli meno favoriti, più rozzi, più incolti, hanno in lui compagno, amico, difensore. Non si trova più in nessun luogo allo stato selvatico; dappertutto è addomesticato, dappertutto fa società coll'uomo. Nessuna leggenda ci rischiara sulla sua origine, e le più esatte ed



Setter Laverack.

Pointer grande.

accurate ricerche non hanno potuto sinora farlo. Un' oscurità impenetrabile avvolge la culla del più importante di tutti gli animali domestici. Non ve n' ha altro sul quale circolino tante congohietture, tante superstizioni, come sul cane. A parere degli uni i cani di tutta la terra appertengono ad un'unica specie, altri ammettono, e con ragione, diverse origini. I primi considerano i cani come derivati del lupo, dello sciacallo, del dingo, del dole, e del buansù, altri li stimano il prodotto di parecchi incrocicchiamenti tra l'uno e l'altro dei suddetti, l'ibrido di diversi cani salvatici. Ove trovar qui una via di mezzo, e chi di loro ha ragione? Non spetta a noi risolvere la questione; tuttavia abbiamo diritto di opporre l'uno all'altro i vari pareri, e di pronunciarci in favore del più verosimile. Dobbiamo perciò credere che i cani domestici si dividono in varie specie sulla cui originaria patria, nè ricerca, nè asserzione, può dare qualche luce. »

Prendiamo quindi i cani quali sono presentemente, e contentiamoci di enumerare le razze di quelli da caccia.

« Il cane da ferma è una trasformazione dell'antico cane da penna — *chien d' oysel* — che serviva d'aiuto nelle caccie col falco, ed il cui compito si limitava a scovare la selvaggina, non richiedendosi da lui che obbedienza passiva e gran potenza di olfato » (Delor, *I cani da ferma*).

I cani da seguito sono ancora quelli stessi che

han servito sempre per la caccia: Bassotto, Cane da cervi, Cane da volpe, Beagle, Cane aizzante, ecc. tutti compresi una volta nel nome generico di bracco, ora riserbato a poche specie dei cani da ferma delle quali tratterò a preferenza (insieme a quelle dei cani da caccia a pelo lungo, o serici) perchè maggiormente degni dell' attenzione del cacciatore.

Una sola premessa per coloro che vogliono scegliere un cane da caccia: Assolutamente meglio non averne nessuno che averne uno anche mediocre. — Per la caccia: o cane buono, o nulla; son fatiche, arrabbiature e dispiaceri risparmiati.

IL BRACCO ITALIANO.

Il bracco propriamente detto, o grande bracco, rappresenta una razza che per mera fortuna non è andata perduta, e che può dirsi ora ricostituita mercè la cura di pochi.

Originario della bassa Lombardia ha le seguenti caratteristiche.

Altezza, alla spalla, pei maschi: 68 a 70 cm.; per le femmine 55 a 65 — lunghezza dal petto alla radice della coda: 70 a 72 cm.; dalla punta del naso un metro circa.

Il pelo corto, fino e fitto.

Sempre a due colori: Bianco puro con macchie arancio — Bianco puro a macchie marrone —

Roano a macchie marrone — Bianco ed arancio a fondo brizzolato, o melato.

Scartare quelli ad un solo, oppure a tre colori; come pure scartare le macchie nere nel manto o nelle membrane. Le narici han da esser color roseo o marrone; mai nere — le unghie del piede ocracee o brune.

La testa grossa, schiacciata ai lati e sviluppata all' occipite, con rughe pronunciatissime sulla fronte e sulle guancie: orecchie lunghe, larghe e cadenti; labbra pendenti ed arrotondate. Collo forte con giogaia; petto robusto e largo; ampie reni; gamba grossa e nervosa; garretto corto; piede grosso e tondo.

La coda abbassata in tempo di riposo; battendola orizzontalmente durante la caccia. Guardarsi dalle code rivolte all'insù e da quelle con pelo lungo. Molti bracchi nascono con la coda mozza; ma s'ingannerebbe chi ritenesse questo come un requisito di razza.

Del pari s'ingannerebbe chi volesse riconoscere un segno di buona razza nello sprone semplice o doppio: lo sprone è più un' accidentalità che un requisito necessario — anzi lo si riscontra facilmente nei bastardi di varie specie.

Vi erano alcuni bracchi bianchi e neri più bassi e più tozzi del nostro; essi appartenevano alla razza spagnuola importata in Italia e non se ne hanno più che delle crociature difettose.... come sono del resto tutte le crociature.

D'indole eccellente il nostro Bracco è adattatissimo per tutte le caccie; buono davvero « per servire da bosco e da riviera. » Ha una ferma solidissima, ed un odorato superiore. Docile e vivace ad un tempo, si educa facilmente e presta migliori servizi, o per lo meno più generali, di ogni altra razza, cacciando benissimo alla macchia, come nell'acqua; al monte ed al piano; al largo e nelle brughiere.

Il Cav. Delor de Ferrabouc, competentissimo ed amatore appassionato di questa razza alla cui ricostituzione ha validamente cooperato, ci fornisce i seguenti dati per giudicare con misure approssimative il bracco che non solo è di razza pura, ma anche dotato di struttura regolare:

	Nel maschio
Altezza alla spalla	68-70
Lunghezza dal petto alla radice della coda	70-72
Lunghezza dalla punta del naso	100
Periferia del torace	78
Lunghezza della testa	28
Lunghezza del muso	12
Periferia del cranio	48
Periferia del muso	28
Lunghezza dell'orecchio	24
Larghezza dell'orecchio	14
Distanza da orecchio ad orecchio	18
Distanza da occhio ad occhio	6
Periferia dell'avambraccio	20
Peso	K. 40

Rapporto al manto egli ci soggiunge:

« Il bracco puro non deve mai avere macchiati di nero nè manto, nè membrane. Similmente non puossi considerare di razza intemerata il bracco unicolore (zaino), tricolore o fuocato.

« Il nero, quantunque ammesso nel bracco spagnuolo e nel bracco francese è, sul nostro, indizio certo d'incrocio, sia col segugio, sia col pointer o col mastino. Quest'ultima supposizione sarebbe sufficiente per consigliare ai cacciatori italiani, teneri della purezza della razza nei loro cani, di bandire assolutamente le mucose nere.

« Abbiamo in Italia, specialmente negli antichi ducati, in Toscana e nelle provincie meridionali, dei bracchi a manto bianco e nero con mucose necessariamente nere; ma questi sono cani importati dalla Spagna per cura dei principi di Borbone, allora regnanti, ed originari essi pure di quelle contrade. Oppure sono prodotti dall'incrocio col pointer.

« Persino le unghie nere che si riscontrano in alcuni nostri bracchi, muniti però di tutti i requisiti della razza pura, sarebbero, a dire di certuni, segno di subìto incrocio.

« Il mantello zaino marrone, marrone, o marrone fuocato, sembrerebbe indicare un miscuglio di sangue col pointer o col segugio; e gli allevatori spinti ad adoperare per la riproduzione stalloni o fattrici di tali manti, perchè dotati di forme elette e di istinti spiccati, dovrebbero aver

cura di sopprimere nei rampolli quelle tinte inammissibili nel bracco puro » (1).

IL BRACCO LEGGERO.

La differenza tra il grande bracco ed il bracco leggero non sta che nella mole e nell'asciuttezza delle membra.

Preferibile al suo fratello maggiore per le caccie in montagna, è forse meno atto a quella in padule e nelle stoppie, perchè essendo meno alto, soffre maggiormente al contatto delle acque e delle paglie tagliate.

Al contrario riesce meno incomodo ai cacciatori che debbono tenerlo in casa, o portarlo in ferrovia od in vettura, occupando soltanto la metà di quello spazio concessoci con tanta parsimonia.

Tanto il grande bracco, quanto il bracchetto, riescono utilissimi perchè servono per le differenti caccie nelle diverse stagioni, con doti e meriti eccezionali.

Hanno una cerca svelta ed estesa, senza essere sfrenata; con la testa alta ed il naso al vento. La ferma solida e tanto più a distanza quanto hanno più forte l'odorato. Risparmiano così al cacciatore due terzi di cammino, che è quanto dire due terzi di fatiche.

---

(1) *I cani da ferma italiani ed esteri* di F. Delor (Max). Fratelli Dumolard Editori.

Quello che è stato detto pei colori del manto nei grandi bracchi, vale anche per i bracchi leggeri, o bracchetti, nei quali gli incroci sono stati anche più numerosi, rendendo più difficile la ricostituzione della razza. Ed il bastardume derivatone ha fatto perdere la fiducia in un prodotto che meriterebbe ogni considerazione. I veri bracchi han muscoli di acciaio con una costituzione eccellente che permette ad essi di sopportare le maggiori fatiche in differenti condizioni di tempo e di luogo. Difesi dal pelo abbastanza folto per garantirli dall'acqua e dalle spine, e non tanto lungo da riuscire incomodo nell'estate, reggono benissimo al freddo, nelle acque palustri e nella macchia, mentre resistono, meglio dei cani a pelo lungo, ai calori ed alle arsure nei mesi di agosto e settembre.

Non cedono allo stimolo della fame, ma non rifiutano l'alimento durante la caccia.... qualità non disprezzabile quando si vuol trarre tutto il profitto possibile da una buona giornata e si ha quindi bisogno che il cane ci dia tutta la sua utile e faticosa cooperazione.

Altro grande pregio nei bracchi è quello di richiedere minor esperienza e minor tenacia di quanta ne occorra per l'educazione di altre razze.

IL RESTONE.

Dò a questa razza il nome che le danno in

Toscana.... aspettando un' anima benefica la quale riesca a stabilire per tutto quanto riguarda la caccia i nomi italiani, intesi da tutti, da potersi sostituire ai vari degli antichi Stati; essendo omai tempo di finirla, e cominciare a capirci tra noi per farci capire dagli altri.

Intanto in attesa di quel giorno, il quale si farà purtroppo molto aspettare, per maggior chiarezza dirò che nel Veneto e nella Lombardia lo chiamano: Spinone; in Piemonte Cravino e nel Napoletano: Restoso.

Il Restone, detto da alcuni anche Bracco-Restone, è originario delle Alpi Piemontesi, e merita di esser tenuto in molta considerazione dai cacciatori i quali guardano più alla sostanza che all'apparenza.

Perchè, è meglio dirlo subito, il Restone, esteticamente, non si accaparra le simpatie dei profani e rappresenta il burbero benefico nelle razze dei cani da caccia.

Coperto di pelo ispido e forte; più abbondante sulla nuca a guisa di ciuffo, sul muso e sotto la mascella inferiore a forma di barba; ha un' apparenza di ferocia che maschera il suo istinto docile ed affettuoso.

La struttura è quella del bracco, ma ne ha più corte le orecchie e meno largo il torace.

Il mantello varia dal bianco e marrone al bianco e arancio, ed anche grigio con macchie marrone; non ha però la bianchezza lucida del

bracco, ma perlacea così da doversi dire con un nome da sembrare dispregiativo, bianco-sudicio.

Il pelo forte che lo ricopre, anche più abbondante nell'inverno, lo rende atto in modo superlativo alla caccia di padule ed a quella della macchia, risentendo anche meno del bracco gli effetti dell'acqua e le offese delle spine.

Insomma, ha tutti i pregi del bracco, meno quello della bellezza.

Molti confondono il restone col *griffon*, che ha il pelo meno ruvido e più lungo, specialmente nel ciuffo e sulle zampe, tantochè quasi gli nasconde l'occhio, e gli ricade sul piede; riuscendo così incomodo da esser costretti a tagliarlo. Questa confusione, aumentata disgraziatamente da incrociamenti malaugurati, ha portato sul Restone una mancanza di fiducia punto giustificata, ponendone in dubbio la potenza dell'odorato e l'attitudine alla caccia nei mesi caldi ed in montagna. Se è vero che il *griffon* soffrendo, per la mancanza di acqua, pel terreno arido, e pel calore dei raggi solari che ne infuocano la pelliccia, non è un cane consigliabile ai cacciatori delle provincie meridionali, e pel piede non adatto ai taglienti sassi del monte, riesce inutile per la caccia alle starne ed alle pernici, sarebbe ingiusto attribuire uguali difetti al Restone che rappresenta invece il vero cane *generico*, o, come lo definì benissimo un egregio amico mio, l'*ottimo cane da carniere*.

Il pelo rado nell'estate e folto nell'inverno; la

struttura; il piede forte e resistente al sasso come all'acqua; il potente naso, la robustezza; la gran smania per la caccia — lo rendono il valido ausiliario del cacciatore appassionato, impavido ed impaziente di arrivare alla fine di quel tempo di divieto che per quanto corto gli sembra eterno nella forzata inoperosità.

Il Restone non è bello; ma è bravo ed è buono — due qualità che valgono molto meglio della prima, specialmente per noi che, alla nostra volta, lasciamo molto da desiderare nel nostro costume nembrottiano.

I SETTERS.

I Setters (*canis sequax*) ed i pointers (*canis avicularius*) sono i cani, impiegati per la caccia col fucile, che in maggior numero vengono importati dall'Inghilterra in Italia, e quantunque essi meritino il favore che è loro accordato è lecito tuttavia osservare che vengono pagati un prezzo il quale a buon diritto può dirsi esagerato quando lo si paragoni con quelli fatti per le razze nostrane, che rapporto alla caccia, non hanno nulla da temere nel confronto.

Veramente setter derivando da *setting* (accucciante) dovrebbe stare ad indicare i cani che trovata la selvaggina si fermano, e si accucciano col ventre in terra; ma l'uso ha portato di comprendere sotto questo nome più razze che possono

dividersi in due grandi categorie: setters da ferma, e piccoli setters che non puntano.

Appartengono alla prima, i setters propriamente detti, cioè:

Gli inglesi di vari colori, Laveracks, ecc.
I Gordon o scozzesi.
Gli irlandesi.

Alla seconda:

I Cochers spaniels.
Gli spaniels Sussex.
I Water spaniels irlandesi.
I Water spaniels inglesi.

Darò alcuni cenni sui primi, trascurando i secondi, perchè sono ormai da abbandonare nelle nostre caccie le quali, per la sempre maggiore scarsità di selvaggina, abbisognano di cani dalla cerca estesa e che permettano al cacciatore di non doverli seguire passo per passo, ma di raggiungerli soltanto al momento di tirare.

I setters provengono dagli antichi Épagneules « caratterizzati da un mantello a lunghi peli setosi, eleganti, interessanti, siano essi di grande statura ed abbiano dei muscoli pronunciati, o siano di struttura più piccola. »

« Si dice che Carlo II amasse alla follia gli épagneuls, infatti due varietà se ne vedono dipinte nei suoi numerosi ritratti ed in quelli dei suoi favoriti. L'una di queste varietà è piccola e di color bianco e nero, con delle orecchie lunghissime; l'altra è grande, nera, ma di un nero mar-

cato di segnature color fuocato, esattamente simili a quelle del terrier inglese nero fuocato » (1).

Queste due razze hanno certamente generato quelle attualmente in onore in Inghilterra; ma devesi alla sagacia, alle cure costanti, ed a non lieve sacrificio di denari, l'eccellenza dei nuovi prodotti.

Tra i *setters* inglesi meritano speciale considerazione: I Laverach, quelli di Naworth-Castle e di Featherstone-Castle (appartenenti ad un'antica razza e di proprietà i primi del Conte di Carlisle, ed i secondi di lord Wallace), quelli di Limond-Castle, la razza di lord Lovat, quella del conte di Soutnesk, le altre del conte di Seaffield, del conte di Derby, del conte di Tankeville, di lord Ossulton, ecc.

Il Laverach, ha preso il nome dell'intelligentissimo allevatore che ne ha curato la riproduzione e può dirsi ora il migliore tra i setters inglesi. Ha il manto bianco-arancio, bianco-marrone, o bianco e nero, col pelo lungo, morbido come seta, fino e lucido; più abbondante sulle spalle e sulla groppa e nella coda arricchita di una bella frangia più ampia nel mezzo, così da formare un semicerchio elegantissimo.

Ha la testa lunga, leggera e rialzata al muso, le orecchie e le labbra meno ricche di quelle del bracco; potente musculatura in un corpo asciutto,

(1) Delabère.

dal petto profondo e dalle reni forti; gamba, in proporzione, corta dal piede al garretto. La coda dritta e gradatamente abbassata verso la punta, non deve oltrepassare il garretto.

Il colore di moda è il *blue belton* dato da un fondo bianco picchiettato di nero, con bella maschera nera comprendente le orecchie, ed una stella bianca in fronte.

È apprezzato anche l'*orange belton* nel quale le macchie nere sono sostituite da quelle arancio.

Bellecroix, che è quell'intelligentissimo cinofilo della *Chasse Illustrée* da tutti conosciuto, dice che il Laverack non è una razza (come l'orlandese ed il Gordon) ma è il setter e basta vederlo per predire che si confonderà. Ciò però non toglie che esso sia ottimo per la caccia di padule, e per quella al bosco, e resista meglio del Gordon a quella estiva ed autunnale, purchè non debba troppo desiderare l'acqua di cui ha sovente bisogno per rinfrescarsi. E questo bisogno, molte volte insoddisfatto, è bene spesso causa di mali gravi, perchè in mancanza di meglio la bella bestia si tuffa nelle acque putride e non sapendo resistere alla sete ne beve, contraendo il germe di malattie mortali.

Unisce alla bontà l'eleganza così da piacere oltre che al cacciatore anche alle signore, e gode quindi sugli altri compagni di caccia il privilegio di non esser relegato nel canile, ma di poter dividere con i cani di lusso le molli comodità della casa.

Odorato buono, ma inferiore a quello del bracco e del Gordon; cerca vivace e larga, ferma solidissima.

Alquanto tardivo nell'educazione alla caccia, è però docile ed obbediente.

Delle altre razze mi limiterò ad indicarne i colori:

I setters di **Naworth-Castle** e di **Featherstone-Castle** sono bianchi e marrone, di statura inferiore alla media e di struttura massiccia. Hanno il pelame lungo, specialmente alla sommità della testa a guisa di ciuffo.

Quelli di **Limond-Castle** sono pure bianchi e marrone; ma di struttura più leggera, cosicchè hanno la cerca più rapida.

La razza di **lord Lovat** ha i colori bianco e nero, o bianco e fuocato.

Quella del **conte di Soutnesk** ha pure i colori bianco e nero, o bianco e fuocato, e produce dei setters altissimi, di grande forza e dal pelo lungo.

Quella del **conte di Seaffield**, nei colori simili alle precedenti, ha il pelame molto lungo e fitto, e le gambe corte in proporzione del corpo.

La razza del **conte di Tankewille** è di un magnifico nero a riflessi azzurrognoli; elegante e di struttura forte; la testa leggera; le membra muscolose, ed il pelo meno lungo degli altri setters.



Il Gordon, originario della Scozia, prende nome dal Duca che ne curò l'allevamento.

Più alto e più robusto del Laverack, ne ha il pelo meno lungo, di un bel nero lucido con fuocature alla testa, al petto ed alle gambe; ed ha talvolta sul petto una macchia bianca invece della fuocatura. Il collo è forte, le reni larghe elegantemente curve, il petto largo ed un po' piatto.

La coda non molto lunga, grossa alla radice, fina in punta, portata bassa e leggermente concava, arricchita di peli come quella del Laverak.

La statura raggiunge ordinariamente dai 60 a 65 centimetri.

Dotato di buonissimo naso, ha una ferma solida e sicura: caccia con ardore, ma con più pacatezza del Laverak e potrebbe essere un ottimo compagno pel cacciatore se il manto nero facendolo troppo soffrire ai raggi solari, non lo facesse escludere, nelle stagioni calde, dalle regioni meridionali.

Come, e forse anche più del Laverack, non è molto precoce, aggiungendovi non poca testardaggine che ne rende difficile l'ammaestramento.

* * *

L'Irlandese ha il pelo di un bel rosso-nocciola-scuro, fino e morbido come la seta; e ve ne sono

alcuni dal manto bianco con macchie arancio, quasi simili ai Laverack, dai quali si distinguono però per le mucose ed il palato nero.

Più vivace dei suoi congeneri inglesi, è anche di più difficile educazione talchè occorrono, per domarlo, una volontà ferrea e non lievi sacrifizi di selvaggina.... che sono pel cacciatore i più dolorosi.

Saputolo ammaestrare diventa ottimo per la caccia di padule.

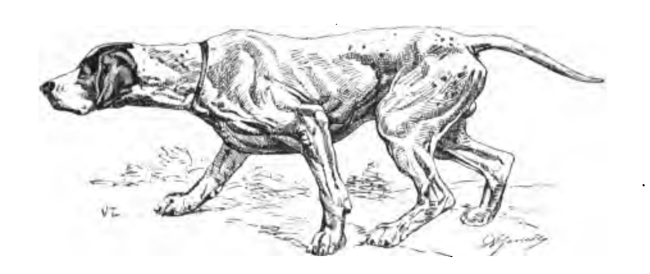
I POINTERS.

Pointer significa in inglese, *indicatore, segnalatore,* e ci dà fonicamente l'idea del *puntare,* requisito immancabile in questa razza.

Lo si deve all'incrocio del bracco con un cane da seguito. Uno dei primi prodotti fu un cane che il colonnello Thornton vendè a Sir Richard Symond's per 4160 franchi, un barile di vino di Bordeaux, un fucile ed un cane bracco... con la clausola che in caso di infortunio il colonnello Thornton lo avrebbe ripreso per 1250 franchi.

E la clausola portò disgrazia, perchè il cane, cacciando, si ruppe una gamba e tornò al canile di Thornton a funzionarvi da stallone.

I pointers, come i bracchi, si dividono in pesanti e leggeri: i primi misurano almeno 60 centimetri di altezza, alla spalla; i secondi dai 45 ai 50.



Bracco Francese.

Bracco Dupuy.

La testa ha un'apparenza piuttosto massiccia, con un disegno generale di quadratura; il cranio ben sviluppato, con una prominenza ben marcata, come nel bracco; molto marcato l'angolo frontale. Il naso piuttosto corto — dai 10 ai 12 centimetri — le narici nere, marrone, o carnicine.

Le orecchie più corte di quelle del bracco — circa 15 centimetri — la mascella inferiore forte, e talvolta un po' sporgente; le labbra ben sviluppate, ma non pendenti: gli occhi ben collocati a fior di testa coll'iride quasi sempre color marrone più o meno chiaro.

Il collo leggero, le spalle oblique come in tutti gli animali dall'andamento rapido; il petto non molto largo, ma profondo; il dorso, la groppa ed i garretti, robusti.

La coda leggermente conica, senza frangia, portata orizzontalmente in modo che la punta e l'attaccatura siano sulla stessa linea con una lieve curva concava nel centro; grossa al principio, fina in cima. Non è mossa durante la caccia altrochè nei momenti in cui sente il pointer la pastura.

Il pelo del manto fino, fitto e corto: i colori molto variabili: nero; bianco con macchie nere; bianco ed arancio; bianco e caffè; marrone oscuro; pichiettato, ecc.

I pointers sono di sviluppo più precoce dei setters, minore però del bracco. Servono benissimo per la pianura asciutta e per la montagna: in padule lasciano a desiderare per la resistenza,

soffrendo pel freddo e l'umidità; ed alla macchia temono le punture degli spini dalle quali male li difende il pelo gentile.

I veri pointers neri, sono cani grandi, dotati di qualità venatorie davvero eccezionali; ma son divenuti rari e non ne rimangono che pochi esemplari in Scozia e nel paese di Galles.

L'odorato è buonissimo: nell'insieme un complesso di bontà e di eleganza che li fa preferire a molti cani di altre razze.

IL RETRIVIER.

È una creazione inglese destinata unicamente a riportare la selvaggina uccisa, volendo là che il setter ed il pointer restino accucciati pancia a terra (down) e non si assumano la cura di raccogliere. Veramente, oltre al costituire un lusso che ben pochi dei nostri cacciatori si potrebbero permettere, è anche crudele togliendo al povero cane l'unico conforto che gli è serbato durante la cacciata, quello cioè di abboccare l'uccello che ha cercato con tanta passione.

Da altra parte questo sistema elimina uno dei più gravi inconvenienti che si verificano nell'ammaestramento del cane da caccia e dal quale ben pochi ne vanno assolutamente immuni: il correre dietro alla selvaggina levata o scovata.

Vi sono due razze di retriviers, prodotte dall'incrocio del setter e del water spaniel col La-

brador: la prima è a pelo liscio, la seconda a pelo ricciuto.

Il colore del mantello è nero, o marrone.

BRACCHI STRANIERI.

Tra le migliori razze di bracchi stranieri vanno annoverati:

i Bracchi francesi;

il Bracco tedesco;

il Bracco spagnolo.

I bracchi francesi possono considerarsi di tre razze differenti, ossia: francese propriamente detto, o razza reale; Dupuy la cui razza fu creata dal signor Dupuy nel Poitou al principio di questo secolo; bracco del Borbonese, e quello di Saint-Germain, detto anche pointer di Saint-Germain, che De la Rue dice creati da *Miss*, cagna pointer acquistata dal conte de Girardin, primo cacciatore di Carlo X, e montata la prima volta da un épagneul tedesco, e sei mesi dopo da un bracco francese.

Colgo quest'occasione per notare come nei prodotti delle cagne si riscontrino sovente questi fatti:

Atavismo, cioè riproduzione dei caratteri degli avi.

Reminiscenze di monte precedenti.

Mi spiego.... supponendo dei connubi orrendi.

Sia Rara una cagna bastarda figlia di una setter e di un pointer. Facendola montare da un bracco

vi saranno fra i suoi figli alcuni che terranno del setter, altri del pointer ed altri del bracco, tutti imbastarditi si capisce, ma che si riconosceranno dai colori e dalle macchie che in essi si riproducono.

Ovvero sia Rara una cagna bracca di buona razza che ruba il cane e si fa montare da un setter. Non soltanto verranno bastardi i cuccioli prodotti da quell'incrocio; ma imbastardiranno anche quelli di una figliata successiva benchè provenisse da un cane Bracco.

Bisogna quindi esser molto cauti e guardinghi, quando si vuol conservare una razza, perchè l'introduzione di un altro sangue porta delle conseguenze che difficilmente poi si cancellano, e soltanto a forza di eliminazione.

Tornando ai bracchi stranieri, avverto che troppo lungo sarebbe il darne precise notizie e porterebbe ad un lavoro maggiore dello scopo prefissomi: basterà quindi darne una semplice indicazione, sufficente per poterli distinguere e per sapere almeno che esistono.

Il bracco francese, o reale, è di struttura media, tra il nostro grande bracco ed il bracchetto; mantello a fondo bianco con grandi macchie nere o marrone.

Il palato e le mucose nere.

Orecchie più corte e meno rotonde del bracco italiano.

Petto largo e robusto.

Buon odorato ed attitudini eccellenti per la caccia.

Il bracco Dupuy è più alto e più snello; ha il muso piuttosto lungo, ed anche le orecchie; ma rotonde, ed accartocciate nel mezzo.

Ha nel sangue una parte del levriere, a cui si avvicina nelle forme: il manto bianco, con grandi macchie e picchiettature marrone.

Il bracco del Borbonese è basso, con la coda naturalmente mozza, con i colori simili al bracco francese dal quale proviene.

« Quanto all'origine, scrive De La Rue, dei cani del Borbonese, che costituiscono una razza a coda monca, non si può cercarla altrove che nel bracco marrone di gran taglia, la prima, la più antica delle razze francesi. Non vi è dubbio che questi cani abbiano nelle vene il sangue puro e prezioso della razza primitiva. »

Il Saint-Germain è, come ho accennato, un prodotto del bracco col pointer con reminiscenze dell'épagneul tedesco.

Ha il corpo del pointer, con la testa del bracco: il mantello bianco e arancio.

Il bracco tedesco è molto presumibilmente un derivato del nostro. Ha il mantello bianco con grandi macchie e picchiettature marrone, o nere; il pelo ruvido e forte; statura alta: corporatura robusta un po' allungata ma non di forme pesanti e massiccie; la coda lievemente rivolta all'insù, con pelo più abbondante e più lungo nel disotto,

Possiede molte delle virtù del nostro: di facile, educazione, è buono, e valido per le diverse caccie.

Il bracco spagnolo ha il manto bianco e marrone, o roano e marrone, dal pelo fino e folto.

Ha la struttura del nostro bracchetto, ma più tozza, e manca della pretuberanza all'occipite.

L'orecchio è piuttosto corto ed attaccato all'insù, come quello del pointer.

È quello che maggiormente venne usato negli incroci, e vi fu tempo in cui tenevasi in gran pregio un prodotto dal naso spaccato, detto a doppio naso, perchè tale mustruosità ritenevasi come indizio di maggiore odorato. L'esperienza ha dato ragione di quest'errore, ed ormai non si considera più simile deformità che pel suo giusto valore.

ALTRE RAZZE STRANIERE.

Per quanto incompleti debbano riuscire questi cenni sui cani da caccia, non posso esimermi dallo spendere poche parole su altre razze che meritano di esser conosciute.

Sono quelle:

Dell'Épagneul tedesco;
Spinone tedesco;
Barbet;
Griffon.

L'Épagneul tedesco ha il pelo lungo, morbido e

lucido; più abbondante sul dorso e sotto la gola: più corto sul muso. Ha la coda quasi simile a quella del setter, ma la porta alquanto volta all'insù.

Il manto è quasi sempre di un sol colore: bruno, bianco e qualche volta anche nero. Il bruno ed il nero, hanno una piccola macchia, o striscia, bianca sul petto: il bianco ha macchie marrone, od è punteggiato di nero.

Quelli a manto bruno sono i maggiormente apprezzati.

Di statura superiore alla media, e di costituzione robusta col corpo un po' allungato, l'Épagneul tedesco ha il petto più stretto di quello del bracco; zampe dritte e forti.

Il Delor, più volte citato, e dalla cui bell'opera ho attinto preziose notizie sui cani da ferma per questo riassunto, così si esprime rapporto all'Épagueul tedesco:

« Gli individui di razza non pura si riconoscono al naso troppo ricurvo o rivolto all'insù, al pelo arricciato o lanoso, alle orecchie coperte da pelo troppo corto; alla coda rivolta all'insù a mo' di semicerchio, mancante di frangia o con frangia doppia; ai piedi anteriori rivolti all'infuori con dita allargate o piatte. Il manto tricolore è sempre impuro. »

« L'Épagneul tedesco si distingue poi dal setter inglese, per la costruzione più robusta, le reni più larghe ed ampie, la statura più elevata; per

il naso dritto, giammai rivolto all'insù; per l'orecchio più largo e più lungo e finalmente per il colore del manto quasi sempre bruno unicolore. »

Lo spinone tedesco a parere di molti è un prodotto del bracco tedesco, mentre secondo i più deriva dal nostro restone il cui pelo ha cambiato sotto un clima diverso e pei vari incroci.

È più piccolo e più leggero del restone, ha il pelo corto, ruvido e dritto: mantello bigio a grandi macchie marrone.

Porta bene la coda, piuttosto grossa e non troppo lunga.

Il Barbet ha il manto bianco sporco, spesso con macchie marrone: è piuttusto basso, col pelo lungo e lanoso quasi simile a quella del barbone.

Serve soltanto per la caccia nell'acqua.

I Griffons, anticamente confusi col Barbet, sono a pelo serico od a pelo duro; hanno il manto marrone, o marrone chiaro, con alcuni peli bianchi; l'altezza tra i 65 e 68 centimetri; l'aspetto sempre ruvido.

Sono preferibili quelli a pelo duro perchè più resistenti alla caccia; ma sempre impossibili nei climi meridionali.

Cacciano con passione ed hanno buon naso, ma sono abbastanza difficili nell'ammaestramento.

La ferma meno solida del bracco, ed a minor distanza, li fa riuscire più adatti per le caccie di palude ad uccelli scorridori, come girardelli, porciglioni e sciabiche.

IL BASSOTTO.

Il bassotto (*Canis Vertagus*) ha il corpo lungo, cilindrico, le gambe corte, tozze e quelle davanti storte in dentro, all'articolazione.

La lunghezza del corpo è di circa 75 centimetri, quella della coda di 30, l'altezza non supera i 28.

Ha la testa abbastanza bella con orecchie pendenti: la coda orribile, rivolta all'insu a guisa di rampino.

È appassionato per la caccia, con buonissimo olfatto; intelligente, corragioso, perseverante, ma ha il grave difetto di sciupare la selvaggina sbranandola.

« Si adopera il bassotto, dice il Lenz, solo quando ha compìto l'anno, per penetrare nelle gallerie sotterranee dei tassi e delle volpi. La prima volta si conduce al guinzaglio, oppure si porta in un canestro nel maggio ad un covo di volpi ove trovansi i piccoli; si fa andare avanti un buon cane provetto e dietro un giovane gridando: Piglia il volpino. Se rifiuta di andare non lo si deve costringere, si riprende, si fa un'apertura nel covo in modo che i volpini si possano vedere, e si lascia andare per strozzarli. Ciò ripetuto varie volte, vi si mette poi solo. Ogni qual volta sbuca dal covo per vedere il padrone, lo si riprende rapidamente per un istante, ciò che raddoppia la sua

voglia d'infilarsi di nuovo dentro. Dopo lungo tempo si mette in faccia alla volpe vecchia. »

« Il buon bassotto deve spingere nel covo la volpe sino a farla uscire a forza di morsi. »

Ha il pelame nero con macchie arancio e ve ne sono pure dei bianchi e con macchie marrone.

Lo si è quasi totalmente abbandonato in Italia, preferendo altre razze di segugi.

I CANI DA SEGUITO.

Varie dovrebbero essere le razze dei cani da seguito:

Il levriere;
Il cane da cervi (*canis acceptorius*);
Il cane da volpe;
Il cane da lepre (*canis bracco*);
Il cane aizzante (*canis ibritans*);
Il Beagle.

Del levriere ve ne sono due specie: l'una alta, originaria della Scozia, l'altra più bassa venuta dalla Spagna. Sono prive di odorato e possono ormai considerarsi come razze di cani di lusso.

In genere però per le caccie col fucile si usano mute di cani da seguito.... che non sono di nessuna razza, ma prodotti d'incroci nei quali mancano i segni di una specie qualsiasi.

Hanno quasi tutti gli orecchi corti e le code torte; sono piuttosto bassi; di tutti i colori, e bene spesso tricolori; mucose nere; fuocature sulle ·aciglia; gambe corte e robuste.

Non mancano di odorato, tutt'altro, e seguono lungamente una pista emettendo lievi abbaiamenti. Cacciano col naso a terra, il che li assoggetta ad intasature prodotte dalla polvere o dalla guazza.

Coraggiosi e resistenti alla corsa ed alla fatica, sono instancabili, e quando non cacciano col padrone, se possono, lo fanno per conto proprio.

Sbranano la selvaggina e, non facendo in tempo a togliergliela, la divorano.

In genere sarebbe da desiderare che queste specie di cani da caccia non esistessero, essendo maggiore il danno dell'utile che se ne ricava.

Buone mute di cani da seguito si importano oggi dall'Inghilterra per la caccia alla volpe o per quella grossa: al cinghiale, al cervo ed al daino. Di queste però credo non sia quì da parlarne, e se ho accennato ai cani da seguito, confesso di averlo fatto di mala voglia e più per iscrupolo che nella fiducia di far cosa utile.

È meglio quindi finirla subito e non spendervi su inutili parole.

L'ISTRUZIONE DEL CANE.

Troppo vi sarebbe da dire sull'istruzione del cane, e dopo avervi scritto un volume molte cose resterebbero ancora da dire.

Molti presumono di sapere ammaestrare un cane da caccia, ed i più non sanno che viziarlo e fargli perdere quelle virtù che la razza gli ha dato.

Si è molto discusso per sapere se valga meglio la frusta od il premio, e come in tutte le questioni sulle quali molto si disputa, la conclusione è stata quella di doversi seguire e l'uno e l'altro sistema a seconda dei casi, ed a tempo opportuno.

Una cosa è sicura, quella cioè di dover avere un carattere costante col cuccio che si vuol istruire. Il frustarlo oggi, per lasciar fare domani, è un generare nella mente della povera bestia soltanto una gran confusione, della quale trarrà profitto per fare il comodo suo. Al tempo stesso bisognerà guardarsi dallo spaventarlo, e, se la parola non potesse sembrare impropria, direi che bisogna persuaderlo senza usargli violenza.

Un cane che per la sua costituzione andrebbe benissimo all'acqua, e che sentirebbe anzi il bisogno di buoni bagni e di lunghe nuotate, se ne spaventerà se ve lo buttate per forza le prime volte o se lo esponete subito a correnti difficili e faticose.

Un cucciolo che riporterebbe benissimo, non abboccherà più la selvagina se nei primordi lo griderete pel timore che ve la guasti o ve la uccida. Viceversa sarà molto difficile il togliergli il vizio che avesse contratto masticandola o rifiutandosi di consegnarla al padrone.

Un buon puntatore si guasterà se lo portate presto alla caccia dei porciglioni e dei girardelli, e viceversa un altro resterà in ferma anche quando la selvagina avrà pedinato, tantochè all'ordine di dar sotto non trovandola più si avvezzerà a delle

ferme false.... le quali costituiscono una vera noia pel cacciatore.

Un cane docile diventerà mordace se tenuto da giovane in compagnia di cani rissosi; un cane vivace non si correggerà mai se sbagliate gli animali che esso vi leva.

Da tre difetti guardatevi principalmente come incorreggibili: la mancanza di odorato, la pigrizia, il non puntare. Questi requisiti che può dare soltanto la razza, inutilmente si cercherebbero nell'educazione.

Il cane troppo ardente si può con pazienza domare; il poltrone non vi darà mai buoni risultati.

Ottimo sistema e che risparmia i nove decimi delle fatiche, è quello di condurre le prime volte il cucciolo in compagnia con un buon cane vecchio. Non temete che questi gli levi tutta la selvaggina, gli insegnerà invece, senza accorgersene, il miglior modo, di trovarla e come la si deve cacciare. Quando il vecchio punta, il giovane, gli si avvicina e punta di consenso. Se il maestro va all'acqua l'allievo lo seguirà; se entra nella macchia ve lo condurrà; se caccia a giusta distanza, frenerà le troppo ardenti voglie dello scolaro, perchè questo vorrà stargli sempre vicino.

Non bisogna permettere al cucciolo nessuna scorrettezza: bisogna punirlo e non perdere occasione di premiarlo quando lo merita.

Dopo tutto, un vecchio proverbio dice: A cane giovane cacciatore vecchio, ed a cane vecchio cac-

ciatore giovane.... ed anche per la caccia i proverbi sono la scienza dei popoli.

L'ETÀ DEL CANE.

Non possono darsi regole sicure per conoscere l'età del cane, basandosi queste principalmente sui denti, i quali possono variare più presto o più tardi a seconda del nutrimento; nullameno fino al quinto anno potranno servire come regola le seguenti indicazioni.

Il cane ha 42 denti: 26 molari, 12 incisivi, 4 canini.

Sono gli incisivi che vanno principalmente osservati; i canini cambiano soltanto in bianchezza e per una corona gialla che và adagio adagio salendo dalla base. Quando il cane è molto vecchio li perde.

Gli incisivi, sono nei giovani, formati da tre lobi distinti, dai naturalisti trovati rassomiglianti al giglio per la bianchezza e perchè non finiscono in una superficie piana, ma in tre convessità più o meno appuntate, di cui quella di mezzo è più sporgente delle laterali.

Il cane quando nasce ha ordinariamente gli incisivi ed i canini. Dai due agli otto mesi li cambia ed all'ottavo mese li ha già tutti sostituiti con i definitivi.

Nel secondo anno i due incisivi di mezzo della mascella inferiore, perdono il lobo mediano, ed alla fine di quell'anno sono già rasati.

Alla fine del terzo anno sono rasati quattro denti della mascella inferiore, ed i due di mezzo della mascella superiore hanno perduto il lobo mediano.

Alla fine del quarto, sono rasati i sei incisivi della mascella inferiore e quattro della superiore.

Alla fine del quinto sono rasati tutti gli incisivi, e gialli i canini.

Oltre il quinto anno, manca ogni indicazione e l'età va chiesta alla vivacità ed al pelame che imbianchisce e cade.

IL FURETTO.

Due parole anche su questo mammifero (*Faetorius furo*) adoperato dai cacciatori per la caccia del coniglio, e da molti per la distruzione dei topi.

Gli scenziati non hanno puranco stabilito se esso costituisca una varietà della puzzola od una specie distinta: tutto induce però a credere che provenga appunto da essa e che la differenza di colore, rappresenti un albinismo molto comune negli animali addomesticati.

Ha le stesse precise forme della puzzola, misurando circa 45 centim. di lunghezza e dieci di coda, le gambe corte ed il corpo cilindrico. Ne è più debole ed un pochetto più piccolo, ma non meno sanguinario.

Si accoppia colla puzzola dando degli ibridi molto stimati per la caccia; ma se s'incontra con

essa in qualche tana di coniglio ingaggia un duello che cessa soltanto con la morte di uno di essi.

Il pelo è rosso scuro, più marcato sulla spina dorsale — e piuttosto lungo.

La femmina partorisce due volte all'anno, da 5 ad 8 piccoli e li allatta per due mesi.

Non se ne conoscono le abitudini allo stato selvaggio sebbene lo si abbia dai tempi più remoti. Si crede importato dall'Africa ed è stato dagli antichi detto anche Gatto Africano.

Raccontano le storie che essendosi i conigli moltiplicati in modo straordinario nelle isole Baleari, Augusto vi spedì dei furetti che li distrussero.

Lo stesso accadde in Spagna.

Il furetto viene alimentato con pane biscottato e latte; per averlo forte e vigoroso alla caccia bisogna però somministrargli dei pezzetti di carne sanguinolente.

Si pasce anche di rane, di lucertole e di serpenti, nè teme affrontare le vipere il cui morso non gli riesce mortale. Feroce e sanguinario scanna le galline, i piccioni ed i conigli bevendone avidamente il sangue, talchè se in una tana riesce a raggiungere il coniglio lo azzana alla gola e bevutone il sangue si addormenta, mentre il padrone lo aspetta inutilmente di fuori.

Non può vivere da noi allo stato selvatico perchè il freddo lo uccide.

Difficilmente si addomestica interamente ed il più delle volte morde anche il padrone.



Bassotti.

Si tengono in iscatole, od in gabbia, con paglia fresca ed abbondante e molti usano di metter ad essi una museruola prima di lanciarli nelle tane alla caccia del coniglio. Questi li teme ugualmente, e se non fugge, i piccoli rapaci lo scacciano graffiandolo.

Il Furetto è usato in Sicilia ed in Sardegna: nelle altre regioni italiane non si conosce, mancandovi i conigli allo stato selvatico.

La caccia al coniglio si fa lanciando il furetto da una delle buche della tana e mettendo un'ampia rete dall'altra o, meglio, aspettando che il coniglio esca per tirargli una fucilata.

Al collo del furetto si suole appendere un piccolo bubbolo squillante per sentire dov'è, e smarrirlo più difficilmente.

Smarrito rinselvatichisce e muore.

PARTE TERZA

LA SELVAGGINA.

Ab Iove principium.... dovrei quindi incominciare i brevi cenni sulla selvaggina, e sui modi più opportuni di darle la caccia, dal Fagiano, o dal Cervo, o dallo Stambecco. Purtroppo però non sono questi selvatici alla portata di tutti i fucili ed io, autore povero, credo di mantenermi al giusto livello dando il posto d'onore alla famiglia degli Scolopacidi, perchè in essa sono compresi: la Beccaccia, il Croccolone, il Beccaccino ed il Frullino; quattro specie che han fatto palpitare tutti i cuori dei cacciatori giovani e trovano ancora sinceri entusiasmi e geniali ricordi in quelli dei vecchi.

Vi potranno essere dei cacciatori i quali restano impassibili quando i battitori mandano a frotte i fagiani a farsi fucilare nel punto prescelto di una bandita; vi saranno coloro che non sannosi adattare all'inoperosa aspettazione di una caccia al cinghiale od al capriolo; vi sono molti ai quali riesce

difficile, o troppo faticosa, la caccia nei monti, e crudele quella delle quaglie, specialmente se fatta di primavera sulla spiaggia o di agosto nelle stoppie; ma non v'è anima di cacciatore che non esulti al frullo di una beccaccia, come non vi sono braccia addestrate, capaci di trattenere il colpo di fucile quando un beccaccino si alza a tale distanza da non poter più bastare la velocità delle sue ali, la irregolarità del suo volo, a garantirlo dal piombo micidiale.

Ho osservato mio figlio la prima volta che schizzatagli una lepre dai piedi, ebbe la fortuna di freddarla con l'unico colpo del fucilino calibro venti appena permessogli dalla sua complessione, e ricordo le prime parole che egli mi disse con poco entusiasmo:

— Credevo di provare maggior emozione!

Invece quando uccise il primo beccaccino, non osava di crederlo, e mi domandava ripetutamente se io pure avevo tirato.

E sì che il volume rappresenta una gran parte nelle soddisfazioni cacciatoresche; ma appunto il volume col far sembrar più facile il bersaglio, ci fa maravigliare di avere sbagliato una lepre, e mai di averla ammazzata.

Che cosa rappresenti poi la prima beccaccia uccisa nella macchia con una *stoccata*, la mia tavolozza non ha colori sufficienti per poterlo dipingere, nè credo che la parola, tanto potente, possa arrivare a narrarlo: chiedetelo a voi stessi, se lo avete

provato; se non avete avuto ancora questa fortuna, aspettatte, perchè inutilmente cerchereste di rendervene ragione.

È compiacimento, è soddisfazione, è orgoglio, è adeguato guiderdone alle fatiche, alle difficoltà superate, che ci rendono sicuri di noi stessi e dell'arme che abbiamo appreso ad usare. E principalmente non è vanagloria, perchè nella caccia alla macchia occorrono: coraggio, persistenza alla fatica, occhio sicuro, braccia svelte e *diritte*, e nervi di acciaio che non sussultino nel supremo momento tanto desiderato, e tanto fugace.

LA BECCACCIA.

La Beccaccia (*Scolapax Rusticula*), ha la virtù di acquistarsi tutte le simpatie e di appagare tutti i gusti: del cacciatore, per le difficoltà e le emozioni che gli presenta; del buongustaio per lo squisito sapore delle sue carni; dell'artista per la eleganza delle forme e la disposizione dei colori; dell'ornitologo perchè gli ha permesso di discuterne e di conoscerne i costumi.

La dissero regina del bosco, accusandola però ingiustamente di stupidità: accusa che essa merita meno di ogni altro uccello.

Il color delle penne nelle parti superiori è ruggine con macchie grigio-ruggine, giallo-ruggine, bruno-grigio e nero; le remiganti brune e le ti-

moniere nere macchiate ruggine. Nelle inferiori è più chiaro con striscie parallele.

Ha sul capo delle macchie brune più o meno pronunciate.

Il becco, lungo e forte, rotondo in punta: gambe vigorose: la coda formata di dodici timoniere: le ali forti e robuste.

Vi sono differenti beccaccie, considerate dai naturalisti come semplici varietà, ma ben conosciute dai cacciatori per le diverse abitudini.

Sono più piccole della beccaccia comune, hanno colori più chiari, e vengono chiamate *scoparole.* Più svelte nel volo, difficilmente reggono la ferma del cane.

Anche in quelle grosse si riscontrano varietà, nelle quali predomina il colore scuro, ed altre nelle quali i colori sono più chiari.

In alcune le macchie brune assumono l'aspetto d'una maschera.

Una particolarità della beccaccia è la forma della testa, avendo la scatola ossea strettamente applicata al cervello; il meato uditivo sotto l'occhio, mentre in tutti gli altri uccelli ne sta dietro; e l'occhio stesso situato di fianco e sporgente così da poter veder con facilità indietro senza bisogno di voltarsi.

Passa la giornata nel bosco o nei folti canneti ed all'imbrunire prende il volo per recarsi nei pantani, nei fossi e nelle paludi.

Ecco in proposito come il Brehm ci narra maestrevolmente la giornata della beccaccia.

« Di giorno essa non si mostra mai all'aperto e quando vi fosse costretta a posarvi, si accovaccia tostamente ed il suo piumaggio si confonde col suolo, come avviene anche per le pernici. Quando tutto è perfettamente tranquillo nel bosco può avvenire che anche di giorno essa cammini, ma sempre per ciò fare sceglie quei luoghi che valgono meglio a nasconderla e a difenderla dalla viva luce, la quale probabilmente le è molesta. Solo al crepuscolo si fa vivace ed incomincia a correre. Nella stagione tranquilla essa tiene il collo rattratto, il capo orizzontale e la punta del becco rivolta al basso. Cammina incurvata, strisciando a corti passi, lentamente e non a lungo perchè gli estesi tratti attraversa non a piedi, ma volando, e nel volo appunto può fare tutto ciò che le piace.... Al cadere del crepuscolo serale la beccaccia si pone in cerca del cibo, o nelle ampie strade della foresta, o nei luoghi erbosi, o nei luoghi paludosi di quella o nella loro vicinanza. »

Si nutre di larve d'insetti e degli insetti medesimi, che va cercando tra le foglie cadute o nello sterco dei bovini; di piccole lumache e di lombrici che trova sotterra infilando il lungo becco nel terreno umido dove pratica vari buchi l'uno vicino all'altro.

All'alba, prima di tornare al bosco, va ad una fontana, o ad un corso d'acqua limpida, a lavarsi il becco e le zampe. Le succede talvolta di esser sorpresa dal giorno, mentre sta lombricando in

qualche fosso o nel padule, ed in questo caso si rincantuccia in un cespuglio e vi resta, se non disturbata, tutto il giorno.

Del bosco preferisce la parte più folta, e nel cuor dell'inverno si rifugia dove son più forti gli spineti, tantochè le riesce difficile l'uscirne a volo quando il cane la insidia, e ne esce rumorosamente, sbattendo le forti ali.

Durante il passo autunnale posasi volontieri nelle macchie palustri, e vi si trattiene per lungo tempo.

È accertato che essa è fedele al luogo dove ha potuto tranquillamente riposare, e vi ritorna negli anni successivi. Racconta il Figuier che un guardacaccia avendone con la rete presa una le aveva posto un anello alla zampa, ridandole poi la libertà. L'anno appresso la riacchiappò nello stesso posto, e la riconobbe dall'anello che essa non era riuscita a staccare.

Compie la nidificazione nella zona temperata settentrionale, deponendo da due a quattro uova in un nido fatto sulla nuda terra, con poche foglie secche. Qualche coppia nidifica anche in Italia e meritano speciale considerazione le notizie raccolte in proposito dal professor Hillyer Giglioli nell'inchiesta ornitologica.

Dal Piemonte: « Nell'aprile 1871, ebbi occasione di scoprire in un bosco di ontani presso il fiume Toce un nido di beccaccia. Le uova erano cinque, depositate in terra su poche foglie secche senza

cura: ne nacquero cinque pulcini che visitai per ben tre volte, accarezzandoli e baciandoli. Vi era la madre, affezionatissima; non poteva allontanarsene; cercai invano il maschio.

« Per una piena del Toce non potei più vederli, li cercai in fine di maggio, ma invano. Forse furono travolti dalle acque. Notai che i nidiacei avevano il tarso e le dita molto sviluppate in confronto del corpo; sebbene appena nati, al mio appressarsi si rannicchiavano tosto e rimanevano immobili, mentre da lontano li vedevo correre e rincorrersi, cadendo sovente sui fianchi. La madre li custodiva come fa la chioccia: al mio avvicinarla, si alzava a volo con molto rumore sbattendo le ali, e volgendo indietro la testa verso di me; ma stando io fermo e un po' discosto, subito ritornava presso i suoi cari pulcini emettendo un grido monosillabo quasi un *crec crec* e tenendo le ali semiaperte. Era commovente! (Pertusi). »

Dalla Lombardia: « Nel distretto medio milanese ha nidificato una volta nelle brughiere; ma la femmina venne presa e le sue cinque uova distrutte dai contadini (Magretti). »

Dal Veneto: « Ho notizia di due casi dell'avvenuta nidificazione di questa specie nel Trentino. A Eppau (Bolzano) 5-10 aprile 1865, il sig. G. Ferrari trovò il nido con quattro uova coperte di foglie; ed il sig. L. Guelli ne scoprì un altro pure con quattro uova a Vigo di Lomaso » (A. Bonomi).

« Frequente e nidificante nel Cadore, Belluno

fa il nido nei boschi in montagna, depone tre o quattro uova in maggio ed alleva una sola covata » (Tissi).

Dagli studi fatti da Hoffmann risulta però che negli anni favorevoli la maggior parte, o tutte le coppie, covano due volte.



L'unica caccia che dovrebbe esser permessa per questo prezioso uccello dovrebbe esser quella del fucile; ma purtroppo i suoi pregi le han creato un troppo esteso numero di nemici.

Le vengono tese insidie con reti verticali poste nelle gole dei monti, od alla spiaggia; con lacci nei luoghi dove recasi a mangiare, o nei viottoli del bosco; ed una vera strage ne vien fatta di notte dalla *lanciatora*, piccola rete con cui vien catturata dai bracconieri, che vanno cercando servendosi di una lanterna a frugnuolo e di un campanaccio.

La caccia col fucile le vien data al bosco col-l'aiuto di buoni cani, od alla posta, al crepuscolo della mattina o della sera, quando torna o va alla pastura.

Nei boschi non molto estesi è opportuno servirsi della *marca,* costituita da un uomo, o da un ragazzo accorto, che restando in vedetta su qualche punto elevato, sa indicarvi il posto dove la beccaccia si è rimessa, quando il cane l'ha levata senza che voi abbiate potuto tirarle.... o tirandovi l'avete sbagliata. Nelle grandi macchie la *marca* è impossibile e soltanto il vostro intuito potrà guidarvi.

Di solito tale caccia suol farsi in due, bene affiatati e con buoni cani, riuscendo così sempre più proficua che se fatta isolatamente.

Al collare dei cani si attacca un piccolo campanello squillante per saper sempre da qual parte caccino, ed accorgersi, dal cessare del tintinnio, quando sono in ferma.

Il silenzio nei cacciatori di beccaccie dovrebbe esser di rigore: lo squillare del campanello, il rumore che si fa camminando attraverso gli sterpi, non spaventano la beccaccia; ma appena essa sente la voce umana, si mette sull'allerta e si rifugia nei punti più reconditi, pedinando lestamente, ed avendo anche l'accortezza di far brevi voli per far perdere le traccie ai cani che l'inseguono.

In questo è tanto più maestra quanto maggiori sono i pericoli che ha corso, ed una beccaccia

varie volte battuta riesce a dar del filo da torcere per molte ore ai cani più accorti. Bisogna quindi fare il possibile per ucciderla quando si alza la prima volta, che è poi quasi sempre quella in cui riesce più facile; altrimenti essa diventerà ognor più astuta e non fermandosi nel posto dove si è rimessa, pedinerà con prestezza, pronta a rivolare appena si vedrà perseguitata.

Volando cercherà di coprirsi quanto meglio può valendosi di ogni albero e di ogni ostacolo.

Il piombo che generalmentè si usa è il 7 inglese — temperato — con cariche gagliarde, essendo spesso costretti a tirare attraverso il fogliame ed i rami degli alberi, ed opportuno lo abbatterla sul colpo; perchè quando è soltanto ferita è facile il perderla, tanto nel caso che riesca a tenere ancora un po' il volo e vada a cader lontano, quanto in quello che restatele le gambe sane possa fuggire pedinando.

IL CROCCOLONE.

Il Croccolone (*Gallinago* o *Scolopax Major*) può dirsi od una piccola beccaccia, od un grosso beccaccino. Ma si avvicina molto più a questo che a quella.

Differisce dalla beccaccia, oltrechè per la mole, pel colore delle penne e per le gambe ed il becco in proporzione più lunghi.

Differisce dal beccaccino: per la grossezza, pel colore più marcato delle penne delle ali, e pel numero delle timoniere.

Le penne nelle parti superiori hanno, su fondo bruno, un'ampia striscia giallo-ruggine nella parte mediana della testa, ed altre più lunghe sul dorso e sulle spalle. Le parti inferiori sono bianche; la parte anteriore del collo è grigia: macchie brune sul petto. L'occhio bruno-scuro, il becco scuro-cupo, il piede scuro.

Havvi una varietà del croccolone, grossa quanto un beccaccino.



Comunissimo in Russia e nelle paludi del Danubio, in alcune annate è abbastanza numeroso da noi nel passo primaverile, mentre scarseggia od è raro in quello autunnale.

E questa affermazione è suffragata dall'autorità del Savi «.... Non si vedono in Toscana che nel tempo delle loro migrazioni, cioè in autunno ed

in primavera; ma in autunno sono rarissimi ed alcuni anni non se ne vede neppur uno; nell'ultima metà di aprile e nella prima metà di maggio al contrario ne passano in Toscana moltissimi, ma solo per pochi giorni si trattengono fra noi. »

Sembra che qualche raro individuo resti l'estate in Italia, perchè anch'io ne ho ucciso uno all'apertura di caccia ed uno fu ucciso, a dire del Roster, il 20 agosto 1887 sull'Appennino toscano.

Nel 1890 avendone levato uno, senza potervi tirare, il giorno della chiusura della caccia continuai a rilevarlo fino a tutto giugno: poi non lo trovai più, e credo sia stato ucciso di contrabbando.

Il nome di Croccolone gli è dato pel grido che emette partendo, *croc*, e per l'insistenza che dimostra prima di volare, preferendo starsene accoccolato al sole. In Toscana lo chiamano Pasqualino, coincidendo il forte del passo colla ricorrenza della Pasqua.

Ha alla coda 16 o 18 timoniere anzichè 14 come il beccaccino; ma questo dato non è sempre sicuro essendovi una varietà di beccaccini, comune nelle paludi romane, con 16 penne. Credo dati più positivi: le gambe, più grosse, più lunghe e più scure; la testa più pronunciata, ed il becco, in proporzione, più forte e più corto.

Sostiene la ferma, ma pedina così celermente da riuscire difficile ai cani. Credo sia soltanto questa difficoltà che lo rende tanto caro ai cacciatori. È un fatto che molti cani bravi in tutte

le altre caccie non danno in questa buoni risultati.

Forse non è tanto difficile il farlo alzare la prima volta, quando arriva vergine; invece, battuto, pedina sempre dippiù, e finisce coll'alzarsi lontano come i beccaccini, acquistando come questi un volo irregolare, ed andando a posarsi in punti elevati, dove resta alle vedette.

Allo stato normale vola dritto e si rimette presto. Preferisce le acque chiare, ma basse e ristrette; i prati bagnati, i grani e gli acquitrini.

Di primavera trovasi quasi sempre accompagnato, e sovente anche in piccoli branchi che alla prima volata si sparpagliano, assicurando al cacciatore un buon carniere.

Cova nel settentrione deponendo 3 o 4 uova verdastre, in un nido costruito alla meglio nei canneti o nelle giuncaie delle paludi.

La sua carne è buonissima.

IL BECACCINO.

Il Beccaccino *(Scolopax gallinago, o Gallinago cœlestis)* è detto anche beccaccino reale per distinguerlo dal Frullino.

Il Brehm osserva giustamente che l'abito del beccaccino corrisponde così fedelmente al colore delle paludi, come quello della Beccaccia al suolo dei boschi.

Ha i colori del Croccolone.

Abbondantissimo da noi, figura in arrivo od in partenza per più che sei mesi dell'anno ed è sedentario in alcune regioni del Veneto, della Romagna e della Toscana. Moltissimi svernano nelle paludi Pontine, e qualcuno anche nelle *marcite* dell'Alta Italia.

Quando si alza manda un grido, che ripete se vuol avvertire gli altri del pericolo. Alcuni scrittori han voluto imitarlo con la sillaba *sgnec*, ma, francamente, non vi sono riusciti: quel grido, o brillo, è un breve lamento, o belato, che non può imitarsi nè con la voce, nè col fischio, mentre lo si imita facilmente tenendo chiusi i denti e facendo vibrare le labbra con una prolungata aspirazione.

Nel tempo degli amori canta. « Il Beccaccino reale maschio nella stagione degli amori fa cose insolite, cose incredibili. Ora aleggia a lungo nello spazio, dove sale e scende come l'allodola; ora si ferma a pollaio sopra un ramo, e canta se vola, e canta se si riposa, per ricrear la sua femmina mentre cova » (1).

« È in questo tempo appunto (della covatura) che esso sta posato sui rami delle piante, e che fa sentire quella specie di canzone che poi scompare dal suo repertorio nel resto dell'annata » (2).

---

(1) *Lo Sport illustrato* N. 181 del 1886.

(2) *Caccia e Corse* N. 20 del 1888.

Quando il Beccaccino è di passo, al principio di Ottobre e nel Marzo, si lascia avvicinare abbastanza, e talvolta occorre il cane per farlo volare, e se vola lo fa con minore irregolarità; ma ben presto si fa accorto, si alza lontano, e con quei tremendi zig-zag che sono la disperazione dei cacciatori tardi nel prender la mira.

Al Beccaccino bisogna tirar subito, di primo tempo.... e non si acquista su di esso una certa sicurezza se non dopo avere sciupato varie cartuccie e perduto molti colpi.

Si è molto discusso per sapere se convenga cacciarlo col cane, o senza; contro vento o col vento. Il cane sarà sempre di un forte ausilio, purchè corretto e puntatore a distanza; cosa che non riesce molto difficile essendo il beccaccino l'animale che i cani sentono più da lontano quando sono addestrati a questa caccia.

Quanto al cacciarlo col vento in faccia, o col vento dietro, ognuno dei modi ha il suo pro ed il suo contro: la via di mezzo ritengo sia la migliore. Infatti se lo cacciate contro vento, forse vi sentirà più tardi e si leverà più vicino; ma trovando ostacolo al volo farà zig-zag ancora più irregolari e più svelti: se col vento vi sentirà prima, volando più presto e male. Del resto non è affatto consigliabile questa caccia quando il vento soffia forte. Le giornate migliori sono quelle piovigginose o quelle di calma con un buon sole.

Le ore più opportune sono da circa le nove del

mattino al mezzogiorno e dalle tre all' imbrunire.

Trovato un posto buono, non bisogna distaccarsene; ma batterlo e ribatterlo, perchè molti beccaccini vi torneranno e ne verranno dei nuovi. Se ne vedete rimettere qualcuno non vi andate subito, ma lasciatelo alquanto riposare.

In Romagna gli si dà la caccia in *Tinella* od in *Tinella-zattera.* Sono tini ricoperti di stramaglie e posti in prossimità delle paludi: servono per la caccia delle anitre e per quella dei beccaccini, che vi sono attratti dal terreno artificialmente preparato con sangue di bue o con altri mezzi. Dalla tinella si tira ai beccaccini nel momento in cui si buttano; cosa abbastanza difficile, ma nella quale, a forza di pratica, molti cacciatori giungono ad esser quasi sicuri del colpo.

I frodatori fanno strage di beccaccini alzando delle reti verticali, giro giro nei posti dove questi sogliono andare in gran numero a passar la notte. Pochi incappano nella rete nel buttarsi, ma quasi tutti vi restano quando il tenditore va nel mezzo e li fa volare. Con la *lanciatora*, pure, ne catturano molti, ma in minor numero, bastando che uno dia l'allarme perchè volino anche gli altri.

In genere quando il beccaccino si alza tiene il volo a pochi metri del suolo per qualche tratto; poi va in aria abbastanza alto, fa molti giri prima di riposarsi, e ritorna bene spesso vicino al posto da cui è stato scacciato, specialmente se sta nei

fossi od in paduli ristrette. Sarà quindi prudenza il cercar di seguirlo con l'occhio, perchè è probabile di vederlo rimettere.

Quando si butta, lo fa obliquamente, ad ali chiuse, o ferme, e giunto vicino al suolo quasi sempre sterza ingannando chi non è pratico di questo giuoco.

Si nutre d'insetti, vermi e piccoli molluschi, come la beccaccia, andandone in cerca specialmente sull'imbrunire; viaggia traversando rapidamente i luoghi asciutti e non fermandosi che nei paduli, negli stagni, nei prati con acqua e nelle stoppie quando è molto piovuto.

Pedina, meno rapidamente della beccaccia, e nuota; sovente va a rifugiarsi dove le acque sono alte, posandosi sulle cannuccie piegate.

Viaggia quasi sempre di notte; ma anche di giorno vola senza esservi forzato dall'uomo, per andare in cerca di pastura. Non teme nè i cavalli nè le vaccine e vi si posa vicino.

Lo si può cacciare utilmente col piombo minuto, bastando leggiere ferite a fermarlo: in genere si usa il N. 8 inglese. Occorrono però cartuccie ben fatte, tirandovi quasi sempre a rispettabili distanze. Il Camusso saggiamente consiglia come « piombo più adatto per questa caccia quello dei numeri 7 ed 8 inglesi. Potrete caricare. Egli scrive, la canna destra coll'8, riserbando il 7 per la sinistra, e così fare col secondo colpo tiri più lunghi, ed anche ad uccelli di maggior mole, che

nelle caccie al padule facilmente potrete incontrare. »

IL FRULLINO.

Il Frullino *(Scolopax Gallinula o Gallinago Gallinula)* è anche chiamato Beccaccino sordo, sebbene non meriti questo aggettivo, come non merita il nome di vuotaborse che gli danno in Toscana.

È poco più grosso di un allodola; ma ha le ali più lunghe.

Le piume del dorso sono di color azzurro-nero con riflessi verdi o porporini, e quattro striscie color ruggine: la testa è bruna con striscie simili a quelle del dorso; la gola ed i fianchi grigi con ondulazioni brune; le remiganti e le timoniere nero-opaco, e quest' ultime con margini ruggine; le altre penne biancastre.

Ha il becco e le gambe più corti e più deboli del Beccaccino.

Arriva dopo il Beccaccino e parte prima: vive insieme a questo, ma preferisce i posti relativamente asciutti, ed i fossi.

Meno forte al volo, non si alza se non è incalzato dal cane: alzatosi, se il cacciatore lo sbaglia va a posarsi poco lontano, per tante volte che anche i più inesperti debbon finir coll' ucciderlo.

Puntato comodamente dal cane, levasi sempre a brevissima distanza, e pel primo tratto ha gli

stessi zig-zag del suo fratello maggiore; ma poi distende il volo, ed è in questo momento che i cacciatori accorti debbono tirargli per avere il colpo sicuro. Tirar prima riuscirebbe difficile, e quasi sempre troppo vicino.

Quando vola non *brilla* come il beccaccino, e fa così poco rumore con le ali che non se ne sente il *frullo*, tantochè io, non sordo, ma muto l'avrei supposto se non avessi letto che « la sua voce, la quale più comunemente si ode la sera, è un grido fino ed acuto che suona come *chir*, qualche volta pronunciato cupamente, ed allora suona come *ecci*. Il grido amoroso si può riprodurre colle sillabe *tettettettet* talvolta emesse per quattro o sei secondi di seguito » (Brehm).

Meno comune del Beccaccino, raramente nidifica in Italia.

La sua carne da molti buongustai è apprezzata meglio di quella delle altre specie della famiglia.



Eccomi ora alla famiglia delle Pernici *(Perdicidæ)* che comprende:

il Francolino,
la Pernice,
la Coturnice,
la Starna,
la Quaglia.

Risparmio ogni cenno sul Francolino, *(Franco-*

linus vulgaris). Fino alla metà di questo secolo era abbastanza comune in Sicilia e nelle riserve del Granducato di Toscana; ma ora è totalmente distrutto in Italia.

Abbonda in Algeria, in Siria e nelle Indie.

Il Savi così scrive in proposito al Francolino.... « un tempo fu comunissimo in Toscana, e non ha molto che ancor qualcuno trovavasene. Quando nel secolo decimosesto e decimosettimo i principi toscani con tanta cura proteggevano le bandite, che allora erano estesissime, i francolini abbondavano fra noi, insieme a molte altre razze di selvaggiume prelibato, e grosso e minuto. Basta dare un'occhiata alle leggi di caccia di quell'epoca, per conoscere la verità di questa mia asserzione. In ognuua si parla delle starne, coturnici, francolini e fagiani; e varie di queste leggi son fatte esclusivamente per proteggere la moltiplicazione dei fagiani e dei francolini. Ma ancor senza rimontare ad epoche tanto remote, è facile di trovare delle prove sull'esistenza più recente di tali uccelli in Toscana, ed io ho parlato con alcuni cacciatori degni di fede, i quali mi hanno assicurato di aver preso dei francolini, e particolarmente nelle vicinanze del parco d'Artiminio. »

Il Carvana dando precise notizie sul Francolino in Sicilia, dice che era uccello sedentario nel vero senso della parola, circoscritto in quelle poche terre in cui trovava le condizioni proprie per star bene. E soggiunge: non fa uso delle ali se non

quando vi è costretto dai cani; è onnivoro e nidifica in mezzo ai cespugli facendo una leggera escavazione nella terra e rivestendo il nido rozzamente di foglie, steli ed erbe secche. Non vi depone mai meno di dieci uova e spesso fino a sedici.

Il Francolino trovasi nei possedimenti italiani in Africa, e con un po' di buona volontà sarebbe facile arricchirne nuovamente la nostra fauna.



Del Francolino di monte (*Bonasia silvestris*) ne restano pochi individui, sulle Alpi.... seppure anche questi non sono stati distrutti.

LA PERNICE.

La Pernice *(Perdix rufa)* detta anche Pernice rossa pel becco e le gambe coralline; ha la testa, la schiena e le spalle color marrone chiaro che degrada in olivastro sul groppone; la fronte cenerina con una striscia bianca la quale partendo dalle narici va alla nuca; una specie di collare nero, ed alcune punteggiature, ugualmente nere, sul petto cenerino con sfumature rosa.

Sconosciuta al piano, abita i monti, dove bisogna cacciarla faticosamente, facendo tesoro del canto che si ode all'alba o poco prima, indicandoci da qual parte deve esser diretta la caccia.

È necessaria la *marca* per sapere dove si rimettono quelle cui non si è potuto tirare.

La femmina cova due volte l'anno: in Aprile e Giugno, e ciascuna covata contiene da 12 a 18 uova. Il nido è rustico, fatto con pochi sterpi e foglie secche vicine ad un cespuglio.

I giovani sono in condizione di esser degnamente cacciati nella seconda metà di Agosto. Questi si fanno fermare dal cane all'apertura della caccia, ma ben presto, resisi accorti, corrono celermente e volano a grandi distanze.

La Pernice trovasi con una certa abbondanza nel Piemonte, e nella Lombardia; più scarsamente nel Veneto, nell'Emilia ed in Liguria. In Toscana e nelle Marche è abbastanza comune.

Essa « ama le regioni montuose che alternano coi campi. Evita le alte foreste e si ferma volentieri colà ove esistono radi boschetti, formati specialmente di cespugli di alte eriche, di quercie, sempreverdi, di rosmarino e di timo » (Homeyer).

« Ne' suoi movimenti ha molto di comune colla starna, ma si può dire però che è più aggraziata e piacevole. Il suo modo di correre è di celerità non comune e spigliato, celere ugualmente tra i sassi e le pietre; si arrampica anche con molta destrezza, aiutandosi raramente colle ali. Il suo volo considerevolmente più celere di quello della starna è meno rumoroso. S'alza facilmente e giunge celere ad una certa altezza, dove scorre con rapido e poco appariscente batter di ali, ondeggiando

anche per grandi tratti senza muovere una di queste. Dalle rupi si lascia cadere precipitando al basso a guisa d'un uccello rapace. Malgrado ciò, non ama volare per ampi tratti e meno ancora ripetutamente, ma sempre quando lo possa, preferisce correre » (Brehm).

La Pernice canta ai primi albori, si mette in movimento col sorger del sole, riposa nel meriggio, e riprende la sua attività verso il tramonto.

Le ore mattutine, e quelle del pomeriggio, sono quindi le più opportune per darle la caccia; quando il sole è alto, non è facile rintracciarla nei cespugli o fra i sassi dove sta nascosta.

Nella Sardegna, in Calabria ed in Sicilia, abbiamo la Pernice sarda o turchesca (*Perdix*, o *Caccabis*, *petrosa)*, da molti confusa coll'altra: confusione che da non pochi cacciatori è estesa anche alla specie seguente, della Coturnice.

LA COTURNICE.

La Coturnice *(Perdix*, o *Caccabis*, *Saxatilis)* è più grossa della Pernice, o per dir meglio è la più grossa delle Pernici. Come molti cacciatori in primavera credono aver ammazzato un Croccolone mentre non hanno che un Beccaccino marzajolo, così molti dei monti credono di aver ucciso una Coturnice ed è invece una Pernice.

Il cacciatore pratico la distingue dal colore cenerino delle parti superiori e dal collare nero ed

unito che non è continuato dalle macchie sul petto.

È frequente e sedentaria sulle Alpi, dove nidifica nel Maggio covando da 10 a 14 uova.

Abbastanza frequente nell'Emilia e nella Liguria; comune in Sicilia, è scarsa, o rara, nell'Italia centrale, tranne sui monti del romano.

Ha la vista acutissima; pedina velocemente, e non vola in alto se non vi è costretta.

Ripetutamente battuta si rifugia anche sui rami delle conifere.

Come la Pernice e la Starna, vive colla famiglia fino al tempo degli amori; dividendosi poi in coppie che formano nuove e separate famiglie.

Si caccia, come la Pernice, col piombo inglese N. 6, o N. 7 temperato. La carne dell'una o dell'altra non ha forse tutti i pregi che le vengono attribuiti, specialmente quando è quélla di un vecchio o di una vecchia.

LA STARNA.

La Starna *(Starna Perdix*, o *Perdix cinerea)* si distingue dal colore del piumaggio, dai piedi e dalle ali dalle quali sporgono tre remiganti.

Il capo piuttosto bruno è solcato da striscie longitudinali giallastre; il dorso grigio con striscie rosso-ruggine e nere; il petto cenerino con ondulazioni nere ed una fascia rosso-ruggine a

margini bianchi; l' addome bianco con macchia castagno-scuro.

La femmina è più piccola del maschio ed ha la macchia sull'addome meno marcata.

Comune in tutta Italia, al monte ed al piano, con la sola eccezione delle isole maggiori, può dirsi che formi una delle principali risorse del cacciatore.

Nidifica dal Marzo al Maggio, deponendo da 9 a 17 uova che cova per circa tre settimane. Il nido della Starna giovine fatto in una escavazione del terreno è adorno soltanto di pochi steli e spesso in luogo visibile ed improprio: quello della vecchia è invece fatto con più cura, e maggiore accortezza, per poterlo alla meglio difendere dai tanti nemici che insidiano essa ed i suoi piccoli, cosa che essa fa con molto coraggio.

Mentre la femmina cova, il maschio vigila nei dintorni.

I piccoli si muovono appena sgusciati dall'uovo e sono quasi subito condotti dai genitori alla ricerca dell' alimento, costituito nei primi mesi esclusivamente d' insetti, ed in seguito anche di sostanze vegetali.

Il cacciatore coscienzioso non tira agli starnotti poco più grossi delle quaglie; ma aspetta che si siano spogliati della peluria e vestiti di tutte le penne, o *crociati* come dicesi in gergo venatorio, il che avviene solitamente nella seconda metà di agosto.

Alla fine di settembre gli starnotti han raggiunto il loro sviluppo; ma si sono anche fatti così accorti che riesce più difficile il poterli cacciare.

La caccia alle Starne va fatta con cani buoni, resistenti alle fatiche, ed i cui piedi reggano allo strazio che ne fanno i taglienti sassi dei monti.

Come la Pernice, la Starna canta prima dello spuntar del sole: radunata la famiglia va in cerca del cibo e passa le ore calde della giornata nei campi di frumento, nei vigneti, o fra le felciare dove sta raccolta al fresco.

Alzata una brigata di Starne il cacciatore pratico cerca di romperla uccidendo con una buona coppiola i vecchi, sicuro di poter poi ad uno ad uno uccidere i giovani. I cacciatori novellini restano sorpresi dal rumore e, o non sparano affatto, o sparano a caso, senza verun costrutto. In ogni caso bisogna aver l'accortezza di seguirla coll'occhio per vederla *dare*. Nei luoghi montuosi è utile il servirsi della *marca*.

Venuto l'autunno e l'inverno questa caccia si fa molto più difficile, levandosi quasi sempre le Starne fuori di tiro, tantochè potrebbero viver sicure se non le insidiassero i cacciatori di contrabbando ed i contadini. Ciò essi fanno, specie al tempo della neve, spazzandone una parte dal terreno e spargendovi del grano per fucilar le povere Starne quando, spinte dalla fame, vi si sono radunate. Anche nel periodo degli amori, non le risparmiano richiamandole con la *cantarella*. Questa *canta-*

rella è formata da un pezzo di canna su cui è, a guisa di cembalo, steso un pezzetto di carta pecora traversato da un crino con tre nodi: facendo scorrere il crino tra il pollice e l'indice ne viene il suono: *cia, cia, craccec* che imita abbastanza bene il canto della femmina e trae in inganno il maschio che si avvicina a chi lo insidia.

Alcuni cacciatori si servono di questo richiamo nell'Agosto per invitare le Starne a rispondere, o meglio ancora per radunare gli starnotti, come esse fanno, quando rotta la brigata si sparpagliano.

Gli starnotti che han perduto i genitori cercano di unirsi ad altre famiglie.

Anche per la Starna è opportuno il N. 7 temperato. La carne è filamentosa e dura: quella delle vecchie, le cui remiganti son consumate dall'aiuto dato per pedinare velocemente, è addirittura impossibile.

LA QUAGLIA.

La Quaglia (*Coturnix communis*) è la specie che paga un maggior tributo ai devoti di S. Umberto e, quel che è doloroso, anche agli ingordi speculatori ed ai cacciatori di frodo.

Bruna nelle parti superiori con strie giallo-ruggine, ha chiare le inferiori, con una macchia gutturale scuro-cupo, più pronunciata nei maschi

che nelle femmine. Delle quaglia vi sono molte varietà che si riconoscono appunto dal colore delle parti inferiori, e specialmente dal petto, in alcune tendente al rossastro, in altre al chiaro ed in altre allo scuro.



Nidifica tre volte l'anno in Europa, e la femmina cova da 6 a 14 uova per volta. Gli scienziati sono discordi circa la nidificazione nell'emisfero australe, ma sembra accertato che se non tutte, alcune vi si riproducono, specialmente verso il Capo di Buona Speranza. Sono di questo parere Layard, Salvadori e Giglioli.

Fa il nido in una piccola buca che scava nella terra rivestendola di poche foglie secche o sterpi. Compie la prima covata nei fieni, le altre nel coltivato, preferendo i grani.

Migratoria per eccellenza fa due volte l'anno il viaggio tra i due emisferi e sembra impossibile

che un uccello il quale, all'apparenza non ha mezzi potenti pel volo, possa in poche ore compire la traversata del Mediterraneo, arrivando bene spesso in buonissime condizioni. Nella migrazione si giova, fin che può, della terra ferma, e, nella traversata del mare se incontra delle isole vi si riposa.

Ho assistito sulla spiaggia romana al suo arrivo in primavera ed alla partenza in autunno. Le quaglie giungono quasi sempre isolate, ma a brevi distanze l'una dall'altra; spesso in branchetti anche numerosi — dritte, fusate, come palle di fucile — a fior d'acqua — posandosi ordinariamente a pochi metri dal pelo dell' acqua e rifugiandosi nelle ginestre, nei cipollini, in una piccola buca, od in qualche cespuglio. Non è però raro il vederle continuare entro terra dimostrando di non essere affatto sfinite dal lungo viaggio, e questo avviene specialmente quando lo compiono con vento fresco.

Alla spiaggia romana arrivano, per lo più, all'alba o nelle prime ore del mattino; nei giorni di forte passo incominciano ad entrare nella nottata e continuano fino alle dieci od alle undici — raramente ne arrivano nel pomeriggio.

Il principio del passo è sul cadere del mese di marzo, e le prime sono quagliette piccole e vivaci. Dopo una breve sosta, durante il mese di aprile, il passo riprende nel maggio e giugno, arrivando prima i maschi, poi le femmine, indi le biocche ed i quagliardi, ultime le quaglie rossastre dai romani dette *rosciole*.

A seconda del vento, appoggiano nei diversi punti della spiaggia, ed abbondano in Sicilia e nel littorale da Napoli a Civitavecchia.

Grandi voli ne sogliono capitare una volta o due l'anno — è difficile ve ne siano dippiù — in qualche anno non ne capita nessuno.

Per la partenza si radunano vicino alla spiaggia, aspettando il vento favorevole. Circa alla mezzanotte si alzano tutte unite a grande altezza e prendono il volo verso il mare, abbassandosi adagio, adagio fino a fior d'acqua. Preferiscono le notti di luna piena.

Da qualche tempo si va facendo sempre minore il numero delle quaglie che arrivano in primavera, e non c'è da maravigliarsene: anzi ci dovremmo maravigliare che esse non sian diventate assolutamente rare, perchè ci avviamo all'assoluta distruzione.

Poche specie sono così perseguitate come la quaglia: al loro arrivo essa trova sulla spiaggia un numero fortissimo di cacciatori, e peggio ancora, in moltissime regioni, delle reti tese verticalmente dove ne incappano a diecine di migliaia.

La prima covata fatta nei fieni è distrutta dai falciatori: la seconda ha nemici terribili nei mietitori dei grani, pur non contando i cacciatori di frodo che le vanno insidiando con i *soprerba* e col richiamo.

L'apertura della caccia è da molti dedicata ai quagliardi, ed appena le quaglie si mettono in

movimento pel viaggio, è dato ad esse una caccia insistente, col fucile, coi richiami, con le quagliottare, con tutto quello che l'avida mente del predatore sa immaginare.

Dei nemici che ha negli altri animali non parlo.

Una volta essa trovava riposo nella sua dimora in Africa: ora anche là è perseguitata all'arrivo ed alla partenza, e le navi mercantili portano a centinaia di migliaia le quaglie sui nostri mercati e su quelli francesi.

Eppure il giorno in cui le quaglie saranno sparite dalla fauna italica un gran vuoto verrà fatto nelle nostre caccie, perchè sono esse che allietano il cacciatore dei monti, delle colline e delle pianure, e gran parte del tempo in cui è tolto il divieto viene ad esse dedicato.

Per la caccia di primavera alla spiaggia non sono necessari cani molto bravi, basta che abbiano buon naso. Appena arrivata, la quaglia non pedina, ma si riposa, ammenochè non sia disturbata perchè in questo caso si rimette subito sulle ali. Sul far della sera riacquista tutta la sua energia ed incomincia a camminare.

Per la caccia di agosto e d'inverno occorrono invece cani addestrati che sappiano seguirla attraverso le stoppie o gli *sporchi* dove essa pedina velocemente, risolvendosi a volare soltanto quando vi è costretta dall'insistenza del cane che l'incalza.

Di settembre vola sovente appena si vede scoperta.

In tutte le stagioni bisognerà aver l'avvertenza di non incominciare la caccia quando non è asciugata la guazza, o la nebbia ha bagnato le erbe e le stoppie. I cani perderebbero per quel giorno l'odorato, mentre le quaglie sarebbero ancora più restie nel volare. Del pari è spesso infruttuoso il cacciarle nelle ore molto calde, perchè esse restano nascoste, immobili, all' ombra, tra le alte erbe, o nei fossi.

La quaglia, o per meglio dire il maschio della quaglia, canta prima dell' alba, al mattino e nel pomeriggio prima di rimettesi in moto. Le femmine cantano raramente.

Viaggia di notte emettendo un interrotto pigolio.

Quando si alza, fa un brillo acuto e spesso ripetuto più di una volta: batte le ali celermente con un frullo rumoroso. Sovente *chioccia* volando e trattiene il volo per chiamare a raccolta le altre: ciò fa quasi sempre la femmina quando ha i piccoli.

Il maschio è insaziabile nelle sue voglie erotiche, arrivando persino ad aberrazioni incredibili.

I quagliardi, come gli starnotti, camminano e beccano appena usciti dal guscio, restando però vicini alla madre che li sorveglia finchè non sono atti a volare. Il padre cura poco o punto la famiglia, ed invece continua ad andare in traccia di nuovi amori.

Non poche quaglie restano a svernare da noi specialmente nelle provincie meridionali: sono pro-

babilmente quelle di covate tardive o rese inette al volo dalla pinguedine o da ferite ricevute. Non saprei spiegare altrimenti questa prolungata dimora di uccelli che sentono prepotentemente il bisogno di migrare.

In qualsiasi stagione il piombo più adatto per la caccia della quaglia è quello minuto.

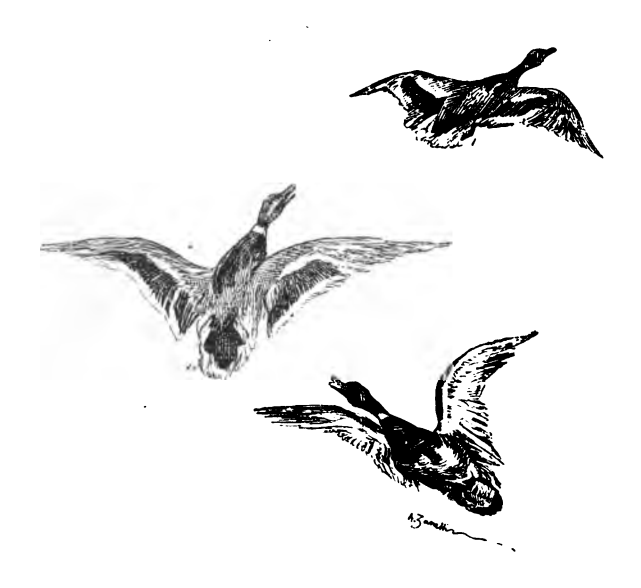
La sua carne è squisita in autunno: in primavera è stopposa come quella di tutta la selvaggina al tempo degli amori.

LE ANATRE.

Numerosa è la famiglia delle Anatre *(Anates)* che comprende, per citare soltanto le più conosciute in Italia;

Il Germano *(Anas Boscas);*
La Volpoca *(Tadorna cornuta);*
La Casarca *(Casarca rutila);*
La Canapiglia *(Chaulelasmus streperus);*
Il Mestolone *(Spatula clypeata);*
Il Codone *(Dafila acuta);*
Il Fischione *(Mareca Penelope);*
L'alzavola *(Nettion crecca);*
La Marzajola *(Querquedula circia);*
Il Germano turco *(Fuligula rufina);*
Il Moriglione *(Fulix ferina);*
La Moretta grigia *(Fulix marila);*
La Moretta *(Fulix fuligula);*
La Moretta tabaccata *(Fulix nyroca).*

Il Quattr'occhi *(Bucephala clangula);*
La Moretta codona *(Harelda glacialis);*
L'Orco marino *(Œdemia fusca);*
L'Orchetto marino *(Œdemia nigra);*
Il Gobbo rugginoso *(Erismatura leucocephala).*



Il Germano, o Germano reale, è il più comune da noi, e credo inutile dirne i distintivi: la femmina, od Anatra selvatica, è più piccola ed invece dei bei colori del maschio ha le piume brune e grigio rossastre.

La Volpoca è accidentale o rara in Italia: meno rara nella saline di Barletta, ed in Sardegna « È la più bella e la più grossa delle anitre. Ha il becco rosso-corallo con una pretuberanza carnosa dello stesso colore sulla fronte. La testa e la metà superiore del collo sono d'un magnifico nero-verdone metallico: la gola, i fianchi e la parte superiore dell'ala sono d'un bianco puro, che spicca assai fra gli altri colori. Nel mezzo dell'ala spicca un bel specchio verdone. Sul gozzo una collana color cannella vivace, si estende sui fianchi e si congiunge sulla schiena. Il petto è di collor nero intenso e vellutato, e di tal colore sono pure le maggiori penne dell'ala. La coda è bianca, terminata da una fascia nera: i piedi rosso-pallido » (1).

La Casarca, poco meno grossa della Valpoca, di forme più snelle, ma dai colori meno belli, è rara tra noi. Nel piumaggio vi predomina il rosso-ruggine: ha il collo giallo-ruggine: le remiganti, le timoniere e le copritrici superiori della coda, nere lucide. Il becco nero, il piede color piombo.

La Canapiglia è scarsa nel Piemonte; frequente in Lombardia; scarsa nel Veneto ed in Liguria; comune in Toscana e nella Sardegna; meno comune nelle regioni meridionali. È poco più piccola del Germano; col petto nero, la schiena e le

(1) Camusso, *La Selvaggina.*



copritrici ugualmente nere ma con punteggiature bianche.

Il Mestolone è più comune, e meno scarso; si distingue pel becco lungo che va allargandosi a forma di spatola: nel maschio il capo ed il collo sono di un bel verde scuro; nelle altre parti predomina il bianco, l'azzurro-chiaro ed il grigio-chiaro. La femmina ha macchie scure su fondo giallo-grigio.

Il Codone, comune ed anche abbondante, prende nome dalle penne medie della coda che sono più lunghe delle altre ed a punta. Questo distintivo basta a riconoscerlo dalle altre specie.

Il Fischione è esso pure comune ed abbondante e prende nome dal fischio che ripete volando. Ha il capo rosso, il petto color tabacco, il dorso cenerino, le ali nere, marginate di bianco, con lo specio verdone.

L'Alzavola abbonda nell'epoche del passo in Piemonte; comunissima in Lombardia, nel Veneto ed in Toscana; comune nelle regioni meridionali e nella Sardegna. È circa un terzo del Germano con la testa color tabacco contornata da una fascia verde a margine bianco; le parti superiori sono cenerine con punteggiature bianche; le inferiori bianco-sporco con gocciole nerastre. L'ala ha i colori di quella del Germano, ma meno vivaci.

La Marzajola è circa una metà del Germano; col capo nerastro cangiante in verde cupo, il collo bruno a filettature biancastre; il petto color can-

nella; la schiena scura con penne dal bordo più chiaro.

Il Germano turco è generalmente raro da noi, ad eccezione della Sicilia dove è abbastanza comune e nidificante. Ha la testa color castagno, con un bel ciuffo all'occipite, il dorso cenerognolo-giallastro, il petto nero, le ali cenere con uno specchio bianco.

Il Moriglione è scarso nel Piemonte e nella Lombardia; comune nel Veneto, in Toscana e nelle ragioni meridionali. Grosso quanto un'anatra comune, frequenta le acque profonde e prende il nome dal colore cupo, o nerastro, che in esso predomina.

La Moretta grigia è rara da noi.

La Moretta è comune in Liguria ed in Toscana; frequente o rara nelle altre regioni. Ha le penne nere, tranne all' addome ed ai fianchi, ed una fascia bianca all'ala. All'occipite un ciuffo di penne nere come le altre.

La Moretta tabaccata è meno comune della precedente: ha la testa, il collo, il petto ed i fianchi color tabacco. Il groppone nerastro, il petto bianco.

Il Quattrocchi è generalmente scarso: ha due macchie rotonde al disotto degli occhi sul fondo verdone del capo; le parti superiori nere, le inferiori bianche. All'occipite, un bel ciuffo verdone-cangiante.

La Moretta codona, l'Orco e l'Orchetto marino

sono scarsi e di comparsa accidentale: il Gobbo rugginoso, raro nelle altre regioni, lo è meno nellà Sardegna dove non poche coppie nidificano nello stagno di Sorso.

La caccia alle anitre si fa abbondantemente sui laghi, sui fiumi, nelle lagune e nelle paludi, con casotti, botti, tinelle e zattere; servendosi per richiamo di anatre addomesticate, o di *stampe* formate da pezzi di sughero coperti dalle spoglie delle vittime, fatte seccare al sole.

Si pratica anche in barca, od in canotto, ovvero ponendosi, specialmente nelle maremme e nelle paludi, alla posta sul far della sera e dell' alba, per tirare alle anitre quando dal mare vengono, o tornano dalla palude.

Nei cosotti, e con la barca, adoperansi spingarde, per far maggior numero di vittime nei grossi branchi in cui è dato tirare quando son posati sull' acqua.

Non poche vengono ammazzate isolatamente nella caccia di palude, o vicino ai fossi, in ispecie al Marzo o nei forti freddi dell' inverno, potendole allora sorprendere con maggior facilità. Si catturano anche con le reti — antanelle — o coll'amo; col riverbero, colle nasse, e coi lacci.

Le anatre durante il giorno sono molto guardinghe nel buttarsi, e fanno prima lunghi giri in aria per esplorare i dintorni.

Molto venne scritto sulla malattia delle anatre. Il Savi:

« Negli inverni in cui rimane a stanziare nelle nelle nostre acque un gran numero di Germani, non di rado molti di loro presentano un fenomeno che risveglia la curiosità dei naturalisti, ed interessa i cacciatori. Sono cioè attaccati da una *malattia*, che indebolendo o paralizzando i muscoli pettorali e delle estremità anteriori, gli rende inetti a volare. Nel 1786-87, nel 1818-19, nel 1828-29 abbondantissima fu la quantità dei Germani ammalati. Allora girando per que' paludi delle Bandite Reali o in qualunque altro sito ove questi uccelli, godendo maggior sicurezza, in abbondanza vi stanno, fra quel numero grande che spaventati agili e svelti vedevansi da ogni lato prendere il volo, altri restavano deboli, o pigri in tal modo che a bastonate potevansi fermare, e i cani da loro stessi gli ammazzavano dopo averli un poco inseguiti. E questi Germani, ancorchè attentamete osservati, non mostravano d'esser feriti nè d'aver l'ali in muta o prive di penne, non erano molto magri nè eccessivamente grassi, cosicchè all'esterno non scorgevasi differenza alcuna fra quei incapaci di volare, e quei che erano stati uccisi mentre pienamente godevano di ogni facoltà locomotrice. Furono varie le ipotesi dei cacciatori per spiegare questo fenomeno, chi l'attribuiva al cibarsi troppo abbondantemente di alcuni semi propri di quei posti ove più copiosi si trovavano i Germani ammalati, altri lo faceva dipendere dal nutrirsi di alcune particolari specie di chiocciolette acquatiche, ed

altri finalmente ne dava la causa a quel piombo che sovente trovasi nel loro stomaco. »

Ed a quest'ultima supposizione attenevasi il Savi ritenendo che il piombo appartenesse a fucilate che per essere state tirate da lontano o con polvere mal regolata, non potendo penetrar nelle carni era rimasto tra le piume, dalle quali i Germani, nel pulirsi, lo avevano tolto ed inghiottito.

Da una lettera del Signor Giuseppe Morri, tolgo in proposito i brani seguenti:

« Secondo me il Savi non si appone al vero quanto attribuisce all'azione del piombo inghiottito, la malattia che in determinate stagioni colpisce i Germani reali e qualche volta i Codoni. Non vi è caso che si trovi un'anitra *afasuleda* in tutti quei mesi in cui la temperatura non scende sotto lo zero; ma appena comincia a farsi freddo e la notte brina o ghiaccia, ecco che nella mattina seguente si incontrano molti di questi uccelli talmente indeboliti che si giunge, con poca fatica, ad ammazzarli a colpi di bastone..... Io credo sia la violenza del freddo che paralizzi i muscoli delle anitre, e che a poco, a poco loro faccia perdere tutta la forza. »

Il Signor Cacciari di Medicina (Bologna) riassunte le congetture fatte, compresa quella che la malattia provenga dalla troppa quantità di riso di cui sonosi cibate, conclude: « Io però sono di parere che la causa dell'*affagiolamento* non sia ancora ben conosciuta, nè si conoscerà finchè un

diligente osservatore non si porti sul luogo nella stagione in cui accade questo fenomeno e non vi faccia ripetute e minuziose ricerche. »

Per la caccia delle anatre il piombo numero 6 indurito è più che sufficente; al massimo se ne può mettere del più grosso nella cartuccia della canna sinistra.

E necessario avere un cane che vada volentieri nell'acqua, specialmente cacciando vicino ai fiumi dove la corrente è rapida nell'inverno, e dal pelo lungo perchè, con quel rigido, non soffra troppo nel dover restar lungamente bagnato. Il restone è certo il più adatto.

LE OCHE.

La famiglia delle Oche (*Anseres*) comprende 6 specie:

L'Oca a faccia bianca (*Bernicla leucopsis*).
L'Oca colombaccio (*Bernicla brenta*).
L'Oca collo rosso (*Bernicla ruficollis*).
L'Oca selvatica (*Anser cinereus*).
L'Oca granaiola (*Anser segetum*).
L'Oca lombardella (*Anser albifrons*).

Tranne la quarta e la quinta specie, le altre sono più che rare in Italia, e credo quindi superfluo il farne cenno.

L'Oca selvatica, o paglietana, ha le penne delle parti superiori grigio-cenerine orlate di bianco, più chiare lungo il dorso; le inferiori bianco-ros-

sastre; le remiganti e le timoniere alquanto scure, macchiate di bianco; specialmente alle estremità, ed i piedi color giallo tendente al cenerino.

L'Oca granaiola meno grossa della precedente; ha le penne di colore più chiaro; il becco scuro in punta, e giallo alla base, a differenza della selvatica che lo ha interamente giallastro; ed i piedi giallo-aranciati.

È all'Oca selvatica che noi dobbiamo la domestica, e non è raro il caso che queste, seguendo nei prati le selvatiche, tornino fecondate producendo dei piccoli che prendono delle une e delle altre e sono atti alla riproduzione.

Le Oche sono vere distruttrici perchè di una voracità straordinaria. Passano la giornata nei grandi prati palustri, o nei campi di grano; la notte spesso sui laghi.

Fanno il nido in padule scegliendo i posti più inaccessibili, coprendoli nella parte interna, col piumino che si strappano dall'addome e deponendovi le attempate fino a 14 uova, le giovani 5 o 6. L'incubazione dura 28 giorni; i piccoli son trattenuti un giorno nel nido poi condotti sull'acqua a cercarsi il nutrimento. Nidificano al settentrione d'Europa e nell'Asia fino all'ultimo confine orientale, tenendosi più alle regioni temperate che non a quelle dell'estremo nord. Il Savi catturò nella primavera del 1827, un pulcino di Oca selvatica nel padule di Castiglion della Pescaja; ed il Giglioli dichiara di aver potuto esaminare nella ma-

gnifica raccolta di H. Seebohm a Londra, le uova dell'Oca selvatica prese da Henke al delta del Volga e da Saunders in Spagna; accertandosi così che questa specie nidifica in contrade ben più meridionali delle specie congeneri.

L'Oca granaiola è la più comune da noi ed in alcuni anni, ne arrivano in grande numero ad annunciarci il freddo. Non volano però a grossi branchi; ma a drappelli che partono dallo stesso punto per riunirsi in un altro. Hanno l'accortezza di volare su una o due righe e per rompere meglio l'aria, di tratto in tratto si danno il cambio passando alla coda quella che per essere stata alla testa è la più affaticata. Quando volano su di una sola riga, questa non è dritta, ma a scaglioni coprendosi ognuna per metà con la precedente; lo stesso avviene quando vanno in due righe formando così un angolo acuto, od un V che dir si voglia.

Il Savi così descrive la caccia che si dà alle Oche in Toscana.

« Se ne uccidono diverse la sera al passo, o la mattina al ripasso, ma nel giorno, mentre stan pascolando per i prati e per i campi, siccome sono uccelli sospettosissimi è molto difficile di potere avvicinarli. Nonostante si può loro accostarsi anche a tiro di fucile *accavallandoli* come suol dirsi. Per *accavallare* gli uccelli è necessario di avere un cavallo che non tema lo sparo del fucile, che sia docile ed obbediente, dimodochè a piacere del padrone avanzi o retroceda, solo indicandoglielo

con la voce o col toccarlo appena, senza bisogno di briglia o cavezza. Munito il cacciatore di un simile ausiliario, di un fucile di grossa portata ed abbigliato presso a poco d'un color simile al pelo del suo cavallo, va nei campi o prati palustri, ove spera trovare il selvaggiume. Avendone scoperto un branco, scende dal suo cavallo, lo lascia pascolare ed intanto prepara il fucile. Poi mentre fa con lentezza camminare il cavallo, dimodochè, quantunque in linee oblique, pure continuamente s'accosta al branco, egli si tiene sempre da questo nascosto, stando colle sue gambe dietro alle gambe anteriori del cavallo, e con il tronco dietro al petto ed al collo di quello. Se il cacciatore vede qualche indizio di sospetto negli uccelli del branco da lui insidiato, allora fermando il cavallo, quietamente lo fa pascolare, e non si muove più che dopo aver veduti dissipati quei sintomi d'allarme. Così, adagio adagio, adoperando pazienza e discernimento, arriva a portata di fucile da quegli uccelli, e, scelto l'istante in cui un numero maggiore ne può abbattere con il suo sparo, imposta con celerità il fucile e fatto un leggero rumore, onde quegli uccelli alzando la testa, il colpo riesca più micidiale, scarica la sua arma. »

Questo mezzo era usato fino a pochi anni or sono anche nella maremma romana, e non per le oche soltanto, ma per molti altri uccelli, specialmente per gli Storni che, il cacciatore, arrivato a tiro, faceva volare esplodendo un colpo di pi-

stola, per poter sparare su essi quelli di fucile, quando, alzandosi, *facevano palla.*

Usavasi anche di avvicinare le Oche, strisciando sul suolo, nascosti da rami d'albero fronzuti che tenevansi con la mano sinistra. Mezzi alberi addirittura!

Ora ad esse si da, generalmente, la caccia soltanto alla posta di sera o di mattina, e più la sera che la mattina, ed i campagnoli i quali di preferenza vi si dedicano, più che dell' ucciderle, si preoccupano di allontanarle dai campi tenendovi dei ragazzi i quali con un campanaccio ed a forza di urli le scacciano.

Io ho veduto i grandi prati palustri di Campo Salino, a pochi chilometri da Roma, totalmente spogli di erbe, dopo due o tre giorni di dimora fattavi da questi voracissimi lamellirostri.

La loro carne non è cattiva, ma inferiore molto a quella di altra selvaggina.

Si usa per abbatterle il piombo grosso; a preferenza certi *pallinacci* detti appunto ocarole.

I TORDI.

Coi Tordi scendiamo moltissimo di volume; ma saliamo altrettanto di numero e di bontà.

I naturalisti ne hanno classificate varie specie:

1. Tordo dal petto nero (*Turdus atrigularis*);
2. Tordo chiaro (*Turdus obscurus*);
3. Tordo oscuro (*Turdus fuscatus*);

4. Tordela gazzina (*Turdus pilaris*);
5. Tordo sassello (*Turdus iliacus*);
6. Tordo (*Turdus musicus*);
7. Tordo dello Swainson (*Turdus Swainsoni*);
8. Tordo del Pallas (*Turdus Pallasi*);
9. Tordela (*Turdus viscivorus*);
10. Tordo dorato (*Oreocincla varia*);
11. Tordo dorato Indiano (*Oreocincla dauma*),

oltre a tante altre specie scientificamente poste tra i Tordi (*Turdi*) come il Culbianco, le Monachelle, il Codirossone, la Passera solitaria, il Rusignolo, il Pettirosso, il Codirosso, il Saltimpalo, lo Stiaccino, ecc.: e nel genere Merli (*Merulo*) che comprende il Merlo (*Merula nigra*) ed il Merlo col collare (*Merula torquata*).

Dei Merli vedremo brevemente in seguito; troppe altre specie, anche più interessanti di queste ora citate, debbo trascurare, e credo basti soltanto l'averne fatto cenno; come pure reputo superfluo l'intrattenersi di quelle indicate ai numeri: 1, 2, 3, 7, 8, 10 e 11.

Delle rimanenti tenendo sempre presente l'interesse del cacciatore e non quello del naturalista, dirò a seconda dell'importanza che esse hanno.

Il Tordo, distinto anche col nome di Tordo Bottaccio, così è descritto dal Brehm:

« Non dissimile dalla Tordella, ma assai più più piccolo è il Tordo bottaccio, il prediletto dei montanari: è lungo pollici 8 $^1/_2$ con apertura d'ali di pollici 12 $^3/_4$, l'ala ha pollici 4 $^1/_6$, la coda 3 $^1/_4$.

L'abito è grigio olivastro superiormente, bianco-gialliccio inferiormeete, con macchie brune triangolari od ovali, che però sono sul ventre meno numerose assai che nella tordela. Gioverà eziandio osservare che in quello le copritrici delle ascellari sono giallo-ruggine pallido, mentre nella tordela sono bianche, e le copritrici superiori dell'ala sono adorne di macchie giallo-ruggine sucido agli apici, anzichè avere semplici orli di color chiaro. I sessi non si distinguono che per la mole. I giovani presentano superiormente macchie longitudinali gialliccie e macchie brune alla punta delle piume. »

Il Tordo sassello è di mole poco dissimile dal Tordo Bottaccio, misurando: in lunghezza pollici 8 $^1/_2$, nell'apertura delle ali 13 $^1/_2$, nell'ala pollici 4 $^1/_2$ ed alla coda 3 $^1/_6$. Ne è un poco più grosso, ha le parti superiori più scure, le inferiori maggiormente macchiate di bruno e si distingue con facilità dalle penne dei fianchi e dal disotto delle ali che sono di un bel nocciola rossastro.

Meno diffidente del Tordo Bottaccio si lascia accostare dippiù dal cacciatore, ed è al pari di esso credulo nel cadere nelle tesegli insidie.

Della Tordela ho già dato molti distintivi riportando le parole del Brehm sul Tordo: ha 10 pollici di lunghezza e 17 di apertura d'ala; niditica in Italia, mentre il Tordo non lo fa che raramente in Toscana, nel Veneto e nel Piemonte; è però meno abbondante, più sospettosa ed ha le carni meno saporite.

La femmina è alquanto più piccola del maschio, fa il nido assai presto, entrando in amore prima di tutti gli altri uccelli, e deponendovi da 4 a 5 uova.

Il suo nido è fatto con minor cura di quello del Tordo Bottaccio e del Sassello, che possono ascriversi tra i più belli. Tali nidi posti tra due rami sono all'interno formati di mota e di legno putrefatto, in uno strato sottile ma solidissimo, e tessuti al di fuori con muschio e borraccina. Contengono, come quello della Tordela, da 4 a 5 uova.

La Tordela Gazzina, o Cesena, ha le dimensioni dell' altra Tordela, ma le parti superiori bruno-castagno, ad eccezione del capo, nuca e groppone che sono cenerini; le remiganti e le timoniere nere con le estremità delle remiganti e delle copritrici dell'ala cenerine; le due timoniere estreme orlate di bianco: il davanti del collo giallo-ruggine con macchie nere; il petto grigio e le altre parti inferiori bianche.

Nidifica sugli alti monti dell'Ossola, nel Cadore e nel Friuli.

Negli inverni rigidi l' arrivo è abbondante, in altri è scarsissimo; talchè essa si può considerare di passo invernale molto irregolare.

***

Il Merlo (*Merula nigra* o *Turdus merula*) si conosce facilmente ai colori che son presto indi-

cati: piumaggio nero, becco giallo, piede bruno-oscuro; la femmina ha le parti inferiori macchiettate di grigio, con la gola ed il petto macchiato di ruggine.

È stazionario da noi, ma ne arrivano molti insieme ai tordi, e con i tordi ripartono.

Nidifica dal marzo all'agosto allevando due ed anche tre covate, di quattro a sei uova in un nido fatto con ramoscelli, erbe e foglie secche, alla base di una grossa pianta od a poca altezza dal suolo.

Preferisce volare terra terra e sebbene si lasci avvicinare più del tordo non è per questo più facile il tirargli, sapendo esso profittare degli ostacoli per nascondersi mentre vola. Sta quasi sempre vicino alle siepi ed ai boschetti bassi e folti, per potervisi rifugiare e nascondere.

Chiocca prima di volare, partendo sempre dalla parte opposta a quella dove trovasi il cacciatore.

Il Merlo col collare (*Merula torquata* o *Turdus torquato*) ha sul petto una mezzaluna bianca ed altre macchiette chiare, formate dai margini delle penne a fondo nero. La femmina ha più piccola la mezzaluna, e grigia anzichè bianca.

E poco comune nell'Alta Italia ove nidifica facendo nel maggio una sola covata: nell'Italia centrale e meridionale è più raro che scarso. Nella Sardegna è comune nell'epoche del passo.

*
* *

La caccia ai Tordi si dà generalmente più colle uccellare che col fucile, servendosi di boschetti appositamente fatti dove sono tese panie, laccioli, o reti, e nascosti dei richiami.

Col fucile si fà, o camminando ed è detta allo schizzo, o col richiamo vero od artificiale. Col richiamo vero suol farsi costruendo un capanno vicino ad un albero dove son messi dei tordi ingabbiati e dove si tira a quelli che vi si vengono a posare; col richiamo artificiale, o zirlo, sotto gli ulivi in autunno, od un alto albero nel marzo.

Le uccellande ne fanno una vera strage, ed in Sardegna e nelle Puglie non potendoli tutti mangiare nè vendere, li conservano entro il vino, dopo averli tenuti pochi minuti nell'acqua bollente.

La caccia col fucile allo schizzo, è abbastanza difficile ed io la consiglierei a tutti coloro che desiderano rendersi padroni di un tiro scelto e piacevole.

Non parlo poi del *Frugnuolo* e *Diavolaccio* che rappresentano davvero delle diavolerie: dirò soltanto che il *Frugnuolo* è costituito da una lanterna posta nel mezzo ad una specie di grande imbuto per modo che illumina davanti lasciando allo scuro chi la porta. Il *Diavolaccio* è una rete impaniata posta all' estremità di una pertica ed ha la forma di una rete di ragno. I contadini si

servono di notte quando non v'è luna del *Frugnuolo* e vanno scrutando sui rami degli alberi, uccidendo con una balestra od una paletta gli uccelli che a quel chiarore restano immobili. Il *Diavolaccio* lo vanno portando per i campi o per i prati, battendo con delle pertiche gli alberi per isvegliare e spaventare gli uccelli che andando incontro alla luce restano invischiati nella rete.

Sono proibiti dalle leggi... il che non impedisce ai frodatori di catturare con tali arnesi in una sola notte varie sacca di uccelli.

La carne del tordo è squisita; quella del merlo e della tordela lo è meno.

Il piombo n. 8 inglese è sufficente per tale caccia.

LE LODOLE.

Della famiglia delle Lodole (*Alauda*) dirò brevemente accennando: alla Lodola, propriamente detta o Panterana, alla Cappellaccia, alla Tottavilla ed alla Calandra.

La Lodola propriamente detta (*Alauda arvensis*) è sparsa dovunque, stazionaria ed abbondantissima al tempo del passo, specialmente in quello autunnale.

E troppo cognita perchè io debba dirne i distintivi. Fa il nido in una piccola buca del terreno, rivestendolo di fuscelli, crini e pagliuzze, e

deponendovi 5 o 6 uova. Non posa mai sugli alberi e preferisce i grandi prati ed i grani.

La Lodola è famosa per la sua credulità nel mese di ottobre, quando durante il passo si sofferma a tutto quello che può attirarne la curiosità. Una Civetta messa su di un alto mazzolo, uno specchietto, la incantano così che un cacciatore inesperto può tirarle fino a tre o quattro schioppettate senza che essa si stanchi di volarvi intorno. E non soltanto una Civetta, ma anche un Falchetto, un Barbagianni, un Pappagallo, perfino degli uccelli imbalsamati bastano a risvegliarne la curiosità, purchè svolazzino, o sian mossi meccanicamente.

Io ho veduto non poche lodole innamorarsi della coda del cane, quando questo la batte cacciando, specialmente se è un setter.

In marzo non credono più a questi richiami, ma volano quasi sempre vicino a terra, in branchi che si lasciano sterminare dal cacciatore che prende a perseguitarle.

Nell'ottobre moltissime ne son catturate, con le reti, tese a tre o quattro paia in una volta, a ventaglio; con i lacci e con le *cestole.*

In Sicilia le danno la caccia in barca recandosi ad incontrarle quando a grossi branchi arrivano, a fior d'acqua, dal continente.

La caccia alle lodole con la civetta e lo specchietto è la più allegra che si possa immaginare, e per la stagione propizia si cambia sovente in

briose scampagnate a cui prendono parte intere famiglie.

Quella con la civetta è da preferirsi perchè rende il tiro più facile, facendo sparare dal basso in alto, sempre nel petto; mentre lo specchietto, posto in basso, fa fare alla lodola dei saliscendi e delle giravolte nelle quali non è senpre facile un tiro orizzontale.

Insieme alle lodole vengono al richiamo le Pispole (*Anthus pratensis*) specie numerosa ed invernale, ma che si ferma anche a nidificare nei nostri monti.

La Cappellaccia (*Galerita cristata*) si conosce dal ciuffetto, e vive quasi sempre isolata od a coppie vicino alle strade o nei campi coltivati.

Nidifica dall'aprile al luglio allevando due o tre covate, ed è stazionaria in Italia, ad eccezione della Sardegna dove o manca od è di comparsa accidentale.

Non crede ai richiami, e la sua carne è molta inferiore a quella della Lodola.

La Tottavilla (*Alauda arborea*) prende il nome dal canto che fa, *tutt-vì,* e dalla facilità con cui posa sugli alberi al tempo degli amori. Più piccola della Lodola, ha un ciuffettino sulla testa e trovasi quasi sempre in branchi numerosi.

Fa il nido ai monti deponendovi 4 o 5 uova.

La Calandra (*Melanocorypha Calandra*) è più grossa della Lodola, ha il becco grosso ed il piumaggio a fondo fulvo-rossastro con macchie lon-

gitudinali nere, e due macchiette del pari nere, ai lati del collo.

Più abbondante nell'Italia centrale e meridionale che nell'Alta Italia, è sedentaria covando 4 o 5 uova, una o due volte l'anno.

Trovasi in branchi numerosi e tolti i primi giorni di caccia, si alza quasi sempre fuori tiro.

Vive in ischiavitù ed ha la facilità di ripetere il canto dei diversi uccelli.

Difficilmente si lascia cogliere nelle reti.

La sua carne non è cattiva, specialmente quella delle giovani; ma non ha nè la delicatezza nè la fragranza di quella della Lodola.

LE GALLINELLE.

Le Gallinelle (*Ralli*) fatta eccezione pel Re di Quaglie e per la Folaga, sarebbe molto bene che non fossero imparate a conoscere dai nostri cani, i quali guastano con esse la ferma e ci si appassionano così da trascurare ben sovente caccie molto più interessanti.

Sono rimarchevoli:

La Folaga (*Fulica atra*).

La Sciabica (*Gallinula chloropus*).

Il Re di Quaglie (*Crex pratensis*).

La Gallinella (*Rallus aquaticus*).

Il Voltolino (*Ortygometra porzana*).

La Schiribilla grigiata (*Ortygometra Bailloni*).

La Schiribilla (*Ortygometra parva*).

La Folaga « è uno degli uccelli più comuni ne' paludi e laghi d'Italia. In tutti i tempi dell'anno vi si trova, ed in inverno più abbondante che nell'estate. Quasi sempre sta nuotando, ma qualche volta viene a terra. Vola con difficoltà e come le Sciabiche e le Gallinelle, è difficile il determinarvela, giacchè avanti si prova a fuggire nuotando, tuffandosi o correndo. Nonostante è uccello migratorio; i viaggi li fa di notte. Fuori del tempo della cova stan le folaghe unite in branchi numerosissimi » (Savi).

Ha il piumaggio nero-ardesia, più cupo al collo ed alla testa, più chiaro al petto ed al ventre ed una piastra frontale bianca. Il becco biancastro, il piede plumbeo.

Alle Folaghe si dà la caccia con diverse barche, e dicesi *la tela*. Quando esse sono abbondanti in un lago, varie barche, contenenti ognuna uno o due cacciatori, si staccano dai vari punti dirigendosi tutte al centro: le Folaghe pigre nel volo, vanno mano a mano riunendosi, mentre il cerchio delle barche si restringe finchè, all'ultimo, volano tutte insieme passando al disopra dei cacciatori che le salutano con ripetuti colpi di fucile. Si ributtano nel lago, fuori del cerchio delle barche, e *la tela* ripetesi più volte in una giornata.

Pel cacciatore isolato che va nei paduli od alle rive dei fiumi questa specie non può avere nessuna attrattiva.

La carne è d' un sapore più che mediocre e

dalla Chiesa è considerata da magro. Nidifica in Italia.

La Sciabica abita di preferenza sulle rive dei fiumi o dei laghi. Ha i colori più cupi della Folaga, manca della piastra frontale bianca, e ne è più piccola.

Si tuffa con facilità e da molto da fare ai cani che la trovano sulle sponde dei fiumi. Vola con difficoltà e goffamente, soltanto quando vi è forzata, preferendo di pedinare, nuotare e tuffarsi.

In mancanza di meglio rifugiasi e resta immobile in un folto cespuglio.

Ha sotto le penne una lanugine nera foltissima. La carne è di poco migliore a quella della Folaga.

Anche la Sciabica nidifica da noi.

Il Re di Quaglie è accuratamente cercato dai cacciatori. « Il colore, simile qualche poco a quello delle quaglie, e l'abitare spesso con queste, sono le sole cause che han fatto dare a questa specie di Rallus il nome di Re di Quaglie. La fine di settembre e l'ottobre è il tempo in cui compariscono nel Pisano; si fermano allora nei luoghi bassi ed ingombri di sterpi e di rovi, fra le paglie dei paduli quasi secchi, nelle giuncaie, ecc. Ordinariamente in novembre spariscono tutti ed alcuno più non se ne incontra fino all'altro autunno, così che sembra prendano un' altra strada quando ritornano dall'Africa. Ma questi due fatti non sono costanti, giacchè in alcune primavere ne sono stati veduti, e nell'inverno del 1829 molti rimasero a svernare tra noi » (Savi).

L'arrivo in primavera è difatti sempre meno numeroso di quello del settembre, si verifica però tutti gli anni.

Il colore predominante nel piumaggio è il nocciola chiaro, o giallo ceciato, con alcune penne alquanto scure, specialmente sul dorso. Il becco corto, robusto e compresso ai lati, le gambe lunghe, il piede verde-plumbeo.

Si fa cacciare lungamente dai cani prima di volare, e volatolo una volta difficilmente vi riescono una seconda.

Ha il volo dritto e pesante, e non può darglisi torto se preferisce di pedinare.

Lo si trova dappertutto: nella stoppia e negli *sporchi* in settembre ed ottobre; nei paduli, nelle felciare delle colline, nei campi coltivati.

Nidifica nell'Alta Italia: non risulta che abbia nidificato nella centrale e nelle regioni meridionali.

Tra tutti i ralli la sua carne è la preferibile.

La Gallinella, o Porciglione, sta nei paduli e nei fossi dove resta nascosta quando più le riesce. Il maschio è molto più grosso della femmina: ha il corpo schiacciato ed il becco rosso; le gambe lunghe, il dorso scuro, con macchie nere su fondo giallo cupo, la testa cenere cupo, il ventre grigio.

Comune e sedentaria.

Il Voltolino, la **Schiribilla Grigiata** e la **Schiribilla,** comunemente indicati col nome di Girardelli, più che altro differiscono tra loro in grossezza, ed abitano nei paduli, dove chi vuole può efficacemente

farli cacciare dal cane nell'ore calde dell'autunno e della primavera. Quasi inutile il cercarli quando soffia forte il vento.

Il nome di Voltolino e di Girardelli viene loro dato per l'insistenza che hanno di girare intorno alle piante ed alle ginestre, tantochè per non volare, molte volte, si fanno prender vivi dai cani.

Hanno il volo corto, faticoso e dritto, tenendo le ali alquanto oblique come la Gallinella.

Nidificano a preferenza nelle risaie e la loro carne è meno cattiva di quella del Porciglione.

PIVIERI E VANELLI.

I Pivieri (*Charadrii*) ed i Vanelli (*Vanelli*) appartengono più ai tenditori di reti che ai cacciatori di fucile i quali poco e poco fruttuosamente vi si dedicano.

Abbiamo:

Il Piviere, propriamente detto, o Piviere dorato (*Charadrius Pluvialis*).

Il Piviere tortolino (*Eudromias Morinellus*).

La Pivieressa (*Squatarola helvetica*).

La Pavoncella (*Vanellus Capella*): senza tener conto di tante altre specie rare da noi, o poco interessanti, quali: il Corriere biondo, il Piviere minore, il Corriere del Geoffroy, il Fratino, il Corriere piccolo ed il grosso, la Pavoncella gregaria, la Pavoncella a coda bianca, la Pavoncella armata, il Voltapietre e la Beccaccia di mare.

Il Piviere ha le parti superiori nere con fitte gocciole verdi e giallo-oro; nere le inferiori con una fascia bianca, tra il collo ed il petto, che incomincia dalla fronte. Nell'autunno ha macchie grigio-gialliccie sul collo e sul petto, ed il ventre bianco. Il becco nero e sottile, le gambe grigio-nere.

Preferisce le estese praterie ed i paduli tenendosi generalmente nel mezzo perchè sospettoso ed accorto. Ogni branco ha le sue sentinelle collocate sui fianchi per dare l' allarme. Sembra che distingua il cacciatore dal contadino o dal pastore perchè da questi ultimi si lascia avvicinare con maggior facilità. Teme meno l'uomo che cammina zoppo, ed i tenditori usano questo strattagemma per mandarlo nelle reti quando vi si è buttato vicino. Prima di volare suol pedinare con sveltezza; nel primo tratto del volo lambisce il suolo eppoi si alza bruscamente nell'aria.

Il piviere si nutre d'insetti scavando il terreno, e due o tre volte al giorno si reca a lavarsi il becco ed i piedi nelle acque limpide.

Non nidifica da noi; ma è abbastanza numeroso nelle epoche del passo ed in alcune regioni resta a svernare.

« Verso la metà di ottobre cominciano ad arrivare i Pivieri. Da prima vengono alla spicciolata, due o tre per volta, ma in seguito ne passano branchi numerosissimi; i quali, se trovano i prati umidi e gli stagni pieni d'acqua, si fermano e

qua si trattengono tutto l'inverno; altrimenti seguitano il loro viaggio verso il mezzogiorno, e vanno a svernare nelle paludi dell'Italia meridionale, o nell'Africa. Sul finire poi dell'inverno, nella quaresima, ripassano, ed anche allora un poco riposansi in Toscana. Questi uccelli sogliono viaggiare nei tempi nebbiosi, quando il cielo è fosco e che pioviscola, e sempre ad altezze grandissime, ove appena si possono scorgere, benchè per il solito si facciano sentire fischiando » (Savi).

Il Piviere tortolino ha la testa grigia, il petto rosso-ruggine nero nel centro, il ventre bianco; le parti superiori nericcie con le penne marginate del colore del petto: due striscie al collo, una nera e l'altra bianca. Nell'autunno le parti superiori del corpo sono cenerino-cupo, il petto grigio, le altre parti inferiori bianche.

Ha le stesse abitudini del Piviere dorato, ma da noi è scarso o piuttosto raro.

La Pivieressa si avvicina dippiù alla Pavoncella nei colori, ma è priva del ciuffo. È da noi più scarsa del Piviere tortolino: vola molto in alto, e nel tempo del passo, o nell'inverno, può trovarsi come gli altri della famiglia nei paduli o nei prati umidi. Nel giorno sta unita in branchi e nascosta nei paduli; di notte va in cerca di vermi e di lombrichi di cui si alimenta.

La Pavoncella ha il pileo, il davanti del collo, la parte superiore del petto, e parte della coda, nero-lucente; il mantello verde-cupo cangiante;

le ali nere con alcune penne giallo-scuro al di-sopra, e tutte giallo-scuro al disotto; il ciuffo nero con le penne della punta rivolte all'insù. La femmina ha il ciuffo più piccolo.

Giunge in branchi numerosissimi e molte svernano da noi. Sembra che talune nidifichino nel Veneto. In Olanda si fa una raccolta grandissima delle uova di quest'uccello per mangiarle.

Anche la Pavoncella tiene le sentinelle vicino ai branchi ed è forse più diffidente dello stesso Piviere.

Sta nei prati umidi e nei paduli, avendo bisogno di bagnarsi, e si nutre di lombrichi e di larve. Fa il nido per terra nei prati e vi depone quattro uova.

Vive in ischiavitù.

***

I tenditori mettono le reti alle Pavoncelle ed ai Pivieri per S. Martino, quando vengon tolte quelle per le Lodole, e le tengon a tutto Dicembre, alimentando quelle delle *leve* con pezzetti di carne cruda.

Insieme a queste reti ne tengono, per lo più, una destinata specialmente ai Chiurli.

Il retaiolo ha da essere accorto; sapere imitare i diversi fischi; sentirli e riconoscerli a grandi distanze, e fare in modo che le Pavoncelle si buttino subito nella rete, perchè se han tempo di

nutrire un sospetto, o se si buttano fuori delle reti, è un branco perduto.

Pel cacciatore non rappresentano alcuna risorsa: rarissimamente può sorprenderle, e tutt' al più, sapendo imitare il fischio, potrà tirare a qualche Piviere, od a qualche Pavoncella isolata.

La carne del Piviere è buona, quella della Pavoncella è rossastra e punto gustosa.

LE COLOMBE.

Abbiamo:

Il Colombaccio (*Columba palumbus*).
La Colombella (*Columba oenas*).
Il Piccione Selvatico (*Columba livia*).
La Tortora (*Turtur tenera*).

Tutte e quattro le specie sono abbastanza abbondanti in Italia all' epoche del passo, ed anche sedentarie. Le prime tre giungono in Settembre ed Ottobre per ripassare nel Marzo, quasi sempre in minor numero; la Tortora arriva in primavera, nidifica, e parte in Settembre ed Ottobre.

Il Piccione selvatico abita le coste rocciose del Mediterraneo e delle isole ed è ad esso che dobbiamo molte delle varietà dei piccioni torraioli, comuni a Venezia, a Roma, a Milano ed a Torino.

Il Colombaccio è il più grosso dei piccioni selvatici e gli vien dato la caccia nell' autunno distribuendo i vari tiratori in poste situate sopra gli alberi. Ci si serve dei *volantini* (Piccioni d^

mestici) come richiamo. Sono queste caccie benissimo organizzate, con vedette poste in alto, a distanza, per annunciare l'arrivo di un branco di Colombacci. All'avviso, i tiratori salgono svelti nei sedili, o nei piccoli capanni loro assegnati sugli alberi, mentre il capocaccia lascia liberi i *volantini* che vanno incontro ai Colombacci e li portano nel bosco della caccia.

Sugli alberi dove si vuol tirare, son legati dei Colombacci di *leva.*

Con un fischio, al quale i *volantini* sono avvezzati, il capocaccia li richiama, mentre i tiratori scelgono il ramo su cui, per esservi i Colombacci in maggior numero, vogliono sparare. Poi, imitando il canto del Colombaccio, lo stesso Capocaccia dà il segnale di far fuoco, e venti, trenta colpi partono in una volta seminando il suolo di morti e feriti.

Tali caccie soglionsi organizzare più specialmente nell'Umbria, nelle Marche, e nella Maremma Romana.

I Colombacci vengono anche catturati con le reti stese a terra, attirandoveli con della ghianda di cui sono ghiottissimi.

La Colombella è più piccola del Colombaccio, ed è più comune in Liguria, in Lombardia, nel Piemonte ed in Sicilia che nelle altre regioni.

Anche a questa si dà la caccia coi *volantini.*

La Tortora, da tutti conosciuta perchè simile alla domestica, è cacciata principalmente in Agosto

e Settembre vicino ai fossi od ai fiumi dove va a bere. I cacciatori si appostano sotto gli alberi od in un boschetto e ne imitano il malinconico canto.

Si cattura anche colle reti aperte servendosi di tortore ingabbiate, o di tortore domestiche, come *leva.*

LA PERNICE DI MONTE.

Le Pernici di monte (*Lagopus*) appartengono, insieme al Fagiano di monte, al Gallo Cedrone,



alle Bonasie ed altre specie, alla famiglia dei Tetraonidi, ordine dei Razzolatori.

La nostra avifauna comprende una sola specie di Pernici di monte; il Roncaso (*Lagopus alpinuo* o *Lagopus mutus*) che vive sedentario sulle alpi al limite delle nevi perenni, e vi è abbastanza comune, mentre è sconosciuto nell'Italia centrale e meridionale, e nelle isole.

Poco più grosso della Coturnice, e più piccolo del Fagiano, ha le gambe ed i piedi coperti fino alle unghie di una spessa peluria bianca.

Nell' inverno tutte le sue penne, eccettuate le timoniere e quelle delle redini, sono di un bianco abbagliante, ed è quindi difficilissimo il distinguerle sulla neve. Nelle altre stagioni l'abito cambia sovente dal nero con screzi bianchi e rugginosi, al cenerino chiaro punteggiato di scuro. Sul ventre e sulle gambe conserva però sempre il colore bianco.

Il Roncaso — detto anche semplicemente: Pernice di monte — ha il becco nero e l'occhio bruno rossastro, sormontato da una membrana rossa.

Sta in luoghi aperti ed ha fama d'indole tranquilla e di limitata intelligenza, come ne fa fede la facilità con cui lasciasi cogliere nei trobocchetti e nei lacci che gli son tesi. Non teme molto il cacciatore e sarebbe a quest'ora distrutto ove non gli fossero di insuperabile difesa le alte cime dei monti ove abita.

Nidifica nel Giugno e Luglio. Il maschio non contribuisce nè all'incubazione, nè all'allevamento, che sono affidati interamente alla madre, la quale

con accortezza difende i suoi piccoli. Il nido fatto sotto una pietra sporgente, od in un cespuglio, è rivestito di poche foglie secche e contiene da 9 a 16 uova.

I FAGIANI.

Dulcis in fundo: chiudo i pochi cenni sulle specie più comuni di uccelli che possono interessare il cacciatore, col Fagiano cui sarebbe spettato di diritto il posto d'onore.... se non rappresentasse una selvaggina riserbata a ben pochi prediletti.

Abbiamo in Italia, allo stato libero, il **Fagiano di monte** (*Lyrurus tetrix*, o *Tetrao tetrix*) che col Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) forma la caccia prediletta dei cacciatori di uccelli nelle Alpi.

Sedentario, era un tempo comune nei monti della Valtellina; ora è scarso in Lombardia, nel Piemonte e nella Liguria, verso il Colle di Tenda; è raro nel Veneto.

Il Fagiano di monte ha le penne nere, la testa, il collo e parte del dorso azzurro-acciaio, con fascie bianche sulle ali. Le penne della coda ha aperte ad Y con le punte rotonde e voltate indietro in un' elegante voluta.

La caccia più produttiva è quella di Settembre, quando le famiglie sono ancora riunite ed i Fagianotti non hanno acquistato l'accortezza e la diffidenza comune negli adulti.

Il Fagiano propriamente detto (*Phasianus col-*

chicus) vive ancora allo stato libero in Corsica: fino al secolo XVII ne esistevano anche nel monte Argentario (Toscana), e forse alcuni rari individui esistono nella Basilicata ed in Calabria (Giglioli).

Ristretto nelle bandite dove i proprietari lo mantengono con molte cure e non lievi spese, il Fagiano ha abito molto variato, splendido per le penne a riflessi d'oro o di smeraldo: la testa, e la parte superiore del collo, verde cangiante in azzurro o violaceo; il petto il ventre ed i fianchi castagno-rossastro; la coda lunga, listata di nero con orli bruno-castagno e composta di diciotto penne con le due medie più lunghe.

La femmina è più piccola e non ha i risplendenti colori del maschio, ma delle liste scure, o ruggine-scuro, su fondo grigio-terra, più chiaro nei lati e nelle parti inferiori, e più scuro sul dorso.

Fa il nido per terra, deponendovi da 8 a 10 uova, e più ancora se gliene sottraggono, come usasi in molte fagianerie, per farle covare dalle galline ed alimentare i piccoli con uova di formica.

L'incubazione dura 25 giorni.

I fagiani sono pochissimo amorosi coi figli e li abbandonano presto per darsi in cerca di nuovi amori.

Oltre il Fagiano nobile vi sono: il Fagiano argentato, il Fagiano dal collare, il Fagiano variegato, il Fagiano reale o venerato, il Fagiano

dorato, ecc.; ma si vedono soltanto ingabbiati nei giardini zoologici — o più facilmente nei musei.

I Fagiani preferiscono i boschi non tanto folti; ma vogliono che vi siano cespugli e pruneti dove potersi nascondere: meglio se intorno al bosco sono campi coltivati.

« Per chi è pratico, dice il Brehm, l'allevamento dei Fagiani non offre alcuna difficoltà. Esso richiede senza dubbio attenzione e scelta diligenza nel cibo a seconda dell'età dei pulcini; ma giammai tante straordinarie precauzioni e specialmente tante maravigliose mescolanze di cibo quante vorrebbero dare ad intendere certi allevatori.

« Non esiste forse altro gallinaceo che sia sottoposto a tanti pericoli quanto il Fagiano. Esso è sottoposto all' influsso del clima assai più di qualunque suo affine e cade in molto maggior numero preda dei rapaci di ogni fatta. Suo peggior nemico è la volpe che conosce a prima vista con qual semplice creatura abbia a fare e che ne esercita la caccia non meno regolarmente dell'uomo, ma sa meglio di questo cogliere ogni opportunità d'impadronirsi di così saporito selvatico. I piccini sono preda delle martore e dei gatti; le uova dei ricci e dei topi. Fra i rapaci pennuti nessuno certo ugguaglia la volpe, ma astori, sparvieri e nibbi fanno quanto sanno, ed anche la sguaiata poiana, i corvi, le cornacchie, le gazze e le ghiandaie rubano più d'un piccino, soggiogano più d'un adulto. »

La caccia al Fagiano si fa col cane da ferma; ma più che altro in grandi battute nelle quali, pel solito, chi uccide una femmina è assoggettato al pagamento di una multa ripartita poi tra i guarda-caccia.

Il piombo ha da essere il N. 5 indurito ed anche con questo il colpo non riesce tanto facile tirandolo quasi sempre ad uccelli che vengono in faccia. Del resto io concordo moltissimo col Brehm ora citato nelle seguenti parole: « Ognuno che sappia maneggiare uno schioppo può raggiungerli (i fagiani) senza che però esso debba essere un cacciatore abile. Colla stessa facilità si può accalappiare il semplice animale con qualunque sorta di insidie. La sua stupida negligenza va al punto che di notte, quando sta appollaiato su d' un albero, lo si può trarre letteralmente abbasso con un uncino. La caccia d' un tale selvatico non fa nemmeno piacere ad un vero cacciatore, epperciò il Fagiano e qualunque altro de' suoi più prossimi affini non possono avere alcun avvenire, ed è passato il tempo in cui si spendevano le migliaia di lire per avere ogni anno il piacere di ucciderne alcuni. »

LA LEPRE.

Dice un vecchio proverbio che la lepre và sola in campagna nella primavera, per tornare in sedici nell'autunno: ed il proverbio sarebbe vero

senza la nauseante caccia di frodo che infesta le nostre terre a dispetto di tutte le leggi, di tutti i Circoli di Cacciatori ed anche a dispetto del buonsenso, che insegnerebbe di non distruggere tanto ben di Dio coll'uccisione di un animale che non presenta nel periodo della gestazione nessuno di quei requisiti i quali possono renderlo caro al cacciatore ed al buon gustaio.

E devesi proprio alla straordinaria fecondità se quest'animale, cui natura diede nessun'arma offensiva, e le sole zampe come difesa, non è totalmente scomparso dalle nostre campagne, dalle quali l'aumentata cultura ha contribuito ad allontanarlo.



La lepre è valida alla riproduzione prima ancora che abbia compiuto l'anno, e dai tepori primaverili all'autunno, od è pregna od è lattante. La gravidanza dura trenta giorni, circa venti l'allevamento, ed ogni ventrata porta 3, 4 ed anche 5 figli: ra-

ramente uno. Fate una media e vedrete che non sarebbe errato il proverbio.

Abbiamo due specie di lepri: l'alpina (*Lepres variabilis*) e la mediterranea (*Lepres Mediterraneus*): quella è alquanto più piccola e nell'inverno cambia il colore del pelo rendendolo bianco come le nevi sulle quali vive; questa giunge sovente al peso di quattro chilogrammi e più, ma ha la carne meno saporita.

Ho detto che unica difesa della lepre sono le zampe, ed è vero; debbo però soggiungere che queste hanno un potente ausiliario nelle lunghe e mobilissime orecchie che la dotano di un udito capace di percepire il menomo rumore. Ed essa si serve più di queste che di quelle, perchè nella maggior parte dei casi, avvertito il pericolo, si accovaccia per terra, col breve collo ritirato, le orecchie abbassate sul corpo, e cerca di confondere il proprio col colore del suolo. E vi riesce così bene che senza l'occhio pratico voi passerete a pochi passi di distanza senza vederla, o la vedrete soltanto quando essa, riavutasi dallo spavento provato, vi schizzerà dietro le spalle, già tanto lontano da non esser voi più in tempo a tirarle una schioppettata.

Il giorno lo passa, quando il terreno è asciutto, nel bosco, fra i cespugli, fra i grani, fra le scope od in un balzo; quando piove od il terreno è umido, nel piano allo scoperto, ma vicino ad un fosso od in una buca. Se è sulla nuda terra, la

razzola e la scava per formarsi una buca adatta al covo: fra le ginestre od i cespugli, cerca il posto più adatto, avendo però sempre cura di far dei salti in diverse direzioni prima di andare al covo, e di andarvi con un solo salto più lungo degli altri.

Aborre l'umidità, ed ancor più le goccie d'acqua che, quando piove o cade la rugiada, le stillerebbero addosso dalle piante vicine.

È massima assodata tra i cacciatori che il lepre prende il vento in faccia nel primo giorno di tramontana; negli altri a ridosso: quando minaccia di nevicare si ferma vicino ad un fosso per aver da mangiare senza troppo andarne in cerca. Se il tempo è sereno ed essa abbandona il piano e si rifugia al coperto in qualche collina, dite pure che ben presto verrà il temporale perchè al pari degli uccelli, *sente* i cambiamenti del cielo molte ore prima.

Sul far della sera abbandona il covo per andare a procacciarsi il nutrimento; ed alla mattina torna a quello del giorno precedente o ad un altro, secondo il tempo, od i disturbi che ha avuto.

È sulla sera, od al chiaro di luna che i contadini aspettano la lepre alla posta, all'uscita di un bosco, o nei viottoli che essa suol battere.

I cacciatori sogliono insidiarla o con i cani da seguito, cui è dato l'incarico d'inseguirla per condurla ad una delle varie *poste* che il capocaccia ha destinato: o con i levrieri che la inseguono e la sbranano.

I più però si contentano di ucciderla quando la trovano durante le altre caccie e non vi si dedicano specialmente.

Fanno eccezione le battute nelle bandite, dove i cani ed i battitori ne mandano tante da poterne uccidere quante il proprietario ha stabilito.

A proposito della caccia alle lepri in bandita, riporto la traduzione fatta da Arturo Renault di un racconto di D'Houdetot.

« Un giorno fui invitato a prender parte ad una distruzione di lepri in un vasto recinto.

« Questo recinto, a forma di quadrato, è tagliato in due da un fiumicello canalizzato, nel cui fondo serpeggia un'acqua non troppo limpida e per conseguenza poco atta a dissetare le lepri, le quali per buona fortuna, non bevono che le perle della rugiada. Per completare la topografia del terreno, immaginatevi adunque sette od otto ponti buttati di distanza in distanza su quel canaletto — quando dico ponti, leggete assi, l'espressione sarà più esatta — a destra una casa da guardia; a sinistra sull'erba fiorita, una copiosa refezione preparata alla rinfusa per cinquanta cacciatori, guardie e scaccioni: usanza antica che non saprebbe invidiare nulla alla fratellanza della nostra epoca.

« Vi risparmio i particolari culinari. Eccoci adunque collocati, ognuno sul ponte che gli era toccato a sorte.

« La prima battuta, condotta da guardie espe-

rimentate, mette in moto delle onde di lepri. Un branco di tre o quattrocento circa si dirige dalla parte mia; retrocede nel vedermi e mi passa per traverso. Stimando l'istante favorevole, mando le mie due fucilate nel gruppo più compatto....... Niente! nient'altro che pelo! Morti o morenti, trascinati dal vortice, sfilano sino all'ultimo, mentre il mio vicino, armato di uno schioppaccio di piccolissimo calibro ne atterrava quattordici colla coppiola.....

« Poco a poco le lepri valicano l'ostacolo, il fuoco cessa, i tiratori fanno mezzo giro e si procede alla seconda battuta; la battuta per eccellenza perchè non avevamo veduto che la metà delle lepri.

« La mia stizza chiedeva una rivincita strepitosa; magari una lotta corpo a corpo. Cambio il mio fucile innocuo con la pertichina di uno scaccino, mi levo il vestito, rimbocco le maniche della camicia, e così preparato, mi nascondo sotto il ponte.

« Inutile di provarmi a dare una giusta idea di questa seconda battuta. I topi delle fogne parigine non erano più numerosi degli animali rizzati. Figuratevi un orizzonte di lepri avventantesi verso il solo passaggio rimasto libero, inoltrantesi in otto, in dieci di fronte, sul ponticello, che mi sottraeva alla loro vista. Mi slancio allora, percuotendo di punta e di taglio... pumfete! cado rovescioni..... Più di 1200 lepri mi passano

sul corpo, mi schiacciano, mi lacerano il viso, le braccia, le mani! Vinto, disarmato, lotto con la rabbia della disperazione contro un nemico che vi si rinnova incessantemente. La mano che io caccio (con grave pericolo dei miei occhi) in quel mare di corpi non prendibili è lacerata dai colpi di unghie taglienti come lancette.....

« Ohimè! ricordo più straziante ancora, se è possibile, la storia lo dirà: un cacciatore rinchiuso insieme a 2000 lepri è tornato colle pive nel sacco.

« Da quel tal giorno, quando mi s'invita ad una scacciata alle lepri, incomincio prima dal domandare: Quante sono? Quindi prendo le mie precauzioni, onde una battuta fatta da uomini non degeneri in una battuta fatta da lepri » (1).

Quasi tutti i cani da ferma puntano la lepre; bisogna però guardarsi bene dal lasciargliela seguire quando schizza, anche nel caso che la si sia ferita colla schioppettata.

Al cane che ha seguito la lepre difficilmente si riescirà di togliere questo vizio, che è gravissimo, primo perchè c'è tutto il caso che vi pianti in campagna per averne sentita la pesta, secondariamente perchè bene spesso vi impedirà di tirarle quando schizza.

Nell'autunno si può efficacemente tirare alla

(1) Arturo Renault, *Caccie varie.*

lepre anche col piombo N. 8 inglese; quando ha messo la pelliccia d' inverno abbisognerà molto più grosso.

Un buon precetto è quello di tirar sempre alla testa.

IL CINGHIALE.

Il Cinghiale (*Sus scrofa*) è l'unico pachiderma vivente in Europa. In Italia credo ne restino ben pochi se si escludono quelli delle Reali bandite di San Rossore e di Castel Porziano; e quei pochi, nelle macchie della campagna romana, della Maremma e della Sardegna, si vanno distruggendo.

Le forme sono le stesse che nel maiale domestico: soltanto esso ha le setole più folte, più lunghe e più ispide, specie sul groppone; il corpo più tozzo; le orecchie più lunghe, dritte ed aguzze, il colore più tendente al grigio, e le zanne più acute e robuste.

Nell'Agro romano si organizzano ancora caccie al Cinghiale, e fino a pochi anni orsono esistevano apposite società dette della *Cacciarella.*

Uua *Cacciarella* bene organizzata comprende: Il Capo Caccia, i tiratori, i bracchieri, le voci, i cani.

Il Capo Caccia dev'esser praticissimo della macchia dove si organizza la cacciata, e spetta a lui il destinare le *poste* ai tiratori, scaglionati nei punti migliori, e di indicar i confini entro i quali possono tirare senza tema di colpire un compagno.

I bracchieri hanno cura dei cani e dei segnali, e rispondono al Capo Caccia dell'andamento della giornata.

Le voci non hanno altra missione tranne quella di urlare, fare fracasso e spaventare la selvaggina per stanarla ed indirizzarla dove sono i tiratori.

La muta è un'accozaglia di cani di tutte le razze. Quando un cacciatore ha speso inutilmente tempo e fatiche per addestrare un cane, lo manda alla *Cacciarella:* in genere però in quel bastardume, v'e molta energia, molto coraggio..... e molta fame.

In ogni giorno di caccia vengon fatti dei vuoti nella muta, dalle zanne formidabili del cinghiale.... o da qualche tiratore inesperto.

Allorchè il cinghiale è scovato ne danno segnale il *canizzare* della muta, lo sparo delle fucilate e dei colpi di pistola esplosi dai battitori per animare i cani, e spaventare il selvatico; e gli urli raddoppiati delle *voci.*

Ucciso un cinghiale, od un capriolo, spetta al Capo Caccia di darne avviso suonando il corno, ed a lui ne è affidata la ripartizione: la testa ed il cuore al tiratore fortunato, le interiora ai cani, il resto a parti uguali tra tutti i tiratori.

Delle caccie nelle bandite non parlo: di solito però vi si sogliono stendere delle tele fortissime per obbligare i selvatici a passare in una giusta distanza dai tiratori.

Taluni cacciatori della classe più disgraziata

soglionsi mettere la sera alla posta vicino ai campi di formentone, o dove sanno che i cinghiali si recano la notte a mangiare.

La caccia al cinghiale anche fatta con le armi moderne ha i suoi pericoli: Dietrich di Winckell dà in proposito i seguenti consigli: « Dai cinghiali feriti il cacciatore si deve per bene guardare. Il cinghiale corre con una incredibile velocità quando se la prende con un uomo od un animale. Colle sue armi vibra colpi violenti e pericolosi; ma raramente può sostare, e più raramente torna indietro. Chi in tali casi non perdesse il sangue freddo dovrebbe lasciar l'animale giungere affatto vicino, ed allora balzare dietro un albero, o, se questo è impossibile, almeno da banda. Così il cinghiale passa, non essendo agile. Ma a chi non avesse tempo od occasione di usare un tal mezzo di scampo, rimane ancora l'espediente di buttarsi a terra, il cinghiale essendo incapace di colpire all'ingiù. »

In mancanza di meglio potrà seguirsi tale precetto; ma io non saprei ugualmente garantirvi dalle zannate vibrate sul fianco. Se è poi una scrofa quella che vi assale, a nulla assolutamente varrà il buttarsi per terra, perchè questa si fermerà strappandovi, con le brevi zanne, a lembi la carne.

Meno pericolosi sono i ruffolatti.

Pericolosissimi i *solitari*, o vecchi cinghiali, le cui ferite riescono così gravi da causare, con una sola, la morte.

La vera difesa sta nel coraggio e nell'arme bianca.

La vita del cinghiale è calcolata dai 20 ai 30 anni: a poco meno di due è atto alla riproduzione.

Il tempo degli amori incomincia in novembre; la femmina porta da diciotto a venti settimane e partorisce da 4 a 12 figli che difende coraggiosamente.

Per la caccia del cinghiale si usano cartuccie fatte con una palla e quattro *pallinacci*, o *quadrettoni;* ovvero con palle composte di più pezzi, od anche con semplice palla conica nei fucili a canna rigata.

IL CERVO, IL CAPRIOLO, IL DAINO.

Se ne togliamo quelli allevati nei parchi, ben rari sono i cervi esistenti in Italia. La specie è quella del Cervo nobile (*Cervus elaphus*) e trovasi in Sardegna e nel Tirolo.

Il Cervo preferisce le regioni montuose ricche di piante, e scende al piano nell'inverno spingendosi fin nei campi di cereali.

Ha udito, olfatto e vista acutissimi; il suono del corno l'incanta.

Il maschio al tempo degli amori diventa cattivo. Cambia ogni anno le corna che gli spuntano al settimo mese, e dalla forma di esse più che dal numero può indovinarsene l'età. Il peso delle corna ha raggiunto quello ragguardevole di 18 chilo-

grammi. Spuntano sopra una piccola pretuberanza, sono cilindriche e ramificate.

La femmina è priva di questo ornamento che costituisce l'unica arma offensiva del cervo.

Dietrich di Winckell così descrive, in modo magistrale, gli amori del Cervo.

« La frega del cervo comincia al principio di settembre e dura sino alla metà di ottobre.

« Già verso la fine d'agosto, quando i cervi sono più pingui, l'istinto amoroso svegliasi nei più robusti. Essi ne danno indizio col loro grido — suono gradevole al cacciatore, ma laceratore alle ben costrutte orecchie — che da principio fa loro persino enfiare il collo. Il luogo ove già una volta il cervo fu in frega, è da esso sempre scelto negli anni seguenti, seppure il bosco non fu abbattuto. Tali luoghi sono chiamati campi degli amori. Nelle vicinanze di essi, le cerve si aggirano in piccole comitive di 6, 8, 10 e 12 insieme, ma si nascondono, forse per civetteria, al cervo innamorato. Questo trotta incessantemente col naso a terra, per fiutare il sito dove stanno nascoste.

« Se in quel mentre capita qualche cervo debolino o qualche fusone (1) il grosso lo scaccia, in virtù dei pieni poteri che si attribuisce, ed esercita d'allora in poi con la massima severità. Nessuna delle elette deve allontanarsi nemmeno di 30 passi;

(1) Cerviatto giovane, da un anno a quattro.

il signore e padrone le ricaccia tutte nel sito prescelto.

« Là, in mezzo a tante attrattive, cresce d'ora in ora l'istinto amoroso, ma sempre ancora si schermiscono, almeno le più giovani ritrose, intorno alle quali esso trotta senza posa, per modo che il suolo n'è tutto reso nudo.

« Mattina e sera echeggia il bosco della voce dell'innamorato, che si permette appena di mangiare e si rinfresca soltanto talvolta a qualche sorgente vicina, ove lo debbono accompagnare le sue spose. Altri, meno di lui felici, rispondono con invidia al suo grido; poi, decisi ad osar tutto per mettersi in luogo di lui, sia col valore, sia coll'astuzia, i rivali si avvicinano. Appena il cervo circondato dalle sue belle, scorge un competitore, si avanza per affrontarlo tutto bollente di gelosia.

« Allora s'impegna un duello che sovente costa la vita dell'uno e talvolta ad ambedue. Furiosi gli avversari si precipitano con le corna l'uno sull'altro e tentano, con meravigliosa destrezza, vicendevolmente di aggredire e di difendersi.....

« Sovente il duello rimane a lungo indeciso. Il vinto non si ritira che in caso di assoluto sfinimento; ma il vincitore trova un premio nell'insaziabile godimento dei favori delle sue belle che assistettero alla pugna, e niuno può dire che non fu con interesse diviso. Durante il combattimento avviene talvolta a certi giovanetti d'impossessarsi per breve tempo del diritto per cui lottano quei

due con tanta energia; essi colgono l'occasione di avvicinarsi alle femmine e d'impadronirsi di quanto sarà loro concesso soltanto tre settimane dopo, quando i più vecchi, spossati del tutto, abbandoneranno il campo degli amori.

« La femmina non fa parte di quelle creature che non rendono pan per focaccia se lo sposo si permette continue infedeltà.

« Essa cerca, quanto più può, di compensarsi della soggezione in cui la ritengono i gelosi capricci del maschio. »

La gestazione dura da 40 a 41 settimane ed il parto suol avvenire tra il maggio ed il giugno, nascendo quasi sempre un solo figlio, raramente due.

La femmina è atta alla generazione a 3 anni, il maschio più tardi.

Il Capriolo (*Capreolus vulgaris*) ha brevi corna bifurcute e, come nel Cervo, il loro numero non dà un preciso indizio dell'età, il quale dev'essere invece chiesto alla forma complessiva la quale lo indica col numero delle estremità.

I sei rami segnano abitualmente lo sviluppo totale, perchè il Capriolo ne ha quasi sempre lo stesso quantitativo anche nei mutamenti di corna successivi. Si trovano però caprioli di otto o di dieci corna che rappresentano il massimo eccezionale.

Il Capriolo non è raro in Italia, ed allo stato libero trovasi in discreto numero nelle macchie

della maremma romana ed in quelle tra Roma e Napoli.

Taluni autori hanno asserito che esso trovasi anche in Sardegna; ma è un errore giacchè quello dai sardi chiamato *Cabriolo*, e che trovasi abbastanza comune in quell'isola, è invece il Daino.



Il Capriolo è d'istinto allegro e vivace, diventa malinconico all'epoca degli amori e col cattivo tempo.

Preferisce i boschi fronzuti, ma asciutti, e nel meriggio esce pei campi. Se è lasciato tranquillo

sta volentieri nelle macchie larghe e di basso fusto; se disturbato si rifugia nel folto.

A proposito del *Cabriolo* sardo, così esprimevasi il Cetti nei suoi studi sui quadrupedi della Sardegna.

« Nella enumerazione delle fiere maggiori produco il daino, ed ometto il capriolo. Tolgo con ciò alla Sardegna l'un de' suoi creduti animali, ed un altro invece gliene rendo, creduto non suo. Non è suo il Capriolo, che crede, e suo è il Daino, che non crede. Ogni dì s'ode nominare il Capriolo: il Capriolo s'uccide, il Capriolo popola le selve, e Capriolo non ci fu mai; ma il supposto Capriolo è vero Daino; il mostrano le sole corna, non brevi e tonde, ma grandi, compresse ed aventi quasi la palma di una mano nella cima, bandiere con più ragione che non quelle del Cervo, e veraci arme da *Platiceros*. L'ampiezza della palma è sì notabile, che il campidanese ammolitala nell'acqua ne fa suole alle sue scarpe per ballare più soronamente nel *prasciere*, all'armonia de' tamburi e delle lionedde. Inoltre laddove il Capriolo è senza coda, perde le corna in autunno, non va in truppa, e istà soli cinque mesi a partorire; il supposto Capriolo de' Sardi è guernito di coda più lunga, che non il Cervo, rifà le corna dalla primavera alla state, va in compagnie di venti o trenta e non partorisce se non in capo di mesi otto, onninamente, come fa il Daino; laonde non è Capriolo, ma Daino. Daino perciò sarebbe da dire innanzi, e non più

crabolu in sardo, nè *cabriol* in castigliano..... Rispetto alla qualità, esso è della spezie de' daini maculati, o, come dicono i sardi, dipinti. »

Come nella cerva, la gestazione della capriola dura 40 settimane; le giovani partoriscono un solo figlio l'anno; le vecchie due ed anche tre in un parto.

I giovani si addomesticano.

Il Capriolo non ha le pretese erotiche del cervo: contentasi di una sola femmina dalla quale non si divide mai volontariamente.

Il Daino (*Dama platyceros*) si distingue dal Cervo: pel colore diverso tra diversi individui e che cambia nel corso dell'anno e seconda dell'età; per le gambe più brevi e meno robuste; per le orecchie più corte; per la coda più lunga e per l'insieme più equilibrato. Si conosce poi facilmente dalle corna che non sono cilindriche, ma si avvicinano a quelle della Renna, nelle palette.

I vecchi perdono le corna in maggio; i giovani in giugno.

La femmina porta 8 mesi e partorisce nel giugno uno od al più due figli. Li custodisce amorevolmente e se si accorge di essere spiata si allontana dal covo portando lontano l'importuno; poi vi ritorna sollecita per altra via.

Al piccolo, quando ha sei mesi spuntano le pretuberanze dalle quali, dopo altri tre mesi escono le corna, che a 15 mesi son già lunghe 13 centimetri: a 2 anni si biforcano; al terzo mostrano

già brevi ramificazioni ed al quinto le palette si ornano di dita.

Il Daino, come ho già detto, esiste ancora in Sardegna — e non è raro nelle macchie della campagna romana, specialmente nel lungo tratto verso il napolitano.

Al tempo degli amori è battagliero ed irrequito.

Dietrich di Winckell, dianzi citato, così racconta uno strattagemma da lui usato per avvicinarsi al Daino:

« Mi è sovente avvenuto d'ingannare nel modo seguente qualche grosso daino che si trovava sopra un sito ampio e scoperto. Mi spogliava dell'abito e del panciotto in un luogo ove l'animale non mi potesse vedere, e facevo uscire sui calzoni la parte inferiore della camicia, per tal guisa che pareva il camiciotto di un carrettiere. Seguitavo allora la mia strada collo schioppo in mano. La selvaggina mi scorgeva e dimostrava dai suoi movimenti che non era affatto tranquilla. Faceva un nuovo tentativo per avvicinarmi ad essa, seguitando a cantare, a ballare ed a saltare; anche l'animale faceva ogni sorta di movimenti indicanti allegria, senza fuggire, finchè il mio fucile mutava la burla in serio. »

Il modo più facile per avvicinarlo è quello di strisciare terra, terra, sotto vento, mentre esso pascola.

La caccia a cavallo che si dà al Daino in alcune città, non è oggi altro che un'apparenza ed

un esercizio ippico, adoperandosi selvaggina che non è selvaggina, perchè catturata nei parchi e per la quale questa caccia rappresenta, il più delle volte, la libertà assoluta.

Col fucile tirasi al Daino ed al Capriolo come al Cinghiale, nella *Cacciarella* con una promiscuità che è sovvente abbastanza proficua.

IL CAMOSCIO E LO STAMBECCO.

Il Camoscio (*Capella rupicapra*) ha piccole corna ricurve indietro all'estremità, e le ha anche la femmina ma alquanto più piccole. Abita le alte giogaie delle Alpi e dell'Appennino passando l'estate nella regione delle nevi per scendere nell'inverno nelle vallate profonde della regione dei boschi.

In quest' ultima stagione sono questi i colori del Camoscio: bruno-nero-lucido, o bruno-scuro, nelle parti superiori; bianco nel ventre; chiaro-rossastre le gambe; bianco-giallognolo i piedi e la testa. Nell'estate il disopra è rosso ruggine, o bruno rossiccio, ed il ventre rossastro-giallognolo.

La femmina non differisce dal maschio che per la minor mole, e per le corna.

Porta venti settimane e partorisce uno o due piccoli, che dopo poche ore le camminano appresso. Si è ripetuto varie volte il caso di accoppiamento fra Camosci e capre domestiche.

Il Camoscio è l'emblema della vigilanza e della sveltezza.

Per questa caccia è necessario, a chi non è assolutamente pratico della località, di aver una o due guide, che del resto sono anche utilissime nel caso che si abbia la fortuna di uccidere un Ca-



moscio. Non è selvaggina che si porta facilmente specie in quelle località, dove ben sovente occorre una giornata per andare da un punto all' altro, distanti appena duecento metri, ma separati da un precipizio.

Per lo più tale caccia suol farsi in diversi tiratori appostati nei vari punti dove si crede possano

i Camosci più facilmente passare a tiro di carabina.

Gli appostamenti debbono sempre esser stabiliti in punti più alti di quelli ove si spera di far sorprendere i Camosci.

Le ore della mattina sono le più utili e quelle in cui è più facile avvicinarsi di sorpresa a questi accorti animali.



Camusso che dal Camoscio ha preso il suo pseudonimo, dice « il vero cacciatore di Camosci non si trova che fra gli alpigiani; tutti gli altri cacciatori, i quali intraprendono qualche volta questa caccia come *dilettanti*, stanno all' alpigiano come il cacciatorello di passeri sta al cacciatore di coturnici. »

E così descrive questa caccia.

« L'ora scelta del cacciatore per studiare in qual punto egli debba attaccare il nemico si è appunto il mattino, che è l'ora scelta dal Camoscio pel pasto, ritirandosi nell'ore calde all'ombra di qualche masso. Ma dopo aver sudato per ore ed ore in scalare un certo picco, deve spessissimo intraprendere lunghissimi giri per portarsi verso il branco di Camosci che pascolano in una stretta radura. E qui è indispensabile il camminare contro vento. Dotato di vista, di udito e di olfatto squisitissimi, il Camoscio al più lieve dubbio di pericolo sparirà dall'occhio di chi da tanto l'insidia. Silenzio profondo deve regnare; solo un sassolino che il piede del cacciatore faccia staccare dalla roccia, e precipiti per l'erta, basta a mettere in fuga un branco di Camosci. L'occhio diffidente è sempre in moto, e con esso il breve orecchio; mentre il muso spesso rialzato lascia respirare alle delicate narici l'aria, dalla quale il vigile animale indovina le più lontane emanazioni del nemico. Se fortuna arride al cacciatore, s'egli può giungere a portata della sua carabina dal branco di Camosci, sceglie il più vicino, ed il più bello. Dotato d'occhio e di polsi sicurissimi egli manda spesso la sua palla a giusto destino; ma più spesso ancora il Camoscio ferito, dassi a precipitosa fuga e va a finire in fondo ad un burrone dal quale il cacciatore mai potrà trarlo. »

Lo Stambecco (*Capra Ibex* od *Ibex Alpinus*)

poco più alto del Camoscio ne è quasi il doppio di peso perchè di circa la metà più lungo e molto più grosso. Ha le corna abbastanza ricche, ricurve obliquamente all'indietro a forma di semicerchio; il pelame ruvido e folto, differente nelle varie stagioni in lunghezza ed in colore.

Le sole corna possono pesare fino a 15 chilogrammi. Anche la femmina ne è dotata ma le ha più piccole e rassomigliano più a quelle della capra domestica che a quella del maschio.

Anche lo Stambecco s'incrocia con la capra.

Va in frega in gennaio e la femmina porta cinque mesi, partorendo un piccolo che al pari di quello del Camoscio è in grado, dopo poco, di poterla seguire negli scoscesi dirupi.

Lo Stambecco sarebbe ormai distrutto se il Gran Re Vittorio Emanuele, che ne fu appassionato e valentissimo cacciatore, non avesse provveduto alla sua tutela ordinando una severa sorveglianza contro le caccie di frodo, e riservando per sè una caccia regolata così da poter assicurare la moltiplicazione di questa specie diventata troppo rara. Le Alpi Graie sono i soli luoghi in cui lo Stambecco si trovi ancora in discreto numero.

La caccia n'è ancor più difficile di quella del Camoscio perchè esso vive continuamente tra abissi e precipizi, e di giorno non si muove che per fuggire al più lieve pericolo.



Lo Stambecco.

LA VOLPE.

La Volpe *(Vulpes vulgaris)* è la nemica di tutti; per offendere o per difendersi è sempre in guerra con gli animali e con gli uomini ed è odiata come coloro i quali, come lei, vogliono essere troppo furbi.



Non le si danno delle caccie organizzate ad eccezione di quelle della Società Romana della Caccia alla Volpe, che però sono piuttosto esercizi e passatempi ippici. In compenso è perseguitata continuamente, valendosi di tutti i mezzi, e di tutti i modi.

Le tagliuole, i bocconi avvelenati, i lacci, l'asfissia nelle tane bruciando dei covoni di paglia alle aperture, i cani da seguito, il fucile; ammaz-

zano ogni anno buon numero di questi rapaci senza riuscire a distruggerli.

Non v'è cacciatore che risparmi le due cariche di piombo quando vede una volpe anche lontana; non v'è contadino che non le faccia la posta vicino al pollaio od alla tana; non v'è cacciatore di frodo che non la cerchi avidamente per venderne la pelle nell'inverno o per andare a farsi regalare le uova dalle massaie; non v'è cane da seguito che non agogni di sbranarla con maggior energia e maggiore smania di quanto suol metterne per la Lepre.... e la Volpe, troppo spesso, si difende abbastanza bene da tutti; rifacendosi sui più deboli che offende senza pietà, specialmente i poveri uccelli pei quali, è il *braconnier* più pericoloso.

Di solito la Volpe esce a caccia di notte; ma neppur di giorno sempre si riposa. Ricordo aver veduto nei dintorni di Roma, su un altipiano opposto a quello in cui mi trovavo, una volpe che nel mese di Marzo dava la caccia alle Lodole, muovendosi e puntando come un cane. Soltanto *dava sotto* con maggior energia.

Volgarmente in Italia le Volpi vengono distinte in Canine e Porcine, a seconda del colore del pelo. Le Canine sono più scure, tendendo al bruno; le Porcine più chiare ed hanno lungo la schiena una larga striscia rossastra. La loro pelle è la più apprezzata, specie pei manicotti da signora. Vi sono dei campagnoli che mangiano la carne della Volpe Porcina.... e dicono che non è cattiva!

Quando un cacciatore uccide una Volpe, se è di estate o di primavera, la miglior cosa che gli resta a fare è quella di tagliarle la coda, abbandonando il resto in campagna: se è di inverno, cerchi un pecoraio od un contadino e la faccia al più presto scuoiare. Questa operazione non è difficile, ma richiede una certa pratica per esser fatta bene, e non poco stomaco per resistere al puzzo.

Può esser conciata, la pelle della Volpe uccisa dal novembre a tutto febbraio; quelle delle Volpi uccise negli altri mesi, intignano e non hanno un bel pelo.

La Volpe porta nove settimane, come la cagna, e partorisce da quattro a sei piccoli; pel solito dalla metà di Aprile alla fine di Maggio.

Suo ornamento più bello è la coda: con la testa imbalsamata se ne fa un ornamento alle rastrelliere per armi, per frustini e per bastoni.

Nella caccia della società Romana, spetta la coda e la testa all' amazzone ed al cavaliere che arriva prima quando la Volpe è stata fermata dai cani. La Società tiene una mutá numerosa reclutata in Inghilterra e guidata da bracchieri inglesi. Il costume di quelli che prendono parte alla caccia è con *Frack* rosso e cappello a cilindro pei cavalieri; giubbettino rosso, e cappelletta nera per le amazzoni. La volpe scovata dà sovente galoppi che durano anche un'ora e son belli e difficili in una campagna frastagliata di ostacoli, come fossi,

macerie, siepi e staccionate abbastanza alte. Ma non è raro il caso che dopo una corsa simile la Volpe riesca ad intanarsi od a rifugiarsi in una macchia dove i cacciatori non possono seguirla, e dove non son mandati i cani perchè o non la troverebbero, o la troverebbero esclusivamente per proprio conto.

IL CONIGLIO.

Il Coniglio selvatico *(Lepus cuniculus)* è più piccolo di quello domestico, e di color grigio. Ristretto nelle isole mediterranee e specialmente nella Sicilia, ha innumerevoli nemici, che non possono però riuscire a distruggerlo perchè prolifico in modo fenomenale. De Cherville calcola che la discendenza di un Coniglio possa arrivare in un anno a 1200; mentre Wotten l'innalza nientemeno che a 6000!

Il Coniglio domestico, lasciato libero nella campagna rinselvatichisce, ed il Coniglio selvatico, catturato, dà una discendenza domestica, cambiando nell' uno e nell' altro caso, a poco a poco di colore.

Originario dell'Africa si acclimatizza più facilmente nelle regioni meridionali ed a differenza della Lepre, fa come la Volpe il covo nelle tane guarnendolo di foglie secche e del suo pelo.

Uno dei mezzi più efficaci per cacciarlo è quello del Furetto, ponendo un ampia rete all'imbocca-

tura della tana opposta a quella dove si *butta* il Furetto. Buttare è parola di gergo (in Siciliano *jettalo,* buttalo) perchè molte volte il Furetto, lasciato all'imboccatura di una tana, inutilmente si aspetta dall'altra. Una terza o quarta apertura che non si conosca; un Coniglio che si lasci pigliare; una buca nella tana, bastano per far perdere il Furetto.

Se questo esce da un'altra parte si perde nella campagna; se succhia il sangue di un Coniglio si addormenta; se trova anche una lieve disuguaglianza nel terreno vi cade dentro e non riesce a risalirla. Ed il prezzo di un Furretto non è tanto lieve, superando quello di un cane da caccia.

Quando il Furetto è uscito dalla tana appresso ad un Coniglio e vi ritorna, è segno che ve ne ha lasciato un altro e torna a scacciarlo.

Oltre che nelle tane il Coniglio viene ucciso durante le altre caccie, al bosco, nel coltivato, e specialmente nelle lunghe e fitte file di fichi d'India.

Il danno che essi arrecano alle campagne è incalcolabile perchè distruggono tutto.... distruzione che ha causato, per necessità, la loro, nel continente.

PARTE QUARTA

CALENDARIO ORNITOLOGICO.

Il movimento migratorio degli uccelli, con la sola eccezione del Fiammante (*Phœnicopterus roseus*) è guidato dal bisogno di fuggire i rigori del freddo, o quelli del caldo, e noi lo vediamo quindi diretto, nell'inverno alle regioni meridionali e nell'estate, a quelle settentrionali.

Procede quindi dal Nord, Nord-est, e Nord-ovest, verso il Sud, Sud-ovest e Sud-est, in autunno; ed in senso opposto nella primavera.

Fa sosta solo da circa il 15 Giugno alla metà di Luglio, ed il movimento dal 15 Luglio a tutto Dicembre prende nome di passo autunnale; mentre quello dal Gennaio al 15 Giugno dicesi passo primaverile; perchè in tali stagioni è più accentuato e nei mesi che le precedono, o le seguono, vi è soltanto un accenno od uno strascico.

L'Italia, trovandosi al centro, segna per molte specie, quasi il termine del viaggio; ragione per cui mentre in autunno alcune scendono da noi

per isvernare (*immigranti*) altre, che quì hanno passato l'estate e nidificato, vanno verso il mezzogiorno (*emigranti*) e si hanno contemporaneamente alcune specie *in arrivo* ed altre *in partenza.*

Lo stesso, ma in senso opposto, avviene di primavera.

Prendiamo ad esempio il Beccaccino e la Quaglia. Il Beccaccino dall'Agosto al Novembre scende in Italia, ed in gran numero vi resta a svernare, per ritornare a primavera verso il nord: la quaglia invece arriva in primavera, passa da noi l'estate, e parte quando il Beccaccino ci arriva.

Il Beccaccino è quindi per noi: invernale ed immigrante nel passo autunnale; mentre la quaglia è: estiva, emigrante nell'autunno, e nidificante.

Non tutti gli individui però delle specie estive od invernali si fermano da noi; ma si dà questa qualifica alla specie quando ve ne resta, in proporzione, un forte numero; mentre diconsi di *transito* quelle specie le quali attraversano la penisola fermandovisi o poco tempo od in piccolissima quantità, e, per la nostra posizione geografica, sono quelle che vanno dal N-E al S-O o viceversa.

Vi sono poi le specie che non abbandonano l'Italia, come le Starne, le Pernici, i Fagiani, ecc. e diconsi *sedentarie.*

Infine vi sono delle specie che non vengono usualmente da noi; ma capitano soltanto o per un'eventualità atmosferica, o per avere alcuni indi-

vidui smarrita la direzione comune del loro viaggio: queste diconsi *accidentali.*

Nè delle sedentarie, nè delle accidentali può esser fatto cenno nel calendario delle migrazioni, che deve comprendere soltanto le specie il cui movimento è costante ed accertato: tuttavia, come vedremo, anche limitato a queste sole, il calendario assume non lieve importanza e non poco interesse.

CALENDARIO ORNITOLOGICO DELLE MIGRAZIONI.

Gennaio.

Arrivo.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Utamania Torda	Gazza marina	Poco comune

Partenza.

Pyrrhula europæa	Ciuffollotto	Comune nell'Italia sett., meno nella media, meno ancora nella merid.
Emberiza Leucocephala	Zigolo galarossa	Uccello raro

Transito

Nessuno.

Febbraio.

Arrivo.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Hirundo rustica	Rondine	Comunissima
Clivicola riparia	Topino	Comune
Upapa Epops	Bubbola	Comune
OEdicnemus scolopax	Occhione	Comune

Partenza.

Fringilla Montifringilla	Fringuello marino	Comunissima
Calcarius nivalis	Zigolo della neve	Poco comune
Merula nigra	Merlo	Comunissima
Turdus iliacus	Tordo sassello	Comune
Turdus musicus	Tordo bottaccio	Comunissima
Regulus ignicapillus	Fiorrancino	Abbondante
Acredula rosea	Codona	Limitata all'Italia sett.
Cyanistes cœruleus	Cianciarella	Frequente ed anche sedentaria
Botaurus stellaris	Uccello lepre - Tarabuso	Comune
Anser segetum	Oca granaiola	Comune
Anas Boscas	Germano	Comune ed abbondante
Querquedula Circia	Marzaiola	Comune ed abbondante
Fulix ferina	Moriglione	Comune
Fulix Nyroca	Moretta tabaccata	Comune
Mergus Merganser	Smergo maggiore	Rara
Mergellus Albellus	Pesciaiola	Frequente
Scolopax Rusticula	Beccaccia	Comunissima

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Gallinago cœlestis	Beccccaino	Comunissima ed abbond.
Podiceps cornutus	Svasso forestiero	Rara
Cygnus Olor	Cigno	Rara

Transito.

Columba Palumbus	Colombaccio	Comune

Marzo.

Arrivo.

Calandrella brachydactyla	Calandrella	Comunissima
Budytes flavus	Cutrettola gialla	Comunissima
Budytes cinereicapillus	Strisciaiola	Comunissima
Budytes melanocephalus	Cutrett.ª capo-nero	Poco frequ.e
Aëdon Luscinia	Usignolo	Comunissima
Ruticilla Phœnicurus	Codirosso	Comunissima
Pratincola Rubetra	Stiaccino	Comunissima
Philloscopus Trochilus	Luì giallo	Comune
Muscicapa collaris	Balia	Poco frequ.e
Muscicapa Atricapilla	Balia nera	Frequente
Hirundo Rustica (1)		
Chelidon Urbica	Balestruccio	Comunissima
Clivicola riparia (1)		
Iynx Torquilla	Torcicollo	Comune
Upupa Epops (1)		
Scops Giu	Assiolo	Comune
Cerchneis Naumanni	Grillaio	Poco frequ.e

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Ardea purpurea	Airone rosso	Comune
Plegadis Falcinellus	Mignattaio	Poco frequ e
Ortygometra Porzana	Voltolino	Comunissima
Ortygometra Bailloni	Schiribilla grigiata	Comune
Ortygometra parva	Schiribilla	Comune
Gallinula chloropus	Sciabica	Comune
OEdicnemus scolopax (1)		
Hœmatopus Ostralegus	Beccaccia di mare	Rara
Recurvirostra Avocetta	Avocetta	Poco comune
Himantopus candidus	Cavalier d'Italia	Poco comune
Totanus stagnatilis	Albastrello	Poco comune
Totanus Calidris	Pettegola	Poco comune
Gallinago major	Croccolone	Comune in primavera, rara in autunno
Sterna fluviatilis	Rondine di mare	Comunissima

Partenza.

Corvus frugilegus	Corvo	Comunissima
Sturnus vulgaris	Storno	Comunissima
Fringilla cœlebs	Fringuello	Comunissima
Fringilla Montifringilla (1)		
Passer montanus	Passera mattugia	Comunissima
Coccothraustes vulgaris	Frusone	Comune
Ligurinus Chloris	Verdone	Comunissima
Chrysomitris Spinus	Lucarino	Comunissima
Carduelis elegans	Cardellino	Comunissima
Cannabina Linota	Montanello	Comunissima
Emberiza Citrinella	Zigolo giallo	Comune
Emberiza Cirlus	Zigolo comune	Comune

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Emberiza Cia	Zigolo muciatto	Poco comune
Emberiza Schœniclus	Migl-iarino	Poco comune
Alauda arvensis	Lodola	Comunissima
Anthus spipoletta	Spioncella	Comune
Merula nigra (1)		
Merula torquata	Merlo col collare	Rara
Turdus pilaris	Tordella gazzina	Comune
Turdus iliacus (1)		
Turdus musicus (1)		
Turdus viscivorus	Tordela	Comune
Erithacus Rubecula	Pettirosso	Comunissima
Ruticilla titys	Codirosso spazza-camino	Comune
Phylloscopus rufus	Luì	Comune
Troglodytes parvulus	Scricciolo	Comunissima
Accëntor modularis	Passera scopaiola	Comune
Regulus cristatus	Regolo	Comune
Regulus ignicapillus (1)		
Acredula rosea (1)		
Parus major	Cianciallegra	Comunissima
Cyanistes cœruleus (1)		
Lanius Excubitor	Averla maggiore	Rara
Æsalon regulus	Smeriglio	Comune
Astur palumbarius	Astore	Rara
Accipiter Nisus	Sparviere	Comune
Ardea cinerea	Airone	Comune
Botaurus stellaris (1)		
Phoenicopterus roseus	Fiammante	Rarissima
Cygnus musicus	Cigno selvatico	Rarissima
Anser cinereus	Oca selvatica	Rara
Anser segetum (1)		
Tadorna cornuta	Valpoca	Rara

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Anas Boscas (1)		
Dafila Acuta	Codone	Comune
Nettion Crecca	Alzavola	Comune
Querquedula Circia (1)		
Fuligula rufina	Germano turco	Rara
Fulix ferina (1)		
Fulix Marila	Moretta grigia	Rara
Fulix Nyroca (1)		
Columba Palumbus (1)		
Columba Oenas	Colombella	Comune
Charadrius Pluvialis	Piviere	Comune
Eudromias Morinellus	Piviere tortolino	Comune
Ægialitis cantiana	Fratino	Poco comune
Ægialitis curonica	Corriere piccolo	Comune
Ægialitis Hiaticula	Corriere grosso	Comune
Vanellus Capella	Pavoncolla	Comunissima
Pelidna alpina	Piovanello pancia nera	Comune
Machetes Pugnax	Gambetta	Comune
Limosa melanura	Pittima	Rara
Scolopax Rusticula (1)		
Gallinago cœlestis (1)		
Numenius teniurostris	Chiurlotello	Comune
Fratercula arctica	Polcinella di mare	Rara
Colymbus arcticus	Strolaga mezzana	Rara
Colymbus septentrionalis	Strolaga minore	Rarissima
Podiceps cristatus	Svasso maggiore	Comune
Accentor collaris	Sordone	Poco comune

Transito.

Cyanecula Wolfi	Pett'azzurro	Rara

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Ciconia nigra	Cicogna nera	Rarissima
Platalea Leucorodia	Spatola	Rarissima
Columba Palumbus (1)		
Columba Oenas (1)		
Grus communis	Grue	Rara
Harelda glacialis	Moretta codona	Rarissima

Aprile.

Arrivo.

Euspiza melanocephala	Zigolo capinero	Di comparsa accidentale
Calandrella brachydactyla (1)		
Agrodroma campestris	Lodola dei campi	Abbonda
Corydalla Richardi	Calandro forastiero	Rara
Anthus cervinus	Prispola gola rossa	Rara
Anthus trivialis	Prispolone	Comune
Budytes flavus (1)		
Budytes cinereicapillus (1)		
Budytes melanocephalus (1)		
Saxicola Oenanthe	Culbianco	Abbonda
Saxicola albicollis	Monachella	Poco comune
Saxicola Stapazina	Monachella a gola nera	Comune
Saxicola melanoleuca	Monachella a collo nero	Poco comune
Monticola saxatilis	Codirossone	Comune
Aëdon Luscinia (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Ruticilla Phœnicurus (1)		
Pratincola Rubetra (1)		
Sylvia nisoria	Bigia padovana	Poco comune
Sylvia orphea	Bigia grossa	Rara
Sylvia cinerea	Sterpazzola	Abbonda
Sylvia Curruca	Bigiarella	Rara
Monachus hortensis	Beccafico	Abbonda
Phylloscopus sibilatrix	Luì verde	Comune
Phylloscopus Bonellii	Luì bianco	Poco comune
Hypolais icterina	Canapino maggiore	Poco comune
Hypolais polyglotta	Canapino	Comune
Acrocephalus palustris	Cannaiola verdognola	Rara
Acrocephalus streperus	Cannaiola	Poco comune
Acrocephalus arundinaceus	Cannareccione	Comune
Calamodus schœnobœnus	Forapaglie	Poco comune
Calamodus aquaticus	Pagliarolo	Poco comune
Locustella naevia	Forapaglie macchiettato	Rara
Palamodus luscinioïdes	Salciaiola	Rara
Ægithalus pendulinus	Pèndolino	Poco comune
Oriolus Galbula	Rigogolo	Comune
Lanius minor	Averla cenerina	Abbonda
Lanius Collurio	Averla piccola	Abbonda
Lanius auriculatus	Averla capirossa	Comune
Muscicapa collaris (1)		
Muscicapa Atricapilla (1)		
Butalis Grisola	Pigliamosche	Comune
Hirunda rufola	Rondine forestiera	Rara
Cypselus Apus	Rondone	Abbonda
Cypselus Melba	Rondone alpino	Poco comune

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Caprimulgus europœus	Nottolone	Comune
Iynx Torquilla (1)		
Cuculus canorus	Cucùlo	Abbonda
Coracias Garrula	Ghiandaia marina	Poco comune
Merops Apiaster	Grottaione	Comune
Upupa Epops (1)		
Scops Giu (1)		
Circaëtus gallicus	Biancone	Comune
Cerchneis Naumanni (1)		
Ardea purpurea (1)		
Egretta Garzetta	Sgarzetta	Comune
Ardeola ralloïdes	Sgarza ciuffetto	Poco comune
Ardetta minuta	Nonnotto	Comune
Nycticorax griseus	Corvo di notte	Comune
Plegadis Falcinellus (1)		
Turtur tenera	Tortora	Comune
Coturnix communis	Quaglia	Abbonda
Ortygometra Bailloni (1)		
Ortygometra parva (1)		
Crex pratensis	Re di quaglie	Comune
Hœmatopus Ostralegus (1)		
Recurvirostra Avocetta (1)		
Himantopus candidus (1)		
Tringoïdes Hypoleucus	Piro-piro piccolo	Comune
Totanus stagnatilis (1)		
Totanus Calidris (1)		
Gallinago major (1)		
Glareola Pratincola	Pernice di mare	Comune in primavera
Sterna fluviatilis	Rondine di mare	Comune
Sternula minuta	Fraticello	Comune
Hydrochelidon leucoptera	Mignattino ali-bianche	Poco comune
Hydrochelidon nigra	Mignattino	Abbonda

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

Partenza.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Sturnus vulgaris (1)		
Fringilla cœlebs (1)		
Coccothraustes vulgaris (1)		
Ligurinus Chloris (1)		
Cardueli elegans (1)		
Serinus hortulanus	Verzellino	Comune
Cannabina Linota (1)		
Miliaria Projer	Strillozzo	Comunissima
Emberiza Citrinella (1)		
Alauda arborea	Taltavilla	Comune
Alauda arvensis (1)		
Anthus pratensis	Pispola	Comunissima
Anthus Spipoletta (1)		
Motacilla alba	Ballerina	Comunissima
Calobates melanope	Batticoda gialla	Comunissima
Turdus musicus (1)		
Erithacus Rubecola (1)		
Monachus Atricapillus	Capinera	Comune
Phylloscopus rufus (1)		
Regulus cristatus (1)		
Regulus ignicapillus (1)		
Hypotriorchis Subbuteo	Lodolaio	Comune
Æsalon regulus (1)		
Ardea cinerea (1)		
Egretta alba	Sgarza	Rara
Phœnicopterus roseus (1)		
Chaulelasmus streperus	Canapiglia	Comune
Dafila acuta (1)		
Querquedula Circia (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Fulix Fuligola (1)		
Fulix Nyroca (1)		
Bucephala Clangula	Quattr'occhi	Poco comune
Mergus Serrotor	Smergo	Comune
Rallus aquaticus	Gallinella	Comune
Fulica atra	Folaga	Comunissima
Charadrius Pluvialis (1)		
Eudromias Morinellus (1)		
Ægialitis cantiana (1)		
Ægialitis curonica (1)		
Ægialitis Hiaticula (1)		
Vanellus Capella (1)		
Pelidna subarquata	Piovanello	Comune
Pelidna alpina (1)		
Actodromas minuta	Gambecchio	Comunissima
Actodromas Temmincki	Gambecchio nano	Rara
Calidris Arenaria	Calidra	Rara
Machetes Pugnax		
Totanus Ochropus	Piro-piro culbianho	Comune
Totanus fuscos	Gambetta fosca	Comune
Totanus nebularius	Pantana	Comune
Limosa melanura (1)		
Scolopax Rusticula (1)		
Gallinago cœlestis (1)		
Gallinago Gallinula	Frullino	Comune
Numenius Arquata	Chiurlo	Comune
Nemenius tenurostris (1)		
Numenius Phœopus	Chiurletto	Poco comune
Croocephalus minutus	Gabbianello	Rara
Rissa tridactyla (1)		
Utamania Torda (1)		
Colymbus septentrionalis (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Podiceps cristatus (1)		
Podiceps griseigena	Svasso collorosso	Rara
Podiceps nigricollis	Svasso piccolo	Comune

Transito.

Cyanecula Wolfi (1)		
Aquila clanga	Aquila anatraia	Rara
Cerchneis vespertinus	Barletta	Comune
Ciconia alba	Cicogna	Rara
Ciconia nigra (1)		
Platalea Leucordia (1)		
Grus communis (1)		
Totanus Glareola (1)		
Limicola platyrhyncha	Gambecchio frullino	Rara
Tringa caputus	Piovanello magg.e	Rara
Budytes borealis	Strisciaiola capo scuro	Rara
Hydrochelidon hybrida	Mignattino bigio	Poco comune

Maggio.

Arrivo.

Pastor roseus (1)		
Emberiza Hortulana	Ortolano	Comunissima
Agrodroma campestris (1)		
Anthus cervinus (1)		
Anthus trivialis (1)		
Saxicola Oenanthe (1)		
Saxicola Stapazina (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Saxicola melanoleuca (1)		
Monticola saxatilis (1)		
Sylvia nisoria (1)		
Sylvia orphea (1)		
Hypolais icterina (1)		
Lanius minor (1)		
Lanius Collurio (1)		
Butalis Grisola (1)		
Cypselus Melba (1)		
Caprimulgus europœus (1)		
Coracias Garrula (1)		
Merops Apiaster (1)		
Egretta Garzetta (1)		
Ardeola ralloïdes (1)		
Nycticorax griseus (1)		
Plegadis Falcinellus (1)		
Coturnix communis (1)		
Hœmatopus Ostralegus (1)		
Recurvistra Avocetta (1)		
Himantopus candidus (1)		
Totanus Glareola (1)		
Totanus Calidris (1)		
Gallinago major (1)		
Glareola Pratincola (1)		
Gelochelidon anglica (1)		
Sterna flluviatilis (1)		
Hydrochelidon leucoptera (1)		
Hydrochelidon nigra (1)		
Crex prantensis (1)		

Partenza.

Phylloscopus rufus (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Regulus cristatus (1)		
Regulus ignicapillus (1)		
Ardea cinerea (1)		
Spatula clypeata (1)		
Mareca Penelope (1)		
Querquedula Circia (1)		
Charadrius Pluvialis (1)		
Squatarola helvetica (1)		
Ægialitis Hiaticula (1)		
Strepsilas Interpres (1)		
Pelidna subarquata (1)		
Actodromas minuta (1)		
Actodromas Temminchi (1)		
Calidris Arenaria (1)		
Machetes Pugnax (1)		
Totanus Ochropus (1)		
Totanus fuscus (1)		
Gallinago Gallinula (1)		
Numenius tenuirostris (1)		
Chroocephalus minutus (1)		
Utamania Torda (1)	Gabbiano terragnolo	Rara
Fratercula arctica (1)		

Transito.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Pernis apivorus (1)		
Cerchneis vespertinus (1)		
Ciconia alba (1)		
Limicola platyrhyncha (1)		
Totanus Glareola (1)		
Limosa rufa	Pittima minore	Rarissima
Stercorarius pomatorhinus (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Stercorarius crepidatus	Labbo	Rara
Hydrochelidon hybrida (1)		
Rissa tridactyla (1)		

Giugno (prima quindicina).

Arrivo.

Pastor roseus (1)
Coturnix communis (1)

Partenza.

Pelidna subarquata (1)

Transito.

Ciconia alba (1)
Stercorarius pomatorhinus (1)
Stercorarius crepidatus (1)

Luglio (seconda quindicina).

Arrivo.

Loxia Curvirostra (1)
Ardea cinerea (1)
Tadorna cornuta (1)
Fulix Nyroca (1)
Actodromas minuta (1)
Actodromas Temmincki (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Machetes Pugnax (1)		
Limosa melanura (1)		
Gallinago cœlestis (1)		
Numenius Arquata (1)		
Numenius Phœopus (1)		
Podiceps griseigena (1)		

Partenza.

Pastor roseus (1)
Euspiza melanocephala (1)
Anthus trivialis (1)
Cypselus Apus (1)

Transito.

Limicola platyrhyncha (1)

Agosto.

Arrivo.

Chrysomitris Spinus (1)
Loxia Curvirostra (1)
Calobates melanope (1)
Monachus Atricapillus (1)
Phylloscopus rufus (1)
Ardea cinerea (1)
Phœnicopterus roseus (1)
Anser segetum (1)
Chaulelasmus streperus (1)
Spatula clypeata (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Dafila acuta (1)		
Mareca Penelope (1)		
Fulix Nyroca (1)		
Mergus Serrator (1)		
Fulica atra (1)		
Squatarola helvetica (1)		
Eudromias Morinellus (1)		
Ægialitis Hiaticula (1)		
Pelidna alpina (1)		
Actodromas minuta (1)		
Totanus fuscus (1)		
Limosa melanura (1)		
Gallinago cœlestis (1)		
Numenius Arquata (1)		
Numenius tenuirostris (1)		
Colymbus arcticus (1)		
Podiceps cristatus (1)		

Partenza.

Euspiza melanocephala (1)
Emberiza Hortulana (1)
Agrodroma campestris (1)
Anthus trivialis (1)
Budytes flavus (1)
Budytes cinereicapillus (1)
Monachus hortensis (1)
Phylloscopus sibilatrix (1)
Muscicapa collaris (1)
Muscicapa Atricapilla (1)
Hirundo rufula (1)
Cypselus Apus (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Cypselus Melba (1)		
Iynx Torquilla (1)		
Ardetta minuta (1)		
Gallinula chloropus (1)		
OEdicnemus scolopax (1)		
Recurvirostra Avocetta (1)		
Tringoïdes Hypoleucus (1)		
Totanus stagnatilis (1)		

Transito.

Ciconia alba (1)
Ciconia nigra (1)
Limicola platyrhyncha (1)
Totanus Glareola (1)

Settembre.

Arrivo.

Corvus frugilegus (1)
Sturnus vulgaris (1)
Fringilla cœlebs (1)
Fringilla Montifringilla (1)
Petronia stulta (1)
Passer montanus (1)
Chrysomitris Spinus (1)
Loxia Curvirostra (1)
Miliaria Projer (1)
Motacilla alba (1)
Calobates melanope (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Turdus musicus (1)		
Erithacus Rubecula (1)		
Monachus Atricapillus (1)		
Phylloscopus rufus (1)		
Troglodytes parvulus (1)		
Accentor modularis (1)		
Acredula rosea (1)		
Parus major (1)		
Parus ater		
Cyanistes cœruleus (1)		
Hypotriorchis Subbuteo (1)		
Æsalon regulus (1)		
Accipiter Nisus (1)		
Ardea cinerea (1)		
Phœnicopterus roseus (1)		
Dafila acuta (1)		
Fulix ferina (1)		
Columba Palumbus (1)		
Columba Oenas (1)		
Eudromias Morinellus (1)		
Ægialitis cantiana (1)		
Ægialitis curonica (1)		
Ægialitis Hiaticula (1)		
Strepsilas Interpres (1)		
Pelidna subarquata (1)		
Pelidna alpina (1)		
Actodromas minuta (1)		
Calidris Arenaria (1)		
Totanus Ochropus (1)		
Totanus fuscus (1)		
Totanus nebularius (1)		
Gallinago cœlestis (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Gallinago Gallinula (1)		
Chroocephalus minutus (1)		
Colymbus arcticus (1)		
Podiceps cristatus (1)		
Podiceps nigricollis (1)		

Partenza.

Emberiza Hortulana (1)
Calandrella brachydactyla (1)
Agrodroma campestris (1)
Corydalla Richardi (1)
Anthus trivialis (1)
Budytes flavus (1)
Budytes cinereicapillus (1)
Budytes melanocephalus (1)
Saxicola Oenanthe (1)
Saxicola albicollis (1)
Saxicola Stapazina (1)
Saxicola melanoleuca (1)
Monticola saxatilis (1)
Aëdon Luscinia (1)
Ruticilla Phœnicurus (1)
Pratincola rubetra (1)
Sylvia orphea (1)
Sylvia Curruca (1)
Monachus hortensis (1)
Phylloscopus sibilatrix (1)
Phylloscopus Trochilus (1)
Phylloscopus Bonellii (1)
Hypolais icterina (1)
Hypolais polyglotta (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Acrocephalus palustris (1)		
Acrocephalus arundinaceus (1)		
Locustella nœvia (1)		
Potamodus luscinioïdes (1)		
Oriolus Galbula (1)		
Lanius Collurio (1)		
Lanius auriculatus (1)		
Muscicapa collaris (1)		
Muscicapa Atricapilla (1)		
Hirundo rustica (1)		
Chelidon urbica (1)		
Clivicola riparia (1)		
Cypselus Apus (1)		
Cypselus Melba (1)		
Caprimulgus europœus		
Iynx Torquilla (1)		
Cuculus canorus (1)		
Corocias Garrula (1)		
Merops Apiaster (1)		
Upupa Epops (1)		
Scops Giu (1)		
Circaetus gallicus (1)		
Pernis apivorus (1)		
Cerchneis Naumanni (1)		
Ardea purpurea (1)		
Egretta Garzetta (1)		
Ardeola ralloides (1)		
Ardetta minuta (1)		
Nycticorax griseus (1)		
Plegadis Falcinellus (1)		
Turtur tenera (1)		
Coturnix communis (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Ortygometra Bailloni (1)		
Ortygometra parva (1)		
Crex pratensis (1)		
Gallinula chloropus (1)		
OEdicnemus scolopax (1)		
Hœmatopus Ostralegus (1)		
Recurvirostra Avocetta (1)		
Himantopus candidus (1)		
Tringoïdes Hypoleucus (1)		
Totanus Calidris (1)		
Glareola Pratincola (1)		
Gelochelidon anglica (1)		
Sterna fluviatilis (1)		
Sternula minuta (1)		
Hydrochelidon leucoptera (1)		
Hydrochelidon nigra (1)		

Transito.

Cyaneculu Wolfi (1)
Cerchneis vespertinus (1)
Ciconia alba (1)
Limicola platurhyncha (1)
Totanus Glareola (1)
Limosa rufa (1)
Stercorarius crepidatus (1)
Stercorarius parasiticus (1)
Tringa canutus (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

Ottobre.

Arrivo.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Corvus frugilegus (1)		
Fringilla cœlebs (1)		
Fringilla Montifringilla (1)		
Petronia stulta (1)		
Passer montanus (1)		
Coccothraustes vulgaris (1)		
Ligurinus Chloris (1)		
Chrysomitris Spinus (1)		
Carduelis elegans (1)		
Serinus hortulanus (1)		
Cannabina linota (1)		
Ægiothus Linarius (1)		
Ægiothus rufescens (1)		
Pyrrhula europœa (1)		
Miliaria Projer (1)		
Emberiza Citrinella (1)		
Emberiza Cirlus (1)		
Emberiza Cia (1)		
Emberiza leucocephala (1)		
Emberiza Schœniclus (1)		
Alauda arborea (1)		
Alauda arvensis (1)		
Anthus pratensis (1)		
Anthus Spipoletta (1)		
Matacilla alba (1)		
Calobates melanope (1)		
Merula nigra (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Merula torquata (1)		
Turdus pilaris (1)		
Turdus iliacus (1)		
Turdus musicus (1)		
Erithacus Rubecula (1)		
Ruticilla titys (1)		
Monachus Atricapillus (1)		
Phylloscopus rufus (1)		
Troglodytes parvulus (1)		
Accentor modularis (1)		
Regulus cristatus (1)		
Regulus ignicapillus (1)		
Parus major (1)		
Parus ater (1)		
Cyanistes cœruleus (1)		
Lanius Excubitor (1)		
Asio accipitrinus (1)		
Æsalon regulus (1)		
Astur palumbarius (1)		
Accipeter Nisus (1)		
Egretta alba (1)		
Anas Boscas (1)		
Nettion Crecca (1)		
Columba Oenas (1)		
Rallus aquaticus (1)		
Charadrius Pluvialis (1)		
Vanellas Capella (1)		
Strepsilas Interpres (1)		
Pelidna subarquata (1)		
Calidris Arenaria (1)		
Scolopax Rusticula (1)		
Gallinago cœlestis (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO NOME VOLGARE ANNOTAZIONI

Chroocephalus minutus (1)
Colymbus septentrionalis (1)
Podiceps cristatus (1)

Partenza.

Calandrella brachydactyla (1)
Agrodroma campestris (1)
Corydalla Richardi (1)
Anthus cervinus (1)
Anthus trivialis (1)
Budytes flavus (1)
Saxicola Oenanthe (1)
Aëdon Luscinia (1)
Ruticilla Phœnicurus (1)
Pratincola Rubetra (1)
Sylvia cinerea (1)
Hypolais icterina (1)
Hypolais polyglotta (1)
Acrocephalus streperus (1)
Acrocephalus arundinaceus (1)
Calamodus schœnobaenus (1)
Calamodus aquaticus (1)
Ægithalus pendulinus (1)
Lanius minor (1)
Lanius Collurio (1)
Muscicapa collaris (1)
Muscicapa Atricapilla (1)
Butalis Grisola (1)
Hirundo rustica (1)
Chelidon urbica (1)
Clivicola riparia (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Cypselus Apus (1)		
Caprimulgus europœus (1)		
Iynx Torquilla (1)		
Cuculus canorus (1)		
Merops Apiaster (1)		
Upupa Epops (1)		
Scops Giu (1)		
Pernis apivorus (1)		
Ardetta minuta (1)		
Nycticorax griseus (1)		
Turtur tenera (1)		
Coturnix communis (1)		
Ortygometra Porzana (1)		
Ortygometra Bailloni (1)		
Ortygometra parva (1)		
Crex pratensis (1)		
Recurvirostra Avocetta (1)		
Totanus Calidris (1)		
Gallinago major (1)		
Hydrochelidon nigra (1)		

Transito.

Cyanecula Wolfi (1)
Aquila clanga (1)
Cerchneis vespertinus (1)
Ciconia alba (1)
Ciconia nigra (1)
Platalea Leucorodia (1)
Stercorarius pomatorhinus (1)
Stercorarius parasiticus (1)
Columba palumbus (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

Novembre.

Arrivo.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Fringilla cœlebs (1)		
Fringilla Montifringilla (1)		
Passer montanus (1)		
Coccothraustes vulgaris (1)		
Chysomitris Spinus (1)		
Serinus hortulanus (1)		
Cannabina Linota (1)		
Pyrrhula europœa (1)		
Miliaria Projer (1)		
Calcarius nivalis (1)		
Alauda arborea (1)		
Alauda arvensis (1)		
Merula nigra (1)		
Turdus pilaris (1)		
Turdus iliacus (1)		
Turdus musicus (1)		
Turdus viscivorus (1)		
Erithacus Rubecula (1)		
Troglodytes parvulus (1)		
Accentor modularis (1)		
Accentor collaris (1)		
Regulus cristatus (1)		
Regulus ignicapillus (1)		
Botaurus stellaris (1)		
Cygnus musicus (1)		
Anser cinereus (1)		
Anser segetum (1)		

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Anas Boscas (1)		
Nettion Crecca (1)		
Querquedula Circia (1)		
Fuligula rufina (1)		
Fulix Marila (1)		
Fulix Fuligula (1)		
Bucephala Clangula (1)		
Mergulus Albellus (1)		
Charadrius Pluvialis (1)		
Vanellus Capella (1)		
Scolopax Rusticula (1)		
Gallinago cœlestis (1)		
Colymbus septentrionalis (1)		
Podiceps cristatus (1)		
Podiceps cornutus (1)		

Partenza.

Calandrella brachydactyla (1)
Anthus cervinus (1)
Acrocephalus streperus (1)
Calamodus aquaticus (1)
Lanius Collurio (1)
Upupa Epops (1)
Ortygometra Porzana (1)
Crex pratensis (1)

Transito.

Aquila clanga (1)
Grus communis (1)
Ægiothus Linarius (1)

---

(1) Vedasi nei mesi precedenti.



NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	ANNOTAZIONI
Ægiothus rufescens (1)		
OEdemia fusca (1)		

Dicembre.

Arrivo.

Botaurus stellaris (1)
Cygnus Olor (1)
Cygnus musicus (1)
Fulix Fuligula (1)
Bucephala Clangula (1)
Mergus Merganser (1)
Mergellus Albellus (1)
Fratercula arctica (1)
Utamania Torda (1)

Partenza.

Nessuno.

Transito.

Harelda glacialis (1)
OEdemia fusca (1)

(1) Vedasi nei mesi precedenti.

PARTE QUINTA

DISPOSIZIONI LEGISLATIVE RIGUARDANTI LA CACCIA

CODICE CIVILE.

Art. 711. Le cose che non sono ma possono venire in proprietà di alcuno, si acquistano colla occupazione. Tali sono gli animali che formano oggetto di caccia o di pesca, il tesoro e le cose mobili abbandonate.

Art. 712. L'esercizio della caccia è regolato da leggi particolari.

Non è tuttavia lecito di introdursi nel fondo altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore.

CODICE PENALE.

Art. 427. Chiunque entra arbitrariamente nell'altrui fondo recinto da fossa, da siepe viva, o

da stabile riparo, è punito, a querela di parte, con la multa sino a lire cinquanta; e, in caso di recidiva nello stesso delitto, con la detenzione sino ad un mese.

Art. 428. Chiunque caccia in un fondo altrui, ove il proprietario nei modi stabiliti dalla legge ne abbia fatto divieto, e se vi siano segnali che rendano palese tale inibizione, è punito, a querela di parte, con la multa sino a lire cinquanta; e, in caso di recidiva nello stesso delitto, con la detenzione sino o quindici giorni.

Art. 429. Chiunque, senza necessità, uccide od altrimenti rende inservibili animali che appartengono ad altri, è punito, a querela di parte, con la detenzione sino a tre mesi e con la multa sino a lire mille.

Se il danno sia lieve, può applicarsi la sola multa sino a lire trecento.

Se l'animale sia soltanto deteriorato la pena è della detenzione sino ad un mese o della multa sino a lire trecento.

Va esente da pena colui che commetta il fatto sopra volatili sorpresi nei fondi da lui posseduti e nel momento in cui gli recano danno.

Art. 464. Chiunque, senza licenza dell'autorità competente e fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, porta armi per le quali occorra la licenza, è punito con l'arresto sino ad un mese o con l'ammenda sino a lire duecento.

Il colpevole è punito con l'arresto:

1° sino a quattro mesi, se l'arma sia una pistola o uno rivoltella;

2° da un mese ad un anno, se l'arma sia insidiosa.

Art. 466. È punito coll'ammenda sino a lire cento, chiunque, ancorchè provveduto della licenza di porto d'armi da sparo:

1° consegna o lascia portare una di tali armi carica a persona in età minore di quattordici anni o a qualsiasi persona che non sappia o non possa maneggiarla con discernimento;

2° trascura di adoperare nella custodia di dette armi le cautele valevoli ad impedire che alcuna delle mentovate persone giunga ad impossessarsene facilmente;

3° porta un fucile carico in luogo ove sia adunanza o concorso di gente.

Art. 467. Chiunque, senza licenza dell'autorità competente, spara armi da fuoco o accende fuochi d'artifizio o macchine esplodenti, ovvero fa altre esplosioni o accensioni pericolose o incomode, in un luogo abitato, o nelle sue vicinanze, o in direzione di una pubblica via, è punito con l'ammenda sino a lire cinquanta, alla quale può essere aggiunto, nei casi più gravi, l'arresto sino a quindici giorni.

Art. 469. Chiunque, senza licenza dell'autorità competente, trasporta da un luogo ad un altro polveri piriche o altre materie esplodenti, in quantità superiore al bisogno proprio o ad un bisogno

industriale, ovvero senza le cautele prescritte dalla legge o dai regolamenti, è punito con l'arresto sino ad un mese o con l'ammenda sino a lire trecento.

Legge sulla Pubblica Sicurezza 23 dicembre 1888 N. 5888 decies.

Art. 15. Non possono portarsi, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, armi lunghe da fuoco, senza la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario.

Art. 17. La licenza di portare armi non può essere accordata a chi abbia subìto condanna a pena restrittiva della libertà personale per tempo superiore a tre anni, e, qualora la pena avesse importato l'interdizione, non abbia ottenuta la riabilitazione a termini dell'art. 834 del Codice di procedura penale, nè a chi è ammonito o sottoposto alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

Può rifiutarsi a chi fu condannato a pena minore di tre anni e non può provare la sua buona condotta.

Al minore non emancipato non può essere accordato il porto d'armi.

È però in facoltà del prefetto di accordare la licenza per l'arma lunga da fuoco al minore che

presenti il consenso scritto del padre o del tutore, e che abbia compiuto il sedicesimo anno.

Art. 18. La licenza ha la durata di un anno. Sarà revocata anche prima della scadenza, per cattiva condotta o per l'abuso dell'arma.

Verificandosi in qualche provincia o comune condizioni anormali di pubblica sicurezza, il ministro dell'interno può revocare in tutto o in parte, con pubblico manifesto, le licenze di portare armi.

Art. 21. Senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario e l'osservanza delle prescrizioni a cui verrà vincolata, non possono tenersi in casa, nè trasportarsi, per conto proprio o di privati, polveri da sparo od altre materie esplodenti in qualità superiore a **cinque chilogrammi.**

Per la dinamite ed altre materie a base di nitroglicerina la licenza è necessaria per qualsiasi quantità.

Il contravventore è punito con l'ammenda sino a lire trecento, o con l' arresto sino ad un mese.

Art. 24. Senza la licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza e la osservanza delle prescrizioni a cui verrà vincolata, non possono spararsi armi da fuoco.... negli abitati e nelle loro vicinanze, nè contro o lungo le vie pubbliche.

Legge Comunale e Provinciale 10 febbraio 1889 N. 5921.

Art. 201. Spetta al Consiglio provinciale in conformità delle leggi e dei regolamenti di provvedere colle sue deliberazioni:

1° . . . .

. . . .

20° alla determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, ferme le altre disposizioni delle leggi relative.

TASSE.

Allegato F alla Legge 19 luglio 1880 N. 5536.

Permesso annuale di portare armi da fuoco non proibite, anche per uso di caccia:

(*A*) Per spingarde, archibugi od altra arma da getto, a cavalletto o con appoggio fisso, e per una solo arma . . . . L. 55

Per ogni arma di più . . . . » 30

(*B*) Per qualunque arma o per uso di caccia o per difesa personale . . . . . . » 10

(Le guardie forestali o campestri, private o comunali, pagheranno una tassa minima di L. 5, qualora sieno *giurate*).

Licenza annuale, in quelle provincie nelle quali i sottoindicati modi di caccia sono permessi:

a) Per bressanelle e roccoli con passate comuni (non a fischio al volo) . . . L. 25
Per bressanelle e roccoli senza passate . » 20
b) Per paretai, copertoni e prodine con contrappesi . . . . » 25
Per paretai, copertoni e prodine senza contrappesi. . . . . » 20
c) Per reti aperte o verticali fisse, non designate a parte . . . . » 20
d) Per caccia vagante con reti . . . » 15
e) Per lanciatore, reti in riva al mare e diluvio . . . . » 100
f) Per passate con fischio o spauracchio al volo nelle gole e sulle cime dei monti » 40
g) Lacci, trappole, archetti, trabocchetti, cestole, per ogni ettare di terreno occupato . . . . » 100
h) Boschetti, comunque preparati pei tordi e uccelliere, con richiami, tesi con la pania come coi lacci . . . . » 20
i) Per caccia fissa con panie. . . . » 20
k) Per caccia vagante con panie e panioni e per qualunque altra specie di caccia non contemplata. . . . . » 6

Ogni permesso, di cui alla lettera (*A*) indicherà il numero delle armi per cui è rilasciato.

La pena delle contravvenzioni è il quintuplo della tassa

fissata per la licenza di cui dovrebbe esser munito il contravventore, secondo le armi di cui è in possesso, oltre la confisca delle armi e della cacciagione.

Rimangono ferme le penalità sanzionate da speciali disposizioni legislative, per le trasgressioni al divieto di alcuno dei modi di caccia sopraindicati.

La licenza è personale, essa dinota la categoria di caccia per la quale viene rilasciata e trattandosi di reti stabili, il luogo di esercizio.

Chi domanda la licenza per diverse categorie di caccia, o per la stessa categoria da esercitarsi in diverse località deve pagare la tassa intera per quella categoria di caccia che importa una tassa maggiore, e respettivamente pel luogo di esercizio primo indicato, e la metà della tassa dovuta per le altre categorie e per gli altri luoghi di esercizio.

In questi casi sarà rilasciata al richiedente la licenza in tanti esemplari quanti sono le categorie e i luoghi di caccia compresi nella licenza.

Le tasse sono soggette all'aumento di due decimi.

LEGGI VIGENTI PER LA CACCIA.

NELLE ANTICHE PROVINCIE SETTENTRIONALI.

Regie Patenti del 29 dicembre 1836; del 16 luglio 1844; del 1 luglio 1845 e la Legge del 26 gennaio 1853.

Con Legge del 1° luglio 1854, furono estese nella Sardegna le Regie Patenti sopraccennate.

IN LOMBARDIA.

Con Decreto del Governatore della Lombardia del 29 luglio 1859, furono pubblicate le Regie Patenti Sarde del 29 dicembre 1836, 16 luglio 1844, 1° luglio 1845 e la legge del 26 gennaio 1853.

NEL MODENESE.

Ha vigore il Decreto del 6 febbraio 1815, e la Notificazione governativa del 3 gennaio 1832 che confermava le disposizioni contenute nell'accennato decreto.

IN ROMAGNA.

L'Editto del Cardinale Galeffi del 10 luglio 1826, modificato dalla Notificazione del Cardinale Giustiniani, 14 agosto 1839, e dalla Notificazione del 1° aprile 1840 per la caccia delle *codette*.

NELLE MARCHE.

Le Regie Patenti 29 dicembre 1836, 16 luglio 1844, e la Legge 26 giugno 1853, pubblicate con Decreto del Regio Commissario del 21 dicembre 1860.

NELL'UMBRIA.

La Legge Sarda 26 giugno 1853, pubblicata con Decreto del Commissario straordinario, 16 novembre 1860, e la Notificazione del Cardinale Giustiniani del 14 agosto 1839.

NELLA TOSCANA.

Legge 3 luglio 1856.

NEL PARMENSE.

Disposizioni della Reggenza Provvisoria di Par-

ma, Piacenza e Guastalla, del 16 luglio 1844. Risoluzione sovrana del 1° settembre 1824 e quelle del 18 giugno e 23 aprile 1828. Decreto Governativo degli Stati Parmensi, 16 agosto 1859.

NELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

Legge 16 ottobre 1819. Legge forestale 24 agosto 1826. Rescritto 15 settembre 1830, e Legge 3 ottobre 1836.

FINE.

ULRICO HOEPLI

LIBRAIO-EDITORE DELLA REAL CASA

MILANO

ELENCO COMPLETO

DEI

MANUALI HOEPLI

PUBBLICATI SINO AL 1894

La collezione dei MANUALI HOEPLI, iniziata col fine di popolarizzare i principii delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, deve il suo grandissimo successo al concorso dei più autorevoli scienziati d'Italia, ed ha ormai conseguito, mercè la sua eccezionale diffusione, uno sviluppo di più che trecento volumi, onde dovette essere classificata per serie, come segue:

SERIE SCIENTIFICA, LETTERARIA, GIURIDICA E LINGUISTICA

(a L. 1,50 il volume)

pei MANUALI che trattano delle scienze e degli studi letterari

SERIE PRATICA

(a L. 2 il volume)

pei MANUALI che trattano delle industrie manifatturiere e degli argomenti che si riferiscono alla vita pratica.

SERIE ARTISTICA

(a L. 2 il volume)

pei MANUALI che trattano delle arti e delle industrie artistiche nella loro storia e nelle loro applicazioni pratiche.

SERIE SPECIALE

pei MANUALI che si riferiscono a qualsiasi argomento, ma che per la mole e per la straordinaria abbondanza di incisioni, non potevano essere classificati in una delle serie suddette, a prezzo determinato.

MILANO. TIP LOMBARDI FIORI OSCURI 7.

ELENCO COMPLETO DEI MANUALI HOEPLI

PUBBLICATI SINO AL 1894

L. c.

Acque (Manuale delle) **minerali e luoghi di cura del Regno d' Italia,** di Luigi Tioli. (In lavoro).
— (Vedi *Assistenza — Igiene — Soccorsi*).

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del Dott. Prof. L. Gabba, di pag. VIII-212 . . . . . . 2 —

Agricoltura. (Vedi *Analisi del vino — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Bestiame — Chimica agraria — Colombi — Coltivazione, ecc., delle piante tessili — Contabilità agraria — Economia dei fabbricati rurali — Enologia — Estimo — Frumento e Mais — Frutticoltura — Funghi — Igiene veterinaria — Insetti nocivi — Insetti utili — Latte, cacio e burro — Macchine agricole — Malattie crittogamiche — Malattie dei vini — Olivo — Orticoltura — Piante e fiori — Piante industriali — Pollicoltura — Pomologia artificiale — Prato — Selvicoltura — Tartufi — Uva passa — Vino — Viticoltura — Zootecnia*).

Agronomia, del Prof. F. Carega di Muricce, 2ª ed., di pag. VI-200. . . . . 1 50

Algebra complementare, di Pincherle. Parte I. *Analisi algebrica,* di pag. VIII-174. . . . . 1 50
— Parte II. *Teoria delle equazioni,* di pag. IV-170 con 4 incisioni nel testo 1 50

Algebra elementare, del Prof. S. Pincherle, 4ª ed., di pag. VIII-210 . . . . 1 50

Alimentazione, di G. Strafforello, di pag. VIII-122. 2 —

Alimenti. (Vedi *Adulterazione — Conserve — Panificazione*).

Alpi (Le), di J. Ball, trad. di I. Cremona, pag. VI-120. 1 50
— (Vedi *Dizionario alpino — Prealpi bergamasche*).

Amministrazione pubblica. (Vedi *Diritto amministrativo — Catasto italiano — Codice doganale — Contabilità comunale — Imposte dirette — Legge comunale — Ricchezza mobile — Contabilità dello Stato*).

Analisi algebrica. (Vedi *Algebra complementare*).

L. c.

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. BARTH, con pref. del Dott. I. Nessler, trad. del Prof. D. F. C. Comboni, di pag. 142 con 7 incis. 2 —
— (Vedi *Cantiniere — Cognac — Enologia — Malattie dei vini — Vino — Viticoltura*).
Anatomia e fisiologia comparata, del Prof. R. BESTA. (In lavoro).
— (Vedi *Fisiologia — Imbalsamatore — Insetti — Protistologia — Zoologia*).
Anatomia pittorica, di A. LOMBARDINI, pag. VI-118 con incisioni . . . . 2 —
Animali (Gli) parassiti dell'uomo, del Prof. F. MERCANTI. (In lavoro).
Animali da cortile, del Prof. P. BONIZZI, di pag. XIV-238 con 39 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Bestiame — Colombi — Pollicoltura*).
Antichità private dei romani, del Prof. W. KOPP, trad. del Prof. N. Moreschi, 2ª ediz., di pag. XII-130. 1 50
— (Vedi *Archeologia dell'arte*).
Antropologia, del Prof. G. CANESTRINI, 2ª ediz., riveduta ed ampliata, di pag. VIII-232, con 23 incisioni. 1 50
Apicoltura razionale, del Prof. G. CANESTRINI, 2ª edizione riveduta di pag. VIII-176, con 32 incisioni . 2 —
Apprestamento delle fibre tessili. (Vedi *Filatura*).
Arabo volgare (Manuale di), di DE STERLICH e DIB KHADDAG. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali, di pag. 143, con 8 tavole 2 50
Araldica (Grammatica), di F. TRIBOLATI, 3ª ediz., di pag. VIII-120, con 98 inc. e un'appendice sulle " Livree ". 2 50
Archeologia dell'arte, del Prof. I. GENTILE:
Parte I. *Storia dell'arte greca* testo, 2ª ed., p. XII-226. 2 —
" *Atlante* per l'opera sudd. di *149 tavole,* indice. 4 —
Parte II. *Storia dell'arte etrusca e romana,* testo, 2ª ediz., di pag. IV-228. . . . . 2 —
Parte II. *Atlante* per l'opera sudd. di *79 tavole,* indice. 2 —
Architettura italiana, dell'Arch. A. MELANI, 2 vol., di p. XVIII-214 e XII-266, con 46 tav. e 113 fig., 2ª ediz. 6 —
I. Architettura Pelasgica, Etrusca, Italo-Greca e Romana.
II. Architettura Medioevale, fino alla Contemporanea.
Aritmetica pratica, del Prof. F. PANIZZA. (In lavoro).
Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 2ª ediz., pag. XII-210 . . . . 1 50
Armonia, del Prof. C. POLLINI. (In lavoro).
— (Vedi *Cantante - Musica - Pianista - Strumentazione*).
Arte del dire (L'), del Prof. D. FERRARI, 2ª ediz., corretta ed ampliata, di pag. XVI-190. . . . . . . 1 50
— (Vedi *Rettorica — Ritmica — Stilistica*).

L. c.

Arte militare. (Vedi *Storia dell'*).

Arte mineraria, dell'Ing. Prof. V. ZOPPETTI, di pagine IV-182, con 112 figure in 14 tavole. . . . . . . 2 —

Arte greca, etrusca e romana. (Vedi *Archeologia dell'arte*).

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche.** Zincotipia, Autotipia, Eliografia, Fototipia, Fotolitografia, Fotosilografia, Tipofotografia, ecc., secondo i metodi più recenti, dei grandi maestri nell'arte: ALBERT, ANGERER, CRONENBERG, EDER, GILLOT, HUSNIK, KOFAHL, MONET, POITEVIN, ROUX, TURATI, ecc., con un cenno storico sulle arti grafiche e un Dizionarietto tecnico; pag. IV-176 con 9 tavole illustrate. . . . . 2 —

— (V. *Dizion. Fotografico — Fotografia dei colori — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).

Arti. (Vedi *Anatomia pittorica — Archeologia dell'arte — Architettura — Decorazione — Disegno — Pittura — Scoltura*).

Asfalto (L'), fabbricazione - applicazione, dell'Ing. E. RIGHETTI, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . . . 1 50

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI, pag. VI-152. 1 50

Assistenza degli infermi nell'Ospedale ed in famiglia, del Dott. C. CALLIANO, di pag. XXIV-448, con 7 tavole 4 50

— (V. *Acque minerali — Igiene — Soccorsi d'urgenza*).

Assonometria. (Vedi *Disegno assonometrico*).

Astronomia, di I. N. LOCKYER, tradotta ed in parte rifatta da E. SERGENT e riveduta da G. V. SCHIAPARELLI, 3ª ediz., di pag. VI-156, con 44 incisioni . . . 1 50

— (Vedi *Gravitazione — Spettroscopia*).

Atlante geografico-storico dell'Italia, del Dott. G. GAROLLO, 24 carte, 76 pag. di testo e un' Appendice. 2 —

— (Vedi *Dizionario geografico — Esercizi geografici — Geografia — Prontuario di Geografia*).

Atlante geografico universale, di KIEPERT, con notizie geografiche e statistiche del Dott. G. GAROLLO, 8ª ediz. (dalla 70000 alla 80000 copia), 25 carte, 88 pagine di testo . . . . 2 —

Atmosfera. (V. *Climatologia - Igroscopi - Meteorologia*).

Atti notarili. (Vedi *Notaro — Testamenti*).

Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di F. IMPERATO, con molte incisioni. (In lavoro).

— (Vedi *Ingegnere navale — Macchinista navale*).

Autotipia. (Vedi *Arti Grafiche*).

Bachi da seta, del Prof. T. NENCI, di pag. VI-276, 2ª ediz., con 41 incisioni e 2 tavole . . . . 2 —

— (Vedi *Industria della seta — Tintura della seta*).

L. c.

Batteriologia, dei Proff. G. e R. CANESTRINI, di pagine VI-240 con 29 illustrazioni 1 50
— (Vedi *Microscopio*).
Bestiame (Il) **e l'agricoltura in Italia**, del Prof. F. ALBERTI, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie 2 50
— (Vedi *Agricoltura*).
Biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e confezione di*).
Bibliografia, di G. OTTINO, 2ª ediz., riveduta di pagine VI-166, con 17 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Dizionario bibliografico*).
Bibliotecario (Manuale del), di PETZHOLDT, traduzione di G. BIAGI. (In lavoro).
Borsa (Operaz. di). (Vedi *Valori pubblici — Debito pubblico*).
Botanica, del Prof. I. D. HOOKER, traduz. del Prof. N. PEDICINO, 4ª ediz., di pag. XIV-134, con 68 incisioni. 1 50
Burro. (Vedi *Latte*).
Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, di pagine VIII-268, con 10 tavole e 14 incisioni nel testo. 2 50
Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 55 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi governativi del Professore R. PERCOSSI, con 35 fac-simili di scritture. (In lavoro).
Caloriferi. (Vedi *Riscaldamento*).
Candele. (Vedi *Corpi grassi e Fabb. di Candele*).
Cantante (Manuale del), di L. MASTRIGLI, di pagine XII-132 . . . . 2 —
Cantiniere. Lavori di cantina mese per mese, dell'Ingegnere A. STRUCCHI, di pag. VIII-172 con 30 incisioni. 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cognac — Enologia — Malattie del vino — Vino — Viticoltura*).
Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, con 35 illustrazioni. (In lavoro).
— (Vedi *Disegno topografico*).
Caseificio, di L. MANETTI, 2ª ediz., completamente rifatta dal Prof. SARTORI, di pag. IV-212, con 34 incis. 2 —
— (Vedi *Adulterazione degli alimenti — Latte, burro, cacio*).
Catasto (Il nuovo) **italiano**, dell'Avv. E. BRUNI, di pag. XII-346, vol. doppio. . . . . 3 —
Cavallo (Manuale del), del Ten. Colonnello C. VOLPINI, di pag. IV-200 con illustrazioni e 8 tavole. . . 2 50
Celerimensura (Manuale pratico di), e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148 con 29 incisioni 3 50

L. c.

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di pag. 1200 con un quadro generale d'interpolaz. 18 —
— (V. *Cartografia — Compensazione degli errori — Disegno topografico — Geometria pratica — Telemetria*).
Ceralacche. (Vedi *Vernici*).
Cereali. (Vedi *Frumento e Mais — Panificazione*).
Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, traduzione del Prof. A. PAVESI, di pag. VI-124, con 36 incisioni, 4ª edizione 1 50
Chimica agraria, del Dott. A. ADUCCO, di p. VIII-328. 2 50
— (Vedi *Concimazione*).
Chimico (Manuale del) **e dell' industriale,** ad uso dei Chimici analitici e tecnici, degli industriali, ecc., del Dott. Prof. L. GABBA, di pag. XII-354 . . . . . 5 —
Ciclista (Manuale del), di A. GALANTE, riccamente illustrato. (In lavoro).
Climatologia, di L. DE MARCHI, p. X-204, con 6 carte 1 50
— (Vedi *Igroscopi — Meteorologia — Sismologia*).
Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. BRUNI. (In lavoro).
— (V. *Amministrazione pubblica - Trasporti e tariffe*).
Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di DAL PIAZ-DI PRATO, di pag. X-168, con 37 incisioni. 2 —
Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. BONIZZI, di pag. VI-210, con 29 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Animali da cortile — Pollicoltura*).
Colombo C. (Vedi *Cristoforo Colombo*).
Colori e la pittura (La scienza dei), del Prof. L. GUAITA, di pag. 248. . . . . 2 —
Colori e vernici, di G. GORINI, 3ª ed., di pag. IV-184. 2 —
— (Vedi *Fotografia — Luce e colori — Vernici*).
Coltivazione ed industrie delle piante tessili, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un Dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII-476, con 72 incis. 5 —
— (Vedi *Filatura — Piante industriali*).
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. CROTTI, pag. IV-160. 2 —
Computisteria, del Prof. V. GITTI, vol. I. Computisteria commerciale, 3ª ediz., di pag. VI-168. . . . . 1 50
— Vol. II. Computisteria finanziaria, di pag. VIII-156. 1 50
Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, di pagine VI-212. . . . . 1 50
— (Vedi *Contabilità — Ragioneria — Logismografia — Scritture d'affari*).

L. c.

Concia delle pelli, di G. GORINI, 2ª ediz., di p. 150. 2 —
Concimazione, del Prof. FUNARO (In lavoro).
— (Vedi *Chimica agraria*).
Confezione di biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e*).
Conserve alimentari, di G. GORINI, 2ª ediz., di p. 164. 2 —
— (Vedi *Adulterazione — Alimentazione — Latte, burro e cacio — Panificazione*).
Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decreto 6 luglio 1890, del Prof. A. DE BRUN, di pag. VIII-244 . . . . 1 50
— (Vedi *Diritto amministrativo — Legge comunale*).
Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. BRUNI, pag. XII-422 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (V. *Computisteria — Ragioneria — Logismografia*).
Corpi grassi e stearineria, dell'Ing. E. MARAZZA.
— (Vedi *Industria stearica*).
Correttore e compositore tipografo. (Vedi *Tipografia*).
Corse (Dizionario termini delle), del T. Col. C. VOLPINI. 1 —
— (Vedi *Cavallo*).
Costituzione di tutti gli Stati. (Vedi *Ordinamento*).
Cristallografia geometrica, fisica e chimica applicata ai minerali, del Prof. F. SANSONI, di p. XVI-368, con 284 incisioni nel testo (vol. doppio). . . . . . 3 —
— (Vedi *Mineralogia*).
Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, con 10 inc., di pag. IV-136. . . . . 1 50
Cronologia. (Vedi *Storia e Cronologia*).
Cubatura. Prontuario per la cubatura dei legnami, di G. BELLUOMINI, 2ª ediz. aumentata e corretta, di pag. 204. 2 50
— (Vedi *Falegname ed ebanista*).
Curve. Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettiere di G. H. KRÖHNKE, traduz. dell'Ing. L. LORIA, 2ª ediz., di pag. 164, con 1 tav. 2 50
Dante, di G. A. SCARTAZZINI, 2 vol., di pag. VIII-139 e IV-147 : I. Vita di Dante. — II. Opere di Dante . . 3 —
Debito (Il) **pubblico italiano** e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. AZZONI, di pag. VIII-376 (vol. doppio). . . . . 3 —
— (Vedi *Imposte dirette — Interesse e sconto — Ricchezza mobile — Valori pubblici*).
Decorazione e industrie artistiche, con una introduzione sulle industrie artist. nazionali, dell'Arch. A. MELANI, 2 vol., di complessive pag. XX-460, con 118 incis. 6 —
Digesto (Il), di C. FERRINI, di pag. IV-134. . . . . 1 50
Dinamica elementare, del Dott. C. CATTANEO, di pag. VIII-146, con 25 figure 1 50
— (Vedi *Termodinamica*).

L. c.

Diplomatica, del Prof. L. ZDEKAUER. (In lavoro).

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. MAFFIOLI, 8ª ed., di pag. XVI-206 . . . . 1 50

Diritto amministrativo giusta i programmi governativi, ad uso degli Istituti tecnici, del Prof. G. LORIS, 2ª edizione, di pag. XVI-420 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto civile italiano, del Prof. C. ALBICINI, di pagine VIII-128 . . . . 1 50

Diritto commerciale. (Vedi *Mandato*).

Diritto comunale e provinciale, di MAZZOCCOLO. (Vedi *Legge comunale e provinciale*).

Diritto costituzionale, di F. P. CONTUZZI, p. XII-320. 1 50

Diritto ecclesiastico, del Dott. C. OLMO, di pagine XII-472 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. XVI-392 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. XII-320 (volume doppio). . . . . 3 —

Diritto penale, dell'Avv. A. STOPPATO, di p. VIII-192. 1 50

Diritto romano, del Prof. C. FERRINI, di pag. VIII-132. 1 50

Disegno. I principii del Disegno e gli stili dell'Ornamento, del Prof. C. BOITO, 3ª ed. di p. IV-206, con 61 silog. 2 —

Disegno assonometrico, del Prof. PAOLONI, con 21 tavole e figure nel testo. (In lavoro).

Disegno geometrico, del Prof. A. ANTILLI, con 26 tavole e figure nel testo. (In lavoro).

Disegno topografico, del Capitano G. BERTELLI, di pag. VI-136, con 12 tavole e 10 incisioni . . . . . 2 —
— (*Vedi Cartografia*).

Disegno, taglio e confezione di biancheria (Manuale teorico pratico di), di E. BONETTI. (In lavoro).

Disinfezione. (Vedi *Infezione*).

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani,* dell'Ing. E. BIGNAMI-SORMANI. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia,* dell'Ing. C. SCOLARI, di pag. XXII-310 . . . . 3 50
— (Vedi *Alpi* e *Prealpi bergamasche*).

Dizionario della lingua dei Galla (Oromonica). (Vedi *Grammatica*).

Dizionario bibliografico, di C. ARLÌA, di pag. 100. 1 50

Dizionario fotografico ad uso dei dilettanti e professionisti, contenente oltre 1500 voci in 4 lingue, nonchè 500 sinonimi e 600 formule del Dott. LUIGI GIOPPI, di pag. VIII-600 con 95 incis. e 10 tavole fuori testo. 7 50
— (Vedi *Arti grafiche fotomeccaniche — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).

Dizionario geografico universale, del Dott. G. GAROLLO, 3ª edizione, di pag. VI-632 a due colonne . . 6 50

L. c.

Dizionario italiano. (Vedi *Vocabolario italiano*).
Dizionario italiano e Volapük, di C. MATTEI. (Vedi *Volapük*).
Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in un unico alfabeto, 1 vol. di pag. 1200 . . . . 8 —
Dogane. (Vedi *Codice doganale — Trasporti*).
Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª ediz., di pag. IV-212. 2 —
Economia dei fabbricati rurali, di V. NICCOLI, di pag. VI-192. . . . . 2 —
Economia politica, del Prof. W. S. JEVONS, traduz. del Prof. L. COSSA, 3ª ed., riveduta, di pag. XIV-174. 1 50
— (Vedi *Scienza delle finanze*).
Elettricista (Manuale dell'), di G. COLOMBO e R. FERRINI, di pag. VIII-204-44 con 40 incisioni . . . . . 4 —
— (Vedi *Illuminazione — Telefono — Telegrafia*).
Elettricità, del Prof. FLEEMING JENKIN, traduz. del Prof. R. FERRINI, di pag. VIII-180, con 32 incisioni. 1 50
— (Vedi *Magnetismo — Unità assolute*).
Elettrolisi. (Vedi *Galvanoplastica*).
Elettrotipia. (Vedi *Galvanoplastica*).
Eliografia. (Vedi *Arti grafiche*).
Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 volumi di oltre 3000 pag. di 110 righe per ogni pagina. (In lavoro). Associazione all'opera completa (18 fasc. a L. 1) . . 18—
Energia fisica, di R. FERRINI, di pag. VI-108, con 15 incisioni. 1 50
Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Prof. O. OTTAVI, 2ª ediz., riveduta e ampliata da A. STRUCCHI, di pag. XII-194, con 21 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Malattie dei vini. — Vino — Viticoltura*).
Equazioni (Teoria delle), del Prof. S. PINCHERLE, di pag. XII-170, con 4 incisioni 1 50
— (Vedi *Algebra complementare*).
Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, di pag. IV-170. . . . . 1 50
Esercizi geografici e quesiti, di L. HUGUES, **sull'Atlante di R. Kiepert,** 2ª ediz., di pag. 76 . . 1 —
Esercizi, lettere e vocabolario della lingua tedesca a compimento della grammatica tedesca, del Prof. G. ADLER. (In lavoro).
— (Vedi *Grammatica tedesca — Letteratura*).
Estetica, del Prof. M. PILO. (In lavoro).
— (Vedi *Filosofia*).

L. c.

Estimo rurale, di F. CAREGA DI MURICCE, p. VI-164. 2 —
— (Vedi *Agronomia — Disegno topografico — Economia dei fabbricati rurali — Geometria pratica*).
Etica, del Prof. L. FRISO. (In lavoro).
— (Vedi *Filosofia*).
Etnografia, del Prof. B. MALFATTI, 2ª ediz., interamente rifusa, di pag. VI-200 . . . . 1 50
Fabbricati rurali. (Vedi *Economia dei*).
Fabbro. (Vedi *Operaio*).
Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, pag. X-138, con 42 inc. 2 —
— (Vedi *Cubatura dei legnami*).
Falsificazione degli alimenti. (Ved' *Adulterazione*).
Farmacista (Manuale del), del Dott. P. E. ALESSANDRI, di pag. XII-628, con 138 tav. e 80 incisioni originali. 6 50
Ferrovie. (Vedi *Trasporti*).
Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima ediz. tedesca, di p. VIII-414, con 105 incis. 5 —
— (Vedi *Coltivazione — Piante industriali*).
Filologia classica, greca e latina, del Prof. V. INAMA. (In lavoro).
— (Vedi *Letteratura greca e romana — Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Filosofia morale, del Prof. L. FRISO, di pag. XVI-336 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (Vedi *Estetica — Etica — Logica — Psicologia*).
Finanze (Vedi *Scienza delle*).
Fiori. (Vedi *Floricoltura — Piante e fiori*).
Fisica, del Prof. BALFOUR STEWART, trad. del Prof. G. CANTONI, 4ª ediz., di pag. X-188, con 48 incisioni . . 1 50
Fisiologia, di FOSTER, traduz. del Prof. G. ALBINI, 3ª ediz., di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50
Fisiologia comparata. (Vedi *Anatomia*).
Flora italiana tascabile, del Prof. R. PIROTTA. (In lavoro).
Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA, di pag. VIII-186, con 61 incisioni. . . . . 2 —
— (Vedi *Piante e fiori*).
Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. BELLUOMINI, di pag. 146, con 41 incisioni . . . . . . 2 —
— (Vedi *Operaio*).
Fonologia greca, del Prof. A. CINQUINI. (In lavoro).
Fonologia italiana, del Dott. L. STOPPATO, p. VIII-102. 1 50
Fonologia latina, di S. CONSOLI, di pag. 208 . . . 1 50
Fotogalvanotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Fotografia dei colori, del Dott. C. BONACINI. (In lav.)

L. c.

Fotografia pei dilettanti. (Come il sole dipinge), di G. MUFFONE, di pag. x-204, 2ª ediz., con molte incis. 2 —
— (Vedi *Arti grafiche — Dizionario fotografico — Ricettario fotografico*).
Frumento e mais, di G. CANTONI, pag. VI-168 e 13 inc. 2 —
— (V. *Adulterazione — Alimentazione — Panificazione*).
Frutticoltura, del Prof. Dott. D. TAMARO, con 63 illustrazioni, di pag. VIII-192 . . . . 2 —
— (Vedi *Pomologia artificiale — Uva passa*).
Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. E. CANESTRINI, di pag. VIII-166, con 6 incisioni . . . . . . 2 —
Funghi (I) ed i tartufi, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura. Cenni di FOLCO BRUNI . . 2 —
Fuochi artificiali. (Vedi *Pirotecnia*).
Fuochista. (Vedi *Macchinista*).
Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi, Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc., del Prof. R. FERRINI, 2ª ed., completamente rifatta, di pag. XII-392 con 45 incisioni. 4 —
Geodesia. (Vedi *Compensazione degli errori — Celerimensura — Geometria pratica — Telemetria*).
Geografia, di G. GROVE, trad. del Prof. E. GALLETTI, 2ª ediz., riveduta, di pag. XII-160, con 26 incisioni. . 1 50
— (Vedi *Atlante — Cartografia — Disegno topografico — Dizionario geografico — Esercizi geografici — Prontuario di geografia*).
Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª ediz., di pag. IV-168. . 1 50
Geografia fisica, di A. GEIKIE, trad. sulla 6ª ed. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., pag. IV-132, con 20 incis. 1 50
Geologia, di GEIKIE, trad. sulla 3ª ediz. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., di pag. VI-154, con 47 incisioni . 1 50
Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-196, con 11 incisioni 1 50
Geometria analitica del piano, del Pr. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50
Geometria descrittiva, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. IV-210, con 85 incisioni 1 50
Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. PINCHERLE, 3ª ediz., di pag. VI-152, con 16 incisioni. 1 50
Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 2ª ediz., riveduta, di pag. x-184, con 124 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Celerimensura — Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno topografico — Geodesia — Telemetria*).
Geometria projettiva, del Prof. F. ASCHIERI, di pagine VI-192, con 66 incisioni 1

L. c.

Geometria pura elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 3ª ediz., di pag. VI-140, con 112 incisioni . . 1 50

Giardino (Il) **infantile,** del Prof. P. CONTI, di pagine IV-214, con 27 tavole (vol. doppio) . . . . . . 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, di p. VIII-184. 1 50

Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, di pag. VI-112, con 67 illustrazioni . . . . 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di I. GELLI, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . . 2 —

— (Vedi *Scherma*).

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. BOSELLI, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —

— (Vedi *Pietre preziose* — *Metalli preziosi*).

Giurisprudenza. (Vedi *Digesto* — *Diritto civile* — *Diritto romano* — *Diritto costituzionale* — *Diritto internazionale pubblico e privato* — *Diritto ecclesiastico* — *Diritto penale* — *Diritto amministrativo* — *Imposte dirette* — *Legge comunale* — *Mandato commerciale* — *Notaio* — *Ricchezza mobile*).

Grammatica araldica. (Vedi *Araldica*).

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO.

Vol. I. Galla-Italiano, di pag. VIII-152 . . . . . 2 50

Vol. II. Italiano-Galla, di pag. LXIV-106. . . . . 2 50

Grammatica greca. (In lavoro).

Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA. di pag. VI-154 . . . . 1 50

Grammatica inglese, del Prof. PAVIA. (In lavoro).

Grammatica italiana, del Prof. T. CONCARI. (In lavoro).

Grammatica latina, del Prof. VALMAGGI, di p. X-250. 1 50

— (Vedi *Fonologia latina* — *Letteratura romana*).

Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA. di pag. VIII-200 . . . . . . 1 50

Grammatica sanscrita. (Vedi *Sanscrito*).

Grammatica spagnuola, del Prof. PAVIA. (In lavoro).

Grammatica tedesca, del Prof. L. Pavia, di pag. 1 50

— (Vedi *Esercizi* — *Letteratura tedesca*).

Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. AIRY, traduzione con note ed aggiunte del Prof. F. PORRO, con molte incisioni. (In lavoro).

— (Vedi *Astronomia* — *Spettroscopio*).

Grecia (La) **antica,** di G. TONIAZZO. (V. *Storia antica*).

Idroterapia. (Vedi *Acque* [*cura delle*]).

Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. BOCK, trad. di E. PARIETTI sulla 7ª ediz. ted. con una introduzione di G. SORMANI, di pag. XII-278. 2 50

L. c.

Igiene pubblica, del Prof. SORMANI. (In lavoro).
— (Vedi *Assistenza agli infermi — Soccorsi d'urgenza*).
Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ed., di pag. IV-246. 2 —
Igiene della vita pubblica e privata, del Dott. G. FARALLI, di pag. XII-250 . . . . 2 50
Igiene veterinaria, del Dott. U. BARPI, di p. VIII-228. 2 —
Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. CANTONI, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
Illuminazione elettrica (Impianti di), dell'Ing. E. PIAZZOLI, 2ª edizione interamente rifatta, di pag. XIV-466, con 263 incisioni, 78 tabelle e 2 tav. litografate. 6 50
Imbalsamatore (Manuale dell'), preparatore tassidermista, di R. GESTRO, 2ª ediz. riveduta, di pag. XII-148, con 38 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Naturalista viaggiatore*).
Impianti elettrici. (V. *Elettricità — Illuminazione*).
Imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'Avvocato E. BRUNI. (In lavoro).
Imposte dirette (Riscossione delle), dell'Avv. E. BRUNI, di pag. VIII-158 . . . . 1 50
Inchiostri. (Vedi *Vernici*).
Industria della seta, del Prof. L. GABBA, 2ª ediz., di pag. IV-208. . . . . 2 —
Industria (L') **stearica.** Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, con molte tabelle ed incisioni nel testo. (In lavoro).
Industrie. (Vedi *Apicoltura — Arte mineraria — Bachi da seta — Caseificio — Concia delle pelli — Galvanoplastica — Giojelleria — Merceologia — Olio — Piccole industrie — Tabacco — Tintore, ecc.*).
Industrie artistiche. (Vedi *Decorazione*).
Industrie tessili. (V. *Coltivazione — Filatura — Seta*).
Infezione, disinfezione e disinfettanti, del Dottor Prof. P. E. ALESSANDRI, di pag. VIII-190, con 7 incis. 2 —
Ingegnere civile. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, di G. COLOMBO, con una Bibliografia dell'Ingegnere disposta in ordine alfabetico delle materie, 13ª ed. (31°, 32° e 33° migliaio), di p. 470, con 194 fig. 5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC. 5 50
Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, con 36 fig., di pag. XXXII-292. Leg. in tela L. 4 50, in pelle. 5 50
— (Vedi *Attrezzatura — Macchinista navale*).
Insetti nocivi, di F. FRANCESCHINI, di pag. VIII-264, con 96 incisioni . . . . 2 —
Insetti utili, di F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni ed 1 tavola . . . . 2 —
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI, di pag. VI-204. 2 —
— (Vedi *Contabilità — Computisteria — Debito pubblico — Ragioneria — Valori pubblici*).

L. c.

Istituzioni dello Stato (Le). (Vedi *Diritti e doveri dei cittadini — Ordinamento degli Stati*).
Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, di pag. x-162, con 24 incis. 2 —
— (Vedi *Adulterazione degli alimenti — Caseificio*).
Legge sulle caldaje. (Vedi *Macchinista e Fuochista*).
Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata dall'Avv. E. MAZZOCCOLO, 3ª ediz., con l'aggiunta di due regolamenti e due indici, di pag. XXII-648 . . 4 50
Leggi. (Vedi *Diritto amministrativo-civile-commerciale — Imposte dirette — Ricchezza mobile*).
Legnami. (Vedi *Cubatura dei legnami — Falegname*).
Letteratura americana, di G. STRAFFORELLO, p. 158 1 50
Letteratura danese. (Vedi *Letteratura norvegiana*).
Letteratura ebraica, di A. REVEL, 2 vol., di pag. 364. 3 —
Letteratura francese, del Prof. F. MARCILLAC, trad. di A. PAGANINI, 2ª ediz., di pag. VIII-184 . . . . . . 1 50
Letteratura greca, del Prof. V. INAMA, 9ª ediz., migliorata (dal 29° al 34° migliaio), di pag. VIII-234 . . 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Verbi Greci Anomali — Storia comparata delle lingue classiche e delle neolatine*).
Letteratura indiana, del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. VIII-159 . . . . 1 50
Letteratura inglese, del Prof. E. SOLAZZI, 3ª ediz., di pag. VIII-194 . . . . 1 50
Letteratura islandese, di S. AMBROSOLI. (In lavoro).
Letteratura italiana, di C. FENINI, 4ª ed., p. VI-204 1 50
Letteratura latina. (Vedi *Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana*).
Letteratura neo-latina. (Vedi *Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Letteratura norvegiana del Dott. S. CONSOLI. (In lavoro).
Letteratura persiana, del Prof. I. PIZZI, di pag. x-208. 1 50
Letteratura provenzale, A. RESTORI, di pag. x-220. 1 50
Letteratura romana, del Prof. F. RAMORINO, 3ª ediz., riveduta e corretta (dall'8° al 12° migliaio), di p. IV-320. 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. CAPPELLETTI, di pag. VI-206 . . . . 1 50
Letteratura tedesca, del Prof. O. LANGE, traduz. di A. PAGANINI, 2ª ediz., corretta, di pag. XII-168. . 1 50
— (Vedi *Esercizi — Grammatica tedesca*).
Letterature slave, di D. CIÀMPOLI, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, di pag. IV-142 . . . 1 50

L. c.

Letteratura ungherese, di ZIGÀNY ARPÀD, di pagine XII-295 . . . . 1 50
Lingua araba. (Vedi *Arabo volgare*).
Lingua dei Galla (oromonica). (Vedi *Grammatica*).
Lingua greca. (Vedi *Grammatica — Letteratura*).
Lingua greca moderna. (Vedi *Grammatica*).
Lingua inglese. (Vedi *Grammatica*).
Lingua latina. (V. *Grammatica - Letteratura romana*).
Lingua rumena. (Vedi *Grammatica*).
Lingua sanscrita. (Vedi *Sanscrito — Storia comparata delle lingue classiche*).
Lingua spagnuola. (Vedi *Grammatica*).
Lingua tedesca. (Vedi *Esercizi — Grammatica — Letteratura*).
Lingue diverse. (Vedi *Letteratura delle singole lingue*).
Lingue dell' Africa, di R. CUST, versione italiana del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-110. . . . 1 50
Lingue classiche e neo-latine. (Vedi *Storia comparata delle*).
Lingue straniere (Studio delle), di MARCEL, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduz. del Prof. DAMIANI, di pag. XVI-136 . . . . 1 50
Livree. (Vedi *Araldica*).
Logaritmi (Tavole di), con 5 decimali, pubblicate per cura di O. MÜLLER, 3ª ediz., di pag. XX-142 . . . . 1 50
Logica, di W. STANLEY JEVONS, traduz. del Prof. C. CANTONI, 4ª ediz., di pag. VIII-154, e 15 incisioni . . 1 50
Logismografia, dell' Ing. C. CHIESA, 3ª ediz., di pagine XIV-172 . . . . 1 50
— (Vedi *Computisteria — Ragioneria*).
Luce e colori, del Prof. G. BELLOTTI, di pag. X-156, con 24 incisioni e 1 tavola. 1 50
Macchinista e fuochista, del Prof. G. GAUTERO, 6ª edizione, con aggiunte dell' Ing. L. LORIA, di pagine XIV-180, con 24 incisioni e col testo della Legge sulle caldaie, ecc. (dal 10° al 12° migliaio) . . . . . 2 —
Macchinista navale (Manuale del) di M. LIGNAROLO. (In lavoro).
Macchine agricole, del conte A. CENCELLI-PERTI, di pag. VIII-216, con 68 incisioni . . . . 2 —
Macchine. (Vedi *Ingegnere civile — Ingegnere navale — Meccanismi (500) — Meccanica — Orologeria*).
Magnetismo ed elettricità, del Dott. G. POLONI, di pag. XII-204, con 102 incisioni 2 50
Mais. (V. *Agricoltura — Frumento — Panificazione*).
Malattie ed alterazioni dei vini, del Prof. S. CETTOLINI. (In lavoro).

L. c.

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dottor R. Wolf, compilazione del Dott. W. Zopf, traduzione con note ed aggiunte del Dott. P. Baccarini, di pag. x-268, con 50 incisioni. 2 —
Mandato commerciale, del Prof. E. Vidari, di pagine vi-160. . . . . 1 50
Mare (Il), del Prof. V. Bellio, di pag. iv-140, con 6 tavole litografate a colori 1 50
Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** di De Amezaga, con 18 xilografie ed un elenco del personale dello Stato maggiore, di pag. viii-264. . . . 5 —
Materiali da costruzione (Vedi *Resistenza dei — Travi metallici composti*).
Matematica. (Vedi *Algebra — Aritmetica — Compensazione — Equazioni — Geometria — Logaritmi*).
Materie coloranti. (Vedi *Colori e Vernici — Tintore — Piante industriali — Vernici e Lacche*).
Meccanica, del Prof. R. Stawell Ball, traduz. del Prof. J. Benetti, 3ª ediz., di pag. xii-196, con 88 inc. 1 50
Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie ed altre diverse macchine, da H. T. Brown, traduz. italiana sulla 16ª ediz. inglese, dall'Ing. F. Cerruti, di pag. vi-176, con 500 incisioni nel testo 2 50
— (Vedi *Tornitore meccanico*).
Medaglie. (Vedi *Numismatica*).
Medicina. (Vedi *Igiene — Farmacista — Soccorsi d'urgenza*).
Merceologia, del Prof. O. Luxardo. (In lavoro).
Metalli. (Vedi *Peso dei metalli — Operaio — Fonditore — Tornitore*).
Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. Gorini, 2ª ediz., di pag. 196, con 9 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Oreficeria e Gioielleria*).
Meteorologia generale, del Dott. L. De Marchi, di pag. vi-156, con 8 tavole colorate 1 50
— (Vedi *Climatologia — Igroscopi — Sismologia*).
Metrica dei greci e dei romani, di L. Müller, tradotta dal Dott. V. Lami, di pag. xviii-130 . . . 1 50
— (Vedi *Letteratura greca — Ritmica — Verbi greci*).
Microscopio (Il), ossia Guida elementare alle più facili osservazioni di Microscopia, del Prof. Camillo Acqua, di pag. xii-226, con 81 incisioni. 1 50
— (Vedi *Batteriologia*).
Miele. (Vedi *Apicoltura*).
Militaria. (Vedi *Storia arte militare*).

L. c.

Mineralogia generale, del Prof. L. Bombicci, 2ª edizione, riveduta, di pag. XIV-190, con 183 incisioni e 3 tavole cromolitografate 1 50
Mineralogia descrittiva, del Prof. L. Bombicci, 2ª ediz. di pag. IV-300, con 119 incisioni (vol. doppio). . 3 —
— (Vedi *Cristallografia*).
Miniere. (Vedi *Arte mineraria*).
Miniatura. (Vedi *Colori e vernici — Luce e colori — Decorazione e ornamentazione — Pittura*).
Mitilicoltura. (Vedi *Ostricoltura*).
Mitologia comparata, di A. De Gubernatis, 2ª ediz., di pag. VIII-150 . . . . 1 50
Mitologia greca, di A. Foresti. Vol. I, *Divinità*, di pag. VIII-264 . . . . 1 50
Vol. II, *Eroi*. 1 50
Mitologia romana, di A. Foresti. (In lavoro).
Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte. Prontuario ad uso degli ingegneri, architetti e costruttori, illustrato da 10 figure intercalate nel testo e da esempi ed aggiuntavi una tabella per la chiodatura, di E. Schenck, di pag. XL-188. . . . 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Resistenza dei materiali*).
Monete. (Vedi *Numismatica — Tecnologia e Terminologia monetaria*).
Morale. (Vedi *Filosofia morale*).
Musica (Storia della), del Dr. A. Untersteiner. (In lav.).
— (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista — Strumentazione*).
Naturalista viaggiatore, di A. Issel e R. Gestro (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Imbalsamatore*).
Nautica. (Vedi *Attrezzatura — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marino*).
Notaro (Manuale del), aggiuntevi le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, le norme ed i moduli pel Debito pubblico, del Notaio Avv. A. Garetti, 2ª ediz., rifusa e notevolmente ampliata, di pag. XII-340 . . . . . 3 50
Numismatica, del Dott. S. Ambrosoli, di pag. XVI-216, con 100 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50
Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni, di G. Gorini, di pag. VIII-214, con 7 incis., 2ª ediz., completamente rifatta dal Dott. G. Fabris . . . . 2 —
— (Vedi *Saponi*).
Olivo ed olio, *Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio*, del Prof. A. Aloi, 3ª ediz., di pag. XII-330, con 41 incisioni . . . . . 3 —
Omero, di W. Gladstone, traduz. di R. Palumbo e C. Fiorilli, di pag. XII-196 . . . . 1 50

L. c.

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici, di G. Belluomini, 3ª edizione aumentata, di pag. XVI-216 . . . . 2 —
— (Vedi *Falegname* — *Fonditore* — *Tornitore*).
Operazioni doganali. (Vedi *Trasporti*).
Ordinamento degli Stati liberi d' Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. VIII-310 (vol. doppio) . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. VIII-376 (vol. doppio). 3 —
Oreficeria e gioielleria, oro, argento e platino, di E. Boselli, di pag. 336, con 125 incisioni. . . . . 4 —
— (Vedi *Metalli preziosi* — *Pietre preziose*).
Oriente antico (L'), di I. Gentile. (V. *Storia antica*).
Ornamento. (Vedi *Decorazioni* — *Disegno* — *Pittura* — *Scoltura*).
Orologeria moderna, dell'Ing. Garuffa, con 187 illustrazioni. (In lavoro).
Orticoltura, del Prof. D. Tamaro, con 60 incisioni. 4 —
— (Vedi *Agricoltura*).
Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. Carazzi, con 13 fototipie. (In lavoro).
Paghe giornaliere (Manuale delle), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. Negrin. (In lavoro).
Paleoetnologia, del Prof. I. Regazzoni, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
Paleografia, di E. M. Thompson, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note di G. Fumagalli, di pag. VIII-156, con 21 incisioni nel testo e 2 tavole in fototipia . . 2 —
Panificazione razionale, di Pompilio, di pag. IV-126. 2 —
Parafulmini. (Vedi *Fulmini*).
Parassitologia. (Vedi *Animali parassiti*).
Pelli. (Vedi *Concia delle pelli*).
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. Belluomini, di pag. XXIV-248 . . . 3 50
— (Vedi *Fonditore* — *Ingegnere civile* — *Ingegnere navale* — *Momenti resistenti* — *Operaio* — *Resistenza*).
Pianista (Manuale del), di L. Mastrigli, di p. XVI-112. 2 —
Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie e varietà, di A. Pucci, di pag. VIII-198 con 116 incisioni. 2 50
— (Vedi *Floricoltura*).
Piante industriali, coltivazione, raccolto e preparazione, di G. Gorini, nuova edizione, di pag. II-144. 2 —

L. c.

Piante tessili. (Vedi *Coltivazione ed industrie delle piante tessili*).

Piccole industrie, del Prof. A. ERRERA, di p. XVI-186. 2 —

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. GORINI, 2ª edizione, di pag. 138, con 12 incisioni . . . . 2 —

— (Vedi *Oreficeria — Giojelleria*).

Pirotecnica moderna, di F. DI MAIO, con 111 incisioni, di pag. VIII-150. . . . . 2 50

Piscicoltura, del Dott. E. BETTONI. (In lavoro).

— (Vedi *Ostricoltura*).

Pittura. Pittura italiana antica e moderna, del Prof. A. MELANI, 2 vol., di pag. XX-164 e XXVI-202, illustrati con 102 tav., di cui una cromolit. e 11 figure nel testo. 6 —

— (Vedi *Anatomia pittorica — Colori (scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Luce e colori*).

Pollicoltura, del March. G. TREVISANI, con 70 illustrazioni, di pag. XVI-176 . . . . 2 50

— (Vedi *Animali da cortile — Colombi*).

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, di pag. VI-132, con 44 incisioni. . . . . . , ... , ... 2 —

— (Vedi *Frutticoltura*).

Prato (Il), del Prof. G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresi i passi alla Valtellina, con prefazione di STOPPANI, 2ª ediz., di pag. XX-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobiche . . . . 3 —

— (Vedi *Alpi — Dizionario alpino*).

Profumeria, dell'Ing. E. MARAZZA. (In lavoro).

— (Vedi *Saponeria*).

Prontuario di geografia e statistica, di G. GAROLLO, pag. 62 . . . . 1 —

— (Vedi *Atlante Universale — Atlante d'Italia — Dizionario geografico*).

Prontuario per le paghe da cent. 50 a L. 5, di C. NEGRIN. (In lavoro).

Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ediz., di pag. XVI-278, con 93 incisioni nel testo (volume doppio). . . . . 3 —

— (Vedi *Batteriologia*).

Proverbi in quattro lingue. (V. *Dottrina popolare*).

Psicologia, del Prof. C. CANTONI, di pag. IV-158 . . 1 50

Ragioneria, del Prof. V. GITTI, 2ª ediz., di pag. VI-132. 1 50

— (V. *Computisteria — Contabilità — Logismografia*).

Reclami ferroviari. (Vedi *Trasporti*).

Religione e lingue dell'India inglese, di R. CUST, trad. dal Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-124 . 1 50

— (Vedi *Letteratura indiana*).

L. c.

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, dell'Ing. GALLIZIA, p. x-336, 236 inc. e 2 tav. 5 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Travi metallici*).
Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. CAPELLO, p. VI-122. 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Ritmica — Stilistica*).
Ricchezza mobile (Imposta sui redditi di), dell'Avvocato E. BRUNI. (In lavoro).
— (Vedi *Imposte dirette*).
Ricettario fotografico, Dott. LUIGI SASSI, di p. VI-150 2 —
Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, del Prof. R. FERRINI, 2 vol., di pag. x-332, 94 incis. 4 —
Riscossione d'imposte. (Vedi *Imposte dirette*).
Risorgimento italiano (Storia del), del Prof. F. BERTOLINI, di pag. VI-154 . . . . 1 50
— (Vedi *Storia e cronologia — Storia italiana*).
Ristauratore dei dipinti, del Conte G. SECCO-SUARDO, 2 vol., con molte incisioni. (In lavoro).
Ritmica e metrica razionale italiana, del Professore Rocco MURARI, di pag. XVI-216 . . . . . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Rettorica — Stilistica*).
Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. FUMI, 2ª ediz., rifatta, di pag. XII-254 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (Vedi *Storia comparata delle lingue classiche,* ecc.).
Saponeria, dell'Ing. E. MARAZZA. (In lavoro).
— (Vedi *Profumeria*).
Scacchi (Manuale pel giuoco degli), di A. SEGHIERI, di pag. XV-222, con 191 illustrazioni 2 50
Scherma italiana (Manuale di), su i principii ideati da Ferdinando Masiello, di I. GELLI, p. VIII-194, con 66 tav. 2 50
Scienza delle finanze, di T. CARNEVALI, pag. IV-140. 1 50
Scienze naturali. (Vedi *Anatomia comparata — Antropologia — Batteriologia — Bestiame — Botanica — Chimica — Chimica agraria — Cristallografia — Fisiologia — Flora italiana — Geologia — Insetti — Microscopia — Mineralogia — Naturalista — Pomologia — Protistologia — Zoologia*).
Scoltura. Scoltura italiana antica e moderna, statuaria e ornamentale dell' Archit. Prof. A. MELANI, di pagine XVIII-196, con 56 tav. e 26 fig. intercalate nel testo. 4 —
Scoltura in legno. (Vedi *Decorazione e industrie artistiche — Falegname*).
Scritture d' affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Professor D. MAFFIOLI, di pag. VIII-203 . . . . 1 50
Selvicoltura, dell'agron. A. SANTILLI, pag. VIII-220 e 46 incisioni . . . . 2 —
Seta. (Vedi *Industria della seta — Bachi da seta — Tintura della seta*).

L. c.

Shakspeare, di DOWDEN, trad. di BALZANI. (In lav.). 1 50
Siderurgia (Manuale di), dell' Ing. V. ZOPPETTI, con molte illustrazioni. (In lavoro).
Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50
— (Vedi *Climatologia — Meteorologia — Vulcanismo*).
Soccorsi d' urgenza, del Dott. C. CALLIANO, di pagine XVI-276, con 6 tavole litografate, 2ª edizione riveduta . . . . 3 —
Socialismo. (In lavoro).
Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni**, di R. A. PROCTOR, traduz. con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-178, con 71 incisioni e una carta di spettri. 1 50
— (Vedi *Astronomia — Gravitazioni*).
Sport. (Vedi *Cacciatore — Ciclista — Ginnastica — Scherma*).
Statistica, di F. VIRGILII, di pag. VIII-176 . . . . 1 50
— (Vedi *Prontuario di geografia e statistica*).
Stearineria. (Vedi *Industria stearica*).
Stemmi. (Vedi *Araldica*).
Stenografia, di G. GIORGETTI e M. TESSAROLI (secondo il sistema Gabelsberger-Noe), di pag. 200. . . 2 —
Stilistica, ad uso delle Scuole, del Prof. F. CAPELLO, di pag. XII-164 . . . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Rettorica — Ritmica*.
Storia antica (Elementi di). Vol. I. *L'Oriente Antico,* prospetto storico, di I. GENTILE, di pag. XII-232 . . 1 50
Vol. II. *La Grecia,* di G. TONIAZZO, di pag. VI-216. 1 50
Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine. Lettere elementari del Prof. G. I. ASCOLI, 2 volumi. (In lavoro).
— (Vedi *Sanscrito*).
Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tav. sinottiche, di V. CASAGRANDI, di pag. XVIII-204. 1 50
Storia dell'arte militare antica e moderna, di V. ROSSETTO, con 17 tavole illustrative, di pag. VIII-501. 5 50
Storia della ginnastica. (Vedi *Ginnastica*).
Storia italiana (Manuale di), di C. CANTÙ, di p. IV-160. 1 50
— (Vedi *Risorgimento — Storia e cronologia*).
Storia della musica, Dott. A. UNTERSTEINER. (In lav.).
Storia naturale. (Vedi *Scienze naturali*).
Strumentazione (Manuale di), di E. PROUT, trad. ital. con note di V. RICCI, con 95 esempi, di pag. X-222. 2 50
— (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista*).
Tabacco, del Prof. G. CANTONI, di p. IV-176, con 6 inc. 2 —
Tacheometria. (Vedi *Celerimensura*).
Taglio e confezione di biancheria. (V. *Disegno*).
Tariffe ferroviarie. (Vedi *Trasporti*).

L. c.

Tartufi e funghi. (Vedi *Funghi*).
Tasse di registro, bollo, ecc. (Vedi *Notaro*).
Tavole logaritmiche. (Vedi *Logaritmi*).
Tavole tacheometriche. (Vedi *Celerimensura*).
Tecnologia e terminologia monetaria, di G. SACCHETTI, di pag. XIV-192 . . . . 2 —
Telefono. di D. V. PICCOLI, di pag. IV-120, con 38 inc. 2 —
Telegrafia, di R. FERRINI, di pag. VI-318, con 95 inc. 2 —
Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. BERTELLI, di pag. XIII-145, con 12 zincotipie . 2 —
— (Vedi *Celerimensura* — *Compensazioni errori* — *Disegno topografico*).
Termodinamica, di C. CATTANEO, di p. X-196, con 4 fig. 1 50
— (Vedi *Dinamica*).
Terremoti. (Vedi *Sismologia*).
Tessitura. (Vedi *Filatura*).
Testamenti (Manuale dei), per cura dei Dott. L. SERINA, e S. ALLOCCHIO. (In lavoro).
Tintore (Manuale del), di R. LEPETIT, 3ª ediz., di pagine X-279, con 14 incisioni (vol. doppio) . . . . . 4 —
Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. PASCAL, di pag. XVI-432 . . . . 5 —
Tipografia. I. — Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. LANDI, di pag. 280 . . . . 2 50
Topografia. (Vedi *Celerimensura* — *Compensazione errori* — *Disegno topografico* — *Telemetria*).
Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, con illustrazioni. (In lavoro).
Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. DINARO. (In lavoro).
— (Vedi *Meccanica*).
Trigonometria. (Vedi *Geometria metrica*).
Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti, per A. G. BIANCHI, con una carta delle reti ferroviarie italiane, di pag. XVI-152. 2 —
Travi metallici composti (Momenti resistenti e Pesi dei), del Prof. E. SCHENCK, di pag. XL-188 con 10 fig. e 1 tabella per la chiodatura 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli* — *Resistenza dei materiali*).
Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. BERTOLINI, di p. X-124-44. 2 50
Uva passa (Industria dell') **e della essicazione delle frutta e degli ortaggi,** del Prof. L. PAPARELLI. (In lavoro).

L. c.

Valli Lombardi, di Scolaro. (Vedi *Dizion. alpino*).
Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operaz. di Borsa, Dott. F. Piccinelli, p. xiv-236. 2 50
Velocipedismo, di A. Galante. (Vedi *Ciclista*).
Ventilazione. (Vedi *Riscaldamento*).
Verbi greci anomali (I), di P. Spagnotti, secondo le Grammatiche di Curtius e Inama, di pag. xxiv-107. 1 50
Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche e prodotti affini (Fabbricazione delle), dell'Ing. Ugo Fornari, di pag. viii-262 . . . . . 2 —
— (Vedi *Colori e Vernici*).
Veterinaria. (Vedi *Bestiame — Igiene veterinaria*).
Vinacce (Fabbricazione delle). (Vedi *Cognac*).
Vino (Il), di Grazzi-Soncini, di pag. xvi-152 . . . . 2 —
Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. Ottavi, rived. ed ampliata da A. Strucchi, 3ª ediz., di pag. viii-184 e 22 incisioni . . . . . . 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cantiniere — Enologia Malattie dei vini*).
Vocabolario (Nuovo) **della lingua italiana,** di A. Straccali e L. Gentile. Vol. di circa 1400 p. (In lav.).
Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. Mattei, secondo i principii dell'inventore M. Schleyer, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. Kerckhoffs, di pag. xxx-198. 2 50
— (Dizionario volapük-italiano), del Prof. C. Mattei, di pag. xx-204 . . . . 2 50
— Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. Rosa Tommasi e A. Zambelli, di pag. 152 . . . . 2 50
Vulcanismo, del Capitano L. Gatta, di pag. viii-268, con 28 incisioni 1 50
— (Vedi *Sismologia — Meteorologia — Igroscopi — Climatologia*).
Zincotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Zoologia, Proff. E. H. Giglioli e G. Cavanna, 3 vol.:
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . . 1 50
II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. xvi-156, con 33 incisioni. . 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), p. xvi-200 con 22 inc. 1 50
— (Vedi *Batteriologia — Imbalsamatore — Naturalista viaggiatore — Protistologia*).
Zootecnia, del Prof. Tampolini. (In lavoro).

Indice alfabetico degli Autori.

Acqua C. Microscopio. . . *pag.* 16
Adler G. Eserc. lingua tedesca 9
Aducco A. Chimica agraria . . 6
Airy G. B. Gravitazione 12
Alberti F. Il bestiame e l'agricoltura. 5
Albicini. Diritto civile 8
Albini G. Fisiologia 10
Alessandri P. E. Infezione, Disinfezione. 13
— Farmacista (Manuale del). 10
Allocchio S. Testamenti 22
Aloi. Olivo ed Olio 17
Ambrosoli. Numismatica 17
— Letteratura islandese . . . 14
Amezaga. Manuale del Marino 15
Antilli A. Disegno geometrico. 8
Arlia C. Dizion. Bibliografico. 8
Arti grafiche, ecc. 4
Aschieri F. Geom. projettiva . 11
— Geometria descrittiva . . . 11
— Geometria analit. d. piano 11
— Geometria analit. d. spazio 11
Ascoli G. I. Storia comparata delle lingue classiche e neolatine 21
Azzoni. Debito pubblico ital. . 7
Baccarini P. Malattie crittogamiche. 16
Balfour-Stewart. Fisica 10
Ball J. Alpi (Le) 2
Ball R. Stawel. Meccanica . . . 16
Balzani A. Shakspeare 21
Barpi U. Igiene veterinaria. . 13
Barth M. Analisi del vino . . . 3
Bellio V. Mare (Il) 16
— Cristoforo Colombo. 7
Bellotti G. Luce e colori. . . . 15
Belluomini G. Cubatura legnami 7
— Peso dei metalli. 18
— Falegname ed ebanista . . 10
— Manuale dell'Operaio . . . 18
— Fonditore 10
Benetti J. Meccanica 16
Bertelli G. Disegno topografico 8
Bertelli G. Telemetria 22
Bertolini F. Storia del risorgimento italiano. 20
Bertolini G. Unità assolute . . . 22
Besta R. Anatomia e fisiologia comparata . . . . *pag.* 3
Bettoni. Piscicoltura. 19
Biagi G. Bibliotecario (Manuale del) 5
Bianchi A. G. Trasporti, tariffe, reclami, oper. dogan. . . . 22
Bignami-Sormani. Diz. Alpino . 8
Bock. Igiene privata 12
Boito C. Disegno (Princ. del). 8
Bombicci L. Mineral. generale 17
— Miner. descrittiva. 17
Bonacina. Fotografia d. colori 10
Bonetti E. Disegno, taglio e confezione di biancheria. . 8
Bonizzi P. Anim. da cort. . . . 8
— Colombi domestici 6
Borletti F. Celerimensura . . . 5
Borsari L. Roma antica. 22
Boselli E. Gioielleria e Oreficeria 12-18
Brown. 500 Meccanismi. 16
Bruni F. Tartufi e funghi. 11-21
Bruni E. Imposte dirette. . . . 13
— Contabilità dello Stato . . 7
— Catasto italiano 5
— Codice doganale. 6
— Ricchezza mobile 14
Calliano C. Soccorsi d'urgenza 21
— Assistenza infermi 4
Canestrini E. Fulmini e parafulmini. 11
Canestrini G. Apicoltura 3
— Antropologia 3
Canestrini G. e R. Batteriologia 5
Cantoni C. Logica 15
— Psicologia 19
Cantoni G. Fisica. 10
— Tabacco (Il) 21
— Prato (Il) 19
— Frumento e Mais 11
Cantoni P. Igroscopi, Igrometri, Umidità atmosferica. . 13
Cantù C. Storia italiana. . . . 21
Capello F. Rettorica. 20
— Stilistica. 21
Cappelletti L. Letterat. spagn. e portoghese. 14
Carazzi D. Ostricoltura 18

Carega di Muricce F. Agronomia . . . . *pag.* 2
— Estimo rurale 10
Carnevali. Scienza di finanze. 20
Casagrandi V. Storia e cronologia 21
Cattaneo C. Dinamica element. 7
— Termodinamica 22
Cavanna G. Zoologia 23
Cencelli-Perti A. Macchine agricole. 15
Cettolini S. Malattia dei vini. 15
Chiesa C. Logismografia . . . 15
Ciampoli D. Letterature slave 14
Cignoni A. Ing. navale (Prantuario dell') 13
Cinquini A. Fonologia greca . 10
Colombo G. Ingegnere civile (Manuale dell') 13
— Elettricista (Manuale dell') 9
Comboni E. Analisi del vino . 2
Concari T. Grammatica ital. . 12
Consoli S. Fonologia latina . 10
— Letteratura Norvegiana e Danese 14
Conti. Giardino infantile . . . 12
Contuzzi F. P. Diritto costituzionale 8
— Diritto internaz. privato . 8
— Diritto internaz. pubblico 8
Cossa L. Economia politica . 9
Cremona I. Alpi (Le) 2
Crotti F. Compens. degli errori 6
Cust R. Religione e lingue dell'India inglese. 19
— Lingue d'Africa. 15
Dal Piaz di Prato. Cognac, Vinacce, ecc. 6
Damiani. Lingue straniere . . 15
De Amezaga. Marino militare e mercantile. 16
De Brun A. Contabilità comunale 7
De Gubernatis A. Mitologia comparata 17
— Letteratura indiana 14
— Religione e lingue dell'India inglese. 19
— Lingue d'Africa 15
Del Lupo P. Pomologia artific. 19
De Marchi L. Meteorologia . . 16
— Climatologia 6
De Sterlich. Arabo volgare . . 3
Dib Khaddag. Arabo volgare . 3
Di Maio F. Pirotecnica. 19
Dinaro S. Tornitore meccanico 22
Dizionari. . . . . *pag.* 9
Dowden. Shakspeare 20
Enciclopedia Universale 9
Erede G. Geometria pratica . 11
Errera A. Piccole industrie. . 19
Faralli G. Igiene pubblica. . . 13
Fenini C. Letteratura ital. . . . 14
Ferrari D. Arte (L') del dire . 8
Ferrini C. Diritto romano . . . 8
— Il Digesto. 7
Ferrini R. Elettricità 9
— Elettricista (Manuale dell') 9
— Energia fisica. 9
— Galvanoplastica. 11
— Riscaldamento e ventilaz. 20
— Telegrafia. 22
Fiorilli C. Omero. 17
Folco Bruni. Tartufi e funghi 21
Foresti A. Mitologia greca. Vol. I Divinità e vol. II Eroi 17
— Mitologia romana. 17
Fornari U. Vernici e lacche. . 23
Foster M. Fisiologia 10
Franceschi G. Cacciatore . . . 5
Franceschini F. Insetti utili. . 13
— Insetti nocivi 13
Friso. Filosofia morale. 10
Fumagalli G. Paleografia. . . . 18
Fumi F. G. Sanscrito 20
Funaro A. Concimazione. . . . 7
Gabba L. Chimico (Man. del). 6
— Seta (Industria della) . . . 13
— Adulterazione e falsificazione degli alimenti. 2
Gabelsberger. Stenografia . . . 21
Gagliardi E. Interesse e sconto 13
Galante A. Ciclista. 6
Galletti E. Geografia 11
Gallizia. Resistenza di mater. 20
Garetti A. Notaro (Manuale del) 17
Garnier-Valletti. Pomologia . . 19
Garollo G. Atlante geografico universale 4
— Atlante geografico-storico dell'Italia. 4
— Dizionario geografico . . . 8
— Prontuario di geografia. . 19
Garuffa E. Orologeria. 18
Gatta L. Sismologia. 21
— Vulcanismo. 23
Gautero G. Macch. e fuochista 15
Geikie A. Geografia fisica. . . 11
— Geologia. 11
Gelcich E. Cartografia 5
Gelli C. I. Ginnastica. 12
— Scherma. 21

Gentile I. Archeologia dell'arte. . . . . *pag.* 3
— Geografia classica 11
Gentile I. Atlante dell' Arte Greca e Romana 3
— Storia antica. 21
Gentile L. Vocabolario italiano 23
Gestro R. Naturalista viag. . . . 17
— Imbalsamatore. 13
Giglioli E. H. Zoologia 23
Gioppi L. Dizionario fotograf. 8
Giorgetti G. Stenografia 21
Gitti V. Computisteria 6
— Ragioneria 19
Gladstone W. E. Omero 17
Gorini G. Colori e vernici . . . 6
— Concia di pelli. 7
— Conserve alimentari 7
— Metalli preziosi 16
— Olii 17
— Piante industriali 18
— Pietre preziose. 19
Grazzi-Soncini. Vino (Il). 23
Grothe E. Filatura, tessitura. 10
Grove G. Geografia 11
Guaita L. Colori e pitture. . . 6
Hoepli U. Enciclopedia univ. . 9
Hooker I. D. Botanica 5
Hugues L. Esercizi geografici 9
Imperato F. Attrezzatura navi 4
Inama V. Letterat. greca. . . . 14
— Filologia classica. 10
Issel A. Naturalista viaggiat. 17
Jenkin F. Elettricità. 9
Jevons W. Stanley. Econ. polit. 9
— Logica 15
Kiepet R. Atlante geogr. univ. 4
— Esercizi geografici 9
Kopp W. Antichità private dei Romani 3
Kröhnke G. H. A. Curve (Tracciamento delle) 7
Lami V. Metrica dei Greci e dei Romani. 16
Landi S. Tipografia 22
Lange O. Letteratura tedesca 14
Lepetit R. Tintore 22
Lignarolo. Macchinista navale 15
Lockyer I. N. Astronomia . . . 4
Lombardini A. Anatomia pitt. 3
Loria L. Curve (Tracc. delle). 7
— Macchinista e fuochista. . 15
Loris. Diritto amministrativo 8
Lovera R. Gramm. greca mod. 12
— Grammatica rumena. . . . 12
Luxardo O. Merceologia 16
Maffioli D. Istit. dello Stato *pag.* 13
— Diritti e doveri 8
— Scritture d'affari 20
Maggi L. Protistologia 19
Malfatti B. Etnografia. 9
Manetti L. Caseificio. 5
Marazza E. Corpi grassi 7
— Industria stearica. 13
— Saponeria 20
— Profumeria 19
Marcel. Lingue straniere . . . 15
Marcillac F. Letteratura franc. 14
Marcillac P. Ingegnere civile. 18
Mastrigli L. Cantante 5
— Pianista 18
Mattèi C. Volapük (Dizion.). . 23
Mazzoccolo. Legge (La nuova) comunale e prov. annotata 14
Melani A. Scoltura italiana. . 20
— Architettura italiana . . . 3
— Pittura italiana 19
— Decoraz. e indus. artis. . . 7
Moreschi N. Antichità private dei Romani. 3
Mercanti F. Parassiti dell'uomo 3
Muffone G. Fotografia. 11
Müller L. Metrica dei Greci e dei Romani 15
Müller O. Logaritmi. 15
Murari R. Ritmica 20
Negrin C. Prontuario per le paghe 18-19
Nenci T. Bachi da seta. 4
Niccoli V. Economia dei fabbricati rurali. 9
Olmo C. Diritto ecclesiastico. 8
Orlandi G. Celerimensura . . . 6
Ottavi O. Enologia. 9
— Viticoltura. 23
Ottino G. Bibliografia. 5
Pagani C. Assicuraz. sul vita. 4
Paganini A. Letteratura franc. 14
— Letteratura tedesca. 14
Paparelli S. Uva passa e frutta 22
Palumbo R. Omero. 17
Panizza. Aritmetica razionale 3
— Aritmetica pratica 3
Paoloni. Disegno assonomet. 8
Pavia L. Grammatica tedesca 12
— Grammatica spagnuola . . 12
— Grammatica inglese 12
Pascal. Tintura seta 22
Pavesi A. Chimica 6
Pedicino N. A. Botanica 5
Percossi R. Calligrafia 5
Petri L. Computisteria agraria 6

Petzholdt. Bibliot. (Man. del) *pag.* 5
Piazzoli E. Illumin. elettrica . 13
Piccinelli F. Valori pubblici . . 23
Piccoli D. V. Telefono. 22
Pilo M. Estetica 9
Pincherle S. Algebra elem. . . 2
— Algebra complementare. I. Analisi algebrica 2
— Equazioni 9
— Geometria metrica e trigonometria. 11
— Geomet. pura. 12
Pirotta R. Flora italiana. . . . 10
Pizzi I. Letteratura persiana. 14
Pollini C. Armonia 3
Poloni G. Magnetismo ed elet. 15
Pompilio. Panificazione. 18
Porro F. Spettroscopio 21
— Gravitazione di Airy. . . . 12
Proctor R. A. Spettroscopio. . 21
Prout E. Strumentazione. . . . 21
Pucci A. Piante e fiori 18
Racioppi F. Ordinamento degli Stati liberi d'Europa 18
— degli Stati fuori d'Europa 18
Ramorino F. Letterat. romana 14
Regazzoni I. Paleoetnologia. . 18
Repossi A. Igiene scolastica . 13
Restori. Letteratura provenz. 14
Revel A. Letteratura ebraica. 14
Ricci V. Strumentazione. . . . 21
Righetti E. Asfalto. 4
Rocco-Murari. Ritmica ital. . . 20
Roda F.lli. Floricoltura. 10
Roscoe H. E. Chimica 6
Rossetto V. Storia Arte milit. 21
Sacchetti G. Tecnologia, terminologia monetaria 22
Sansoni F. Cristallografia . . . 7
Santilli. Selvicoltura. 20
Sartori G. Latte, cacio, burro. 14
— Caseificio. 5
Sassi L. Ricettario fotografico 20
Savorgnan d'Osoppo A. Coltiv. e indust. delle piante tessili. 6
Scartazzini G. A. Dante (Vita e opere di) 7
Schenck. Travi metallici. . 16-22
Schiaparelli G. V. Astronomia. 4
Scolari. Valli lombarde. 23
Secco Suardi. Ristauratore dei dipinti 20
Seghieri. Scacchi . . . . . . *pag.* 20
Sergent E. Astronomia. 4
Serina L. Testamenti 22
Sessa. Dottrina popolare . . . 9
Solazzi E. Letter. inglese . . . 14
Sormani. Igiene pubblica. . . . 13
Spagnotti P. Verbi greci 23
Stoppani A. Geogr. fisica . . . 11
— Geologia. 11
— Prealpi bergamasche. . . . 19
Stoppato A. Diritto penale. . . 8
Stoppato L. Fonologia italiana 10
Straccali A. Vocabol. italiano 23
Strafforello G. Alimentazione. 2
— Errori e pregiudizi 9
— Lett. amer. 14
Strucchi A. Cantiniere 5
— Enologia. 9
Tamaro D. Frutticoltura. . . . 11
— Orticoltura 18
Tampolini. Zootecnia 23
Tessaroli M. Stenografia 21
Thompson E. M. Paleografia . 18
Tioli L. Acque minerali e cure 2
Tommasi M. R. Manuale di conversazione italiano-volapük 23
Toniazzo G. La Grecia 12
Tozer H. F. Geografia classica 11
Trevisani G. Pollicoltura 19
Tribolati F. Araldica (Gramm.) 3
Untersteiner. Storia della musica. 21
Valletti. Ginnastica fem. 12
— Storia della ginnastica . . 12
Valmaggi. Grammatica latina. 12
Vidari E. Mandato commerc. . 16
Virgilii F. Statistica 21
Viterbo E. Grammatica e Dizionario dei Galla (Oromonica) 12
Volpini. Cavallo. 5
— Dizionario delle corse . . . 7
Wolf R. Malattie crittogamiche 16
Zambelli A. Manuale di conversaz. italiano-volapük . . 23
Zdekauer. Diplomatica 8
Zigány-Arpád. Letteratura ungherese 15
Zopf W. Malattie crittogam. . 16
Zoppetti V. Arte mineraria . . 4
— Siderurgia. 21

LIBRERIA ANTIQUARIA HOEPLI

Questa **Libreria**, la quale per quanto costituisca una parte notevole della **Casa Editrice Hoepli**, ha un organismo tutto suo proprio, in pochi anni ha acquistato tanta rinomanza per le preziosità bibliografiche che cerca di avere a qualunque prezzo — che in Italia e all'estero i suoi Cataloghi sono fra i primi, se non i primi, ad essere accuratamente esaminati.

Nelle vendite di Biblioteche pubbliche e private, sì d'Italia che dell'estero, la **Libreria Antiquaria Hoepli** v'è sempre rappresentata, e può quindi accaparrarsi, nell'interesse dei suoi signori Clienti, quanto di più prezioso e raro si contiene in esse.

La **Libreria Antiquaria Hoepli**, ricca oggi di più che 300,000 volumi, ha già pubblicato e **distribuito gratuitamente** 115 cataloghi. Questi Cataloghi, divisi per materie, dove ogni libro è indicato in tutte le sue generalità bibliografiche e col suo prezzo, sono inviati **gratis** a chiunque ne faccia richiesta.

☞ **Stare al corrente dei Cataloghi della Libreria Antiquaria Hoepli, anche per certi Libri d'occasione, di cui essa è quasi sempre doviziosamente fornita.**

NB La **Libreria Antiquaria Hoepli** compera biblioteche intiere e opere rare e antiche e manoscritti a prezzo estremo d'affezione.

UFFICIO PERIODICI HOEPLI

La *Casa Editrice Hoepli* ha ordinato un apposito Ufficio pei periodici di sua proprietà. Quest'Ufficio, in parte autonomo, è pertanto unito e dipendente, in via amministrativa, dal direttore e proprietario della Casa: comm. Ulrico Hoepli.

L'esito straordinario del periodico **La Stagione,** e cioè, il favore immenso che questo periodico di mode ha destato nel pubblico, per la eleganza e per la novità delle sue *toilettes,* e per la abbondanza di modelli di oggetti domestici che esso dà con appositi e chiari *dettagli* (parte di cui difettano, in generale, gli altri giornali di mode), ha obbligato la Casa Hoepli a organizzare l'*Ufficio Periodici Hoepli*, al quale sono pregate di rivolgersi tutte le signore che desiderano abbonarsi alla **Stagione;** e, se abbonate, desiderano schiarimenti e informazioni.

Colla **Stagione** la Casa Hoepli fa abbonamenti e distribuisce pure la **Saison,** che esce in francese il 1° e il 16 d'ogni mese; come esce in italiano il 1° e il 16 d'ogni mese, la **Stagione.**

Così la **Stagione** come la **Saison** contengono ogni anno:

2000 incisioni, **36** figurini colorati, **12** appendici con **200** modelli da tagliare, e **400** disegni di lavori femminili. ecc. — **Tiratura 750,000** copie in 14 lingue.

In tutta Italia	*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Grande edizione	**L. 16 —**	**L. 9 —**	**L. 5 —**
Piccola edizione	**» 8 —**	**» 4 50**	**» 2 50**

A tutte le abbonate qualunque sia l'edizione preferita, è dato in dono, ogni mese, uno splendido **Panorama** in cromotipia con le migliori *toilettes.*

Gratis: Numeri di saggio della **Stagione** e della **Saison.**

L'eccellente periodico l'**Italia Giovane,** destinato ai giovanetti e alle giovanette dagli 8 ai 16 anni, è già al VII anno di vita, e cresce forte fra mezzo l'interesse de' suoi giovani lettori.

L'**Italia Giovane** è diretta da quell'esimia educatrice e scrittrice piena d'ingegno e di cuore che è la signora Anna Vertua Gentile, e si stampa ogni mese in un fascicolo di 64 pagine con splendide e numerose incisioni e scritti di educazione, di letteratura, d'arte e di scienze, adatti ai giovinetti e alle giovinette, cui l'**Italia Giovane** particolarmente si dirige.

Alla fine d'ogni anno questo periodico forma un bel volume in-8°, il quale è un'antologia di scritti utili e piacevoli da conservare come qualunque altro valume.

Abbonamento annuo L. 15.

Abbonamenti riuniti. — Per le abbonate della **Stagione** o della **Saison,** il prezzo d'associazione annua all'**Italia Giovane** viene ridotto a sole **L. 12.**

Numeri di saggio gratis.




YA 01223
M312874


Digitized by Google